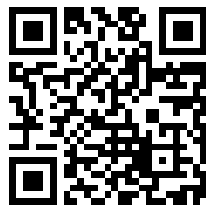

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google[™] books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

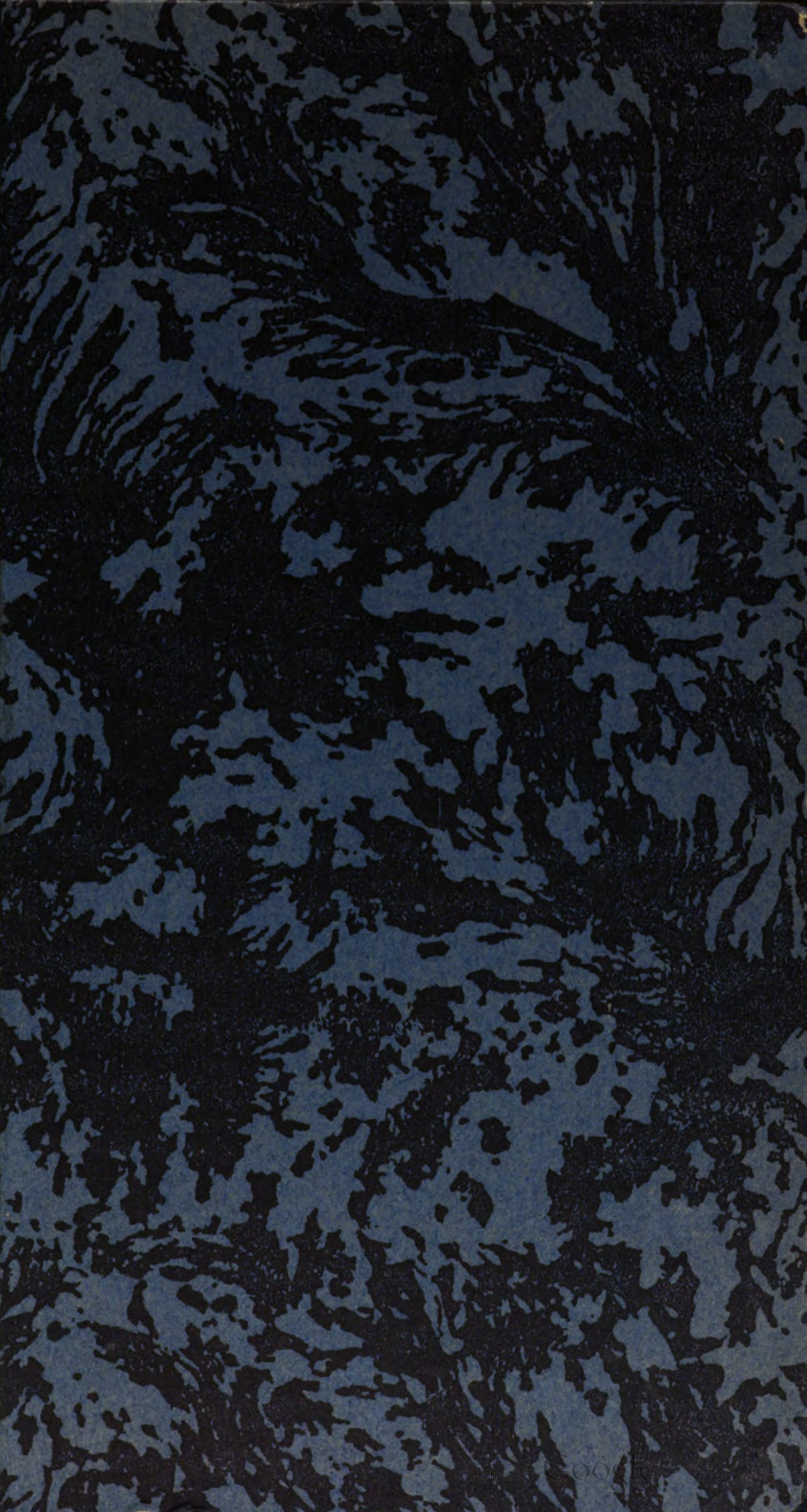
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





BULLETTINO

STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



PISTOIA - OFFICINA TIPOGRAFICA

30 MAGGIO 1918

COOPERATIVA - MCMXVIII ❧ ❧

SOMMARIO

VITTORIO EMMANUELE BARONCELLI. <i>La Collezione Pistoiese Rossi-Cassigoli nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze</i>	Pag. 1
GUIDO ZACCAGNINI. <i>I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel sec. XIII</i> — Contributo alla storia del Commercio nel medio-evo	» 26
Note storiche.	
IVA PERUGI-GONFIANTINI. <i>Bartolomeo Capecechi</i>	» 56
Notizie.	» 75
Neorologie.	» 78
<i>Atti della Società pistoiese di Storia patria (Anno XX)</i>	» 80
<i>Elenco dei Soci</i>	» 82

Si annunzia che è terminata la pubblicazione del 1.º volume de « LE FONTI STORICHE PISTOIESI »

IL “ LIBER CENSUUM COMUNIS PISTORIJ ”

REGESTO

DI DOCUMENTI INEDITI SULLA STORIA DELLA TOSCANA

NEI SECOLI XII-XIV

PER CURA DEL

Dott. QUINTO SÀNTOLI

L'opera consta di pagine LXX-834.

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XX



PISTOIA
OFFICINA TIPOGRAFICA COOPERATIVA
1918

INDICE

BARONCELLI VITTORIO EMMANUELE. — <i>La Collezione Pistoiese Rossi Cassigoli nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze</i>	Pag.	1
ZACCAGNINI GUIDO. — <i>I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel sec. XIII</i> (Contributo alla Storia del Commercio nel Medio Evo)	• 26, 131, 188	
CHIAPPELLI LUIGI. — <i>Studi storici pistoiesi. — II. Disegno della più antica storia di Pistoia (contin.)</i>	• 85, 153	
Note storiche.		
PERUGI-GONFIANTINI IVA. — <i>Bartolomeo Capocchi</i>	•	56
ROSATI P. NAZARIO O. M. — <i>A proposito di una infezione parassitaria delle piante nel Pistoiese avvenuta nel 1737</i>	•	145
Rassegna Bibliografica.		
(Si parla di Giambattista Comelli, di Iovy Ernest, di Melani Raphaël, di Arturo Palmieri, di P. Atanasio Butelli)	•	146, 206
Notizie.	•	75; 149, 208
Necrologie.	•	78, 209
<i>Atti della Società pistoiese di Storia patria</i> (Anno XX)	•	80
<i>Elenco dei Soci</i>	•	82
<i>Aggiunte all' Elenco dei Soci</i> (Anno 1918)	•	152, 209



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

La Collezione Pistoiese Rossi-Cassigoli

nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*)

Suo ordinamento - suoi cimelii.

Filippo Rossi-Cassigoli di Bartolomeo moriva in Pistoja a 54 anni il 18 maggio 1890. Figlio d'un banchiere, quasi autodidatta, ch'è le classiche discipline gli erano in giovinezza ignote, durante la sua vita, a cominciare dal 1864, con grandissimo amore, instancabile spirito di ricerca e spese non lievi aveva riunito una pregevolissima collezione di manoscritti, libri a stampa, pergamene, incisioni, armi ed oggetti d'arte, spettanti alla storia civile, religiosa, letteraria ed artistica della sua città natale. Della sua attività, delle numerose relazioni, ch'egli aveva contratte per arricchire sempre più quella raccolta, ch'era stata il massimo pensiero della sua vita, sono testimonio le minute di moltissime lettere sue, il copialettere dei tre ultimi anni *dal 1° gennaio 1888 al 1° aprile 1890* e le lettere a lui dirette da studiosi, letterati, librai, collezionisti italiani e stranieri, le quali, in numero di 1121, divise in tre classi, formano un carteggio importante e per i nomi degli scriventi e per le varie notizie che danno su uomini e cose pistojesi.

Nè solamente a raccogliere s'era dedicato il Rossi-Cassigoli,

(*) Nel *Bull.* (XVIII, 2-3) si accennò già al riordinamento della collezione Rossi-Cassigoli che il cav. V. E. Baroncelli Sottobibliotecario nella Nazionale Centrale ha compiuto ultimamente per incarico di quella Direzione. Ora dalla cortesia dello stesso cav. Baroncelli abbiamo potuto avere queste note sullo stato attuale della insigne raccolta e sulla sua nuova catalogazione, e non dubitiamo che la utile comunicazione bibliografica giungerà graditissima agli studiosi delle cose pistojesi. (Nota della Direzione)

ma, oltre ad illustrare con opportuni cataloghi a schede e con note nelle copertine e in foglietti intercalati ne' libri stessi la propria collezione bibliografica, aveva dettato appunti copiosi, in parte anche ordinati, per varii studi originali, che tra i MSS. si trovano sotto i seguenti titoli dietro il nome di lui :

- 1) « Topografia cronologica pistojese » ;
- 2) « Carta topografica del Compartimento e Diogesi di Pistoja » ;
- 3) « Sigilli, Medaglie. ecc. » ;
- 4) « Coordinamenti di bibliografia pistojese, ed altri lavori bibliografici » ;
- 5) « Note e appunti intorno a Corilla Olimpica » ;
- 6) « Schedario de' lavori letti all' Accademia Pistojesa : — 1803-07 » e « Spoglio di notizie d'essa Accademia » ;
- 7) « Schedario Pistojesa. 1. Sec. XII. Spoglio degli Statuti » ;
- 8) « Scritti varii d'argomento pistojese » ;
- 9) « Iscrizionario pistojese » ;
- 10) « Appunti bibliografici » ;
- 11) « Scritti varii di lui e a lui bibliografici, storici ed altri » ;
- 12) « Ricordo del Campanone di Duomo » ;
- 13) « Di Atto Melani pistojese » ;
- 14) « *Alcuni sonetti a Renato Fucini, al Procacci, ai fratelli Chiappelli* » ;
- 15) « Stradario pistojese ossia ricordi di nomenclatura e topografia antica e moderna della città di Pistoja desunti da documenti (Giugno, 1889) » e, finalmente, molte correzioni ed aggiunte negli esemplari interfoliati dalla « Bibliografia pistojese » e della « Biografia pistojese » di **Vittorio Capponi**.

Tuttavia, di lui a stampa non abbiamo che pochissime cose, d'occasione, piuttosto che erudite :

- 1) « Parole » nel « Ricordo d' Eleonora Sozzifanti nata Conducci » (Pistoja, 1870) ;
- 2) « Relazione e rendiconto della pubblica sottoscrizione... pei danneggiati dalle inondazioni del Po... [Giugno, 1879] ». (Pistoja, 1880) ;
- 3) « Discorso per la solenne distribuzione dei premi alle alunne dell' Educatorio interno e della Scuola esterna del R. Conservatorio di S. Gio. Battista in Pistoja [del quale era Operajo] letto il 20 Novembre 1881 ». (Pistoja, 1881) ;
- 4) « Progetti [in collaborazione col Car. Cesare Sozzifanti] relativi alla costruzione della sede della Cassa di Risparmio di Pistoja ». (Pistoja, 1888).

I giornali cittadini annunziarono la morte del benemerito pistojese con vive parole di rimpianto e, poco dopo, Alfredo Melani rievocava la nobile e geniale figura di lui nel numero del 31 maggio 1890 del periodico fiorentino « Arte e Storia ». La sua collezione, soprattutto nella parte bibliografica, era da gran tempo nota agli studiosi di cose patrie e parecchi dotti uomini italiani e stranieri, ch'egli accoglieva premurosamente e cortesemente, nel passare di Pistoja avevano avuto opportunità di visitarla e di rilevarne i codici e gli stampati più preziosi. Delle loro impressioni e giudizi il Rossi-Cassigoli aveva tenuto memoria in un piccolo MS. « Citazioni e lodi stampate dalla Collezione Pistoiese di Filippo Rossi-Cassigoli » [*MSS. Cass. XI. V. (5)*], dal quale non trascriveremo che alcune citazioni, in quanto esse giovano insieme a illustrare la collezione in generale e alcune sue singolarità:

1) **Capponi Vittorio**. « Bibliografia pistojese ». (Pistoja, 1874) — *passim*;

2) — — « Biografia pistojese ». (Pistoja, 1878-83) — *passim*; come s'è detto più sopra, d' ambe quest' opere esiste nella collezione un esemplare interfoliato con numerose aggiunte e correzioni di pugno del *Rossi-Cassigoli*;

3) **Gubernatis (Angelo de)**. « Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie Orientali », (Livorno, 1875) — *a pp. 61 parla del P. Ippolito Desideri e della sua relazione del viaggio al Tibet*;

4) **Nerucci (Gherardo)**. « Intorno al P. Ippolito Desideri da Pistoja d. C. d. G. » (*nel periodico « La Rivista Europea »*. Anno VII. - Vol. III. - Fasc. II. — Firenze, 1° luglio 1876; *a pagine 289-294*);

5) [**Puini (Carlo)**]. « Di una relazione inedita del viaggio al Tibet, del P. Ippolito Desideri da Pistoja ». (*In « Bollettino italiano degli studii orientali »*. Anno I. N. 2-3. Firenze, 25 luglio 1876) — *parla dell' importantissimo Cod. n. 270, che contiene appunto la Relazione stessa*;

6) **Nerucci (Gherardo)**. « Fra' Arcangiolo Carradori, missionario da Pistoja ». (*In « Bollettino italiano degli studii orientali »*. Anno I. N. 12. Firenze, 25 dicembre 1876);

7) **Procacci (Giovanni)**. « Niccolò Forteguerra e la satira toscana de' suoi tempi ». (Pistoja, 1877) — *nel qual volumetto, da pp. 71 a pp. 76, sono indicate le cose più notevoli della collezione*;

8) **Gubernatis (Angelo de)**. « Una lettera al direttore del « Baretto », di Firenze, 6 ottobre 1877, nella quale lo intrattiene d'una sua visita alla collezione R. C. » (*Nel « Baretto giornale scolastico-letterario »*. Anno IX. N. 50. Torino, 11 ottobre 1877);

9) **Marcellino** (Fra) *da Civezza*. « Saggio di bibliografia geografica storica etnografica sanfrancescana ». (Prato, 1879) — a pp. 82-88 parla del **P. Arcangiolo Carradori** e descrive e pubblica il MS. di lui « Relatione delle cose che ha possuto vedere... nell' Egitto dila 1630 fino al 1638 », *ch' è il Cod. N. 203 della Collezione* ;

10) **Chiappelli** (**Luigi**). « I manoscritti giuridici di Pistoja con testi e documenti inediti ». (Bologna, 1885) — a pp. 70-73 *descrive il Cod. N. 277 « Consilia Domini Dyni de Torselleriis »* ;

11) — — « Carlo Marsuppini e Giovanni Forteguerri precursori della scuola umanistica di diritto romano secondo un testo inedito » (Bologna, 1877) — *descrive il preziosissimo Cod. N. 372. « Mescolanza di varie scritture latine e volgari del sec. XV »* ;

12) — (**Alessandro**). « Studii di antica letteratura cristiana ». (Torino, 1887) — a pp. 235-238 *riproduce un documento della Collezione R. C. (MSS. Cass. XVIII. VI. N. 13. cc. 15-16)* ;

13) « Confraternita (Una) di giovanetti pistojesi a principio del secolo XVI (Compagnia della Purità) — Cronachetta inedita pubblicata per cura di **Pietro Vigo**. » (Bologna, 1887) — *è il Cod. N. 291 della Collezione* ;

14) [**Zdekauer** (**Ludwig**)] *sotto il pseudonimo di Hans Koch*. « Berichte aus Italien. IX. (Pistoja, im Juni 1887) » (*Nel periodico « Der Sammler »*. IX. 718. Berlin, 15 Juli 1887, col. 127-128) — *parla della Collezione e de' suoi principali cimelii*.

A queste, che furono pubblicate mentre il raccoglitore era in vita, non sarà inutile aggiungere alcune altre citazioni venute in luce dopo la morte del **Rossi-Cassigoli** :

15) **Chiappelli** (**Luigi**). « La Collezione Pistoiese Rossi-Cassigoli ». (Firenze, 1890). *Estr. dall' « Archivio Storico Italiano »*. Serie V. Tomo V, Anno 1890.) ;

16) **Chiti** (**Alfredo**). « Tommaso Baldinotti poeta pistojese ». (Pistoja, 1898) — *passim* ;

17) **Puini** (**Carlo**). « Il Tibet (geografia, storia, religione, costumi) secondo la relazione del viaggio del **P. Ippolito Desideri**. 1715-1721 ». (Roma, 1904 ; 8°, pp. LXIV, 402). (« Memorie della Società Geografica Italiana. » Volume decimo) ;

18) **Magnaghi** (**Alberto**). « Il Tibet nella relazione del **P. Ippolito Desideri**. » (*In « Rivista geografica italiana »*. Anno XI. Vol. XI. Firenze, 1904 — a pp. 96-108) ;

19) **Chiappelli** (**Alberto**). « Storia del teatro in Pistoja dalle origini alla fine del sec. XVII. » (Pistoia, 1913) — *passim* ;

20) « Bullettino storico pistojese. » — *passim*.

Morto il Rossi-Cassigoli, era sorta in molti, nei più, la tema legittima che un materiale così pregevole e, in parte, prezioso, non tanto per la storia locale di Pistoja, ma per quella dell'intera Toscana e d'Italia stessa, e ch'era costato al benemerito raccoglitore molt'anni di ricerche e una somma considerevole d'intelligenza e di denaro potesse andare disperso. Ma il comm. Desiderio Chilovi, allora Prefetto della Biblioteca Nazionale Centrale, avuto sentore come fosse intenzione della famiglia alienare la collezione, venne subito ad accordi con gli eredi e stabilì d'acquistare per la Biblioteca stessa tutta la Collezione bibliografica propriamente Pistoiese, comprendente i MSS, libri a stampa, diplomi e incisioni, che ne facevano parte e, inoltre, alcuni altri incunaboli e libri e opuscoli altrimenti pregevoli, estranei alla Collezione. In seguito ad un rapporto definitivo di Ludovico Zdekauer, Luigi Chiappelli e Francesco Bartolini in data di « Pistoja, 9 luglio 1891 », il Ministero della Pubblica Istruzione dava facoltà al Bibliotecario Chilovi d'acquistare la *Collezione Bibliografica Pistoiese Rossi Cassigoli*, che il 13 giugno 1894 diveniva così parte integrante della Nazionale Centrale.

Questa collezione, iniziata, come s'è detto, nel 1864, a quel che appare dagli elenchi cronologici mss. delle singole sezioni, nelle quali il Rossi Cassigoli l'aveva suddivisa, e continuata fino a poco prima della sua morte, che le due ultime minute di lettere in data, rispettivamente, del 24 febbrajo e del 10 aprile 1890, sono di pugno del figlio Arrigo, è stata mantenuta unita, secondo il desiderio esplicito di lui, riconfermato nell'atto legale di cessione, e, pur riordinando le serie con le norme indispensabili in una grande biblioteca, fin dove si poteva, si cercò di mantenere anche i criterii, che il raccoglitore aveva adottato, in special modo per i *Carteggi* e per gli *Opuscoli e Carte MSS. e a stampa*. Collocati i *Codici* secondo il formato e con numerazione continuata, s'è rispettato ne' *Carteggi* e nelle *Miscellanee* l'ordinamento dato loro dal Rossi-Cassigoli e così, per gli *Stampati*, s'è procurato di riunire anche materialmente le opere d'affine argomento o del medesimo autore, ove non si fosse opposta la grande diversità del formato, e nelle *Miscellanee* si sono seguite le idee del Rossi-Cassigoli, dividendo gli *Opuscoli* per classi e suddividendo ogni classe in cassette o buste di quattro formati, disponendoli poi in strettissimo ordine cronologico per tutti e alfabetico per quelli de' singoli autori; così il cercatore di cose pistoiesi trova riuniti e cronologicamente disposti tutti gli *statuti, regolamenti, atti, le biografie, le pubblicazioni per nozze, per monacazione, per occasioni varie, i libretti d'opera, ecc. ecc.* oppure gli

opuscoli d'un determinato scrittore. Con tale criterio sono state ordinate le migliaia di lettere e carte manoscritte e più di 6000 opuscoli a stampa.

La Sezione *Manoscritti* della raccolta comprende 437 *Codici*, 36 *Miscellanee* e XXIII *Cassette*, che corrispondono nell'insieme a 479 volumi, 1043 *opuscoli* e *fascicoli*, 342 *inserti* e 7741 *lettere e minute di lettere*, per lo più autografe. Gli studiosi hanno ora, per le ricerche in questa sezione, le seguenti guide:

1) l'*inventario topografico a libro de' MSS., Musica MS. e Fotografie* con un totale di 1290 titoli o iscrizioni;

2) il vecchio catalogo *Rossi-Cassigoli* (*schede 1685*, comprese 108 delle 305 *fotografie*), in parte, per quanto fu possibile, completato;

3) il nuovo catalogo alfabetico di 5505 *schede* (comprese 108 delle 305 *fotografie*), con tutti gli spogli e richiami e con le opportune indicazioni sulla provenienza de' mss., rilevate dagli appunti del *Rossi-Cassigoli* o altrimenti;

1) un *cataloghetto abbreviato de' MSS. più rimarchevoli*.

Gli *Stampati* consistono in 1316 *Opere* in 1790 volumi numerati (con alcuni numeri doppi o tripli) da 1 a 1740; le *Opere* e i volumi rari e pregevoli ne sono, rispettivamente, 127 e 130. Gli *Opuscoli* ammontano a 6070 e sono compresi in 260 *cassette* e volumi *miscellanei*; d'essi *Opuscoli* 357 in 20 *miscellanee* sono, alla lor volta, rari e pregevoli. Aggiungeremo, quale appendice agli *Stampati*, una serie di 52 *Giornali*, o pistojesi o con corrispondenze da Pistoja, e una copiosissima *raccolta di fogli volanti d'ogni argomento dall'anno 1669 al 1889*, che sono stati suddivisi in 33 classi e ordinati cronologicamente anno per anno e per ognuna di esse, delle quali, per norma de' ricercatori, ecco i titoli:

- 1) Accademie, Scuole, ecc.;
- 2) Annunzi di nuove pubblicazioni;
- 3) Prose, Poesie, Avvisi, ecc. d'argomento sacro;
- 4) Poesie ed Epigrafi per Sacerdoti, Monacazioni, ecc.;
- 5) Necrologie; Poesie, Epigrafi, ecc. per morte;
- 6) Onoranze al Card. Niccolò Forteguerri: 1863;
- 7) Onoranze ad Atto Vannucci: 1884;
- 8) Onoranze a Filippo Pacini: 1885;
- 9) Onoranze a Niccolò Puccini: 1889;
- 10) Poesie ed Epigrafi per persone ed occasioni varie;
- 11) Poesie ed Epigrafi per nozze;
- 12) Poesie varie;
- 13) Poesie ed Epigrafi per artisti teatrali;

- 14) Cantate e Scene per musica ;
 - 15) Prose, Poesie, ecc. politiche e patriottiche ;
 - 16) Varie in verso e in prosa. I ;
 - 17) — — — II ;
 - 18) Programmi di spettacoli diversi ;
 - 19) Festa delle Spighe nel Giardino Puccini : 1842-43 ;
 - 20) Occupazione Austriaca : 1849 ;
 - 21) Unione della Toscana al Regno d'Italia : 1860 ;
 - 22) Giornali ed estratti di giornali con corrispondenze da Pistoja ;
 - 23) Avvisi, Manifesti, ecc. municipali e amministrativi ;
 - 24) Elezioni e lotte politiche ;
 - 25) Tribunale, Magistratura, Avvisi giudiziarii ;
 - 26) Sottoprefettura ;
 - 27) Istituti di beneficenza, Sottoscrizioni pubbliche, ecc. ;
 - 28) Orfanotrofio Puccini ;
 - 29) Società Pistoiese di M. S. tra gli Operai ;
 - 30) Società industriali, commerciali, agricole, ecc. ;
 - 31) Avvisi, Indirizzi commerciali varii ;
 - 32) Mostre, Esposizioni, ecc. ;
 - 33) Esposizione regionale agricola ecc. del 1870 in Pistoja.
- 1° Congresso degli Agricoltori Italiani : Settembre 1870.

Di tutti questi *Stampati*, compresi i *Giornali*, ma esclusi i *Fogli volanti*, esistono :

- 1) l'*inventario topografico a schede* ;
- 2) l'*inventario topografico a libro* ;
- 3) il vecchio catalogo *Rossi-Cassigoli*, *completato per le schedine smarrite o mancanti*, e che verrà conservato tal quale per comodità degli studiosi di cose esclusivamente pistojesi ;
- 4) il nuovo catalogo a schede (più di 8000), con tutti i necessari spogli e richiami, fuso nel catalogo generale alfabetico della Biblioteca ;
- 5) un cataloghetto abbreviato de' libri e opuscoli rari e pregevoli.

Negli scritti citati più sopra il Procacci, Luigi Chiappelli e lo Zdekauer avevano non solamente posto in evidenza il pregio intrinseco e generale di questa Collezione, ma ne avevano indicate altresì le principali rarità. Rifacendoci da loro e allargando il nostro esame, possiamo dire che fra i MSS. primeggia per numero di volumi (103) la copiosa compilazione d' *Alfonso Brunozzi*, farraginosa opera erudita, ma pur preziosissima per la storia civile ed intima di Pistoja, dei suoi ordinamenti e delle sue famiglie ; la serie del Brunozzi, con studio non lieve, s'è potuta ricostituire press' a poco

secondo la mente e il concetto informatore del suo autore. A scopo non dissimile mirava **Gio. Cosimo Rossi-Melocchi**, le numerose compilazioni del quale figurano in questa collezione, ch'è stata pure arricchita di molti autografi e d'altri manoscritti importanti, provenienti dalle librerie *Fabroni*, *Bracciolini*, *Scappucci*, ecc. Accenneremo poi a una ragguardevole serie di *Capitoli* e *Statuti* di Compagnie, Confraternite, Comunità, a principiari dal secolo XIV; a *libri di conti e di ricordi* dei secoli XV e XVI; a *prioristi* e *genealogie* delle principali famiglie pistojesi; a *carteggi* di pistojesi notevoli per lignaggio, per imprese militari e politiche, per erudizione, dei secoli XV-XIX, ecc. ecc. E qui verremo enumerando i codici più pregevoli:

« Statuta Opere beati Johannis Evangeliste. (Anno MCCCXIV »;

(« Capitoli e Ordinamenti della Compagnia della Disciplina Nuova de' Frati di Sancto Francescho di Pistoja. — 16. aprile 1389) »;

[*Cicero (M. Tullius)*]. « Somnium Scipionis. (*Cum Commentario Ambrosii Macrobi*), » bellissimo cod. attribuito dallo *Zdekauer* ad amanuense tedesco del sec. XIV (!);

Odaldi (Filippo di Ser Grazia). « Repertorium omnium et singulorum processuum caussarum civilium Communis Pistorii. (Anni 1407-1408) »;

« Consilia diversorum doctorum et domini *Dyni (de Torselleriis)* de *Pistorio* in causa sua Pistoriensis ». (Sec. XV);

« (Libro delli huomini della Compagnia della Disciplina di Madonna S.ta Maria de' Servi da Pistoja) » (Sec. XV);

Manettus (Jannotius) « Historia Pistoriensis » (Sec. XV), l'esemplare del quale, secondo si crede, si servì il *Muratori* per la stampa;

[« Mescolanza di varie scritture latine e volgari, in prosa e in verso, messa insieme da *Girolamo da Pistoja* (?) nel 1446 (!)], codice preziosissimo, già descritto dal *Colomb de Batines*, ma poi spezzato in due parti e ora ricomposto, che contiene, fra l'altro, scritti di *Maffeo Vegio*, del *Valla*, del *Bossi*, di *Francesco da Fiano* e d'altri umanisti, in parte inediti;

« Statuto, Ordinationi e Riforme dal Monte della Pietà di Pistoja. [Capitula Montis Pietatis Civitatis Pistorii]. » (Sec. XV);

tre copie o redazioni diverse della « Cronaca de' fatti di Pistoja del 1499 e segg. »:

« Storia delle Fazioni dei Panciatichi e Cancellieri in Pistoja dal 4. 8bre 1499. al 20. Giugno 1524 » (Sec. XVI);

« Fazione civile seguita in Pistoja tra le parti... l'Anno 1499. Ricopiata... da *Alfonzo Brunozzi* A°. 1700 ». (Sec. XVI-XVII);

« Istoria di Pistoja del 1500 ». (Sec. XVI?); quindi:

Signi (Giuliano). « Curationi fatte nel Ceppo, et fuora, et prima ». (Dal 1577. al 1596; e seguitate da **Onofrio Peruzzi**. 1724);

[« Cronica et ricordi della institutione et progresso della Compagnia della Purità... Anno 1516 »].

« Croniche (Alcune) del 1300. al 1348. Di **Paulo Panciatico** et da lui scritte et copiate ». [È copia delle « Istorie Pistolesi » fatta dal **Panciaticchi** probabilmente fra il 1560 e il 1570];

Forteguerri (Filippo) e altri verseggiatori pistojesi. [« Sonetti, Canzoni, Madrigali ». (Sec. XVI.);

« Libro [di laudi spirituali] ad uso di Fra **Leone Forteguerri** da Pistoja... M. D. xxij. [?] »;

» Rime di autori moderni ». (Sec. XVI.);

Dondori (Felice). « Selva di varie cose antiche e moderne della Città di Pistoja (1639) », autografo;

Fabroni (Ignazio). [« Album di ricordi di viaggi e di navigazioni sopra galere toscane dall' a. 1664 all' a. 1687 »] — (842 soggetti diversi a penna e a colori);

Carradori (Fra Arcangelo) da Pistoja. « Relatione delle cose che ha possuto vedere... nell' Egitto dal 1630 fino al 1638. », autografa;

Salvi (Michel Angelo). « Delle Historie di Pistoja... Giunta notevole che Tomo Quarto può dirsi ». (Sec. XVII), inedita;

Carlini (Raffaello). « La Creazione di Clemente XI. Poema eroico ». (Sec. XVII), inedito, con note autografe;

Bracciolini dell' Api (Francesco). « La Tisbe, lieta favola [ed altre Poesie] ». (Sec. XVII), autografe;

Rospigliosi (Giulio), poi **Papa Clemente IX**. « La Comica del Cielo. Opera... »

— « SS. Didimo e Teodora. Dramma musicale ». (Sec. XVII), ambi inediti;

Desideri (Ippolito). [« Relazione del Viaggio alle Indie Orientali. 1712-1727 », autografa];

Matani (Ant). « Dissertatio de Philosophicis Pistoriensium Studiis. Editio secunda. MDCCLXVII »; è un es. della prima e unica edizione... col frontisp. e altre cc. sopprese in principio e con aggiunte e postille autografe per una 2ª edizione, che non vide la luce;

ΣΟΦΟΚΛΕΟΥΣ Ἠλέκτρα. Elettra di **Sofocle** volgarizzata ed esposta. « [Da Monsig.re **Michel Angelo Giacomelli**, che in questo es. v' aggiunse numerose postille e correzioni di suo pugno] (secolo XVIII);

Rossi-Melocchi (Gio. Cosimo), [« *Libro di notizie Pistojesi registrate con ordine cronologico dal 5. Maggio 1705. al 2. Luglio 1730* »];

— — « *Memorie di Cose [Pistojesi] notate e minutamente osservate... per suo mero divertimento. [Dal Gennaio 1724. al 31. Aprile 1728]* »;

— — [« *Libro di Ricordi di cose Pistojesi dettate... nel 1732* »];

— (**Ranieri**). « *Memorie di Pistoja dal 1777. al 1788. Libro III* »; finiremo con quest'ultimi del sec. XIX, importanti per la storia di Pistoja e insieme del risorgimento italiano, o altrimenti:

[**Giusfredi (Luigi)**]. [« *Ricordi dal 4. Luglio 1830. al 31. Dicembre 1876* »], *tre volumi*;

« *Atti e Documenti dell'Accademia dei Risvegliati di Pistoja dall'anno 1671. al 1805* ». (Sec. XVII-XIX), *sei volumi*;

« *Documenti, e Rapporti sincronici che servono alla Storia dell'I e R. Teatro degli Accademici Risvegliati di Pistoja dal 26. Dicembre 1826 [fino all'11. Giugno 1857]. Raccolti... da Tommaso Maccanti* », *sette volumi*;

Nerucci (Gherardo), « *Ricordi storici del Battaglione Universitario Toscano alla Guerra d'Indipendenza del 1848* ». *MS. originale della stampa di Prato, 1891, donato dall'A. insieme con altri autografi d'opere proprie o tradotte e con altri scritti di pistojesi alla Nazionale Centrale, affinchè fossero aggiunti alla Collezione Rossi-Cassigoli*;

Giunti (Giuliano). « *Memorie sull'Origine, e Storia della Città di Pistoja* », *grosso vol. autografo di 2552 pp.*;

[**Maccanti (Tommaso)**]. « *Cronaca Pistojesa con notizie d'altri paesi italiani. (Dal 1.º Gennaio 1842. al 18. Agosto 1857)* », *tredici volumi*;

[**Fagnoni (Michel Angiolo)**]. « *La Fagnoneide* », *poema autobiografico con molte allusioni alla questione ricciana*.

Fra le Miscellanee mss., oltre al *Carteggio Rossi-Cassigoli*, accenneremo a quelli di **Atto** e **Giuseppe Tigri**, nel secondo dei quali sono notevoli soprattutto le lettere autografe di **Giuseppe Arcangeli**, nonché molte altre di **G. B. Giuliani**, di **Ubaldo Peruzzi**, ecc., ecc., poi a numerosissime lettere di Pistojesi e a Pistojesi dal sec. XV al XIX, fra le quali di parecchi membri delle famiglie **Baldinotti**, **Tonti**, **Fubroni**, **Bracciolini**, **Panciatichi**, **Rospigliosi**, ecc. ecc.; a N.º CXXXIV lettere e altri autografi d'illustri italiani e stranieri dal sec. XV al XIX; a N.º LXVI lettere di persone illustri e notevoli, per lo più inglesi e alla famiglia Bainbridge, fra le quali giova rammentare **Walter**

Scott, Lord Byron, Rob. Southey ed altri; alle « *Carte e Ricordi del fu Cav. Angelo Gamberai* », importanti per la storia del battaglione toscano a Curtatone e Montanara e degli anni 1848-61 in Toscana; alle « *Prose, poesie, abbozzi, lettere, minute, frammenti, appunti originali e raccolti da Luigi Giusefredi*; » alle « *Miscellanee mss. raccolte dallo stesso* » e a' suoi « *Necchi e Confetti di Pistoja* » contenenti stornelli satirici e politici, che gettano molta luce su uomini e cose del periodo del risorgimento, alla storia del quale si possono pur riferire il « *Carteggio* » di *Baccio Tonti*, che rammenta le angosce e le vergogne di qualsiasi occupazione straniera, l'« *Epistolario storico-politico* » di *Luigi Biagini*, i « *Ricordi dal 27. Aprile 1859 al 6. Giugno 1864* » di *Paolo Cutini*; finiremo col citare un inserto di « *Lettere, Prose e Poesie Anti-Ricciane* »; un altro di [« *Epigrafi, Prose e Poesie autografe* »] di *Pietro Contrucci* e la « *Miscellanea manoscritta Giuseppe Tigri*, » in tre grandi cassette, contenenti gli autografi della maggior parte degli scritti a stampa del *Tigri* stesso, con tutto il materiale ms. e stampato che gli servì per dettarli e co' giudizi degli amici e de' critici in lettere e in articoli di giornali e di riviste.

Come appare dall'esame del suo carteggio, il Rossi-Cassigoli s'era proposto di riunire, per quanto gli fosse stato possibile, con acquisti, con cambi o altrimenti, la serie completa delle edizioni degli scrittori pistojesi, sia separatamente impressi, sia compresi in raccolte, da *Cino da Pistoja* e da' due *Bonaccorsi da Montemagno*, al *Cammelli*, al *Fidelissini*, al *Bracciolini*, al *Forteguerrri*, al *Marchetti* e giù fino agli ultimi dello scorso secolo, al *Contrucci*, ai due *Tigri*, al *Bindi*, al *Beani*. Notevoli le rare edizioni delle opere di *Mario Teluccini* detto il *Bernia*, del P. *Evangelista Marcellino*, di *Giovanni Visconti* e d' altri. Nè minor cura egli ebbe nel raccogliere le produzioni della stampa pistojese a cominciare da quelle rarissime dei *Felici*, che ne furono gl' introduttori, passando poi a quelle dei *Fortunati*, del *Gatti*, del *Bracali*, de' *Manfredini* fino al *Vangucci*. Dallo spoglio di queste stampe, completandolo con quello de' fogli volanti e, soprattutto, con quello del materiale delle librerie Forteguerriana e Fabroniana e d' altre private in Pistoja potrà lo studioso avviarsi alla compilazione della storia tipografica d' essa città. Altre opere e opuscoli egli riuscì, infine, a procurarsi, dovunque impresse, relative a persone e cose pistojesi. A complemento di questa rapida notizia e per illustrare viemmeglio il contenuto della Collezione, citeremo ancora la raccolta completa degli

Statuti di Pistoja, delle *Riforme de' Magistrati* e dei *Capitoli de' varii Uffici*, quella dei *Decreti Sinodali* e degli *Officii de' Santi*, molte edizioni *bodonianae* benissimo conservate, numerosi volumi ed opuscoli *ricciani* ed *antiricciiani*, fra i quali parecchi assai rari, tutti gli scritti di **Sebastiano Ciampi** in diversi volumi miscellanei, molte opere moderne in esemplari unici, opuscoli popolari del secolo XVII, altrove irreperibili, una raccolta di pubblicazioni per monacazione, per nozze, per occasioni varie, una di libretti d'opere musicali e d'oratorii eseguiti in Pistoja, un'altra di memorie legali dal 1641 al 1890, ecc. ecc.

E, come abbiamo indicato i più cospicui fra i Mss., registriamo i libri e opuscoli a stampa più rari e pregevoli, limitando la nostra scelta, ch  le schedine del *Cataloghetto* accennato pi  sopra non sono meno di 535, comprese quelle de' 18 incunaboli, quattro dei quali contrassegnati con asterisco si riferiscono comunque a Pistoja. Cominceremo da questi. ch  se gli altri sono estranei alla collezione, giover  agli studiosi delle antiche stampe averli accennati.

a) Incunaboli.

* « *Legenda della mirabile vergine Beata Chaterina da Siena suora della Penitentia di Santo Domenico* ». (In Firenze, al Mon.o di S. Jacopo di Ripoli... per mano... di frate Domenico da Pistoja et frate Piero da Pisa, 1477; in-4);

* **Paulus Venetus**. « *Commentaria in libros posteriores Aristotelis* » (*emendata* « per Franciscum de Benzonibus de Crema et Mariotum de Pistorio »). (Venetiis, per Theodorum de Reinsburgh et Renaldum de Novimagio, 1477; in fol.);

Rodericus de Sancta Ella. « *Oratio coram Sixto IV. in die Parasceve anno 1477. habita* ». (S. u. n. [Romae, Steph. Planck; 1477 ?]; in-4);

Conradus (Eusebius). « *Brevis annotatio in errores scribentium S. Augustinum fuisse heremitam* ». (S. u. n. [Romae, Euch. Silber; 147... ?]; in-4);

Lollius (Antonius). « *Oratio in funere Philippi Cardinalis Matisconensis* ». (S. u. n. [Romae, Steph. Planck, 1484 ?]; in-4);

Scala (Bartholomaeus). « *Oratio ad Innocentium VIII* ». (S. u. n. [Romae, Steph. Planck, 1485]; in-4);

Barbarus (Hermolaus). « *Oratio ad Federicum Imperatorem et Maximilianum Regem* ». (S. u. n. [Romae, Steph. Planck, 1486 ?]; in-4);

Neunhauser (Johannes). « Oratio ad Innocentium VIII ». (S. u. n. [Romae, Steph. Planck. 148...?]; in-4);

Bergomensis (Forestus v. de Forestis) (Jacobus Philippus). « Chronica de tuto el mondo vulgare ». (Venetia, per Bernardino Rizo de Novara, 1491; in fol.);

Bienatus (Aurelius). « Oratio in funere Laurentii Medice Neapoli habita ». (S. u. n. [Neapoli, 1492]); in 4;

Innocentius VIII., Pont. Max. [« Bulla excommunicationis contra haereticos, etc. »]. (S. u. n. [Romae, 1492?]; in-4);

Bentivolus (Antonius Galeacius). « Oratio nomine Bononiensium habita apud Alexandrum VI ». (S. u. n. [Romae, Euch. Silber, 1492?]; in-4);

Cardulus Franciscus. « Oratio in funere R.mi d.ni Ardicini ii. de la Porta Card. Aleriensis ». (S. u. n. [Romae, Euch. Silber, 1493?]; in 4);

* **Savonarola (Hieronimo).** « Tractato circa el reggimento et governo della città di Firenze, etc. » (S. u. n. [Florentiae, per Laur. Morgianum et Ant. Miscominum « ut videtur », 1497?]; in 4), — es.e appartenuto al P. Girolamo Giannotti, pistojese, editore delle « Prediche » del Savonarola, come appare dalla firma autografa di lui;

Manilius (Antonius). « Oratio pro Britonoriensibus ad Alexandrum VI ». (S. u. n. [Romae, 149...?]; in-4);

* **Benivieni (Hieronimo).** « Commento sopra a più sue Canzone et Sonetti dello Amore et della Bellezza Divina ». (In Firenze, per Antonio Tubini et Lorenzo di Francesco Venetiano et Andrea Ghyr. [landi] da Pistoja, 1500; in-fol.) - il cognome di quest' ultimo è stato fin qui dai bibliografi erroneamente completato;

Caesar (C. Julius). « Oratio Vesontione Belgice ad milites habita ». (S. u. n. [Romae, Steph. Planck, saec. XV.]; in-4);

Mancinellus (Antonius). « De Oratore Brachylogia ». (S. u. n. [147...?]; in-4) — edizione, la quale, dalla descrizione fatta delle altre, sembra ignota al Hain, al Copinger, al Reichling.

b) Edizioni di Autori Pistojesi.

Cammelli (Antonio), detto il Pistoja. « Tragedia [la « Pamphila »] novamente impressa ». (In Venetia, per Melchior Sessa, 1516; in-8) — rarissima;

Forteguerra [Carteromachus] (Scipio). « Oratio de laudibus litterarum graecarum ». (Basileae, apud Joh. Frobenium, 1517; in-4);

Alighieri (Dante). « Canzoni di Dante. Madrigali del detto. Madrigali di M. Cino, et di M. Girardo Novello ». (In Venetia, per Guilielmo de Monferrato, 1518; in 8) — *es. e appartenuto a Giuseppe Bianconi di questo prezioso cimelio*;

Cynus de Pistorio. « Super Digesto veteri Lectura hactenus non impressa ». (Lugduni, Guill. Bouille [impress. a Joh. Moylin], 1527; in-4);

« Sonetti e Canzoni di diversi antichi Autori Toscani in dieci libri raccolte ». (In Firenze, per gli Heredi di Philippo di Giunta, 1527; in-8) — *rarissimo; contiene, fra l'altro* « Sonetti e Canzoni di Messer **Cino** Giudice da **Pistoja** »;

« Rime di diversi antichi Autori Toscani in dieci libri raccolte ». (In Vinegia, per Jo. Antonio e Fratelli da Sabio, 1532, in-8) — *raro, contiene c. 8.*;

Dondolus (Sigismundus) et Michael de Conradis. (« Conclusiones coram SS.^o disputatae in causa matrimoniali inter Henricum Regem Angliae et Catherinam Ill.^{ma} Reginam vertente ». (S. v. n. [Romae, circa 1530?]; in 4) — *estremamente raro*;

Berni (Francesco). « Sonetti in diversi soggetti, et a diverse persone scritti ». ([Ven.a], per Curtio Navò et Fratelli al Lion, 1540; in-8);

« Statuta Civitalis Pistorii ». (Florentiae, [per Bernardo et Benedetto Giunti], 1546; in-fol.) — *prima e rara edizione*;

Montemagno (Buonaccorso da), il Vecchio. « Rime... novellamente trovate e poste in luce. Seguono quale seconda parte: Rime di M. **Cino da Pistoja**... novellamente poste in luce. [Le une e le altre da **Niccolò Pilli**. »] (In Roma, per Antonio Blado, (1559); parti 2, vol. 1. in-8, con silografia nel frontispizio) — *rarissimo; un es. completo, notevole per postille e aggiunte mss. autografe dell'Arferuoli e del Ciampi, e un secondo della sola 1^a parte*;

Teluccini (Mario), soprannominato il Bernia. « Artemidoro.... dove si contengono le grandezze degli Antipodi. [Poema in XLIII. Canti] ». (In Venetia, appresso Domenico e G. B. Guerra Fratelli, 1566; in-4);

— — « Erasto. [Poema in IX. Canti] ». (In Pesaro, appresso Girolamo Concordia, 1566; in-4);

— — « Le Pazzie Amoroze di Rodomonte Secondo ». [Poema in XX. Canti] ». (In Parma, appresso Seth Viotti, 1568; in-4);

— — « Paride e Vienna, ridotti in ottava rima. [Poema in X. Canti] ». (In Genova, appresso Antonio Bellone, 1571; in-4);

Cresci (Gio. Francesco). « Esemplari di più sorti lettere ». (In Roma, per Antonio Blado, 1560; in-4 obl.);

— — [« *La vera maniera del scriver corsivo cancelleresco* »]. ([*Roma*, 1560 ?]; in-4 obl.);

— — [« *La stessa* »]. ([*Roma*, fra il 1560 e il 1570 ?]; in-4 p. obl.);

— — [« *Il perfetto Scrittore* »]. (In *Roma*, in casa del proprio Autore & intagliato per... M. Francesco Auresi da Crema, [1570]; parti 2, vol. 1 in-4 obl.; con tav.e in legno e in rame);

— — « *Il perfetto cancelleresco corsivo... Libro terzo* ». (In *Roma*, appresso Pietro Spada ad inst.a dell' Autore & di M. P. P. Palombo, 1579; in-4 p. obl.);

— — « *Avvertimenti... intorno li errori et false opinioni d' alcuni commesse nella professione dello scrivere* ». (In *Venetia*, appresso Pietro Denchino ad inst.a dell' Autore e di M. P. P. Palombo, 1579; in-4 p. obl.);

Ricciardi (Piero). « *Sonetti in morte del Sereniss. Gran Duca di Toscana* ». ([*In Fiorenza*, appresso i Giunti, 1574]; in-4);

Bracciolini (Cosimo). « *Trattato de' Miracoli della Sacra Immagine della Gloriosa Vergine S. Maria dell' Humiltà di Pistoja* ». (In *Firenze*, appresso Bartol.o Sermartelli, 1580; in-12);

Ciati (Paolo). « *Rosario della B.ma V. Maria* ». (In *Firenze*, appresso Bartol.o Sermartelli, 1580; in-12);

Marcellino (P. Evangelista) [*Selva [Gerbi] (Lorenzo)*]. « *Della Metamorfosi cioè Trasformazione del Virtuoso, libri quattro* ». (In *Orvieto*, appresso Rosato Tintinnassi, 1582; in-4) — *prima e rara edizione*;

Fidelissimi (Gio. Battista). « *Il Giardino morale, opera nuova, ecc.* » (In *Bologna*, per Pellegrino Bonardo, s. a. [fra il 1594 e il 1600 ?]; in-4);

— — « *Il Giardino morale... di nuovo dato in luce per Gieronimo Masinelli* ». (In *Bologna*, per Nicolò Tebaldini, 1622; in-4);

Andreini (Francesco). « *Le Bravure del Capitano Spavento.... Les Bravacheries du Capitain Spavento. Traduites par I. D. F. P. [Jacques de Fonteny Parisien]* ». (A *Paris*, par David le Clerc, 1608; in-12);

— (**Gio. Battista**). « *L' Adamo, sacra rappresentatione* ». (In *Milano*, ad inst.a di Geronimo Bordoni, 1613; in-4. fig.);

— — [« *La stessa* »]. (*Ivi*, 1617, in-4, fig.);

* — — « *La Ferinda, commedia* ». (*Parigi*, 1622, in-8);

Bracciolini dell' Api (Francesco) e Vincenzio Gatteschi. « *L' Enea, squadra comandata dal Sig. Capitano e Cav. il Sig. Alfonso Brunozi* », ecc. (In *Firenze*, nella Stamperia de' Sermartelli, 1608; in-4);

— « Il Monserrato, dramma ». (In Roma, appr.o Gugl.o Facciotti ad inst.a d'Ott.o Ingrillani, 1629; in-12);

— « Hero e Leandro, favola marittima. Con Intermedii apparenti e col Montano (cioè « Sileno »), egloga » (*Ivi*, 1630; in-12);

« Leges Municipales Pistoriensium, quae vulgo Statuta nuncupantur », etc. (Florentiae, apud Cosmum Junctam, 1613; in-fol.) — *es.e con firma a. in fine del Card. Giulio Alberoni e del Segretario Claudio Isimbardi*;

« Urbis Pistoriensis Monodiae funerales ad Ill.mi et Ecc.mi Principis D. Francisci Medices Sandapilam ». (Florentiae, apud Cosimum Juntam, 1614; in-4 min.);

Baldinotti (Girolamo). « Canzone... nella promotione al Cardinalato del Sig. Principe Don Carlo Medici ». (In Firenze, appr.o Cesare Scalini, 1616; in-4);

« Philippi (B. P. F.) Florentini O. Servorum B. M. V. Processus miraculorum et gratiarum. Cui accessit singulorum quidem B. Philippi... admirabilium, quae gessit, brevis & accurata narratio... per F. *Paulum Civium* de Pistorio ». (Florentiae, apud Jo. Antonium Caneum, 1616; in-4);

Villanius (Nicolaus). « In Nuptias M. Antonii Burghesii et Camillae Vrsinae Principum Sulmonis Epithalamium ». (Viterbii, apud Discipulos, 1619; in-4);

Forteguerra (Francesco). « Vita del B. Atto Vescovo di Pistoja... di nuovo mandata in luce dal M. R. Sig. *Pandolfo Arferuoli* ». (In Firenze, per Pietro Cecconcelli, 1623; in-8);

« Statuti et Ordini della Città di Pistoja sopra il Vestire dell' Huomini e delle Donne, è de' Banchetti ». (In Firenze, per Stefano Fantucci Tosi, 1623; in-4) — *rarissimi*;

Visconti (Joannes). « In Ser.mi Ferdinandi II. Mag. Etrur. Ducis feliciter exactam Infantiam, panegyris ». (Pisis, apud Jo. Fontanum, 1623; in-4) — *rarissima*;

« Lettere dell' Ethiopia dell' a. 1626. sino al Marzo del 1627. (del P. *Manuel de Almeida*) e della Cina dell' a. 1625. sino al Febraro del 1626. (del P. *Emanuel Dias*). Con una breve Relatione del viaggio al Regno del Tunquin... (del P. *Giuliano Baldinotti, pistojese*). (In Roma, app.o l'Erede di Bartol. Zannetti, 1629; in-8) — *volumetto d'estrema rarità*;

Tolomeus (Jacobus). « De S. Spiritus adventu oratio », etc. (S. u. n. [Romae, 1630 ?]; in-4; con frontespizio fig.o);

Comandi (Vincenzio). « Copia di Lettera... sopra il tentativo di guerra contro Pistoja ». (In Fiorenza, per Amadore Massi

e Lorenzo Landi, (1643 o 1644?); in-fol.) — 2ª edizione, non meno rara della 1ª pistojese;

« Fasti Senenses ab Academia Intronatorum editi. (S. u. n. [Romae, 1659?]; in-fol. con antiporta fig.a) — 1ª e rara edizione, curata dal solo P. Sebastiano Conti d. C. d. G., pistojese;

Pacichelli (Glo. Battista). « Memorie de' viaggi per l' Europa Christiana, scritte à Diversi in occasione de' suoi Ministeri ». (In Nap., nella Reg. Stampa a spese di Giacomo Raillard, 1685; parti 4, voll. 5, in-12). [Dell' Ab. **Pacichelli**, oriundo pistojese, abbiamo nella nostra collezione altre otto opere, alcune assai curiose, i titoli delle quali s' ommettono per brevità];

Forteguerra (Carteromaco) (Niccolò). « L' Atalia, dramma sacro per musica cantato nel Nobile Collegio Tolomei di Siena ». (In Siena, appresso il Bonetti, 1694; in-4) — rarissimo, ignoto ai bibliografi;

Terentius Afer (P.) « Comoediae nunc primum italicis versibus redditae (a **Nicolao Fortiguerra**) cum Personarum figuris aere accurate incisis ex MS Codice Bibliothecae Vaticanae ». (Urbini, sumptibus Hieronymi Mainardi, 1736; in-fol., fig.o, con tav.e) — pregevolissimo e raro;

Trinci (Cosimo). « Trattato della stima de' beni stabili per istruzione e uso degli stimatori ». (In Firenze, nella Stamperia di Gaetano Albizzini, 1755; in-8) — molto raro;

« Cronologia della Famiglia Cini della Terra di San Marcello Diocesi di Pistoja ». [Del Capitano **Domenico Cini**]. (S. u. n. [verso la metà del sec. XVIII?], in fol. min.; con due alberi genealogici);

Rossi-Melocchi (Cosimo). « Saggio teorico-pratico intorno alla determinazione dell' ombre ne' diversi soggetti d' architettura geometrica ». (Firenze, nella Stamp.a di Giuseppe Tofani e Comp., 1805; in-4 mass.o; con 26 tav.e) — es.e unico, con XII tavole aggiunte di mano dell' A.;

Ciampi (Sebastianus). « Novum examen loci Liviani de legatis Romanorum Athenas missis », etc. (Vilnae, typis Dioecesis Cong. Missionis, 1821; in-8) — raro.

c) Edizioni Pistojesi.

Pistoja non ebbe nel secolo XVI tipografia propria e per l'impressione degli *Statuti*, de' *Decreti Sinodali*, ecc. dovette sempre ricorrere a quelle della vicina Firenze; solo ne' primi anni del secolo successivo vennero i *Felici* a stamparvi i « Capitoli sopra

l'Offitio di Fiumi e Strade » ecc., che sembrano veramente la prima stampa pistojese. Il *Fumagalli* (« Lexicon typographicum Italiae »; a p. 308) così s'esprime a questo riguardo: « Le premier livre imprimé à Pistoia est de 1614: « Capitoli sopra l'offitio de' Fiumi e Strade di Pistoia », Pistoia, appresso Salviano e Andrea Felici, 1614, in-4, front. gravé. Des imprimeurs *Felici* on ne connaît que cette édition... » Ma il *Fumagalli* non venne a conoscenza d'almeno altre tre edizioni degli stessi stampatori, evidentemente rarissime, che figurano nella nostra Collezione. Dopo i *Felici*, abbiamo per il sec. XVII abbondantemente rappresentata nella nostra collezione la tipografia del *Fortunati* e de' suoi successori:

« Capitoli sopra l'Offitio di Fiumi e Strade di Pistoja ». (In Pistoja, appresso Salviano & Andrea Felici, 1614; in-4; *con frontispizio fig.^o*) — *come s'è detto sopra, probabilmente la prima stampa pistojese*;

Piggi (Agostino). « Rime in lode del Sig. Cristofano Alori detto il Bronzino ». (*Ivi*, per gli stessi, 1614; in-4); *estremamente raro — a quel ch'è dato presumere, la seconda stampa pistojese*;

Marcellino (P. Vangelista). « Ragioamento [sic!] frà l'Huomo et l'Angelo suo Custode Dialoghi tre ». (*Ivi*, per Andrea Felici, s. a., *ma indubbiamente fra il 1613 e il 1615*; in-8);

« Hinno di S. Caterina V. e M. ». (*Ivi*, per gli stessi *Felici*, s. a., *ma probabilmente 1614; fol. vol. in-fol. min.*);

Surlano (Matteo). « Orazione al Ser.mo D. Cosimo Medici Gran Duca di Toscana ». (In Pistoja [?], e in Firenze, 1614; in-4);

Scarpelli (Filippo). « Ottave sopra le Litanie della Madonna di Loreto ». (In Pistoja, per P. A. Fortunati, 1624; in-4; *con fig.a nel frontispizio*);

Cilli (Alessandro). « Historia delle Sollevationi notabili seguite in Pollonia gl'anni del Signore 1606. 1607. e 1608. e dell'ationi heroiche e memorabili imprese fatte in Moscovia dall'Invittissimo III. Rè del Gran Regno di Pollonia... » (In Pistoja, appresso Pier' Antonio Fortunati, 1627; in-4);

« Lacrima amorosa, idilio [di *Atto Sozzifanti?*]. Ne i Funerali dell' Ill.ma & Ecc.ma Sig.a D. Maria Dudlea già Principessa di Piombino ». (In Pistoja, [per il *Fortunati*], 1636; in 8 p.o);

Comandi (Vincenzio). « Copia di Lettera... sopra il tentativo di Guerra contro Pistoja ». (In Pistoja, per P. A. Fortunati, [1643?]; in-4) — *prima e rarissima edizione*;

Piccinelli (Filippo). « Il Mongibello nevoso ed infuocato, sacro discorso alle glorie del Patriarca S. Ignatio di Lojola ». (In Pistoja, appresso P. A. Fortunati, 1647; in-4);

— — « La Cetera concertata, simbolico discorso alle glorie del P. S. Ubaldo Vescovo di Gubbio... dato in luce dal P. D. **Ubaldo Marioni** di Gubbio ». (In Pistoja, per P. A. Fortunati, 1647; in-4);

— — « Il Giglio candido ed odoroso, simbolico discorso alle lodi di S. Antonio di Padova ». (In Pistoja, per P. A. Fortunati, 1648; in-4);

— — « L'Ombone consolato, epitalamio... nelle nozze degli Ill.mi Signori Stefano Panciatichi Cav.e di S. Stefano e Cammilla Conversini ». (In Pistoja, per P. A. Fortunati, 1648; in-4; *con antiporta fig.a*);

« Rappresentatione (La) di S. Apollonia Vergine e Martire ». (In Siena, & in Pistoja, per P. A. Fortunati, 1648; in-4);

Canossa (Jo. Baptista). « Velificatio in merita Sen. Braccii Albertii Praefecti Pistorio ». *etc.* (Pistorii, apud P. A. Fortunatum, [1652 ?]; in 4);

— — « Ilias in nuce, acclamatio panegyrica in laudes Sen. Joannis Tornaquincii deponentis Praefecturam Pistorii ». (Pistorii, apud P. A. Fortunatum, 1658; in-4);

— — « Astraea et Charites, chorus Sen. Francisci Alamanni Praefecti Pistorio », *etc.* (Pistorii, apud P. A. Fortunatum, 1654; in 4);

— — « Nodus Gordiano difficilior, seù merita Sen. Horatii Minerbetti in Pistorienses, panegyricus ». (Pistorii, apud P. A. Fortunatum, 1655; in-4);

— — « Alius et idem, seù Marchio Raphael Medices cum March. et Sen. olim Laurentio, ejus Patre, comparatus, panegyricus ». (Pistorii, apud P. A. Fortunatum, 1656; in-4);

— — « Sceptrum oculatum, seù Praefectura Pistorii exercita a Sen. Vincentio Sacchetto, panegyricus ». (Pistorii, apud P. A. Fortunatum, 1657; in-4);

« Piscatus Corallinus sive Rospigliosum Melodrama Em.mo ac Rev.mo Card. Julio Rospiglioso harmonicis metris decantatum », *etc.* [Di **G. B. Canossa** ?]. (Pistorii, apud P. A. Fortunatum, 1657; in 4);

Terrestre (Il) Accademico [?]. « Il trionfo del merito del Card.e Giulio Rospigliosi rappresentato in Parnaso e referito nell'Accademia de' Risvegliati di Pistoja ». (In Pistoja, per P. A. Fortunati, 1657; in-4);

« Dimostrazioni d'ossequio e di giubilo della Città e Patria di Pistoja per l'Esaltazione al Sommo Pontificato di Clemente IX. O. M. » (In Pistoja, per P. A. Fortunati, 1667; in 4);

Quilici (Giuseppe Maria). « Le Sorti di Pistoja, oratione panegirica », ecc. (In Pistoja, per P. A. Fortunati, 1668; in-4);

Gatteschi (Pistoletto). « Oratione nell' Esequie della Santità di N. S. Clemente Nono Pont. O. M. ». (In Pistoja, per P. A. Fortunati, 1671; in-4);

Regio (Paolo). « Vita di S. Honofrio Eremita ». (In Napoli, per Gio. Iac. Carlino, 1601, et in Pistoja, per gli Eredi del Fortunati, 1673; in-12, p.o fig.^o);

Bocchi (Francesco). « Le Bellezze della Città di Firenze, ora da M. Giovanni Cinelli in questa terza impressione ampliate ed accresciute ». (In Pistoja, per Dom.o Fortunati, 1678; in-8; *con antiporta fig.a e ritr.o del Cinelli*) — *rarissimo, per la data di Pistoja e per numerose postille autografe del Cinelli*;

« Battaglia (La gran) delli Gatti contra li Sorzi ». (In Trevigi, et in Pistoja, per P. A. Fortunati, s. a. [sec. XVII]; in-4 fig.o);

« Bella (La) Franceschina con altre vaghe Canzonette ». (In Firenze, & in Pistoja, s. a. [sec. XVII]; in-8);

Caraffa (Girolamo). « Zingaresche non più date in luce, da recitarsi ne' giorni di Carnevale. Con un' altra Cingaresca nova, dove si mostrano varie cosette ». (In Milano, & in Pistoja, s. a. [sec. XVII]; in-8);

Caselli Carlo, detto il Capitano Tartaglia. « Il curioso capriccio di bellissimi Secreti, e Giochi curiosi. Dato in luce per entrare in guardia delle borse de i Curiosi ». (In Venetia, & in Pistoja, per il Fortunati, s. a. [sec. XVII]; in-8);

Croce (Giulio Cesare). « Canzona della Pulce ridicolosa, e bella », ecc. (In Firenze, & in Pistoja, s. a. [sec. XVII]; in-8);

— « Dialogo piacevolissimo fra li due costumattissimi, e ben creati M. Asino, e M. Porco, sopra l'abbondanza de' Meloni », ecc. (In Padova, & in Pistoja, per il Fortunati, s. a. [sec. XVII]; in-8);

— « La Girandola de' Cervelli. Barzelletta curiosissima, e di gran spasso ». (In Bologna, & in Pistoja, per il Fortunati, s. a. [sec. XVII]; in-8);

— « Le tremendissime et arcistupende prove del grandissimo gigante Sgarmigliato ». (In Firenze, & in Pistoja, per il Fortunati, s. a. [sec. XVII]; *con fig. nel frontespizio*);

« Lamento (Il lagrimoso) che fa il Gran Mastro di Rodi con i suoi Cavalieri a tutti i Principi Christiani ». (In Firenze, & in Pistoja, per P. A. Fortunati, s. a. [sec. XVII]; in-4; *con fig. nel frontespizio*);

« Madre della nostra Salvazione. [In 8^a rima] ». (In Firenze, & in Pistoja, per il Fortunati, s. a. [sec. XVII]; in-8);

Nisti (Pietro). « La devota Oratione, e Storia di S. Agata. [In 8^a rima] ». (In Pistoja, all' Insegna della Fortuna, s. a. [secolo XVII]; in-8);

« Orazione (La divota) di S. Francesco con una bellissima Laude, rivista e ricorretta [In 8^a rima]. (In Firenze, & in Pistoja, all' Insegna della Fortuna, s. a. [sec. XVII]; in-8);

« Oratione (La devota) di S. Giuseppe sposo della B. V. [In 8^a rima] ». (In Pistoja, all' Insegna della Fortuna, s. a. [sec. XVII]; in-8);

Porta (Michele dalla). « Nova e bellissima Zingaresca per dar la ventura alle Donne al balcone, o vero su la porta in tempo di Carnevale ». (In Trevigi, & in Pistoja, per il Fort., s. a. [sec. XVII]; in-8);

Taddei Paolo. « Il nuovo Spedale fatto dalla Compagnia de' Rovinati, dove si dà racetto di tutti quelli, che infilano le Pentole pe' l fondo. [In 8^a rima] ». (In Pistoja, per Pier Antonio Fortunati, s. a. [circa la metà del sec. XVII]; in-8);

« Zingaresca (Nuova), nella quale si contiene una bellissima Lode, e la Zinghera mostra diverse cose curiosissime da vedere ». (In Firenze, & in Pistoja, per il Fortunati, s. a. [sec. XVII]; in-8);

« Lamento (Il) dell' Anime Sante del Purgatorio. Sull' aria della « Pellegrina ». (In Pistoja, per il Gatti, s. a. [sec. XVIII]; in-32);

« Rime per le faustissime nozze del Sig. Barone Jacopo Bracciolini colla Sig. Teresa Conversini »; ecc. (In Pistoja, nella Stamperia d' Atto Bracali, 1791; in-4) — *es.e con leg.a originale in seta rossa e fregi di trine di metallo argentato*;

Sestini (Bartolomeo). « Poesie estemporanee di *Solimano Erbosetti* ossia *Bartolomeo Sestini* ». (Pistoja, dalla Stamperia de' Manfredini, 1816; in-8) — *assai rare*;

Lori (Jacopo). « La Mea di Polito, poemetto montanino... con annotazioni filologiche di *Pietro Fanfani* ». (Pistoja, tip. Cino di L. Vangucci, 1870: in-16) — *uno de' quattro ess. in carta distinta e uno [unico?] in pergamena*;

Pacchiani (Francesco). « Poesie. (Pubblicate da *Luigi Andrea Nizzi* e da lui dedicate a Filippo Rossi-Cassigoli) ». (Pistoja, tip. Cino dei Fratelli Bracali, 1883; in-4 min.; con ritr.) — (*Edizione di L esemplari*).

d) Altre opere e opuscoli rari e pregevoli.

« Psalmi penitentiali di *David* tradotti in lingua fiorentina et commentati per *Hieronimo Benivieni* ». (In Fiorenza, per ser Antonio Tubini fior. et Andrea Ghyrlandi da Pistoja, 1505; in-8);

Savonarola (Hieronimo). « Operetta molto divota... sopra e' dieci Comandamenti di Dio », ecc. (In Firenze, 1508. in-4; con silografia nel frontespizio) — rarissimo; esempl. con firma autografa del P. *Girolamo Giannotti*, pistojese, traduttore delle Opere Latine del *Savonarola*;

Julius II. Pont. Max. « Bulla super sententia privationis Renati de Pria olim Car. S. R. E. Bayocensis ». (S. u. n. [Romae, 1511?]; in-4);

Leo X. Pont. Max. « Bulla in Cena Domini ». (S. u. n. [Romae, 1512?]; in-4);

— — « Bulla confirmationis Privilegiorum, Indultorum, Facultatum et Indulgentiarum Hospitali S. Spiritus in Saxia de Urbe et ejus membris per plures Ro. Pont. concessarum », etc. (S. u. n. [Romae, 1513?]; in-4);

— — « Monitorium penale contra Franciscum Mariam Ducem Urbini ». (Romae, s. a. [1515?]; in-4);

— — « Bulla contra invadentes Civitates, Terras & loca alia quaecumque ad Romanam Ecclesiam pertinentia ». (S. u. n. [Romae, 1515?]; in-4);

— — « Bulla innovationis Litterarum contra invadentes hostiliter Terras & Loca S. R. E. ac Monitorii penalis contra iniquitatis filium Franciscum Mariam de Ruvere », etc. (S. u. n. [Romae, 1517?], in-4);

Ruinaglia (Alexander). « In suo Florentiae Magistratu Conciones ». (Papiae, apud Jacob Pancidrapium de Burgofranco, 1522; in-4);

Flaminius (Jo. Antonius). « De origine Philosophiae ac Philosophorum Sectis Opusculum ». (Bononiae, per Hieronymum de Benedictis, 1524; in-4) — rarissimo, dedicato al Pucci, Vescovo di Pistoja;

Savonarola (Hieronimo). « Prediche nuovamente venute in luce... da Fra *Girolamo Giannotti* da Pistoja in lingua volgare tradotte », ecc. (In Vinegia, per Agostino de Zanni, 1528; in-4; con fig. nel frontespizio);

Trissino (Gian Giorgio). « I Ritratti de le bellissime Donne d' Italia ». (In Roma, per Rutilio Calvo, 1531; in-4);

Portius (Simon). « De conflagratione Agri Puteolani ». (S. u. n. [Neapoli? circa 1538?]; in-4; con fig. nel frontespizio);

Veronese (Messer) da Pistoja [?]. « Le belle Rime, cioè Canzoni, Madriali & Sonetti novamente stampati ». (In Verona, per Antonio Putelleto Portese, 1540; in 8), — *bellissimo es. con leg. inglese; estremamente raro, sconosciuto ai bibliografi*;

[Musso (Cornelio), Vescovo di Bitonto]. « Predica fatta in Trento per la impresa contra Lutherani ». (In Roma. per M. Valerio Dorico & Luigi fratelli Bresciani, s. a. [1546?]; in-4; con fig. nel frontespizio);

Julius III. Pont. Max. « Bulla reductionis Generalis Concilii ad Civitatem Tridentinam », etc. (Romae, apud Valerium & Aloysium Doricos Fratres Brixienses, 1551; in-4);

[Atto Episcopus ignotae Sedis]. « Vita della B. Verdiana. Scritta dal B.° Atto Vescovo di Pistoja [così falsamente credevasi], e suo compatriota. Novamente posta in luce. (Da **Filippo Attaranti** »). (In Viterbo, per Agostino Colaldo, 1565; in-8; con fig. nel frontespizio);

Varrerius (Gaspar) [João ?] de Barros. « Censura in quendam auctorem, qui sub falsa inscriptione Berosi Chaldaei circumfertur ». (Romae, 1565; in-4);

Lamberti (Ascanio). « Pronostico et lunario.... sopra la dispositione dell' Anno MDLXIX », ecc. (In Modona, & in Parma, e ristampato in Fiorenza, ad inst. di M. Vincentio Venitiano, s. a. [1568 o 1569?]; in 4; con fig. nel frontespizio);

[« *Poesie latine e italiane in morte del Ser.mo Cosimo Medici Gran Duca di Toscana* »]. In Fiorenza, appresso a' Giunti, 1574; in-4);

Ferro (Marcello). « Narratione dell' apparato per l' Illustriss. Sig. Card. Colonna, Legato 'Apostolico della Marca in Macerata ». (Macerata, appresso Sebastiano Martellini, 1581; in-4; con stemma dei Colonna nel frontespizio);

• Capitoli da osservarsi nella Giostra della Città di Sulmona, consultati e raccolti dal Magn. **Cornelio Sardi** di Sulmona », (Sulmona, appresso Marco d' Alessandri, 1583; in-4);

Ravasinius (Gabriel). « Oratio post Generalia Comitia Congregationis Carmelitanae de Mantua Pistorij habita ». (Florentiae, apud M. A. Sermartellium, 1596; in-4; con fig. nel frontespizio);

[Aretino (Pietro)]. « Il Sofista. Comedia bellissima del Sig. **Luigi Tansillo** nuovamente posta in luce... (Da **Jacopo Do-**

roneti, che per togliere l'odiosità del nome, mutò titolo alla commedia « il Filosofo » e l'attribuì al *Tansillo* ». (In Vicenza, per Giorgio Greco ad inst. di Pietro Bertelli, 1601; in-12);

[— —] « Il Cavallarizzo. Comedia ingegnosa del sig. *Luigi Tansillo* nuovamente posta in luce. (c. s. è « Il Marescalco, ») ». (Ivi, 1601; in-12);

[— —]. « Il Finto. Comedia leggiadra del Sig. *Luigi Tansillo*... (C. s.; è « L'Ipocrito ») (Ivi, 1601; in 12);

Sanllorente (Ludovicus). « Vita Beati Attonis Pacensis Pistorien. Episcopi » (Romae, apud Stephanum Paulinum, 1613; in 4);

« Poesie (Alcune) sopra la morte del Principe D. Francesco Medici ». (In Firenze, appresso Cosimo Giunti, 1615; in-4);

Sebastus (Nicephorus). « Epigrammata in obitum D. Hieronymi Rospigliosi Patr. Pistor. Eq. D. Stephani ». (Matriti, typis Dominici Gartiae & Morràs, 1648; in 4);

Levanto (Francesco Maria). « Prima parte [e unica] dello Specchio del Mare ». (In Genova, per Gerolamo Marino e Benedetto Celle, 1664; in fol.; con fig. nel testo e XXV carte nautiche) — due ess. appartenuti ai Fabroni, uno de' quali preso in mare ad un corsaro turco;

« Relatione delle cerimonie fatte dentro e fuori del Conclave nell'Elettione del Sommo Pontefice Clemente IX ». (In Roma, & in Bologna, per Giacomo Monti, 1667; in 4);

« Relatione delle cerimonie per la Creatione & Coronatione di N. S. Papa Clemente IX », ecc. (In Roma, per Giacomo Dragon-delli, 1667; in-4);

« Relazione [del P. *Paolo Segneri* d. C. d. G.] dalla sanità miracolosamente restituita dalla Madre di Dio la notte della sua Immacolata Concezione 8 Dicembre 1681. ad una Religiosa nel Mon.^o di S. Nicola da Tolentino in Pistoja ». ecc. (In Firenze, al Segno della Passione, 1682, in 4);

« Effigies, nomina et cognomina S. D. N. Alexandri Papae VII. et RR. DD. S. R. E. Cardinalium viventium ». (Romae, aedit. à Jo. Jacobo de Rubeis, 1688; in-fol. min.; tav. LXVI n. n. con frontespizio e dedica fig.);

Franchi (Gio. Pietro). « Duetti da Camera... Opera seconda. (Canto Primo — Canto Secondo — Basso continuo) ». (In Bologna, per Giacomo Monti, 1689; 3 volumetti in-4) — con leg. originale in pergamena a fregi dorati e con stemma Rospigliosi;

Kögler (Kilianus). « Majestas Divino-Humana theologicè propugnata ». (Dilingae, formis Jo. Caspari Bencard, [1711]; in 4)

— *es. leg. in velluto rosso, probabilmente quello di dedica al Card. Carlo Agostino Fabroni, pistojese* ;

Varchi (Benedetto). « Storia Fiorentina ». (In Colonia, appresso Pietro Martello [Augusta, Paulo Kuhzio], 1721; in-fol.) — 1.^a edizione, di *Crusca* ;

• *Crudeltà non più udita seguita tra Pescia e Pistoja d'una Donna, che disdisse il Latte ad un suo Nipote, e lo promesse a un Serpente Infernale* . (In Colle, per Angelo M.^a Martini e Comp., 1785; in-12);

• *Aneddoti originali riguardanti il processo della Caterina Marini soprannominata la Predicatorella* . (Firenze, 1788; in-4) ;

Pius VI. Pont. Max. • *Damnatio quamplurium propositionum excerptarum ex libro italico idiomatico impresso sub titulo "Atti e Decreti del Concilio Diocesano di Pistoja dell' Anno MDCCLXXXVI,, , etc.* (Romae, in Typ. R. C. Apostolicae, 1794; in-8) — *edizione originale* ;

Costa (Lodovico). • *Lettera al Sig. Giorgio Viani intorno alla Zecca ed alle Monete di Pistoja* . (Torino, coi tipi di Dom.^o Pane, 1814; in-8) — *edizione di soli 40 es.* ;

Giusti (Giuseppe). « *Versi* ». (Livorno, tip. Bertani, Antonelli e C., 1844; in 8) — *rarissimo* ; *es. con invio a. dell' A. al Dott. Luigi Capecchi di Pistoja*.

Firenze, 9 ottobre 1917.

VITTORIO EMMANUELE BARONCELLI

I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove

nel sec. XIII

Contributo alla storia del Commercio nel medio-evo

INTRODUZIONE.

La straordinaria ricchezza di documenti interessanti il commercio de' Pistoiesi in Bologna, che si conservano nell' Archivio di Stato di questa città, mi ha invogliato a dare un saggio del molto che si potrebbe fare intorno all' importante argomento del commercio bancario nel medio-evo ⁽¹⁾.

In nessun luogo si trova una raccolta di documenti ricca e svariata come quella de' *Memoriali* bolognesi. Ecco perché da Bologna abbiamo preso il punto di partenza per tale ricerca. Di là le principali case bancarie pistoiesi irradiarono il loro commercio oltralpe.

Certo quel che abbiamo raccolto di quella meravigliosa attività commerciale della piccola città, è ancora poco in confronto al molto che forse rimane ancora inedito per il mondo: non sono queste che le fronde sparse, gli avanzi d' un tesoro che fu; ma valga anch'esso a darci un' idea di quel che furono, coll' esempio de' Pistoiesi, le case bancarie di tutta la Toscana.

⁽¹⁾ Finora su questo importante argomento di storia commerciale pistoiese non avevano che un buon cenno riassuntivo fatto da L. CHIAPPELLI *Notizie sui banchieri e sui mercanti pistoiesi nel dugento* (*Bull. stor. pist.*, XVII, 3-4), e una compilazione da opere a stampa di E. TRACCONAGLIA, *Pistoia et la France au Moyen âge*, 1^o: *Relations Commerciales*, Modène, 1909.

Bologna, per la sua posizione che la rendeva l'anello di congiunzione dell'Italia centrale con la Lombardia, divenne naturalmente una stazione importantissima per il commercio de' Pistoiesi che al sud si vedevano preclusa la via dalla maggiore attività commerciale dei Fiorentini. I rapporti fra le due città furono assai attivi e per ragioni politiche e di studio; ma soprattutto per continui e reciproci interessi bancari e commerciali. Prova evidente della frequenza delle relazioni fra i Toscani e i Bolognesi è l'esistenza in Bologna della Società dei Toschi ⁽¹⁾. È vero che essa può esser nata dalla necessità di difendersi dalle eccessive ingerenze e prepotenze cittadine, ma è innegabile che la sua esistenza dimostra che in gran numero i Toscani affluirono in Bologna ⁽²⁾. Si noti inoltre che Bologna non fu, come Firenze, una città ricca di particolari industrie e commerci: era invece affollata di studenti e la principale industria era quella di ospitare un numero grande di scolari. Tutto quindi contribuiva a che vi si venisse formando un centro di capitalisti, di cambiatori e di banchieri che traevano abbondanti lucri dalla fiorentissima Università.

Vi si formarono potenti case bancarie cittadine, come quelle de' Zovenzoni, de' Pizzicotti, de' Racorgitti, e, più ricca di tutte, quella de' Pepoli; ma vi affluivano dalla limitrofa Toscana gli agenti di ricche banche, e specialmente di quelle fiorentine, pistoiesi, lucchesi e senesi. Per qualche tempo vi tennero il primato per il numero e la qualità degli affari le banche pistoiesi, e specialmente quelle degli Ammannati e dei Chiarenti. Nel centro della città « in foro medij », come ci è dato leggere in moltissimi documenti, c'era pieno di Toscani, e specialmente di Fiorentini e di Pistoiesi.

Bologna era posta sopra una delle principalissime strade che il commercio pistoiese doveva percorrere, se voleva trarre vita e alimento dall'Italia superiore e riallacciarsi per essa alle nazioni straniere, mentre a sud era soffocato dalla ricchezza e dalla potenza crescente di Firenze. Perciò appunto non deve far meraviglia che fra Pistoia e Bologna, specialmente per tutto il secolo XIII, si

⁽¹⁾ È noto che questa Società, nei cui registri, conservati nell'Archivio di Stato di Bologna, si trovano parecchi pistoiesi, era un consorzio mercantile con leggi e consoli suoi propri.

⁽²⁾ Erano così numerosi che furono fatti degli Statuti appositamente per loro: v. gli *Statuti dei mercanti fiorentini dimoranti in Bologna degli anni 1279-1289*, editi da A. GAUDENZI, nell'*Arch. Stor. Italiano*, Serie V, vol. I, an. 1888.

esercitasse un attivo commercio, come ci provano largamente i *Memoriali* bolognesi.

Pistoia, allora come oggi, traeva vita dalla ricca campagna che la circondava, non poteva quindi alimentare un commercio bancario considerevole all'interno: dovette assai per tempo diramare le sue banche nell'alta Italia e specialmente a Bologna, che era il caposaldo a cui facevano capo tutte le sue agenzie disseminate per l'Italia, oltralpe e oltremare.

Il commercio interno nella piccola, ma prospera città pare cominciassero assai per tempo. *Consules campsororum* sono ricordati in atti pistoiesi fino dal 1213 ⁽¹⁾. E pare che anche prima i mercanti avessero acquistato molto potere in Pistoia, se nello Statuto pistoiese del sec. XII è detto che il podestà doveva giurare così: « Habebo in communi consilio Consules Negotiatorum, quorum unicuique dabo XX sol., pro eorum consulatu et X pro consilio » ⁽²⁾. È vero che qui si parla di mercanti, ma spesso i banchieri erano confusi, e lo vedremo spesse volte nel corso di questo studio, con i mercanti. Il lavoro, com'è noto, nel medio evo non era così differenziato da creare quella specializzazione delle arti e dei mestieri, che oggi si vede dovunque. Questa fusione della mercatura e del cambio tutta medioevale è manifesta anche dallo Statuto pistoiese del 1296, ove al Lib. II, rubr. XX è detto: « Mercatores etiam intelligimus campsores sive cambiatores » ⁽³⁾.

Nel 1221 i cambiatori erano in Pistoia al servizio del Comune, perché i dazi dagli uomini di Batoni si pagavano « quandoque cambiatoribus, quandoque camerario comunis » ⁽⁴⁾. Nella piazza del Comune, nel 1257, v'erano ben diciannove banchi ⁽⁵⁾.

Nel 1226 il Fioravanti ci dice che Pistoia era in assai florido stato, sicché erano in essa « fino a venti Banche ricchissime le quali avendo corrispondenza con i migliori Mercanti dell'Europa, negoziavano alla grande ⁽⁶⁾ ». E per questo, continua quello storico,

⁽¹⁾ Arch. Com. di Pistoia, Opera di S. Iacopo, 31, c. 81. Per amore di brevità, d'ora in poi designerò i vari Archivi da cui traggio o cito i documenti con le seguenti sigle: A. C. P. (Archivio Comunale di Pistoia); A. S. B. (Archivio di Stato di Bologna); A. S. F. (Archivio di Stato di Firenze), A. S. P. (Archivio di Stato di Pisa).

⁽²⁾ BERLAN, *Statuti di Pistoia del sec. XII*, p. 110, r. 164.

⁽³⁾ ZDEKAUER, *Statutum potestatis Pistorij*, Milano, Hoepli, 1888.

⁽⁴⁾ *Liber Censuum*, ed. Santoli, p. 116.

⁽⁵⁾ Ivi, p. 240.

⁽⁶⁾ *Memorie storiche di Pistoia*, p. 38.

i Pistoiesi poterono comprare il castello di Larciano con le terre annesse dei conti Guidi. Tutto ciò ci sembra un po' esagerato, e, sebbene Pistoia fosse allora all'apice della sua potenza, dopo aver respinti i Bolognesi e chiusa loro la via dell' Appennino e aver difesa dai Fiorentini la sua libertà, pure ci pare impossibile che essa avesse tutte queste banche commercianti all'estero fino dal 1226. Il documento del *Liber Censuum* da noi accennato sopra che parla di venti banchi nel mercato di Pistoia, deve aver fatto credere al Fioravanti che si trattasse proprio di grandi società bancarie.

Si badi bene fin d'ora di distinguere i veri banchieri, *bancherii*, da quelli che oggi si direbbero solo cambiavalute, i *campsores*. I banchieri dovevano registrare i loro affari sui libri, e i loro traffici erano molto vari, ricevevano depositi pubblici e privati, tenevano la gestione dell'erario comunale, cioè facevano la riscossione delle imposte, il pagamento delle spese. I cittadini affidavano loro i capitali in denaro o in merci, o per semplice custodia, in *precario*, come si diceva nei documenti. Talvolta partecipavano anche ad imprese commerciali di gruppi di cittadini. Facevano partite di giro, favorendo la circolazione del capitale, prestiti a principi ed altre operazioni bancarie che fanno pensare come non sia punto nuovo il complicato sistema finanziario moderno. Si noti che spesso tenevano anche conti correnti con i Comuni, presso i quali avevano *ragioni* o *tavole*.

Il *campsor* invece era un umile cambiatore di monete. Si ricordi che a Firenze i banchieri *sedentes ad tabulam cum tasca et libro* si tenevano assai più degli altri, e soltanto essi erano eleggibili agli uffici dell'Arte.

A ogni modo, anche quei banchi o *tavole di cambio*, come dovevano essere quelle ricordate dal *Liber Censuum*, erano necessarie per il commercio interno, prevalentemente agricolo.

È certo anche che fra il cadere del sec. XII e i primi del XIII entrarono trionfalmente nell'amministrazione del Comune i mercanti e i banchieri ⁽¹⁾. Infatti fra i consoli di Pistoia del 1204 è Reale banchiere ⁽²⁾, e quando la cittadinanza si scisse nelle due parti dei *Militum* e dei *Peditum*, facevano parte della prima i banchieri,

⁽¹⁾ A. S. BARBI, Prefazione alla ristampa muratoriana delle *Storie pistoresi*, p. XVI.

⁽²⁾ SANTOLI Q. *I consoli a Pistoia* nel *Bull. stor. pist.*, VI, p. 4, e sgg.

come i Reali e gli Ammannati, della seconda la borghesia bancaria minore, per es. i Ranghiatici ⁽¹⁾.

Fino dai primi decenni del sec. XIII si ha ricordo di patti conclusi da Bartolomino del fu Galgano, console dei mercanti di Pistoia, con i Modenesi per la sicurezza delle strade e per il commercio fra le due città ⁽²⁾. Intorno a quel tempo, oltre che a Modena, i Pistoiesi commerciavano a Siena. Infatti da un atto notarile dell'11 dicembre 1246, conservato nell'Archivio di Stato di Siena, apparisce che commerciavano colà, in compagnia di altri banchieri di Parma e di Pisa, Forese del fu Bencivenni, Fragnepane di Guido, Bartolomeo di Signorante, Forte di Giovannino, tutti pistoiesi, con i loro rispettivi soci ⁽³⁾. Una scrittura in volgare dell'anno 1259 parla della compagnia pistoiese dei Boni, formata da Giunta Gherardi, Iacopo Foresi, Zaccaria Iacopi, Arrigo e Fuccio di Dolceamore e da Lambertino dell'Insegna ⁽⁴⁾.

Il periodo più bello per la mercatura pistoiese fu il decennio 1240-1250, quando i mercanti e i piccoli banchieri fecero le loro prime fortune con i frequenti prestiti al Comune che aveva bisogno di alimentare le lontane guerre di Federico II ⁽⁵⁾. Infatti varie pergamene conservate nell'Archivio di Stato di Firenze del 1245 e del 1246 ci attestano che già in quegli anni in Pistoia erano non pochi cambiatori che prestavano al Comune per assoldare le milizie da mandarsi, come dicono quelle carte, in soccorso dell'Imperatore ⁽⁶⁾.

Ma abbiamo anche incontestabili prove che già nella prima metà del sec. XIII i Pistoiesi commerciavano oltralpe. È noto che assai per tempo in Pistoia s'erano eletti i « consules mercatorum », i quali appunto dovevano interessarsi anche del commercio esterno e dei trattati conclusi con i re di Francia ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ Ved. per questi i miei *Rimatori pistoiesi*, p. XLVI.

⁽²⁾ Sono editi dal MURATORI, *Antiq. Ital.* Arezzo, 1777, v. 10, col. 443 e sgg.

⁽³⁾ A. LISINI, *Inventario del Diplomatico del R. Archirio di Stato di Siena*, nel *Bull. Senese di Storia patria*, an. XVI, fasc. 2°, p. 372.

⁽⁴⁾ Fu edita da F. BERLAN nel *Propugnatore*, IX. p. I, pp. 252 e sgg.

⁽⁵⁾ ZDEKAUER, *Studi pistoiesi*, I, Siena, Torrini, p. XX.

⁽⁶⁾ V. specialmente la pergamena del 22 maggio 1246, ove sono ricordati Bellino del fu Pelato, Palmerio di Bonasera, Filippo del Migliore, Soffredo di Rainaldo Sfacciatino di Viano. V. anche quelle del 28 maggio e del 25 gennaio 1246, ove sono i nomi di altri prestatori pistoiesi.

⁽⁷⁾ Q. SANTOLI, *I consoli di Pistoia*, nel *Bull. st. pist.* VI, p. 1.

Nel 1209 Filippo Augusto, re di Francia, volle garantire ufficialmente la sua protezione agl' Italiani che andavano a commerciare alle fiere di Sciampagna, e i suoi successori fecero lo stesso. Fra gli altri mercanti sono ricordati anche dei Pistoiesi ⁽¹⁾. Vi si recavano per la via del mare, partendo da Pisa o da Genova, e sbarcavano al porto di Aigues-Mortes ⁽²⁾, di là attraversavano il mezzogiorno della Francia per esser presenti alle fiere di Sciampagna, e poi passavano nella Piccardia e nella Fiandra. A quelle fiere ogni nazione aveva un console proprio a proteggere il rispettivo traffico e speciali ampi privilegi vi godevano i mercanti toscani ⁽³⁾. Un Filippo di Giovanni e un Banni (forse Vanni) di Lanfranco figurano come consoli di Pistoia in un atto d' un' assemblea di ventitré consoli italiani riuniti il 19 settembre 1277 nella sala capitolare dell' abbazia di S. Pietro di Lagny ⁽⁴⁾.

Un atto dell' 8 dicembre 1227 prova che i mercanti pistoiesi partecipavano alle fiere di Francia, insieme con i Senesi. Raniero di Focalchieri (o Folcacchieri), a nome della sua società, si dichiara debitore di Galliziano del Miglioretto da Pistoia che stipula per conto di Niccolò di Stoldo, di Ballione di Gualterotto e di Megliore di Stoldo, suoi soci, la somma di 200 lire di *provesini forti* di Francia ⁽⁵⁾, e promette di restituirla alla prossima fiera di Lagny, e un altro senese, Salimbene di Giovanni, a nome pure della sua so-

(1) HEYD, *Histoire du commerce du Levant au Moyen-âge*, Leipzig, 1886, vol. II, p. 714.

(2) BERTI, nel *Giorn. Stor. d. Arch. toscani*, p. 178, doc. del 20 gennaio, 1297.

(3) S. L. PERUZZI, *Storia del commercio e dei banchieri di Firenze*, Firenze, Cellini, 1868.

(4) BOUTARIE, *Actes du parlement*, I, p. 259 e MENARD, *Histoire de Nîmes*, I, p. 113.

(5) Così si dicevano le monete coniate dai conti di Champagne a Provins. Nel 1203 equivalevano ciascuno a sol. 40 (EDOARDO MARTINORI, *Della moneta*, *Dizionario generale*, Roma, 1915 p. 403). *Forti* significa resistenti. Il cambio a Bologna, si faceva per lo più con monete veneziane, fiorentine o pisane. Il Pegolotti, che, com'è noto, fu nel 1315 agente de' Bardi, ed è quindi testimone autorevolissimo, ce ne dà la convincente ragione: « Molte terre sono che si accordano l' una con l' altra, e quando si stringe l' una, si stringe l' altra... e così Vinegia con Bologna, Firenze con Pisa... » Queste « quasi sempre vanno a uno segno, cioè, a uno pregio, o piccola differenza v' è di pregio ». (V. nella *Decima* del PAGNINI, p. 164).

cietà, si dichiara debitore di Galliziano di 200 lire della stessa moneta ⁽¹⁾.

Mercanti pistoiesi facevano parte della grande carovana che nel 1242 fu assalita dai Piacentini, mentre si recava alle fiere di Francia ⁽²⁾. Mercanti toscani, e fra questi forse anche dei Pistoiesi, erano in Inghilterra fino dai primi del sec. XIII ⁽³⁾.

Ma questi erano soltanto gl' inizi felici d' una più estesa e fortunata attività commerciale delle banche pistoiesi, che, come abbiamo detto, specialmente a nord trovarono un favorevole sbocco alla loro espansione commerciale e un centro d' irradiazione a Bologna.

Come dal piccolo commercio interno si passasse al più grande commercio esterno è facile capire: fatti i primi guadagni, si vide che il commercio pistoiese, a preferenza agricolo, non poteva dare ingenti ricchezze. Il consolidarsi del Comune pistoiese, le relazioni politiche con le vicine città e soprattutto il fiorire dello Studio bolognese fecero il resto. Si dovette comprendere che specialmente Bologna, ove affluivano in gran numero gli scolari nostrani e stranieri, poteva offrire insperati lucri.

Il giurista Odofredo ci fa sapere che al suo tempo, cioè verso la metà del sec. XIII, erano a studiare a Bologna ben 10000 scolari ⁽⁴⁾. Le ricerche del Malagola ci accertano che dal 1289 al 1299 erano iscritti allo Studio ben 533 scolari della nazione germanica, e vi erano tredici nazioni ultramontane ⁽⁵⁾.

Si comprese che per mezzo di quei numerosi forestieri si poteva esercitare un attivissimo commercio di cambi, di prestiti, di portatura di libri e di oggetti e comunicare, per mezzo di essi, con le più lontane regioni. In tal modo si fece, come vedremo, di Bologna una stazione centrale da cui si diramarono numerosi fondachi, o agenzie o succursali, come oggi si direbbe, a Parigi, a Montpellier, ad Orléans, a Londra e altrove. I primi guadagni invogliarono altri ad associarsi ai fortunati mercanti che primi vi si erano stabiliti. Varie altre famiglie si associarono alla principale, e si formarono

⁽¹⁾ A. LISINI, *Indice di due antichi libri di imbreviature notarili senesi*, Siena, Lazzeri, 1912, ad annum.

⁽²⁾ SCHAUBE, *Handelsgeschichte der romanischen Völker*, 1906, p. 373.

⁽³⁾ DAVIDSON, *Storia di Firenze* tradotta, Firenze, Sansoni, 1910, pp. 1239, 1240.

⁽⁴⁾ FRIEDLAENDER e MALAGOLA, *Acta Nationis Germanice Univ. Bononiensis*, Berolini, G. Reimeri, 1887, praefatio, p. XXII.

⁽⁵⁾ CARLO MALAGOLA, *Monografie storiche sullo Studio bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1888, p. 292: per le nazioni ultramontane v. ivi, p. 12.

gradualmente quelle grandi case bancarie che ebbero il nome dalle famiglie che ne furono il fondamento, per es. gli Ammannati e i Chiarenti. Gli agenti erano in continui viaggi per le loro società o rimanevano per un tempo più o meno lungo nei centri principali, ove la casa bancaria aveva fondachi. Andavano o rimanevano muniti di denaro, di lettere commendatizie, e ognuno aveva una tessera o contrassegno o medaglia di bronzo con lo stemma della società bancaria, o della famiglia principale ⁽¹⁾. Con quel contrassegno si facevano riconoscere dai numerosi corrispondenti. Un buon numero di *portatori* o *corrieri* erano incaricati di recapitare la corrispondenza epistolare e commerciale, e anche gli oggetti che si spedivano da un luogo ad un altro per conto dei clienti ⁽²⁾.

In tal modo deve essersi formata a Bologna la fortuna di Bartolomeo Ammannati, che accumulò le sue ingenti ricchezze in questa città specialmente intorno alla metà del sec. XIII. Peccato che noi non possiamo seguire lo svolgersi della sua attività e di quella delle altre case bancarie pistoiesi a Bologna se non dal 1265 in poi, perché da quell'anno incominciarono, com'è noto, quegli inestimabili tesori di notizie d'ogni genere che sono i *Memoriali* bolognesi e scarsi sono i documenti anteriori a quell'età conservati nell'Archivio di Stato di Bologna.

Il Comune bolognese, che comprendeva quanto vantaggio poteva ritrarre dal commercio delle numerose banche, specialmente toscane, che prosperavano in Bologna, non solo per i prestiti che a volta a volta poteva averne, ma anche per le tasse che loro imponeva e per l'aiuto non lieve che esse davano allo Studio, vanto e lustro della dotta città, favorì come meglio poté, lo stabilirsi e lo svolgersi del loro commercio. Talvolta fu anche ostile al loro traffico e, proteggendo i banchieri cittadini, osteggiò i forestieri ⁽³⁾. Ma altre volte si studiò d'evitare per essi quei frequenti turbamenti della vita commerciale e industriale del medioevo, come i fallimenti, i processi e le rappresaglie.

⁽¹⁾ PERUZZI, op. cit., p. 266.

⁽²⁾ Per questi *portatori*, v. L. CHIAPPELLI, art. cit., p. 93.

⁽³⁾ GAUDENZI A, *Statuti delle Società del Popolo di Bologna* nell'*Istituto Storico Ital.* Roma, 1896, vol. II, p. 74: « Quod forenses vicissim in cambio Bononie cambire non possint. Statuimus quod forenses vicissim, silicet unus cum altero, non possint nec debeant aliquod cambium in cambio Bononie cambire etc. ». Voleva invece che i forestieri esercitassero il cambio con i cittadini.

La massima attività di queste società bancarie pistoiesi fu nella seconda metà del sec. XIII, quando la vita economica e commerciale raggiunse in Pistoia l'apogeo, talché a questo periodo restringeremo i limiti del nostro lavoro. Fu appunto allora che si costituirono in molti luoghi società commerciali formate da Pistoiesi e i *campsores*, occupandosi, oltre che del cambio da cui derivarono il nome, anche d'operazioni di prestito, di depositi, di conti correnti, di pegni, di trasporto di oggetti, divennero *bancherii*.

Ma le difficoltà che queste società bancarie dovettero superare, quando vollero estendere i loro traffici oltre la breve cerchia delle mura cittadine, furono grandi. Dovettero naturalmente aumentare il numero dei loro impiegati, affrontare i pericoli dei lunghi viaggi, quando erano poco numerose le strade e poco sicure.

Soprattutto per commerciare coll'alta Italia grandi erano le difficoltà per i Toscani: per chi non voleva prendere la via di Pisa e del mare, i sentieri della montagna pistoiese e bolognese erano poco sicuri dalle aggressioni dei malviventi. Si pensi inoltre come la sicurezza personale fosse allora assai poca per chi si allontanava dal centro comunale verso la periferia.

Per eliminare o almeno attenuare queste gravi difficoltà che rendevano troppo perigliose le relazioni commerciali fra Pistoia e Bologna, si presero più volte energici provvedimenti e qualche volta si riuscì a frenare la baldanza dei numerosi malviventi ⁽¹⁾. È probabile che anche tra Pistoia e Bologna si siano formate, sebbene non ne abbiamo finora trovata speciale notizia, quelle federazioni intercomunali di vetturali, che per es. si erano formate a Lucca, a Siena, a Firenze e a Bologna, e solevano andare a Pisa a caricare merci ⁽²⁾. A ogni modo, le due limitrofe città provvidero alla sicurezza delle strade con particolari provvedimenti e di questi fortunatamente ci rimangono i documenti. Infatti nello Statuto pistoiese

⁽¹⁾ ZDEKAUER, *Studi pistoiesi*, citt. I, p. XX.

⁽²⁾ Nei comuni più ricchi si facilitò sempre il commercio dei forestieri, quando non recava danno a quello cittadino. Gli esempi abbondano: ricorderemo il comune pisano che riconobbe ufficialmente il console dei mercanti fiorentini e il console dei mercanti catalani in Pisa e investì detti consoli del diritto di dirimere tutte le questioni civili loro deferite dai connazionali, fossero questi mercanti, procuratori di mercanti, discepoli o fattori (v. BRUGARO, *L'artigianato pisano nel medio-ero* negli *Studi storici* del Crivellucci, XVI, p. 281). Per Bologna si vedano più sotto i privilegi concessi agli Ammannati e ai Chiarenti.

del 1284 si obbligava il Podestà, il Capitano e gli Anziani a custodire la strada della Sambuca, la cosiddetta via Francesca ⁽¹⁾, in modo che nessun impedimento o danno nella persona e negli averi ne avessero i viandanti ⁽²⁾. L'importanza commerciale di quella strada di montagna ci spiega assai bene come lungamente se ne disputassero il possesso colle armi Pistoiesi e Bolognesi nei secc. XII e XIII ⁽³⁾. Rimasta alla fine in possesso in parte dell'uno e in parte dell'altro Comune, entrambi provvidero a farsene un utile mezzo di scambio e di feconde e pacifiche relazioni commerciali.

Del 1298 è un lunghissimo documento che, a fine di rendere sicuro, come vi è detto espressamente, il commercio dei numerosi mercanti pistoiesi e bolognesi che vi transitavano, stabilisce speciali capitoli fra i due Comuni, sanciti dalle rispettive autorità comunali, gli obblighi fatti ai comunelli vicini al percorso di quella importante strada, la diligente guardia che vi si doveva fare di giorno e di notte da soldati dell'uno e dell'altro Comune, la paga che a loro si doveva corrispondere e le pene che si dovevano imporre ai Comuni contraenti, se venivano a mancare agli impegni assunti ⁽⁴⁾.

Si osservi che questi Capitoli furono stabiliti fra Pistoia e Bologna proprio nel bel mezzo delle fierissime turbolenze pistoiesi: sicché è facile dedurne che il Comune di Pistoia vedendo, impoverito il suo commercio esterno coll'alta Italia per l'eterna guerriglia che si combattevano sugli aspri gioghi dell'Appennino, volesse ovviare ai gravi danni che gliene venivano col rendere più sicuro il transito delle merci per la via Francesca verso Bologna, e questa, dal conto suo, cogliesse volentieri l'occasione di riallacciare con la Toscana i suoi commerci e le sue molte relazioni fino allora ostacolate dalle frequenti scorrerie delle fazioni pistoiesi attorno ai castelli prossimi a quella importantissima via. Una impellente ragione di

⁽¹⁾ Q. SANTOLI, *Pratum Episcopi* nel *Bull. stor. pist.*, XVIII, 1.

⁽²⁾ ZDEKAUER, *Breve*, lib. I, rubr. CXI, p. 42: « de strata Sambuce custodienda: ita quod transeuntes predictam stradam secure transire valeant in avere et personis, secundum quod placuerit et visum fuerit expedire consulibus mercatorum francigene mercatantie et consulibus mercatorum de ritalio et consulibus cambii et rectoribus artis lane ».

⁽³⁾ Q. SANTOLI, *Dego de' Cancellieri* in *Bull. cit.*, XVI, 133 e sgg.

⁽⁴⁾ Ved. nell' *Appendice*, il doc. n. I. Ringrazio il comm. Giovanni Livi che, con l'usata sua cortesia, ha voluto indicarmi questo documento di notevole interesse per la storia del commercio pistoiese.

interesse commerciale indusse i due Comuni a stabilire quei patti che dovevano rendere più agevoli le loro relazioni attraverso l'Appennino.

Le ingenti ricchezze che le case bancarie pistoiesi accumularono a Bologna e altrove, resero quelle famiglie considerevolmente potenti nell'ambito della vita cittadina. Specialmente nella seconda metà del sec. XIII quelle famiglie furono molto reputate in Pistoia. Si rifletta che gli ordinamenti comunali prescrivevano, laddove si trattava del divieto di far contratti con figli di famiglia, che si eccettuava soltanto chi era « miles, iudex, notarius, publicus mercator vel campsor ⁽¹⁾ ». E non poteva essere diversamente. Quei banchieri, divenuti ricchi e potenti per le grandi fortune fatte coi traffici, ritornati in patria, testavano a prò di luoghi pii per saldare le partite prima di averle a ragionare con Dio. In espiazione delle spietate usure, esercitate con sfrontatezza di ingordi commercianti, erigevano a loro spese chiese o cappelle. I più antichi e bei monumenti pistoiesi, le chiese e la cattedrale, il severo palazzo comunale, quel gioiello d'architettura trecentesca che è il Battistero, il Palazzo Pretorio, ci attestano la prosperità di Pistoia derivante, per gran parte, dalle ricchezze di quei molti pistoiesi che, riuniti in società commerciali o bancarie, lasciarono per Francia deserta la loro casa ⁽²⁾. Quella meravigliosa prosperità in proporzione dello Stato non poteva esser data dal commercio interno o da quello, assai limitato, con i borghi vicini. Quel benessere era venuto dal di fuori. Ritornando in patria, ricchi a profusione, quei buoni nostri antenati volevano impiegare i denari faticosamente accumulati a prò della religione o della grandezza e forza della loro repubblica.

Rivivere la vita di quegli uomini che da circa sei secoli dormono nei loro sepolcri, è lo stesso che trovare le ragioni prime del breve, ma meraviglioso fiorire del Comune pistoiese nella seconda metà del sec. XIII e nei primi del secolo seguente. La loro fortuna è indice della prosperità comunale ed è, al tempo stesso, la causa prima della forza del libero Comune. Essi infatti seguirono le sorti della libertà comunale: prosperarono, finché libera e forte fu la

⁽¹⁾ ZDEKAUER, *Breve cit.*, r. CXXV.

⁽²⁾ Per questo accrescimento della ricchezza in Pistoia, per il rapido aumento delle doti in tutte le classi della cittadinanza, per il lusso delle donne di cui sono indici le frequenti leggi suntuarie, per le eccessive spese nelle cerimonie nuziali e funerarie, v. L. CHIAPPELLI, *La donna pistoiese del tempo antico*, Pistoia, 1914, p. 17 e sgg.

loro patria, rimasero assorbiti dalle più potenti case bancarie fiorentine, quando Pistoia e il suo distretto cessarono di governarsi liberamente e divennero una provincia del Comune fiorentino.

È per questo che le nostre ricerche si arrestano ai primi decenni del sec. XIV, quando, colla caduta della libertà pistoiese, quelle società bancarie videro estinguersi a poco a poco le rapide, ingenti fortune fatte nel secolo precedente.

I.

Gli Ammannati.

Una delle più antiche, e certo tra le più ricche società bancarie pistoiesi, fu quella che prese il nome dalla famiglia degli Ammannati.

Le origini di questa famiglia risalgono ai primi anni del secolo XII. Infatti in una pergamena della Badia di Forcole del 25 aprile 1113 si ha ricordo d'una terra *Mannatica* (o *Ammannatica*) ⁽¹⁾. Pare ormai certo che derivasse da Casalguidi, piccola terra presso Pistoia ⁽²⁾. L'Arferuoli ci dice che la famiglia trasse il nome da un Ammannato di Strinato che fu alfiere in Fiandra per Urbano VI ⁽³⁾. È certo che Bartolomeo Ammannati è ricordato nel 1255 come nobile della plebe di Montemagno ⁽⁴⁾. Da costui ha principio, come dimostreremo, la ricchezza e la potenza della grande casata.

Gli Ammannati erano sicuramente a mercanteggiare a Bologna fino dal 1261, perché alcuni di loro, e precisamente Martino, Bonagiunta suo figlio, Bartolotto, Migliore, il figlio suo Iacopo, Bona-

⁽¹⁾ L. CHIAPPELLI, *Disegno della più antica storia di Pistoia* nel *Bull. stor. pist.*, XIX, 4, p. 192, n. 3.

⁽²⁾ *Priorista*, mss. nell'Arch. Capit. di Pistoia, *Ammannati*: vedi anche G. MAZZEI, *Stemmi ed insegne pistoiesi*, Pistoia, B. Fedi, 1907, p. 5. Per le case che avevano in Pistoia, v. L. CHIAPPELLI, *I pistoiesi andati come rettori in altri comuni* nel *Bull. stor. pist.*, XVIII, 4, 150, n. 1. Gli Ammannati dovettero venire assai per tempo dalla campagna in città, perché già nel 1219 fra i firmatari della pace che i Pistoiesi fecero in quell'anno con i Bolognesi apparisce Iacopo Ammannati (*Liber Censuum* cit., p. 520).

⁽³⁾ ARFERUOLI, *Priorista* cit.

⁽⁴⁾ Ivi.

mico, fratello di Ammannato, il figlio suo Iacopo, Benazio e Martino, suo fratello, in quell'anno sono iscritti alla Società dei Toschi ⁽¹⁾.

Dal primo anno nel quale possiamo tener dietro all'attività commerciale degli Ammannati in Bologna, fino al 1277, troviamo a capo della *ragione* o *tavola* degli Ammannati in Bologna Bartolomeo. Infatti fino dal 1265 traffica ne' più svariati modi nella ricca città, vende lana ⁽²⁾, libri legali a scolari dello Studio nostrani e stranieri ⁽³⁾. Dai molti contratti di mutuo che alla sua tavola facevano scolari francesi, si capisce che aveva già un fondaco a Parigi ⁽⁴⁾, dove stava come rappresentante della casa Bandino, suo fratello ⁽⁵⁾, e un altro a Montpellier ⁽⁶⁾. Portava volumi per gli scolari oltralpe ⁽⁷⁾. Ma soprattutto s'occupava del cambio e del prestito agli scolari dello Studio, sicché è da credere che fosse, fino da quell'anno, il banchiere riconosciuto dalla *Universitas Studiorum*. Da molti di quei documenti vediamo la sua opera di stazionario dello Studio, che si era perciò obbligato a custodire i codici a lui affidati ⁽⁸⁾. Forniva spesso denari, o li cambiava ai mercanti pistoiesi che di là passavano per recarsi a mercanteggiare in Francia ⁽⁹⁾. Sono tanti gli atti di

⁽¹⁾ A. S. B. *Matricola della Società dei Toschi*, c. 55.

⁽²⁾ A. S. B. *Memoriali* del 1265 di Nascimpace di Petricciano, c. 2 v. Questo e qualche altro documento del 1265-'66 e '67 potrai vedere nel volume V del *Chartularium, Studii Bononiensis* di prossima pubblicazione e da me curato.

⁽³⁾ V. *ivi*, *passim*.

⁽⁴⁾ *Ivi*, *passim*.

⁽⁵⁾ *Ivi*, *passim*.

⁽⁶⁾ *Ivi*, *passim*.

⁽⁷⁾ *Ivi*, *passim*.

⁽⁸⁾ Gli stazionari erano considerati come dipendenti dall'Università: dovevano prestare giuramento ai Rettori (SAVIGNY, *Storia del Diritto romano nel medio-evo*, vol. III, p. 238): era perfino determinato il tasso per ogni manoscritto prestato (*ivi*, pp. 240 e sgg.) Era già noto da un art. di LUDOVICO FRATI, (*Gli stazionari bolognesi nel medio-evo* in *Arch. Stor. Ital.*, N. S. vol. XLV, p. 381) che Bartolomeo Ammannati era fino dal 1265 stazionario dello Studio. Più tardi, nel 1278, apparisce come tale in Bologna un altro pistoiese, Raniero di Tignoso (*ivi*, p. 382). Costui, che probabilmente apparteneva alla ragione degli Ammannati, è a esercitare lo stesso mestiere in Bologna anche nel 1281, quando appunto « dominus Raynerius Tignosi de Pistorio, stacionarius librorum de capella Sancti Ambroxij » promette « domino Guilliemo de Monasteriis et domino Octobono de Placentia, rectoribus scholarum de Bononia... custodire et salvare libros depositos in statione sua ». (A. S. B., *Memoriale* del 1281 di Nigro de' Querci, c. 31).

⁽⁹⁾ Nei *Memoriali* sono frequentissimi tali atti fino dal 1265.

prestito, di cambio, di trasporto di libri, di conti correnti fatti da Bartolomeo a scolari, a cittadini bolognesi, a dottori dello Studio, a forestieri capitati in Bologna per affari loro personali o per mandato dei loro comuni, che è impossibile darne un esatto ragguaglio. Basti dire che una gran parte degli atti di cambio e di prestito conservati nel primo volume dei *Memoriali* bolognesi sono suoi ⁽¹⁾.

Siamo indotti ragionevolmente a concluderne che, fino da questo anno e probabilmente anche negli anni precedenti, Bartolomeo deve avere esercitato in Bologna un attivissimo commercio. Le altre case bancarie toscane, e anche quelle fiorentine, non compaiono in quell'anno con un numero di atti pari a quelli degli Ammannati. Continuo con pari attività anche negli anni seguenti.

Fra gli altri numerosi documenti in cui apparisce la banca degli Ammannati, è degno di particolare attenzione un atto del 6 novembre 1266, dal quale si deduce che non meno di Bartolomeo, forse in sua assenza, agiva come capo della ragione in Bologna Michele. Infatti in quell'atto Michele Ammannati, anche per Pietro Ammannati e Filippo di Rodolfo, dà 348 lire di bolognini ⁽²⁾ in cambio di 40 marche sterline ⁽³⁾ che essi dichiarano d'aver ricevuto da Lanfranchino di Passara, loro socio che era in Inghilterra ⁽⁴⁾. Così veniamo a conoscere un altro agente degli Ammannati in Inghilterra.

⁽¹⁾ Ved. per averne un'idea, il vol. V del *Chartularium* cit., passim.

⁽²⁾ Secondo un dotto studio di G. B. SALVIONI, *La moneta bolognese e la traduzione italiana del Savigny* (*Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, III Serie, vol. XII), il bolognino nel 1269 conteneva $52\frac{1}{4}$ d. $\times 12 = 627$ d., e ogni denaro pesava perciò $\frac{7680}{617} = 12\frac{52}{209}$ grani (p. 41 dell'estratto): la lira di bolognini, di poco mutata, del 1289 era uguale a 20 soldi ed equivalente a L. it. 5,20 (ivi, p. 68). Per farci un'idea dei frequenti cambi di bolognini in fiorini d'oro di cui si parla nel presente studio, diremo che il fiorino d'oro corrispondeva a L. it. 12,18, e siccome sappiamo che la lira bolognina del 1289 di 20 soldi valeva, come abbiamo detto L. 5,20, essa quindi valeva meno della metà del fiorino d'oro (ivi).

⁽³⁾ Gli sterlini (*denarii Sterlingii*), « che diedero il nome alla moneta inglese, erano uguali in lega ed in peso alle marche di Colonia, ciascuna delle quali pesava 234 grammi » (G. B. SALVIONI, op. cit., pp. 9, n. 4 e 41, n. 1). Nel 1274 la marca sterlina valeva a Bologna otto lire di bolognini e 10 soldi, quindi circa 56 lire delle nostre.

⁽⁴⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1266 di Amadore di Pietro da Budrio, c. 145 v.

Le *Liberate Rolls* (decreti reali di rimborso) del re Enrico II d'Inghilterra e di Eduardo I ci fanno sapere che furono restituite durante i loro regni cospicue somme agli Ammannati ⁽¹⁾. Per i prestiti fatti a quei principi è da credere che, con molti altri toscani, fossero onorati del titolo di banchieri reali ⁽²⁾.

Avevano anche un'importante filiale ad Orlèans, come è dimostrato da un atto del 16 gennaio 1267, nel quale due Inglesi dichiararono d'aver ricevuto da Bene di Guido da Pistoia, pagante a nome di Guido di Bartolomeo e de' suoi soci, 127 lire, 13 soldi e 6 denari di bolognini in cambio di 39 lire tornesi che il detto Guido aveva avuto da due Inglesi ad Orlèans ⁽³⁾.

A Montpellier, donde, a causa dello Studio che vi fioriva, dovevano essere frequenti le relazioni di quegli scolari con i loro connazionali che erano allo Studio di Bologna, nel 1267 stavano come agenti degli Ammannati Scandino e Spinello di Filippo ⁽⁴⁾. In un atto dell' 11 maggio Opizzo da Castello, dottore di decretali, dichiara d'aver ricevuto da Michele Ammannati, pagante per Filippo di Rodolfo, Rota e gli altri soci, 748 lire di bolognini per il cambio di 68 marche sterline che gli agenti degli Ammannati avevano avuto dal detto Opizzo per Alberto Malaspina in Inghilterra ⁽⁵⁾. Era, come si vede, una di quelle operazioni bancarie che oggi si chiamano *partite di giro*, e di queste, fatte dagli Ammannati, ve ne sono a dovizia nei *Memoriali*.

Nel 1268, oltre ai soliti cambi, prestiti e trasporti di libri a Montpellier, a Londra e altrove, v'è un cambio di sterline ad un Inglese, nel quale appare un altro socio degli Ammannati, Iacopo d'Agolante ⁽⁶⁾. Nello stesso anno Bartolomeo fa un grosso cambio

⁽¹⁾ PERUZZI, op. cit., pp. 171 e 174.

⁽²⁾ PERUZZI, ivi. Vedremo qui sotto con quale ingratitudine li trattassero i re d'Inghilterra.

⁽³⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1267 di Bonrecovery di Pasquale, c. 82. Guido di Bartolomeo fu dei Bulgarelli (L. CHIAPPELLI, *Mercanti*, p. 98). Si dissero *tornesi* le monete coniate a Tours fino dal 1180 e si chiamarono anche *grossi tornesi*. Erano grosse monete d'argento coniate in Francia a 11 dan. e 12 grani di lega. Erano al taglio di 68 al marco e pesavano den. 3, grani 7 e 26/58. Ognuno si valutava a lire 30 fiorentine.

⁽⁴⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1267 di Bonrecovery di Pasquale, c. 136.

⁽⁵⁾ Ivi, c. 160 v.

⁽⁶⁾ Ved. nell' *App.* il doc. n. II. Su costui egli altri della famiglia Agolanti v. FRANCHI, *Familiario* cit., vol. I, c. 50.

di 600 lire di *provisini forti* in 1487 lire e 10 soldi pisani in *florini grossi d'argento* ad Anselmo e Chiarentino dei Chiarenti, i capi dell'altra grande banca pistoiese di cui diremo nel capitolo seguente ⁽¹⁾. Nel marzo, come apparisce da un documento del 13 di quel mese, agiva per loro a Parigi Fuccio di Soffredi ⁽²⁾.

Nel 1269 gli Ammannati cambiano monete in Genova ai Del Fiesco ⁽³⁾, *veneti grossi* ad alcuni tedeschi ⁽⁴⁾. Iacopo d'Agolante, in quell'anno, è per loro a mercanteggiare in Inghilterra ⁽⁵⁾. Veniamo anche a sapere che, almeno in questo anno, avevano la loro ragione in una casa degli Accarisii, nel mercato di mezzo ⁽⁶⁾.

Assai notevole è un atto del 16 ottobre 1269, per il quale Fuccio di Soffredi già ricordato, come fattore degli Ammannati, fa un contratto con loro per la sua futura gestione oltralpe. Promette di render conto di questa in qualunque luogo volessero Bartolomeo e i suoi soci, di non accettare valuta aurea o argentea dovunque egli andasse, se non a nome della banca. Da questo interessante documento risultano anche quali fossero le piazze, lo diremo con vocabolo moderno, dove agivano gli Ammannati: come tali vi sono ricordate Genova, la Curia romana, qualunque luogo d'Italia e il regno d'Inghilterra ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ Ved. nell'*App.* il doc. n. III.

⁽²⁾ Ved. nell'*App.* il doc. n. IV.

⁽³⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1269, di Alberico de' Marsillii, c. 72.

⁽⁴⁾ Ivi, c. 115. I *veneti grossi* erano monete di ottimo argento, 18 delle quali valevano 10 ducati o zecchini, nei primi del sec. XIV ce ne volevano 24 per equivalere a 10 zecchini. (MARTIGNONI, *Dizionario* cit., p. 247). Erano del peso di grani 43 $\frac{1}{12}$ e del valore di 26 piccoli (PADOVAN, *Le monete dei Veneziani*, Venezia, 1881, p. 2). In generale si ricordi che si dicevano *grossi* tutte le monete che contenessero un aggregato valore di molte monete minute. Per il sistema monetario nel medio evo si veda N. ROBOICO, *Il sistema monetario e le classi sociali nel Medio Evo* nella *Rivista italiana di sociologia*, VIII, fasc. IV, luglio-agosto 1904.

⁽⁵⁾ Ved. nell'*App.* il doc. n. V.

⁽⁶⁾ A. S. B., *Memoriale* di Semprebene del Nero, c. 105.

⁽⁷⁾ Ved. nell'*App.* il doc. n. VII. Si noti che il *gestore* o *fattore* era l'agente della compagnia nei paesi forestieri: poteva anche essere un socio, com'è il caso nostro, o anche soltanto un *discepolo* o apprendista, o un altro impiegato qualunque pagato ad anno. L'obbligo del resoconto era così per i soci come per i gestori. V. per tutto ciò A. ARCANGELI, *Gli istituti del diritto commerciale nel Costituto senese del 1310* in *Riv. di diritto commerciale*, 1906, vol. IV, fascicolo IV.

Da Genova i mercanti, com'è noto, avevano comunicazione con gli stati napoletani e con la Provenza.

L'11 maggio del 1270 fanno un ingente prestito di 3000 tornesi ai Del Fiesco, a un Visconti di Pisa e ad altri scolari in Bologna da restituirsì in Francia o in Inghilterra, dove probabilmente costoro avevano prebende ⁽¹⁾. Danno ad uno Spagnolo degli *alfonsini d'oro* e dei tornesi ⁽²⁾ e fanno altri numerosi cambi a stranieri ⁽³⁾.

Nel 1270 continua ad agire come capo della banca Bartolomeo, e il numero grande degli atti più svariati in cui figura come parte contraente, dimostra la ricchezza e la vastità del suo traffico. Da un atto del 13 settembre di quell'anno desumiamo che aveva un fondaco a Milano tenuto da Puccio di Bandino ⁽⁴⁾, e da un altro atto del 3 luglio veniamo a sapere che Iacopo d' Agolante teneva il suo fondaco a Londra ⁽⁵⁾. Il 27 maggio 1271, Bartolomeo porta dei libri di medicina a Milano ⁽⁶⁾. Sappiamo anche, più determinatamente di quello che faccia l'altro documento del 1269, che in quell'anno, e probabilmente anche negli anni precedenti avevano i loro fondachi in Bologna nella casa di Ardizzone Accarisii, nella curia degli Scannabecchi, che era nel mercato di mezzo, e a lui pagavano Bartolomeo, Iacopo e il loro zio Gerardino lire 805 di bolognini all'anno, somma assai grande che ci fa capire che si doveva trattare di parecchie case, come dice del resto il relativo documento ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ Ved. nell' *App.* il doc. n. VII.

⁽²⁾ A. S. B. *Memoriale* di Bondo di Petrizzolo di Bonincontro, c. 58. Gli *alfonsini d'oro* erano monete grosse di Spagna. Lo ZANETTI, *Monete d'Italia*, Bologna, 1786, I, 336 riporta un documento del 1348 nel quale si fa noto come furono pagate lire 2542 e sol. 16 di moneta pisana per 1600 di denari *alfonsini*.

⁽³⁾ Ved. per es. quello fra gli altri notevole fatto a molti scolari spagnoli in A. S. B., *Memoriale* di Alberico de' Marsillii, c. 63 v.

⁽⁴⁾ A. S. B., *Memoriale* di Martino dell' Agnella, c. 99.

⁽⁵⁾ A. S. B. *Memoriale* di Martino dell' Agnella, c. 63 v. A proposito delle relazioni degli Ammannati con l'Inghilterra, debbo osservare che assai di frequente si trovano nei *Memoriali* affari degli Ammannati e dei Chiarenti con conventi inglesi. Si ricordi che allora la maggior parte del suolo inglese era posseduto dai conventi, priorie, abbazie: erano appunto tutti questi conventi che fornivano merci o denari che erano spediti a Southampton per essere di là mandati in Italia, oppure a Londra erano ricevuti dagli agenti che li facevano pervenire alle loro case.

⁽⁶⁾ V. nell' *App.* il doc. n. VIII.

⁽⁷⁾ Vi è detto che quella somma pagavano « pensione omnium illarum domorum a latere superiori cun omnibus stationibus infrascriptis, quas »

Piú d'una volta c'è dato di scorgere relazioni fra gli Ammannati ed altri prestatori e mercanti pistoiesi, quali i Reali, i Visconti e specialmente i Chiarenti ⁽¹⁾. Notevole è in questo anno una partita di giro che gli Ammannati fanno il 13 aprile per mezzo del loro agente a Londra, Iacopo d' Agolante, per il convento di Crowland nel Lincolnshire, d'una somma di sterline pagate ad un Francese ⁽²⁾.

Un atto del 23 dicembre 1272 ci fa conoscere che gli Ammannati, come apparisce anche da molti altri documenti posteriori, erano anche allora *stazionari*, cioè, come abbiamo veduto, tenevano in deposito libri e li davano in lettura ⁽³⁾.

Nel 1273 Rota Ammannati era ad Avignone: infatti in quell'anno è debitore del vescovo di Cambrai di 4460 lire che gli doveva pagare in Avignone o a Saint Quentin en Vermandois ⁽⁴⁾.

Nel 1274 fanno una partita di giro per Federigo Gualterotti, il rimatore fiorentino, e per la sua società mercantile di cui erano capi Lapo ed Enrico ⁽⁵⁾. Nello stesso anno, il 29 novembre, Forese d' Iacopo e Iacopo d' Agolante, ritornato dunque a Bologna, e gli altri soci fanno un grosso cambio di sterline in bolognini ad Aichina, moglie del celebre dottore di leggi, Francesco d' Accursio ⁽⁶⁾.

Poco dopo il 1274, certo prima del 7 settembre 1277 morì Bartolomeo, perché con un atto che porta questa data, Tedici del Fiesco, conte di Lavagna, elegge un suo procuratore per riavere alcuni libri legali che aveva lasciati in deposito presso gli Ammannati e cede a quel procuratore, volendo farne donazione a un grammatico, Bartolomeo di Lucchisio da Poggibonzi « *adversus heredes quondam Bertholomei Amanati de Pistorio omnia jura et actiones quas habet ipse dominus Thedicius contra dictos heredes* » ⁽⁷⁾. La piú proba-

nunc dictus Bartolomeus et Iacobus et dominus Gerardinus, eorum patruus, habebant et tenebant ab ipso domino Ardiciono in curia de Scanabiciis .. (A. S. B. *Memoriale* del 1271 di Bartolomeo di Guido sarto, c. 27 v.)

⁽¹⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1271 di Nascimpace di Giacomo Pegolotti, c. 11. V. per affari con i Chiarenti specialmente nel secondo semestre del 1274 nel *Memoriale* di Mercadante d' Ottovrino, cc. 216, 216 v, 217, 217 v, etc.

⁽²⁾ V. nell' *App.* il doc. n. IX.

⁽³⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1272 di Giacomo di Vitale Gozzadini, c. 187.

⁽⁴⁾ DAVIDSOHN, *Forschungen*, reg. 25 e 78.

⁽⁵⁾ Ho pubblicato questo documento nel *Libro e la stampa* del 1912, an. VI, fascic. IV-VI, p. 142.

⁽⁶⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1274 di Petrizzolo di Tosco di Gesso, c. 27 v.

⁽⁷⁾ Ved. nell' *App.* il doc. n. X.

bile congettura che si possa fare è, mi pare, che sia morto in quell'anno.

Anche dopo la morte di lui, spesseggiano gli atti che provano la singolare attività della banca. Per es. riscuotono, per mezzo d'uno di loro, Gerardino di Bonino, dei denari che l'arcivescovo di Ravenna doveva pagare alla Curia romana ⁽¹⁾: nel 1282, il 26 settembre, il legista Francesco d'Accursio riceve da Forese d'Iacopo e Liguzio di Niccolò, loro agenti, una parte di 3333 lire, 6 soldi e 8 denari pisani ⁽²⁾ in fiorini, che aveva lasciate in deposito ad Iacopo d'Agolante e a Lapo di Bolieno ⁽³⁾. Nel 1283, il 20 marzo, prendono 400 lire di tornesi da vari stranieri « pro pretio et cambio mille quinquaginta librarum bon. cum libris et vasis argenteis » ⁽⁴⁾. Nel 1284 fanno un ingente prestito a un canonico di S. Quintino di Normandia e prendono da lui in pegno libri legali ⁽⁵⁾. Nel 1285 Forese d'Iacopo fa per loro un prestito al Comune di Ravenna ⁽⁶⁾. Nel 1286 Neri di Bartolomeo fa un prestito a parecchi scolari tedeschi, prendendo in pegno i loro libri ⁽⁷⁾. Uno di loro, Lando di Azzone, fa molti affari in quell'anno; fa portare tre libri di grammatica a Montpellier ⁽⁸⁾. Agiscono in Bologna anche Bandino di Dotto e Giovanni di Vitale ⁽⁹⁾.

Sono addirittura innumerevoli i contratti di mutuo che gli Ammannati fanno in Bologna, con patto di restituzione in luoghi determinati, o accompagnati da cambio di monete. In tal modo, superando le gravi difficoltà del trasporto del denaro, si portava questo in lontani paesi e in quelle specie di monete che erano necessarie in quelle remote regioni. Per lo più le monete straniere si cambiavano in fiorini o in lire pisane, e, siccome erano i Fiorentini e i Pisani coniatori di quelle monete, è naturale che i Pistoiesi

⁽¹⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1281 di Iacopo di Piterno, c. 80 v.

⁽²⁾ Come da molti documenti dei *Memoriali*, le lire pisane si davano a 12 per fiorino.

⁽³⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1282 di Bolognetto di Bonaventura, c. 79.

⁽⁴⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1283 di Martino di Gerardo di Dentame, c. 111 v.

⁽⁵⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1284 di Gioacchino d'Arduino de' Cavalli, cc. 43 e 43 v. Ved. altri prestiti a stranieri ivi a cc. 43 v. e 44.

⁽⁶⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1285 di Niccolò di Lastignano, c. 155.

⁽⁷⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1286 di Biagio d'Oliviero, c. 142.

⁽⁸⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1286 di Giovanni di Damiano, c. 90 v, e 153 v.

⁽⁹⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1286 di Niccolò di Filippo, c. 102 v.

si servissero per il cambio di quelle monete toscane per fare lauti guadagni.

Ma riprendiamo il corso della nostra rassegna. Nel 1288 Lando d'Azzone fa miniare a Zambono del fu Aspettato una bibbia per un canonico bolognese ⁽¹⁾. Un documento del 1289 c'informa che avevano un fondaco a Nîmes, dove Lapo di Pino, un altro loro agente, riscosse una somma di tornesi per un francese Giovanni « de Albona » scolare a Padova ⁽²⁾. Pare avessero un altro fondaco, o almeno commerciassero, nell'Umbria, a Rieti, perché appunto a Rieti Iacopo d'Agolante, a nome di Spina di Feo e di Lante di Agolante, nel 1289 restituisce 500 fiorini d'oro a Bongiovanni, pievano di Carmignano, da costui lasciati in deposito alla banca degli Ammannati ⁽³⁾.

Un altro fondaco avevano a Vercelli, perché un documento del 1290 ci dice che Marcuccio d'Iacopo Ammannati fece ricevuta a Bono di Petroncino pistoiese, suo socio, di « centum octo librarum imperialium ⁽⁴⁾, quas dictus Bonus receperat pro dictis sociis apud Vercellis ⁽⁵⁾ ». N'era agente, come si vede, il detto Bono.

Pare avessero una succursale anche a Barcellona, dove un loro agente, Mino di Santolo, riscosse 200 tornesi grossi da un Iacopo « de monte Iudaycho de Barcelona », perché fossero pagati in Bologna al figlio di costui, Giacomone ⁽⁶⁾. E in ancor più lontani paesi avevano portato il loro commercio gl'ingegnosi agenti di quella

⁽¹⁾ « Dominus Zambonus quondam Aspectati miniator promisit Lando domini Aconis de Pistorio miniare de penna sine interpositione alterius operis de bono acçurro ultramarino et bono cenabrio ad voluntatem domini Guirauldi bononiensis canonici totam bibiam cum interpretationibus et salpterio etc ». (A. S. B. *Memoriale* del 1288 di Paolo degli Avvocati, c. 134).

⁽²⁾ Ved. nell'*App.* il doc. n. XI.

⁽³⁾ Il doc. è rogato a Rieti in presenza d'Iacopo d'Agolante e fu pubblicato da Q. SANTOLI, in *Regesti di antiche pergamene dei monasteri di S. Chiara e di S. Giovanni Battista di Pistoia* in *Bull. stor. pist.* VIII, p. 127.

⁽⁴⁾ Gli *Imperiali* ebbero origine al tempo di Federico I, che chiamò i denari conati dopo il 1162 *denari imperiali*; 12 di questi formavano il soldo (MARTIGNONI, op. cit., p. 249).

⁽⁵⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1290 di Giovanni di Bonifacio da Cento, c. 33.

⁽⁶⁾ Ved. nell'*App.* il doc. n. XII.

grande casa bancaria pistoiese. Infatti è del 3 agosto 1290 un importante documento, dal quale apparisce che un Galgano di Cino del ponte di Pisa, con un altro pisano, il notaro Giovanni del fu Paolo, promette di dare ad Azzuccio di Bonaccorso della società degli Ammannati 54 fiorini d'oro da pagarsi fra quattro mesi in Acon di Siria per mezzo di 80 *bisanti saracenati* ⁽¹⁾. Ma vi avevano un'agenzia, oppure vi potevano eseguire questo pagamento per mezzo di altre banche o di altri mercanti? Non è possibile dare sicura risposta a questa domanda, è certo però che dei Pistoiesi vi erano a mercanteggiare ⁽²⁾. A ogni modo, questo documento ci prova che il loro traffico arrivava fino sulle coste della remota Siria. Del resto avevano fondachi nei porti ove era facile aver relazioni con paesi d'oltremare. Abbiamo già veduto che avevano un fondaco a Genova, pare ne avessero uno anche a Pisa ⁽³⁾.

Il traffico della loro *ragione* continua fiorente in quell'anno e negli anni seguenti. Veramente nel 1290 ebbe per qualche mese un arresto: il Comune bolognese li bandì insieme coi Chiarenti, perché sospetti di appartenere al partito ghibellino: in caso di ritorno avrebbero dovuto pagare, per ogni giorno della loro illegittima dimora in Bologna, 2000 fiorini d'oro e non avrebbero potuto richiederne la restituzione prima di 500 anni ⁽⁴⁾.

Nel 1294 uno scolare spagnuolo riceve da Dino della società degli Ammannati una somma di *castellani d'oro* e di *tornesi d'ar-*

⁽¹⁾ Ved. nell' *App.* il doc. n. XIII. Queste monete erano *bisanti* d'oro, cioè monete di Costantinopoli, con leggende pseudo-cufiche, imitanti i *Dinari* dei sultani fatemidi d'Egitto e di Siria. Si dissero anche *Dinar Sury* e pesavano g. 2,80-3,80. In Acon i mercanti toscani erano tutti sotto la giurisdizione dei consoli di Pisa: un documento edito dal DAVIDSOHN (*Forsch.* II, pp. 295 e segg) non lascia alcun dubbio su ciò: in una serie di deposizioni testamentarie è detto che quei consoli esercitavano giurisdizione su coloro « qui pisano nomine censeantur, sicut sunt Florentini, Pistorienses et Senenses et spetialiter homines Sancti Geminiani et etiam de Tuscia ». Ved. anche L. CHIAPPELLI, *Mercanti* citt., p. 103.

⁽²⁾ Il doc. pubblicato dal Davidsohn ci attesta la presenza di molti pistoiesi colà, si osservi che nel documento i Pistoiesi sono nominati subito dopo i Fiorentini.

⁽³⁾ Nel 1290 Totto (o Gualterotto) Ammannati vi fa un prestito di 55 fiorini d'oro ad una Bianca di Gualterotto di Castelfiorentino (A. S. P., pergamena dell' 11 aprile 1291).

⁽⁴⁾ Ved. nell' *App.* i docc. nn. XXV • XXVI.

gento ⁽¹⁾, a nome suo e di altri, che uno di loro aveva avuti a Siviglia da un vescovo perché fossero consegnati a lui. È, come si vede, una partita di giro ⁽²⁾.

Frequentemente si associano, per affari d'importanza, con altre rinomate case bancarie: nel 1292, insieme con i Pulci e gli Alfani di Firenze, riscuotono il pedaggio imperiale in Toscana nei distretti di S. Miniato, della Valdinievole, di Fucecchio e di molti altri luoghi di Toscana ⁽³⁾. Nel 1294 fanno dei prestiti a scolari, in compagnia della banca senese dei Bonconsigli ⁽⁴⁾.

Frattanto continuano a fare rilevanti prestiti, come uno del 1296 al cardinale Ottaviano Ubaldini ⁽⁵⁾, un altro a un gruppo d'Inglese ⁽⁶⁾, e un altro ancora a Tedeschi per mezzo di Dato di Bartolomeo ⁽⁷⁾. Nel 1296 pare avessero cambiato in Bologna la sede della loro banca, perché un atto di quell'anno è rogato « in domo domini Petri de Gardinis, ubi morantur illi de societate Amanatorum ⁽⁸⁾ ».

Più volte per acquistare la benevolenza dei banchieri bolognesi, prestano loro rilevanti somme a patti assai vantaggiosi ⁽⁹⁾.

Continuavano intanto il loro traffico a Parigi, ove per loro agiva Giovanni di Niccolò, che, riscuotendo per essi denari, li faceva pagare a Bologna a Prova di Conte e ad Albizo di Spina ⁽¹⁰⁾.

Pare che i principali soci della banca, nei primi del Trecento,

⁽¹⁾ I *castellani* erano così detti perché della Castiglia: erano in origine di oro puro e se ne davano 50 al marco. *Tornesi d'argento* erano chiamati i tornesi conati da Filippo il Bello.

⁽²⁾ Ved. nell' *App.* il doc. n. XV.

⁽³⁾ Il documento fu pubblicato dallo ZDEKAUER, *Breve*, pref. pp. XXIII e sgg. Fu di recente ed. anche dal KERN, *Acta Imperii Angliae et Franciae*, p. 193.

⁽⁴⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1294 di Giovanni di Bencivenni, c. 5. Furono spesso in relazione con mercanti senesi v. ad es. ZDEKAUER, *Docc. senesi riguardanti le fiere di Champagne* negli *Studi Senesi* XII, fasc. 4-5.

⁽⁵⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1296 di Bonfigliuolo di Cambio, c. 21.

⁽⁶⁾ Ivi, c. 23.

⁽⁷⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1296 di Tommaso d'Alberto Vinolli, c. 14.

⁽⁸⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1296 di Pietrobono di Martino Grassi, c. 5.

⁽⁹⁾ Nel 1298, per es., Prova di Conte e Albizzo di Spina prestarono a Matteo e a Vinciguerra del fu Bonaccorso de' Culforati « campsores et cives civitatis Bononie » una rilevante somma « sine certo termine » (A. S. B. *Memoriale* del 1298 di Giovanni Bendideo da Budrio, c. 23).

⁽¹⁰⁾ A. S. B. *Memoriale* di Lorenzo di Bonacatto, c. 8 v.

fossero Bandino, Nesio e Totto, figli di Bartolomeo, Dino del fu Giovanni, Iacopo e Lante del fu Agolante, perché i loro nomi sono espressamente riferiti in un atto dell'8 febbraio 1301, per il quale un francese fa un ingente deposito di 2000 tornesi grossi alla loro tavola. In loro nome dichiara d'averli ricevuti in Bologna Giovanni del fu Pistorese ⁽¹⁾.

In quello stesso anno veniamo a conoscere anche un'altra loro agenzia d'Inghilterra, a Rivaulx, nell'Yorkshire, ove agiva Paolo di Tegrimo ⁽²⁾.

Sulla fine del sec. XIII e nei primi del secolo seguente, essendo essi per gran parte aderenti alla fazione ghibellina, soffrirono alquanto per le avverse vicende della loro parte, sicché meno frequenti e meno lucrosi affari fecero a Bologna e altrove. È noto che alcuni di loro, nel 1291, furono mandati in esilio da Pistoia insieme con i Reali ⁽³⁾. A ogni modo, poterono continuare i loro commerci perfino con la Curia romana. Infatti alcuni di loro erano *camerarii* al seguito della Curia. Lanfranco del fu Zandonato degli Ammannati per sé e per i suoi soci e specialmente per coloro, come dice un documento del 24 febbraio 1295, « qui romanam curiam secuntur », riscuote dal giurista Francesco d'Accursio parecchi fiorini d'oro ⁽⁴⁾.

I documenti ci provano che alcuni degli Ammannati erano banchieri della Curia fino dal 1283, ai tempi di papa Martino IV, quando appunto questo pontefice scriveva da Montefiascone a fra Monaldo di Anatolia, ordinandogli di recarsi nel Portogallo per chieder conto di decime per la Terra Santa, gl'ingiungeva che una parte della somma consegnasse alla società degli Ammannati e l'altra a una società lucchese ⁽⁵⁾.

È noto che partecipare al commercio coi pontefici era mèta ambita da ogni compagnia bancaria: appartenere alla categoria dei *mercatores Romanae Ecclesiae* era un assai valido titolo per estendere, in più modi, il proprio commercio. Banchieri privilegiati erano quelli che avevano potuto entrare a far parte del servizio lucroso della tesoreria pontificia. E tale fortuna goderonò gli Ammannati

⁽¹⁾ Ved. nell' *App.* il doc. n. XVI.

⁽²⁾ Ved. nell' *App.* il doc. n. XVII.

⁽³⁾ ZDEKAUER, *Brève*, app. VIII, p. 193.

⁽⁴⁾ Ved. nell' *App.* il doc. n. XVIII.

⁽⁵⁾ WADDING, *Annales Min.*, vol. V., p. 884. V. anche T. BINI, *I Lucchesi a Venezia, alcuni studii sopra i secoli XIII e XIV*, Lucca, 1883, pp. 130-1.

anche ai tempi d'Onorio IV. Infatti una sua bolla del 13 giugno 1285 ordina all'arcivescovo d'Arles di consegnare la decima per la spedizione di Sicilia di re Carlo, concessa da Martino IV, a vari mercanti toscani, fra i quali sono gli Ammannati ⁽¹⁾. Nel 1286 raccoglievano le decime per la Terra Santa nelle province di Treviri e di Magonza ⁽²⁾. Continuarono a riscuotere le decime anche ai tempi di Niccolò IV in Germania ⁽³⁾, in Provenza, ⁽⁴⁾, a riscuotere crediti della Curia romana in Francia ⁽⁵⁾. Meno attivo fu il loro commercio sotto il pontificato di Bonifazio VIII, quando furono, come vedremo, superati dai loro concittadini, i Chiarenti, Qualche volta però anche allora la Curia si giovò dell'opera loro nel 1296 ⁽⁶⁾, nel '97 ⁽⁷⁾ e nel '98 ⁽⁸⁾. In quest'ultimo anno prestarono 300 fiorini d'oro a Matteo, cardinale di S. Maria in Portico, per la guerra contro i Colonesi ⁽⁹⁾. Appaiono nei registri pontifici, ma assai di rado, anche negli anni seguenti del pontificato di Bonifazio VIII ⁽¹⁰⁾.

Ma la fortuna della grande casa che abbiamo fino ad ora dimostrata con la più grande dovizia di prove trascelte dall'infinito numero dei documenti che li riguardano e che sono conservati nei *Memoriali* bolognesi e altrove, e aveva raggiunto l'apogeo con Bartolomeo e, dopo di lui, con la gestione dei suoi figli, Bandino, Iacopo, Veronese e Gualterotto, improvvisamente ha un arresto nel 1302 per uno di quei rovinosi fallimenti che facevano cadere in basso quelle straordinarie fortune.

⁽¹⁾ *Les Registres d'Honorius IV* par MAURICE PRON nella *Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome*, 2ª serie, Paris, Thorin, 1888, n. 185. Simili atti di collazione di decime sono ai nn. 192, 331, 332, 609.

⁽²⁾ Ivi, n. 640. Fra gli altri soci degli Ammannati vi sono ricordati anche Uguccone di Bonaccorso, Tolomeo di Pietro, Ghiero e Giovanni di Bonaccorso da Lamporecchio e Giovanni d'Origone, che altrove non trovo menzionati.

⁽³⁾ *Les Registres de Nicolas IV* nella cit. *Bibliothèque* par M. ERNEST LANGLOIS, Paris, 1886, n. 151.

⁽⁴⁾ Ivi, nn. 601, 602 e 603.

⁽⁵⁾ Ivi, n. 4029.

⁽⁶⁾ *Les Registres de Boniface VIII* nella cit. *Bibliothèque*, par ANTOINE THOMAS, n. 1425.

⁽⁷⁾ Ivi, nn. 1677, 1941.

⁽⁸⁾ Ivi, n. 2237.

⁽⁹⁾ Ivi, n. 2645.

⁽¹⁰⁾ Ivi, nn. 2911, 3047, 3436 ecc.

L'Arferuoli riassume un documento del 1304, dal quale appariva che l'intera *ragione* si rivolgeva, con preghiere, a papa Benedetto XI, perché facesse pagare a quella banca i numerosi debiti che verso di lei avevano prelati delle parti di Francia. Dalla corona d'Inghilterra dovevano avere 150000 fiorini che in varie occasioni le avevano prestati. È ovvio pensare che specialmente questo enorme credito insoddisfatto sia stato la causa prima del loro fallimento ⁽¹⁾.

È certo che gli Ammannati, non potendo mantenere i loro impegni per i mancati pagamenti di quei numerosissimi debitori, rifiutarono, alla loro volta, di pagare i loro creditori, e, come oggi si direbbe, chiusero gli sportelli, o, come allora si diceva, si fecero *cessanti e fuggitivi* ⁽²⁾.

La cessazione dei pagamenti e la fuga degli Ammannati da Roma deve essere avvenuta nel gennaio del 1302, perché con una bolla del 29 di quel mese Bonifazio VIII lamenta la loro fuga e il grave danno che ne veniva a moltissimi prelati di vari luoghi della Cristianità che a loro avevano affidato ingenti somme ⁽³⁾. Nel mese seguente, scorgendo che quel loro fallimento era causa di gravi

⁽¹⁾ L'Arferuoli, dopo aver ricordato tutti, o quasi, i soci della banca, aggiunge: « Volendo liberarsi da processi, da sentenze, bandi e processi contro di lui (*sic*) in particolare, et in universale contro a tutti quei Pistolesi inobbedienti, che si trovavano in quel tempo in Pistoia, pubblicati da Monsig. fra Matteo Cardinale d'Acquasparta, mandato legato in Toscana l'anno 1301 da Bonifazio ottavo, et accomodare lo stato di detta ragione, et per quello si vede haveva patito stremamente in quel tempo, e forse corso pericolo di fallimento, supplicano a Benedetto XI, successore di Bonifazio, et il tenore della suplica conteneva precisamente l'assoluzione delle scomuniche dette, e che volendo pagare chi haveva haver da lei, essendo maggior i crediti, che i debiti, eleggesse un Cardinale a rivedere e saldare questi conti, e a forzare di farla pagare da tutti quei Prelati, Vescovi, Arcivescovi della Corte Romana e altre persone di luoghi ecclesiastici della Francia, che gli erano debitori di grosse somme di denari, e similmente sua Santità che si degni scrivere al Re d'Inghilterra che li sodisfacerà, ritrovandosi di presente quella Corona debitrice di detta Ragione di fiorini centocinquantomila (*Hist. citt.*, vol. I, c. 277).

⁽²⁾ « Cessantes et fugitivi cum pecunia aliena » si dicevano quei mercanti che si sottraevano con la fuga all'adempimento dei loro impegni e alle sentenze dei tribunali commerciali.

⁽³⁾ *Les Registres de Boniface VIII* citt., 2.^o fasc. per cura di GEORGES DIGARD, n. 5000.

danni alla Curia, perché essi erano fuggiti portando con loro forti somme o depositate da privati o da ecclesiastici o avrebbero dovuto esser devolute alla Camera apostolica, invita Lante di Agolante, uno de' principali soci della compagnia, di recarsi, con altri due, a Roma, per trovar modo di venire a un accomodamento ⁽¹⁾. Intanto in molte città, dove gli Ammannati avevano banche, si erano fatti o si stavano facendo processi a loro carico ⁽²⁾.

Nell' Archivio di Stato di Bologna si conserva un importantissimo documento, contenente una petizione fatta da un procuratore della Curia romana e dai banchieri Pavanesi di Bologna al Consiglio del Popolo di quella città, perché facesse giustizia contro loro. La petizione fu presentata il 9 febbraio del 1302 da frate Pietro, procuratore generale della Curia romana. Aveva egli depositato più volte delle somme di denari presso i fattori degli Ammannati. Avendo essi, come dice il prezioso documento « per totum orbem et potissimum in curia romana » rapiti i depositi fatti da molti, chiede che il Consiglio gli voglia permettere di arrestare e di fare arrestare tutti e ciascuno dei soci di quella banca, dovunque si potessero trovare, sia che fossero *fattori, gestori o amministratori* di essa ⁽³⁾.

Segue a questa un'altra petizione presentata da Bertuccio di Zambonino de' Tavoli per sé e per i soci della società mercantile dei Pavanesi. Costui si lamenta che, mentre gli Ammannati avevano preso l'incarico di pagare in Firenze per loro parecchi fiorini d'oro, invece improvvisamente erano fuggiti da Bologna e non avevano effettuato il pagamento. Domanda quindi, a nome della sua società, che il Consiglio voglia bandirli dalla città e li faccia iscrivere nel libro de' banditi e permetta ai Pavanesi di prendere i loro beni esistenti in Bologna e nel contado ⁽⁴⁾.

Gli Statuti erano molto rigidi con i forestieri e in caso d'in-

⁽¹⁾ Ivi, n. 5002.

⁽²⁾ È detto nella cit. bolla di Bonifazio VIII del 29 gennaio 1302.

⁽³⁾ Ved. nell' *App.* il doc. n. XIX.

⁽⁴⁾ Ved. nell' *App.* il doc. n. XX. Questo doc. fu solo in porte reso noto dal DAVIDSOHN, *Forsch.* III, 81, doc. n. 388. Si noti infine nel doc. la lunga lista dei soci e gestori degli Ammannati. Per il 1296 si può vedere quanti fossero i mercanti pistoiesi in Bologna in una recensione che PASQUALE PAPA fece alle *Memorie dantesche negli anni 1323-'25* nell' *Arch. Stor. Ital.*, N. S., vol. XXXIV; in una *Nota aggiunti* riferisce una lista di prestatori toscani a Bologna del 1296 (pp. 480-'3). Subito dopo i Fiorentini, che sono moltissimi, figurano per il numero i Pistoiesi.

solvenza stabilivano norme assai rigorose. Prescrivevano che i magistrati, finché i falliti fossero rimasti nella giurisdizione, innanzi alla quale era stata presentata la querela, provvedessero all'arresto immediato. Gli Ammannati erano quindi fuggiti per evitare di essere arrestati ⁽¹⁾.

Il tentativo di Bonifazio VIII di sistemare in qualche modo lo stato della banca, pare che non avesse alcun successo, perché egli si mostrò nei mesi seguenti risolutamente ostile a quei banchieri. Da un'altra sua lettera del primo maggio 1302 sappiamo che Carlo d'Angiò, a cui erano stati prestati dagli Ammannati 4600 fiorini d'oro, s'era approfittato della ribellione di Pistoia alla Chiesa per liberarsi di quel debito: « exigentibus », dice il pontefice nella sua lettera, « rebellione, contumacia, inobedientia, et excessibus communis et hominum civitatis Pistoriensis, prefatus Carolus ex suo paciariatus officio, omnia bona communis et hominum predictorum et specialiter predictorum mercatorum et societatis Amanatorum ac nominatim predictos quatuor milia et sexcentos florenos auri sibi seu Romanae Ecclesiae confiscavit » ⁽²⁾. E, siccome Radulfo « da Aricuria », canonico di Parigi, era creditore di una forte somma da parte degli Ammannati, il pontefice ordina che gli Spini prendano garanzia su quella somma. In tal modo si aggravava ancora di più la gravissima situazione finanziaria in cui versavano gli Ammannati.

Non sappiamo se il re d'Inghilterra pagasse il suo debito, probabilmente gli Ammannati ebbero la stessa sorte che nel 1342 ebbero i Peruzzi e i Bardi, che invano fecero appello per essere soddisfatti dei loro crediti da Edoardo III, re d'Inghilterra.

Abbiamo veduto che la compagnia s'era rivolta a Benedetto XI, perché costringesse i suoi debitori a pagarli. Questo tentativo che la ricca compagnia fece per ricostruirsi merita, la nostra attenzione.

Dopo avere interrotto per il grave fallimento le sue operazioni, deve avere attraversato qualche anno di sfacelo, dal quale forse tentò di liberarli il pontefice. Questi infatti a diversi *executores* in Italia e fuori dette incarico di procedere severamente contro i debitori di quella compagnia, senza tener conto che fossero salvaguardati da qualche precedente dispensa: e di depositare poi il denaro

⁽¹⁾ Ved. per tutto ciò GUIDO BONOLIS, *La giurisdizione della mercatura in Firenze*, p. 109. Il Bonolis, con la scorta degli *Ordinamenti di giustizia*, studia con diligenza tutta la giurisdizione che regolava i fallimenti e che doveva di poco differire da comune a comune.

⁽²⁾ *Les Registres de Bonifacio VIII* cit. n. 4639.

in tal modo raccolto presso i Cerchi e i Chiarenti, perché costoro lo consegnassero agli Ammannati. Inoltre concesse a questi di far liberamente ritorno in Roma, a riprendere il commercio bruscamente interrotto ⁽¹⁾. Il tentativo non ebbe successo, perché il 18 maggio 1306 Clemente V dava ordini uguali ai precedenti, e incaricava del pagamento le due compagnie fiorentine degli Scali e dei Peruzzi; la qual cosa fa credere ragionevolmente, come a me pare, all' Arias che « probabilmente i Cerchi e i Chiarenti non si fossero adoperati con troppo zelo a richiamare in vita una compagnia, già un tempo floridissima, la quale, una volta ricostituita, poteva ben togliere loro il primato » ⁽²⁾.

Mi pare anche assai probabile quel che l' Arias aggiunge intorno al motivo, che avrebbe indotto il pontefice a cercar di ricostituire la società degli Ammannati « ex cuius lapsu gravia danna et incommoditates plurimis incumbebant », cioè che non solo sperò, in tal modo, di riprendere i denari che quella compagnia doveva alla Chiesa, ma forse intese di contrapporla, quando fosse stata ricostituita, alle società fiorentine. Scomparsa ormai la società dei Bonsignori di Siena e dei Ricciardi di Lucca che potevano fare forte concorrenza alle compagnie fiorentine, pensò di contrapporre a queste, oltre quella dei Chiarenti, anche la società degli Ammannati che tanta potenza e ricchezza aveva raggiunto nei precedenti anni ⁽³⁾.

Dopo il 1302 per qualche anno non appariscono più nei *Memoriali* di Bologna. Riappariscono soltanto qualche anno dopo, nel 1305, quando Lanfranco di Zandonato paga ad Iacopo e Uguccone dei

⁽¹⁾ *Le registres de Benoit XI*, ed. GRANDJEAN, nn. 882, 883, 886.

⁽²⁾ G. ARIAS, *I banchieri toscani e la S. Sede sotto Benedetto XI* in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, vol. XXIV. Per questo tentativo di ricostituire la compagnia ved. anche *Le registres de Benoit XI* cit., al n. 882. In questo documento Lante d' Agolante supplica il papa di aiutare la compagnia e ricorda i principali debitori di questa, cioè gli arcivescovi di Lione, di Compostella, prelati di Marsilia, dell' Aquitania e di Parigi. Veniamo anche a sapere che Bonifazio VIII aveva fatto dei processi contro quei mercanti. Ved. anche il doc. n. 883, dal quale si desume che il papa ordinò di procedere contro i debitori degli Ammannati nei regni di Castiglia, d' Inghilterra, del Portogallo e di Francia. Ved. inoltre il doc. n. 1151, dal quale si scorge il vivo interessamento che il pontefice dimostrò per gli Ammannati, avendo invitato Lante di Agolante con altri a recarsi a Roma per riordinare la società.

⁽³⁾ *Ivi*, pp. 503-4.

Soldaderii, cambiatore e procuratore di frate Pietro, quello stesso che aveva fatta la petizione al Consiglio bolognese, per gli Ammannati 50 fiorini d'oro, come parte di 1500 fiorini d'oro di cui questi erano debitori presso la Curia ⁽¹⁾. Evidentemente questo documento è un atto di onesta sottomissione alla Curia, alla quale gli Ammannati incominciavano a pagare le somme che ad essa dovevano.

I *Memoriali* registrano qualche altro atto degli Ammannati; ma ormai la loro fortuna, almeno a Bologna, è tramontata, e il loro posto è preso dalle più ricche banche fiorentine e da quelle locali degli Zovenzoni, dei Pepoli e di altri ⁽²⁾.

È certo che, dopo il fallimento, come abbiamo veduto, la società si disciolse. E molto probabilmente è di quel tempo una nota di debiti e crediti stesa in volgare da Lante di messer Agolante, socio degli Ammannati, che abbiamo potuto rinvenire nell'Archivio Comunale di Pistoia ⁽³⁾. La carta deve essere stata scritta intorno al 1304, perché Forese di Bartolomeo, che vi è ricordato, deve essere quel Forese di Meo Abbracciavacca che fu della ragione degli Ammannati nel 1304 e che subito dopo dovette esser bandito ⁽⁴⁾. Siccome poi vi si parla dei suoi beni, e questi furono confiscati e passati ai Magalotti dopo il 1304, la carta deve essere di poco posteriore a quest'anno.

Dopo aver tenuto per oltre mezzo secolo una delle cinque banche

⁽¹⁾ Ved. nell' *App.* il doc. n. XXI.

⁽²⁾ Merita qualche attenzione soltanto un atto del 5 giugno 1312, per il quale Michele del fu Giovanni Ammannati « qui fuit de Pistorio, *civis civitatis Bononie* capelle Sancti Laurentij » vende « iure proprio », non per la società, un terreno (A. S. B., Archivio del Comune, Atti privati, busta 2^a, n. 56). Il documento prova che, sebbene fosse cessato o quasi il commercio degli Ammannati a Bologna, qualcuno di essi era rimasto colà e si era fatto cittadino bolognese.

⁽³⁾ Ved. nell' *App.* il doc. n. XXII. Questa pergamena che si conserva in A. C. P., tra le pergamene della Badia a Taona, è in pessimo stato di conservazione, con una larga macchia: è forata in più parti e divisa in tre pezzi ricuciti. Dietro alla pergamena sta scritto in fondo: *Lante di messer Agolante*. L'ho pubblicata negli *Studi e ricerche di antica storia letteraria pistoiese*, estr. dal *Bull. stor. pist.*, pp. 12-13; ma la ripubblico in forma più corretta e completa nell'*Appendice*. L'ARFERUOLI, (*Hist. citt.*, vol. I. p. 277) dice che Iacopo e Lante erano compagni della ragione degli Ammannati anche nel 1304: Ranieri, ricordato nella carta, è quel Nieri di Iacopo d'Agolante che è ricordato nel *Familiario* del FRANCHI, agli *Agolanti*.

⁽⁴⁾ Ved. nei miei *Rimatori pistoiesi*, pp. L. e LI.

reali pistoiesi, che così si dicevano, perché prestavano denaro ai principi, gli Ammannati videro, dopo il fallimento, declinare la loro ricchezza.

Quando Pistoia fu presa dai Neri, dopo il memorabile assedio del 1306, il loro magnifico palazzo in Pistoia, che è oggi proprietà del principe Rospigliosi nell'odierna Via del Duca, con molte altre loro case che erano nelle vie adiacenti e in altre parti della città, fu confiscato e donato al marchese Moroello Malaspina ⁽¹⁾.

Così erano severamente puniti d'aver persistito nella fede ghibellina.

Non per questo cessò altrove il commercio degli Ammannati. Già i loro traffici erano stati attivissimi in Francia, dove nel 1298 a Parigi Gaufredo, loro agente, apparisce in importanti affari ⁽²⁾. Nella via della Kalendre, Giovanni Niccolai faceva fruttuosi traffici ⁽³⁾. Nel 1300 Carlo d'Angiò fa con gli Ammannati un mutuo di 20000 lire tornesi ⁽⁴⁾. È molto probabile che questi grossi prestiti, insieme con quelli del re inglese, contribuissero al fallimento della casa ⁽⁵⁾.

Nel 1302-'3 erano alle fiere di Sciampagna, cioè alle fiere di Troyes, di Nîmes e di Provins, come apparisce dai conti d'entrata e d'uscita di quei mercanti ⁽⁶⁾.

A ogni modo, è certo che il fallimento del 1302 e più tardi la disfatta dei Bianchi pistoiesi fecero sì che il commercio degli Ammannati andasse languendo, né riacquistasse più la floridezza che aveva conseguita nella seconda metà del sec. XIII.

(Continua)

GUIDO ZACCAGNINI

⁽¹⁾ L'ARFERUOLI, (op. cit., vol. I, p. 283) specifica tutte le case che furono date a Moroello: dal gran numero di esse comprendiamo la straordinaria ricchezza di quella famiglia.

⁽²⁾ CAMILLO PITON, *Les Lombards en Flandre et a Paris*, p. 185.

⁽³⁾ Ivi, p. 139.

⁽⁴⁾ Ivi, p. 208.

⁽⁵⁾ Poco ci è noto, purtroppo, del commercio dei Pistoiesi nell'Italia meridionale; ma è da credere che di rado vi abbiano trafficato, perché ordinariamente vi erano favoriti mercanti guelfi, quindi poco vi debbono essere stati accettati i Pistoiesi, dei quali, com'è noto, i più furono di parte ghibellina. A ogni modo si veda YVER G. *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XII et au XIV siècle* (*Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*, fasc. 88) e TERLIZZI, *Documenti delle relazioni tra Carlo I d'Angiò e la Toscana* in « Documenti di Storia Italiana », Firenze, 1914, XII.

⁽⁶⁾ F. CARABELLESE, *Mercanti italiani alle fiere di Sciampagna nell'Archivio Stor. Ital.*, XIII, Serie V.

NOTE STORICHE

Bartolomeo Capecchi ⁽¹⁾

S'aggirò spesso per le vie cittadine dopo il 1853, negli anni che segnarono la sua deficienza mentale, e svegliò curiosità e interessamento per l'alta figura imponente, che incedeva con la fiera marzialità di antico granatiere, a capo scoperto sempre, o imperversasse la bufera o dardeggiasse il sole. Lo conobbero molti e pochi lo ricordano; ma siccome qualche storico ⁽²⁾ ha eternato il suo umile nome bruttato d'un marchio d'infamia, io che ho potuto frugare fra le sue vecchie carte e conoscerlo più intimamente, ho sentito il dovere di lumeggiarne la figura, non come fu delineata, con poca imparzialità di giudizio e, forse, per riflesso degli scritti del De Laugier, dallo Zobi prima e poi dall'Oxilia, ma attingendo da fonti più sicure e più dirette: da un suo carteggio privato, ⁽³⁾ da qualche modesto frutto della sua intelligenza discretamente educata e della sua anima squisitamente sensibile, ⁽⁴⁾ dalla popolazione del paese, in cui nacque e visse gli ultimi anni della tempestosa esistenza, e dalla sua famiglia, in cui si tramandano, con religiosa tradizione, e i consigli e le parole di lui. Compito difficile è il mio, lo so, pel mistero che tutt'ora avvolge gli avvenimenti della vita

⁽¹⁾ N. in Ràmini (Pistoia) nel 1815, vi morì nel 1886.

⁽²⁾ DE LAUGIER, *Concisi ricordi d'un soldato napoleonico italiano* — Firenze, 1870. Bibl. Nazionale di Firenze. — ZOBÌ, *Storia della Toscana*. Libro XIII, Cap. VI pp. 743 - 744. — OXILIA, *La Campagna Toscana del 1848 in Lombardia*. Firenze, Seeber, 1904

⁽³⁾ *Carteggio inedito* (67 lettere) presso la famiglia Capecchi in Ràmini.

⁽⁴⁾ « *L'orto e L'orticoltore* » e 3 sonetti, inedd.

di quest' uomo, il quale, per di piú, è anche troppo vicino a noi per non esser da molti giudicato attraverso il prisma, dirò così, delle proprie opinioni, o, più francamente del proprio partito; ma io sento che è opera buona metterlo nella luce che si merita e, con imparzialità di giudizio e serenità d' idee, rendergli giustizia nell' opinione pubblica, poichè fu tutt' altro che un volgare assassino ⁽¹⁾ ed una canaglia come può apparire dagli scritti del ⁽²⁾ De Laugier e dello Zobi.

Si processò nel 1848 sotto l' accusa d' avere ucciso il Tenente Colonnello Giovannetti e, sebbene assolto per mancanza di prove, è rimasta sul suo nome la macchia di quest' infamia che gli fu addebitata pel primo dal Generale De Laugier e fu poi confermata dallo Zobi, dall' Oxilia ed ammessa da A. D' Ancona. ⁽³⁾

Uccise? Fu detto, ma non fu provato; fu accusato, ma assolto. Conosciamone l' anima, le abitudini e le tendenze, non per scusarlo se commise un delitto, ma per valutare le cause che al delitto lo avrebbero spinto. Non uccise? Ed in questo caso è piú che mai sacro il dovere di far risaltare le sue qualità d' uomo e di cittadino, che non ebbe piú pace e tutto soffrì, da che in Italia si svegliò piú forte quel senso di rivolta che accese gli animi alla riscossa. Nato da modesta, ma facoltosa famiglia, fu iniziato alla carriera ecclesiastica ⁽⁴⁾ ed era giovane, forte animoso, pronto ad ogni entusiasmo, quando per l' Italia serpeggiò il fremito della libertà, e ognuno s' alzò ribelle e scosse le tiranne catene, mille volte ribadite, con cui suonò la diana della guerra liberatrice. Il Capecchi sentì quel fremito e, lasciando la zimarra e il ferraiuolo, che fino allora aveva indossato con incoscienza e portato forse con rammarico, volle correre volontario; nè a questa sua risoluzione si opposero i fratelli Clemente e Geremia liberalissimi, che avevan per lui grande affetto e, direi quasi, deferenza, perchè superiore a loro per cultura, per larghezza di vedute e d' intendimenti.

Nel '38 dunque, aveva allora ventitré anni, s' arruolò nel corpo

⁽¹⁾ DE LAUGIER. op. cit. Ved. OXILIA, op. cit, pp. 356.

⁽²⁾ ZOBÌ, op. cit., ibid.

⁽³⁾ D' ANCONA A., *Ricordi Storici del Risorgimento ITALIANO*. Firenze, Sansoni *Lettera del Guerrazzi al Montanelli. Nota dell' autore*, pag. 329.

⁽⁴⁾ *Documenti d' Ammissione*. Ruoli d' amministrazione (Pagamenti di rette) Archivio del Seminario di Pistoia.

dei granatieri a Firenze. Intelligente, entusiasta d'ogni cosa bella, s'acquistò presto le simpatie di molti, godè perfino, racconta qualche vecchio di Ràmini, le buone grazie della Granduchessa, che aveva notato il fiero e bel granatiere, e fu impiegato, come ordinanza, nella Segreteria di Stato ⁽¹⁾.

Quando, i primi del marzo 1848, il Ministro degli Interni Cosimo Ridolfi comunicò al Conte Giacinto di Collegno un ordine, con cui il granduca lo incaricava di formare un corpo di volontari toscani, egli vi prese parte nelle Compagnie dei Granatieri dirette, insieme al battaglione di linea, verso S. Benedetto e comandate dal Ten. Col. Giovannetti ⁽²⁾.

Sarebbe quasi inutile, perchè non v'ha chi non le conosca, rian-
dare le sofferenze e le fatiche, che dovette sostenere quel manipolo di
prodi, ma mi piace citare alcune lettere che alludono a queste sof-
ferenze, a queste fatiche, e le encomiano ne' forti che le subirono,
perchè il Capeccchi era tra questi ed ha diritto dunque anch'esso al
meritato elogio.

« Quei nostri poveretti gli hanno tenuti venti giorni in prima
» linea sotto Mantova, ad aspettare inutilmente la febbre e le palle
» dei Tedeschi, i quali non li hanno massacrati tutti, perchè non ne
» ebbero voglia; e que' giovani scrivevano parole di rassegnazione
» allegra le quali facevan pianger me di tenerezza.... ⁽³⁾

» Io non ho che a lodarmi di tutti i signori ufficiali e sol-
dati ⁽⁴⁾.

» Quel manipolo d'uomini resistettero a Montanara per più di
» mezz'ora (oh mezz'ora dagli eterni minuti!) e s'avvicinarono a
» Curtatone e passarono Castelluccio e Marcarà e Goito fieri solamente
» del loro valore così com'erano mal destri e malmenati. La compa-

⁽¹⁾ ZOBÌ, op. cit, pag. 743 in nota.

⁽²⁾ Lettera del D' Arco Ferrari a S. E. il Ministro Segr. di Stato, nel R. Archivio di Stato di Firenze per le *Carte del Ministero Granducale della Guerra* an. 1848, n° 1720, n. 3.

⁽³⁾ OXILIA op. cit, p. 147. N. *Lettere di Gino Capponi e d'altri a lui*, Racc. e pubbl. da ALESSANDRO CARRARESI, Vol. II; Firenze, Le Monnier. Lettera del Capponi al Balbo pag. 395.

⁽⁴⁾ Lettera del DE LAUGIER al Ministro della Guerra. Archivio di Stato di Firenze, fra le carte del Ministero della guerra.

» gnia del Giovannetti perse quattro cannoni e per due terzi la gente ⁽¹⁾.

» Oramai credo che i Toscani nostri non mancheranno mai a se stessi » ⁽²⁾.

Però, quel comando diviso tra D' Arco Ferrari, il De-Laugier e il Giovannetti era dispotico, quasi inurbano; e fra' superstiti fermentava un grave malumore, specialmente fra' civici che, insofferenti più degli altri d' ogni giogo, non sapevano tollerare e piegarsi alla disciplina ferrea del Ten. Col. Giovannetti, ch'era del tempo delle pene del bastone e delle bacchette, abolite il 3 aprile 1848, e non sapeva comprendere i bisogni e perdonare l' indisciplinatezza di quell' esercito che s'era arruolato con ardimento, ma senza preparazione alla vita militare. Costretti dalle continue vessazioni, molti, ma non il Capecchi che volle ad ogni costo restare, malgrado il carattere suo fieramente indomito, ritornarono alle loro case. Il Colonnello non era ben visto nè dalla civica nè da' granatieri, ed egli lo sapeva, avvertito da lettere anomine, e lo scorgeva in mille sguardi pregni d'ostilità e di rancore, ma cercava imporsi e sedare il fomite della ribellione, usando ogni mezzo di ferrea disciplina.

Notevole fu l'insurrezione di Brescia. « Mille giornate di Curtatone, non una di Brescia! » scrisse il Giovannetti all' amico generale che gli rispose « che aveva saputo con *sorpresa e dolore, del disordine, dello scoramento delle avverse disposizioni, delle reliquie della sua colonna.* » Questa lettera è notevole, perchè in essa si trova il primo cenno ufficiale del disordine che travolgeva le file dell' esercito, e l' Oxilia asserisce d'aver trovato fra « le carte del Ministero Grandu- » cale un foglio riservato, col quale, già dal 4 giugno, mentre pure » taluno, come il Della Seta, parlava con entusiasmo del Giovannetti, » il Faccdouell, che era certo tenuto in qualche stima se gli venne » affidata una missione al tempo regio, preveniva il suo governo che » era estremo fra' civici il malumore contro il Ten. Colon. Giovannetti. » Essi dicono contro di lui, osservava il capitano, immense cose ad » una voce, in guisa che io ritengo indispensabile prendere pronti » provvedimenti ».

⁽¹⁾ Idem.

⁽²⁾ Lettera del Col: CARLO CORRADINO CHIGI testimone oculare al Ministero della guerra citata nell' Oxilia.

Questo Giovannetti, così rude, certamente era un prode, se, da semplice trombetta, raggiunse il grado di colonnello, ma era prepotente e iracondo oltre ogni dire. Giunto co' suoi a Brescello ne' primi d'Agosto, trovò il luogo impreparato e redarguì acerbamente il maggiore Landucci che aveva avuto l'incarico di provvedere per la sosta. Al rimprovero insolente questi fieramente rispose che non era il foriere de' civici: fu punito coll'arresto e, poichè compie atti di ribellione, il Colonnello, colla rapidità del lampo, gli saltò addosso col cavallo e lo spinse in un fossato. I soldati indignati, passato il Po, gli spararono contro un colpo di fucile, egli rimase incolume e sarcasticamente disse come gli spiacesse che i suoi prodi non mirassero bene il colpo così da vicino ⁽¹⁾. Afferma anche un altro scrittore che, durante l'assalto fra Borgoforte e Guastalla, gli furono sparate contro molte fucilate colla scusa di provare il fucile, ma in realtà per ucciderlo, mentre dirigeva a cavallo una marcia ⁽²⁾. Egli vedeva, egli sapeva, egli intuiva che la pazienza dell'esercito stava per esaurirsi, ma, colla rude severità di vecchio ufficiale, continuava ne' suoi eccessi e s'inorgoglivava d'essere il terrore de' suoi soldati che gli avevan giurato morte ⁽³⁾. Non si provvide com'era doveroso, e la catastrofe avvenne. La sera del 5 agosto i Toscani ebbero ordine di riprendere la via del ritorno. Passarono Firenzuola e S. Donnino con una marcia quasi continua di circa quaranta miglia. Ad un tratto il colonnello ebbe l'ordine improvviso di giungere a Modena per secondare un movimento piemontese del generale Samby; ma giunto a Reggio non poté seguitare poichè il ducato dovette essere sgombrato. Gli fu ingiunto di andare verso Fivizzano per il passo di Cerreto, attraverso l'Appennino. Il 9 agosto a Pecorile il Giovannetti, in uno de' suoi momenti di collera ingiustificata, percosse colla sciabola il sottosergente Pilli, soldato irreprensibile e gli fece una scalfittura in un braccio. Mille voci allora si levarono: « Non si picchia, non si picchia! » Il colonnello, trafelato correva dietro ad un soldato che con più veemenza aveva difeso il Pilli, e stava per raggiungerlo, allorchè un colpo di fucile partì dalla seconda compagnia de' granatieri, lo colpì alla nuca e lo stese cadavere. Chi sparò il colpo? Mistero! perchè ciascuno per salvare il reo scaricò il proprio

⁽¹⁾ ZOBÌ, op. cit., pag. 529 Libro XIII Cap. IV e Cap. VI., pag. 741

⁽²⁾ OXILIA, Op. cit., p. 12.

⁽³⁾ DE - LAUGIER, *Ricordi* citat., e OXILIA, op. cit., pag. 353.

fucale, e quando fu dato ordine di presentare le armi tutti spianaron la baionetta in atto ostile ⁽¹⁾).

La notizia giunse paventata, ma inattesa, al generale De Laugier che, costernato, giurò di vendicare l'amico perduto. Infatti cercò, indagò, e vaghi sospetti gravarono sul sergente maggiore Bartolomeo Capeccchi, e in lui il Generale credette di poter fare una giustizia spiccia; bisognava trovare il reo e punirlo sì, ma egli non lo cercò con un'indagine, con un'inchiesta scrupolosa e severa. Mezzi suoi eran quasi sempre quelle sortite spavalde che facevan colpo e che lo fecero poi soprannominare Medoni come il capo comico che dava spettacolo nelle arene pubbliche; eran quelle parolone sonanti che odoravan di vecchia retorica, accompagnate da larghi gesti teatrali. L'Oxilia lo chiama « storiografo di fede integerrima » ed io pure lo stimo, così se narra fatti in cui non abbia parte diretta lui stesso, ma credulone e senza serenità nel caso contrario, e capace di prestar fede al primo venuto, al più infimo delatore, se poteva perfino asserire d'essersi visto apparire la Madonna ⁽²⁾. La mattina del 15 Agosto, dopo la messa cantata, egli radunò in quadrato sulla piazza di Fivizzano la seconda compagnia de' granatieri; con frasi rettoriche ed enfatiche arringò l'esercito, lo spronò, lo incitò a cacciar dalle sue file onorate l'assassino del Giovannetti. Silenzio perfetto. Allora egli, dopo vani calorosi incitamenti, fece venire avanti il Capeccchi e lo chiamò pubblicamente assassino. Questi non si discolpa nè accusa altri, ma muto e barcollante sotto l'epiteto atroce, sta per venir meno; e il suo silenzio e il tremito che lo prende, sono, secondo il De Laugier, prova evidente, indizio sicuro, delle sua colpevolezza. Ma fu veramente il sentimento della colpa commessa sia pure in un momento d'incoscienza, per difendere, mosso da spirito di fratellanza, i suoi commilitoni, che lo fece tremare, o fu l'accusa che lo colpiva, che lo annientava, ma non dava a lui, fiero ed onesto, il diritto di scoprire il reo? Chi sa! È difficile immaginare il tumulto intenso che agitò quell'anima, morbosamente sensibile, in ogni stadio della vita. Mi piace restare nell'incertezza e mi piace che

⁽¹⁾ OXILIA, op. cit., pag., 353.

⁽²⁾ DE LAUGIER, *Autobiografia del '70*, (pp. 16) stampato in *Biblioteca Nazionale*, Firenze.

qualche altro narratore del fatto avvalorì quest'incertezza mia. ⁽¹⁾ Un patto, e sacrosanto, strinse certamente que' quattrocento uomini se, nè in quel tragico momento, sotto l'umiliazione d'esser degradati e messi a pane ed a acqua nè dopo il reo fu sicuramente scoperto ⁽²⁾.

La giustizia spiccchia che voleva fare il De Laugier del preteso assassino non fu possibile, perchè da Firenze gli fu imposto di non usurpare l'altrui ufficio. Caduto il Ministero Ridolfi e succeduto il Capponi, fece parte del nuovo ministero il Begliuomini che promise al De Laugier la condanna a morte del Capecchi, che il 12 ottobre fu processato: ma il Tribunale di Firenze, cui per certe irregolarità fu trasmesso il processo, dopo che a Massa il Consiglio di guerra lo aveva in realtà condannato a morte, e dopo che il Consiglio di revisione in Pietrasanta, per circostanze di procedura ne aveva sospesa l'esecuzione, portò le cose in lungo: ordinò all'auditore Pier Francesco Padelletti di procedere immediatamente alla Convocazione del Consiglio di guerra per giudicare del delitto imputato all'ex sergente Capecchi, ⁽³⁾ e lo assolse definitivamente, il 27 novembre, per mancanza di prove, tra gli applausi del popolo, affascinato dalla difesa dell'Avv. Andreozzi ⁽⁴⁾.

Lo Zobi fa comprendere che l'assoluzione venne concessa a lui democratico perchè erano al governo i cosiddetti Ministri democratici; ma perchè, dico io, il Ministero precedente, non democratico certamente, non aveva anch'esso saputo metter luce nel processo e scoprire veramente il reo?

Scrive il De-Laugier, ed afferma naturalmente lo Zobi per riflesso, che tre commilitoni deposero di circostanze contro il Capecchi:

⁽¹⁾ GIUSFREDI LUIGI, *Cronache pistoiesi*, ms. nella Bibl. Nazionale di Firenze: « 9 Agosto 1848. Assassinio del Col. Giovannetti seguito a Pecorile presso Castel Nuovo dei Monti; commesso da uno dei granatieri Toscani: s'ignora chi esplose il colpo contro di lui. Se ne incolpa un Capecchi Bartolomeo serg. mag. della Compagnia Pistoiese, ma non fu verificato. »

⁽²⁾ Mentre si procedeva contro il C. gravarono sospetti sopra al fuciliere Del Rosso, ma anche di costui condannato dal Tribunale militare non ebbe luogo il processo. Nel sett. si credette avere indizio contro un granatiere del primo reggimento, ma anche questo processo non pote andare avanti, al solito per mancanza di prove. OXILIA op. cit. pag. 358

⁽³⁾ GIUSFREDI, *Cronache Pistoiesi* citt.

⁽⁴⁾ OXILIA, *La Campagna* cit, Pag. 358.

ma dove, dove sono scomparsi i tre commilitoni se l'inesistenza del reato è dovuta appunto a mancanza di testimoni e di prove?

Concludendo: Il Capecchi fu reintegrato in ogni suo diritto e, se restò in taluno il dubbio ch'ei fosse l'uccisore del Giovannetti, non fu per aver delle prove sicure, ma per induzione quasi esclusiva del Gen. De Laugier Conte di Bellecour; e chi potesse leggere tutto il suo carteggio privato potrebbe domandarsi come avrebbe potuto uccidere un uomo, lui, da' sentimenti così fieri e delicati, dall'anima così mite, che lo consigliava a cogliere diligentemente sull'argine dell'Ombrone un fiore più degli altri vago perchè, son sue parole, i passanti non lo pestassero e non lo brucassero le agnelle. L'assassino rimase ignoto e impunito, eppure chiunque egli sia, si deve ammettere che fosse non un assassino volgare, e condonargli qualcosa, poichè nel colpo che sparò non difese se stesso, ma sentì in cuore il grido di rivolta di cento fratelli, che, umiliati e battuti, si ribellavano agli ordini inurbani, alle volgari offese, a' crudi trattamenti del Giovannetti, la cui figura grandeggia come soldato, ma non come uomo, perchè egli seminò a piene mani tra le file dell'esercito, risentimenti, rancori ed odi.

« Il Capecchi non tardò ad immischiarsi in altre delinquenze » di cui sconta attualmente la pena, novella prova di sua mala qualità » (¹). Lo Zobi è evidentemente conservatore, antidemocratico, nonchè avversario del partito demagogico, ed ama scagliarsi contro un individuo « tocco (sic) di demagogia » com'ei dice. Esaminiamo serenamente i fatti, prescindendo da ogni partito e addentriamoci profondamente e scrupolosamente nella quistione.

Era il 1849, quando ovunque echeggiavano le parole suadenti del Montanelli e del Guerrazzi. Si pensava da molti che l'impulso di tutto dovesse venire dal partito democratico, da questo partito che si giudica ingiustamente, quando si pensa ch'esso non avesse che dei settari e degli ambiziosi e non mirasse che alla proclamazione della Repubblica, mentre invece esso scendeva a transazioni coi governi e voleva, anzi tutto, la restaurazione della nazionalità italiana, voleva la fondazione d'un governo nazionale al grido di « Viva la Costituente, » e, insieme agli esaltati, contava i democratici costituzionali infiammati da caldissimo amore di libertà e d'indipendenza.

(¹) ZOBÌ, op. cit., pag. 744.

Il Capecchi aveva per natura un' anima ardente, impetuosa, aperta, ignara del diffidare e amante della giustizia, era facile ad esaltarsi per generosi affetti, facile a sentirsi divampare nel cuore lo sdegno; egli non conosceva freddezze e ipocrisie calcolate, non simulazioni e rispetti umani e poteva forse, anche lasciarsi persuadere e sopraffare da' consigli altrui; ⁽¹⁾ amava la patria con slancio e con fede, amava il popolo d' affetto vero; ⁽²⁾ e siccome la democrazia più degli altri partiti rispondeva alle sue convinzioni, egli appartenne al partito ultra democratico, ma non fu certo fra' demagoghi cui accenna il Capponi ⁽³⁾ ch' eran, nel '48, rimasti a casa co' fannulloni e cogli impotenti.

Egli era un superstita delle battaglie di Lombardia, egli che nel 1850 scrisse ai fratelli. « Quando date il voto siate scrupolosi e co- » scienti di darlo bene. Vediamo se almeno si può conservare questo » straccio di Costituzione. »

Nella causa di perduellione e di lesa maestà contro il Guerrazzi, fra gl' imputati si leggeva anche il nome del Capecchi, e il 16 agosto 1852, giorno della prima seduta di questo processo, ch' è uno de' più grandi e rumorosi che incuriosirono il mondo, in una sala dell' Accademia di Belle Arti, in quella chiamata anche oggi « del Buon Umore », nella terza divisione del banco degli accusati ei sedeva, accanto ad Enrico Valtancoli, tristamente famoso nella storia del giornalismo italiano, sotto il nome di Montazio, ad Antonio Pantanelli e a Giuseppe Agostini. L' accusa d' aver preso parte alla insurrezione dell' 8 febbraio rappresenta « *le altre delinquenze* » cui accenna lo Zobi, troppo duramente, poichè per misurare con esattezza, la moralità d' un' azione qualunque, specialmente trattandosi d' un delitto di stato, è necessario, anzi tutto, conoscer bene le condizioni morali e psicologiche in cui si trova l' accusato e l' epoca del delitto. Alle domande che il Presidente gli rivolge il Capecchi risponde con calma e dignità ed appare in questa seduta come nelle successive, sereno, tranquillo, fiducioso in Dio sempre. Con un suo decreto la Corte suprema di Cassazione, cui il processo era stato rimesso dalla Corte Regia di Firenze il 7 giugno 1851, rigetta

⁽¹⁾ ZOBÌ, op. cit., pag. 443, nota 61.

⁽²⁾ *Carteggio* in Appendice.

⁽³⁾ *La Toscana alla fine del Granducato*. Firenze, G. Barbèra, 1909 *Conferenze*. Gino Capponi i nuovi tempi i suoi amici, di Piero Barbèra, lettera del Tommaseo, pag. 14.

il ricorso fatto per affermare come il Capecchi « non essendo uno » di capi più arditi della Rivoluzione dell'8 febbraio 1849 non doveva » essere escluso dall' Ammistia del 21 novembre 1849. »

A furia di procedure e di cavilli questo processo, il cui esito era atteso dalla Toscana, dall' Italia e dall' Europa con ansia, andò molto per le lunghe. Ne fu ripresa la discussione nell'ottobre 1852 e fino al giorno 26 ebbe luogo l'interrogazione del Guerrazzi e d' altri, il 26 quella degli accusati, Capecchi e Petracchi, colla lettura di tutti i documenti prodotti dall' accusa, la quale confermava che il Capecchi, processato per delitto di perduellione e di Lesa Maestà, apparteneva al partito democratico più pronunziato ed era un fazioso agitatore di piazza e di plebe che, oltre ad aver promossa, caldeggiata, la creazione d' un circolo agitatore tra' soldati ch'ei comandava nella Fortezza di Belvedere, aveva l' 8 febbraio predicato sotto le logge dell' Orcagna e proferite parole sovversive e in senso ostile alla Monarchia, avrebbe preso parte all' adunanza popolare in cui era stato calunniato il Principe, ed eccitata la moltitudine all' odio e al disprezzo della sovranità, ed in cui s' era dichiarata la decadenza del Granduca e proclamata la Repubblica, con un ordine, un decreto, un plebiscito, presentato con modi violenti e disonesti al Consiglio generale.

L' accusa, diceva come il sergente maggiore Capecchi, anche prima dell' 8 febbraio, fosse uno dei faziosi che davano opera a commovere la plebe per rovesciare l' ordine pubblico e, come per un agitatore di piazza fosse già stato posto all' ordine del giorno dal Ministero della Guerra, al tempo del Ministero Democratico. Diceva anche che il suo Nazionale era sfavorevole e, in una postilla, lo dichiarava niente capace nel mestiere delle armi, ma altrettanto capace ed abile a disturbare le menti dei sottoposti in cose contrarie al R. Governo poichè in queste *fanatizzava*. L' avv. Andreozzi che egli aveva anche questa volta scelto dopo avere, nella prima parte della sua difesa, fatta una valutazione storica dei fatti generali sviluppò la rettificazione giudiziaria del fatto in particolare, cominciando collo stabilire argutamente e dottamente la definizione di *Lesà Maestà*; di questa Maestà, ch' ei disse, non esistere più, non risultare più *chiara, notoria, evidente*, dal momento che il Granduca era fuggito dalla Toscana. Dopo l' esame generale, concluse fieramente, fra un silenzio misto d' attenzione e d' entusiasmo: « Nei fatti dal » 17 febbraio 1848, fino a tutto il giorno 8 febbraio non vi furono » caratteri criminosi per costituire un delitto. Non vi fu perduellione,

» non fazione, non cospirazione, non congiura, non sedizione, non col-
 » legio illecito, non ribellione, non tumulto, non fellonia! » Dopo
 l'esame generale riandò particolarmente i fatti accaduti. Il Capecchi
 in una sua allocuzione, non aveva promosso ma tentato dissuadere i
 suoi soldati di Fortezza dalla formazione d'un Circolo democratico.
 Egli era stato, sì, messo all'ordine del giorno dal Ministero della guerra
 ma non per un fazioso agitatore di piazza come affermava l'accusa,
 bensì in questi termini. « Il Sergente Maggiore Capecchi, rivestito del
 » proprio uniforme, predicando massime estranee al servizio militare
 » *quantunque possano essere state eccellenti*, veniva a prender le sem-
 » bianze dell'agitatore di piazza, ed anche *il solo apparirlo* era alta-
 » mente pericoloso per l'ottima disciplina di una bene ordinata milizia —
 E l'Andreozzi ribatteva su questo *parere* e non *essere* perchè se vera-
 mente si fosse avuta una certezza della colpa, il Ministero della Guerra
 non si sarebbe limitato a quella semplice disapprovazione. In quanto
 alla postilla del Nazionale, faceva notare che essa v'era stata fatta
 dal Maggiore del Capecchi il 29 luglio 1840 dopo i fatti accaduti
 e pei fatti accaduti. Riguardo all'accusa d'aver preso parte all'adu-
 nanza popolare e predicato sotto le logge dell'Orcagna, l'Andreozzi an-
 ticipando una digressione sulle adunze popolari, che non erano illecite
 perchè nessuna legge proibiva le pubbliche riunioni, nessuna legge
 impediva le pubbliche allocuzioni e le discussioni concernenti la pub-
 blica amministrazione, le quali erano tollerate e permesse in qualunque
 piazza e in qualunque via. Provava poi come nessun risultato processuale
 era venuto a provare che l'accusato fosse istruito dello scopo criminale
 dell'Adunanza, poichè egli non era membro del Circolo Fiorentino e tran-
 quillamente dimorava colla sua Compagnia nella Fortezza da cui, la ma-
 tina dell'8 febbraio non era uscito che dopo avere, come sergente mag-
 giore, assistito al cambiamento di guardia. S'era poi incamminato verso
 Palazzo Pitti senza meditar l'idea d'immischiarsi fra gli agitatori; ritro-
 vandosi casualmente sulla Piazza del Granduca, s'accostò per semplice
 curiosità alla folla dimostrante sotto le logge dell'Orcagna e invitato da
 taluno a dir qualcosa, parlò sì, ma quando già l'Adunanza popolare
 aveva decretato l'invio del suo ordine del giorno al Consiglio generale.
 L'accusa procedendo per induzione, affermava che le parole del
 Capecchi non potevano essere state che criminose e sovversive, ma nes-
 suno testimoniava quali fossero state veramente queste parole; e l'ac-
 cusato a questo punto si alzò con energia, e, fiero del suo orgoglio

anche su quel banco d' umiliazione, gridò: « *Io non parlai nè prò nè contro il Governo Provvisorio; io non parlai nè prò nè contro la Costituente, nè contro il Granduca; io parlai, e non di altro parlai, che della necessità in tutti di fare i supremi sforzi per apparecchiarsi alla guerra che stava per rompere imminente.* »

La Difesa continuò ribattendo vittoriosamente altre assurde ipotesi dell' Accusa e concluse, che la deficienza legale del testo delle parole pronunziate dall' accusato, non poteva mai esser supplita dalle elucubrazioni tenebrose del Pubblico Ministero, e, mancando il testo delle espressioni ostili, non poteva darsi re ipsa dolum demonstratum; quindi la requisitoria rispetto al Capecchi era insensata ed illogica e non si doveva, per giustizia, condannare a sette anni di galera un individuo per semplici sospetti ed induzioni.

Alla fine, il 10 luglio 1853, la sentenza venne e Bartolomeo Capecchi fu condannato in quarto grado d' imputazione, a sessantatre mesi d'ergastolo, da computarsi dal giorno dell' arresto per conto dell' Autorità giudiziaria; a pagare la sua parte delle spese di procedura in L. 1225, e di spese di pubblico giudizio in L. 7800 ⁽¹⁾. Quando il Capecchi ritornò al piccolo paese, come asserisce l' Oxilia, « gli aveva dato di volta il cervello, per le preghiere e i digiuni. »

Che quest' uomo fosse un mistico dal suo carteggio qua e là ci è rivelato. Ed il misticismo è ragione psicologica in certi individui capaci di esaltazione e di fanatismi; credo anche che, nel momento del dolore specialmente, affiorasse ancor più nell' anima sua l' antica educazione di seminarista e se pregasse io non so, ma so però che gl' intorbidarono il cervello, l' attesa lunga e vana, l' angosciosa brama di libertà, non i digiuni certamente, poichè chiedeva spesso al fratello denaro per pagare chi gli forniva il vitto che gli mancava, non bastandogli quello che le Carceri somministravano ai detenuti ⁽²⁾.

La prima lettera risale al 27 giugno 1849, diciassette giorni dopo il mandato d' arresto, notificatogli dal Tribunale di Pistoia e porta la data del Bargello, Cella N. 25, e fino da queste poche righe egli si rivela uomo fiero e sdegnoso, ma che sapeva anche nella stretta del dolore, rievocare e rimpiangere l' orto che lo chiamava invano, e ch' ei

⁽¹⁾ *Documenti del Processo Guerrazziano. Storia del Processo politico di F. D. Guerrazzi ed altri imputati di perduellione.* Coi tip. di G. Mariani.

⁽²⁾ V. Appendice Let.

aveva imparato ad amare ed a curare, dopo i fatti dell'8 febbraio, trattenendosi per un paio di mesi in famiglia, mentre sapeva che lo avrebbe colpito un mandato d'arresto. Fiducioso d'esser rimesso presto in libertà, dopo l'Atto d'accusa, potè dedicarsi alla lettura de' suoi autori preferiti ⁽¹⁾ ed occuparsi di studi commerciali per cui rivelò attitudine e amore grandissimo sempre; in ogni lettera accennando a traffici ed a industrie future, ed anche quando, col povero cervello ottenebrato, vagava oscuramente dal latino alle aringhe, dal verso all'aquisto delle farine e de' lupini ⁽²⁾. Dal Bargello passò alle Murate, sperando sempre, di giorno in giorno, d'ora in ora, d'uscir presto dal duro carcere. L'11 ottobre, e molte altre volte intesta: *Dal solito posto*; ed in questa frase laconica si sente tutto lo struggente desiderio di non essere in quel posto d'obbrobrio e di sofferenza. E il tempo passava ed ei si dimostra, talvolta impaziente anche con la famiglia con cui egli è sempre pieno di riguardi e di delicatezze. Alla fine del '49 era ancora in quel medesimo posto, sempre fiducioso, ma più triste; e nel gennaio 1851, quando cominciarono a discutersi le prime requisitorie, ei comprese, per la prima volta « che la cosa sarebbe andata per le lunghe » Il 15 febbraio accenna con più chiarezza alla colpa imputatagli e alla speranza, alla sicurezza che lo sosteneva. In una sua del 16 aprile 1850 si leggono dei versi ed un lavoretto in prosa, in cui parlando di quel suo orto, che ricordava con nostalgia di rimpianto, dimostra la delicata sensibilità dell'anima e può darci anche un'idea della sua cultura che, compiuta ⁽³⁾, avrebbe forse potuto assorgere a più alte vette, se lo stile e la fraseggiatura e la facile maniera di verseggiare, risentono degli accurati studi classici e rivelano così chiaramente le tradizioni letterarie della buona scuola del Silvestri, da cui il Capecchi proveniva.

Il 23 giugno scrive che non crede necessario prender l'avvocato per la sua difesa. Il 30 agosto sente ancor più struggente il bisogno d'esser nella sua campagna natia e sfoga l'acuto desiderio in lettere più frequenti al fratello. Da questo 1850 in cui sognava con tanta

⁽¹⁾ Lettere tra il carteggio inedito.

⁽²⁾ Appunti vari trovati fra il carteggio.

⁽³⁾ Il Capecchi aveva fatto il corso d'umanità rettorica e di filosofia; pare avesse iniziato gli studi di teologia, se in una sua lettera invia saluti al Can. Cecconi « già suo maestro di gius canonico ».

fede libertà e avvenire, si passa al 1851 e nessuno può ridire quello che soffrì nella vana dolorosa attesa, se cominciò a provare un grande esquilíbrio nelle sue facoltà mentali ed ebbe, nel marzo, i primi sintomi di pazzia, e fu nel giugno al Manicomio, da cui scrive lettere che riempono l'anima di pietà e d'affetto per lui. Nel luglio, già migliorato, era tornato alle Murate, nella celletta che, malgrado tutte le sofferenze, amava, e pensò allora di prendere per la sua difesa quell'avvocato che disdegnava nel 1850, quando considerava come cosa da nulla il processo « che s'era talmente complicato da non lasciargli più via d'uscita ».

Anima di poeta che trovò nel cuore umili, ma dolci rime per cantare il dolore che lo tormentava, e amò l'orto e i fiori e gli uccelli e le farfalle, dovette anche apprezzar l'arte, in ogni sua manifestazione, se lamenta la morte di un Baldassarre Calamai « perchè » autore, ei dice, di quell'imaginoso tocco in penna, rappresentante » una scandalosa baruffa di gobbi, finita forse in un'amena campagna » di Pistoia. »

Nell'ultimo scorcio del '51 le lettere diventano corte e laconiche, nell'Ottobre cominciano a riapparire le idee folli che lo avevano assalito altre volte ed egli sembra quasi imporsi d'esser il più possibile breve, per tema che, nel dilungarsi, gli potesse sfuggire qualche frase sconnessa ed illogica che rivelasse al fratello lo stato doloroso della sua mente. Pure la speranza gli sorrise ancora e ancora scrisse lettere piene di fede.

Nel '52 il povero cervello già ammalato risentiva della lunga tensione struggente dell'aspettativa, ma egli cerca e sa trovare anche in que' momenti nel povero cuore, tormentato da mille ansie, saggi consigli e parole di virtù e di fede per la famiglia.

Del '53 trovo una lettera sola di nessuna importanza nè storica nè psicologica. Tornato a casa, e morto in tarda età il Capeccchi fu amato e stimato da tutti, e sono caratteristici certi tratti della sua cavalleria verso le donne di casa (delle altre non si curava) cui cedeva e voleva fosse ceduto sempre il passo, e per cui falciava l'erba molle, della redola da cui dovevano passare per andare alla Messa, perchè non si bagnassero le gonnelle e correva sempre ad attingere l'acqua se il tempo era cattivo. Singolare poi era la smania di beneficiare, per la quale venendo ogni mese a Pistoia a riscuotere la pensione come superstite delle patrie battaglie, tornava a casa senza uno spicciolo ogni volta.

Quando Garibaldi nel 1867 fu a Pistoia, l'alta figura dell'antico granatiere, non incurvata dagli anni, corse a fargli festa e nel corteo portò la bandiera, esultante di gioia; e chi lo vide in quel giorno, fremente ed entusiasta, al grido di « Viva l'Italia » non pensò certamente che quell'uomo, all'amore di questa grande patria, aveva dato più che la vita, l'intelligenza, e con l'intelligenza tutto.

Senza rimpiangere (tutt'altro) ciò che sacrificò e soffrì per questa Italia, anche allora bersagliata ed oppressa, mi piace, in una visione serena, immaginarlo intelligente, onorato, stimato, tranquillo, trascorrere umilmente, nel paesello natio, la lunga vita che, invece, fra l'affacciarsi de' partiti, fu per lui umiliazione, patimento, denigrazione, dolore.

E per quella pace ch'ei poteva avere e non ebbe, e per quella vita serena ch'ei poteva godere ed a cui rinunciò spontaneamente, sospinto da sacrosanti ideali, più alti di quelli d'una vita privata, sebbene intesi, con esagerato fanatismo talora, m'è piaciuto e m'è sembrato doveroso rievocare la figura di quest'uomo e farlo conoscere compiutamente, perchè, se non si può esaltare, si debba almeno compiangere.

IVA PERUGI-GONFIANTINI

Dal Carteggio inedito di Bartolomeo Capecci

I.

Caro fratello.

Dal Bargello N. 43. Li 1 Agosto 47

È del tempo che non vedo risposte; le 20 lire che avevo detto mi fossero spedite non le ho peranche vedute; perciò mi si risponda subito e mi si mandino le lire venti delle quali ho necessità per averne gran parte debite con lo stabilimento che mi dà della roba di più del vitto comune. Saluta la famiglia.

B. Capecci.

II.

Vedi bene che con queste *gretolè* si sta dentro, e intanto passano le allodole passano i filunguelli, passano i tordi, passano i germani passeranno le beccacce,

passeranno le aquile..... se avranno voglia di passare e si rideranno di me, che qua mi arrabbio per loro. Per ora sospendi di mandarmi perchè non so propriamente che cosa questi Signori vorranno per la terza volta da me. Saluta la famiglia, la sorella e dille che non s' inquieti. Oggi 4 ho avuto la notificazione, ma devo mangiar qui qualche altra minestra, benchè a mio riguardo non vi sia luogo a procedere.

B. Capecchi.

III.

Carissimo fratello

Dal solito posto 21 Ottobre 1849

Mi pare di averlo detto nella passata lettera e oggi lo ripeto: voglio il baule piccolo, il baule piccolo il baule piccolo, hai capito adesso? Dei pantaloni ne voglio un paio e non due.

I tronchi non li voglio più, poichè me ne son fatti fare un paio qui, capisci, non li voglio più. Il temperino non lo voglio più etc. Ho gusto che tu pigli molti uccelli, ma io son qua !....

Saluta la famiglia e dille che sto bene.

Tuo fratello

B. Capecchi.

IV.

Caro fratello

Dal solito posto 29 Xbre 1849

Ti scrivo breve per annunziarti che il primo di dell' anno memorando, che dividerà il secolo e riunirà più le Nazioni, mi troverà sano. Sia per ciò mille volte benedetto il Signore, unico Bene in cui la creatura possa riposare tranquilla. Gli altri beni, o fratello, or sono, or non sono più, quali raggi dell' Oriente costretti a passare per li spessi vapori della distanza, o quali altri beni che non sono percepiti dall' uomo, se prima ei non è giunto entro la landa sterminata del male.

L' anima qualche volta, spiegando tutta la sua elasticità e lasciando il corpo privo del suo appoggio, è vero, va lambendo a' fonti dell' onore, della gloria, delle ricchezze, della potenza, che saziano.... ma la natura, che ne ha decretata l' unione, tosto li ricongiunge pe' loro scambievoli bisogni; l' uomo si riconosce nuovamente mortale e smania per un *Che*, che sa desiderare ma che è impotente a conseguire *da solo*.

Nonostante, i sempre troppo pochi mortali ragionevoli, o prima o poi, son costretti a ringraziare il mortale che si sforzò per cogliere colla mano quel frutto che aveva veduto colla mente, e quegli sforzi sono benedetti anche da Colui che consegnò i talenti agli uomini, rimproverando poi chi non li aveva moltiplicati. Attività dunque, per conseguire il Bene, perchè lo vuole la carità fraternà, nè v' è uomo che vada esente dal dovere di essere attivo. Chi frattiene un momento la mano, non ha la forza di trattenere la mente che va diritta al suo scopo e aspetta

il giorno della maturità, quando sarà volere del Creatore, che sia quello che prima si voleva dagli uomini che fosse.

Attività dunque, o fratello, che la vuole la carità fraterna, il Signore la comanda e l'aiuta!

Non m'intenderai, pazienza!

Che tu venga qua è inutile sotto tutti i rapporti, e se veramente non ci saranno delle necessità desidero che tu rimanga a casa. Al buon intenditor poche parole dice il proverbio.

B. Capecchi.

V.

Carissimo fratello

7 Febbraio 1850

È venuto il Decreto d'accusa, ma vi vorranno dei mesi prima che abbia luogo la seduta. Stai tranquillo intorno all'esito, perchè ciò che mi riguarda è cosa da nulla e se sono rimasto in processo è derivato per i troppi miei riguardi a non voler chiamar testimoni in proposito; ma lo farò in seguito e ti posso accertare che la verità uscirà fuori chiara quanto la luce del giorno. Sono indeciso se piglierò l'avvocato di mio piacere o accetterò, quello qualunque sia, che mi destinerà il Tribunale. Vi vorranno ancora denari, pazienza.... ed oh quante ce ne vuole!

Affezionatissimo

B. Capecchi.

VI.

Ma, onde questo parlare asciutto, asciutto, non ti lasci afflitto te lo raddolcirò con qualche idea più lieta e soave, se sarò da tanto. Leggi.

INTERLOCUTORI

Orticello — Coltivatore del medesimo.

Orticello. — Io languo; chi mi amava lo perdei. La notte è già tepida e il sole dilata col calor de' suoi raggi la natura, ma io languo ed il sole poco m'aiuta e punto m'allegra, e la terra, oh la terra stessa mi s'è fatta madrigna! Vedi come quest'anno i miei fiori sono sterili, come ne è pallido il colorito, senti come mancano del loro vaporoso odore! e, così come sono, ornassero almeno la mano del mio coltivatore, del prigioniero, o di persona a lui cara!

Coltivatore. Amico, ascolta! Ascolta, mio orticello! Le tue reminiscenze son balsamo all'anima; quanti nuvolosi pensieri converto in ameni quando di te mi sovveggo; come, in due mesi non interi, di te m'innamorai! Come mi sollevavi e mi sollevi quanto ti ricordo! Sì, tu solo scavasti nel mio cuore un rio di limpide delizie! Ascolta, orticello, ascolta.....

Orticello. Non ho riposo e nel mio affanno rivolgo questa preghiera alla Natura; ella è benigna, l'ascolterà!

« Che il poeta possa non sentire parlar di me, onde le aspirazioni sublimi e gentili che offre il mese del canto, dei fiori e dell'amore, il mese dell'espansione della natura, dell'onnipotenza del Creatore, che per essa si manifesta, non sieno per turbare la fantasia inalzata a narrare tanti concetti che pei sensi ha acquistati. Possa non vedermi, nè da lungi nè d'appresso, onde, invece dell'eroica musa, o della umile e tranquilla pastorale cantata, non debba sfuggirli dal petto il metro del serio dramma, o la Canzone del dolore. Possa non odorare i mie pallidi fiori, onde invece del ricambio di gentilezza e d'amore a' suoi saltellanti pargolletti ed alla sua prediletta, non debba la sera portare in famiglia la tristezza che vi porta l'agricoltore, stato colpito dall'uragano nella raccolta e nell'armento. Possa, finchè non torna il prigioniero, essere abbandonato da' mortali, dimenticato dalla madre stessa!

Orticoltore. Abbandonato! Che importa? Spesso quei fiori che spontanei dà la Natura son più meravigliosi di quelli cresciuti per via d'arte. E non avvenne a me, l'anno scorso, d'incontrarne uno così ameno passeggiando lungo le limpide acque dell'arginato fiumicello Ombrone? Esso era vaghissimo ed io lo rapii diligentemente a quel suolo perchè i passanti non lo calpestassero, e non lo brucassero le agnelle.

Almeno, potrò riveder quello? Oh come sarà caro, come sarà caro! Oh come contenderà la palma agli altri.... oh come spiccherranno le sue tricolorite picchettature! Bel variopinto fiore, se quando torno starai sempre orgoglioso sul verde stelo, voglio farne un presente.....

Orticello. Oh io languo per te e per me, povero prigioniero!

Da una visione.

Spirto che cali dall'Empireo Cielo,
Coronato di luce in tanta quiete,
Piacciati soddisfare alla mia sete:
A che venisti, e quale fu il tuo stelo?

« Colui che mi dirige, per suo zelo,
Le sorgenti a seccar manda di Lete
Ove a saziarvi con desio correte
Ponendo al corto intendimento un velo ».

O Fiorentini che l'umil mia pianta
Sfrondata e rotta un dì gettaste altrove,
Come una nave vinta e non infranta

Che Nettun capriccioso or frena, or muove,
Veloce come questa luce santa,
Strisciando Ei disse che pel Ciel rimuove.

VII.

Carissimo fratello

Li 16 Dicembre 1850

Quando ricevei la tua, avevo già impostata la mia e perciò non vi avrai trovati i mille saluti che ritorno al Sig. Can: Cecconi un dì mio maestro di Gius Canonico.

Questa volta scrivo per un'altra singolare ragione, Ascolta:

L'esposizione Generale che avrà luogo in Londra, è un gran passo a beneficio della morale, della civiltà, dell'industria, della ricchezza di tutto il mondo; essa si vedrà tender la mano dai maestri dell'industria delle quattro parti della terra; crescerà con proporzioni gigantesche e darà luogo a scriver migliaia e migliaia di opere, le quali la faranno considerare sotto tanti aspetti, quanti saranno diversi tra loro gl'ingegni che le comporranno. Meditai un momento se vi potesse essere un piano facile, ricco di conseguenze e che abbracciasse tutta la gran mole e la spingesse più oltre per una via piana e sollecita. Credo d'aver trovato io questo piano e sto consegnandolo alla carta. Quando l'avrò rivisto forse dimanderò di farne dare un cenno a qualche giornale. Ti ripeto che un'opera scritta su questa esposizione, una specie di catalogo, riuscirebbe facile all'intelligenza; breve e per conseguenza di poca spesa, utile a tutto il mondo, perchè direbbe tutto a tutti. Se fossi libero poco dubiterei del buon esito. Sarò accusato di venale?....

Fa' i soliti saluti e procura che la bimba impari a leggere. Rispondi più spesso.

B. Capecchi.

VIII

Carissimo fratello,

Li 16 Giugno 1851.

Ha voluto il destino che ti debba dirigere lettere sempre da un luogo più rattristante dell'altro. Infatti prima te le dirigevo dalla Segreteria di Guerra, poi dal Campo, quindi da altri luoghi, finalmente dalle Carceri e presentemente da un luogo di pazzi, o come tali considerati. Ma lasciamo la inutile narrazione e diciamoti invece come sto. Dal momento che tu avesti la bontà di visitarmi ad ora, mi pare di star sempre meglio, sì di salute che di forze, per la qual cosa spero di esser risposto nella mia antica celletta per pensare intorno al mio processo che in un triste momento stracciai. Piaccia a Dio che la mente mi si ristabilisca in modo da ritrovare la connessione dei fatti e delle idee necessarie per far valere la verità.

Se non si ripresentano, le idee funeste sono sparite e per consolarla lo dirai alla famiglia, e alla sorella maritata e al Sig. Priore. Insomma dirai a chiunque domanda le mie nuove che son molto migliorato e che son tranquillo.

Aff.mo

B. Capecchi.

NOTIZIE

Arte.

* * Il 31 ottobre 1917, ricorrendo il quarto centenario della morte di Fra Bartolomeo della Porta fu inaugurato nel gabinetto dei disegni e stampe al primo piano della Galleria degli Uffizi in Firenze, una mostra di Cartoni e Disegni di Fra Bartolomeo, nonchè dei migliori alunni di lui, fra cui era Paolino da Pistoia.

Letteratura.

* * Il vol. di GIULIO BERTONI, *Italia dialettale* (Manuali Hoepli, Milano 1916), eccellente in ogni sua parte, contiene un interessantissimo paragrafo, il 79, sulle « caratteristiche del gruppo pisano-lucchese-pistoiese ». È notato che delle parlate di queste ultime città, la pistoiese ha le maggiori attinenze colla fiorentina, sebbene per parecchi fenomeni importanti essa vada piuttosto classificata colla sezione pisano-lucchese: per es. la parlata pistoiese ha comuni con questa la terminazione *-ente* per *-ante* (*brucente, scottente, tirente*), lo sdoppiamento di *rr* in *r* (*tèra, guèra* :), la tendenza a volgere *u'* e *i'* in *o'* e *e'* (*cocina, romore, desceplina*), la conservazione di *ò* come in *donque, nonzia, Nonziatina*, il cambiamento dell'*l* implicato in *r* (*urtimo, tarpa, sorco, purcino, dorce*, e aggiungiamo noi *Imerda* per *Imelda*) quando, e ciò avviene proprio nel pistoiese, non si cambia addirittura in *r* (*antro* per dire *altro*; e infine il gruppo *str* in *ss* (*vossignoria*). Non ci sembra possa confermarsi quanto dice il Bertoni circa il digradamento di *-c-* intervocalico in voci come *regare* 'recare, *siguro* 'sicuro. Non ci pare che il pistoiese, come dice il Bertoni, si spinga in tale digradamento un po' più oltre del gruppo pisano-lucchese e che abbia « esempi peculiari ». Nè il parlare pistoiese ha davvero comune con quelle locuzioni come *in dell' Arno, in del pozzo* (da *intus* modif. in *in de*), ma piuttosto *in nell' Arno, in nel pozzo*.

Nel paragrafo 80 nota che fra le caratteristiche del dialetto senese è *serò* per *sarò*, comune al lucchese-pisano e pistoiese insieme a *sirò*. La forma

serò del pistoiese (non infrequente in passato, tantochè se ne ha traccia in vecchie cronache) va scomparendo, mentre non c'è affatto sirò.

[ALFREDO CHITI]

* * Breve scritto commemorativo è quello pubblicato nel *Popolo pistoiese* del 9 febbraio 1918 da CESARE FORTI su *Luisa Grace-Bartolini* che riposa nel chiostro di Giaccherino. L'italianità schietta del pensiero di questa gentil donna irlandese, sposatasi all'ing. F. Bartolini di nostra terra, è esaltata opportunamente in questo articolo.

* * Nel *Fanfulla della Domenica* (XL, 7) ANGELO OTTOLINI in un breve scritto *sulla morte di Francesco Benedetti*, viene ad indicare, cosa taciuta sinora, il movente che indusse il poeta cortonese ad uccidersi con un colpo di rivoltella a Pistoia, nel modesto albergo lungo la via provinciale lucchese, nella notte del 1° maggio 1821. L'Ottolini ricorda che intercettata dal Bargello di Firenze la corrispondenza dei Carbonari toscani, fra' quali era il B. e chiesta da quello al Ministero l'autorità di procedere con tutto rigore, il Ministro Fossombroni « che al naturale acume ed alla varia dottrina aggiungeva lunga pratica della vita, rispose che si dovesse trattare il carbonarismo fiorentino come una ragazzata e che per scombuiarlo bastava l'invio di quelle lettere ai rispettivi nomi col *visto della polizia*. Il Benedetti, uno degli ammoniti in questo modo, vedendosi o sospettandosi perduto, non seppe resistere alla tentazione del suicidio ».

Storia.

* * Il sacerdote PAUL MORÇAY dottore in lettere e cappellano nella Sanità militare dell'eroico Esercito francese, col quale si è trovato a combattere nel Belgio e nella Marna, ha pubblicato nell'anno decorso, dedicandogli quale omaggio di pietà filiale a' suoi genitori, un grosso volume su S. Antonino arcivescovo di Firenze e fondatore del convento di S. Marco.

Nel libro è fatta menzione più volte di Pistoia, sia pei rapporti che Antonino vi ebbe precedentemente al suo Episcopato, quando era Vicario generale dei Domenicani della provincia romana, sia per quelli assai più frequenti del tempo nel quale ebbe giurisdizione nella nostra Diocesi, una delle due suffraganee (l'altra era Fiesole), dell'Arcivescovado di Firenze. Vien ricordata l'elezione di Donato de' Medici a Vescovo di Pistoia nel 1436; diversi interventi dell'Arcivescovo contro il clero nostro non modello invero di dignità sacerdotale e di purezza di costumi; la rivendicazione contro il Podestà di Pistoia del diritto della Chiesa di giudicare essa sola in materia di usura; la visita pastorale fatta alla nostra Diocesi dall'Arcivescovo nel 1451 ed altri: e nella dettagliata enumerazione dell'iconografia del Santo è citato l'affresco del Poccetti in una delle lunette del chiostro grande del convento di S. Marco, raffigurante il miracolo avvenuto in una fonderia di Pistoia, per opera di lui.

Infine del volume, insieme ai molti documenti, sono riportate diverse lettere scritte da Antonino al vescovo Donato de' Medici, che si conservano

nell' Archivio Vescovile di Pistoia, per le quali ved. MORO G., *Di S. Antonino in relazione alla riforma cattolica del Sec. XV*. Firenze, Seeber, 1899; e in *Bull. Stor. pist.*, II, 33. Nell' Introduzione l' autore ricorda con piacere di aver conosciuto personalmente il nostro benemerito Presidente Cav. Dott. Alberto Chiappelli e gli si professa grato per le cortesi e preziose informazioni che ne ebbe pel suo lavoro.

25 Gennaio 1918.

[Magg. ALESSANDRO SOZZIFANTI]

** Il P. NAZARIO ROSATI O. M., già Segretario di Terra Santa, traendo argomento da un ampio sunto storico dell' avv. Pasquale Baldi sulle relazioni storiche fra l' Italia e la Palestina, si è soffermato a indicare le molte e preziose correlazioni che pur vi sono fra Pistoia e la Palestina, e lo ha fatto in un articolo *Pistoia, la Palestina e Giaccherino* pubblicato ne *La Difesa* del 29 Dicembre 1917. In questo articolo, dopo il ricordo fugace di quei confratelli che usciti dal Convento di Giaccherino andarono ad esercitare colà la regola di S. Francesco, si sofferma a dare un profilo di Giuseppe Maria Pierallini di Saturnana che fu, ne' tempi napoleonici, Custode di Terra Santa.

** *Il Monitore diocesano* di Pistoia e Prato ha incominciato (nn. 3-4 dell' annata in corso), a cura di un suo collaboratore, una silloge di *Note storiche illustrative delle Parrocchie e Chiese della Diocesi Pistoiese*. Le notizie sono tratte non solo dalle opere a stampa esistenti, ma da ricordi inediti rinvenuti in archivi pistoiesi, specialmente in quello ricchissimo della Curia Vescovile. Finora il diligente raccoglitore ha scritto della antichissima Prioria di S. Pietro a Seano e degli Oratorii compresi nel distretto di essa (fasc. 3); di S. Maria Maggiore a Vicofaro detta « lo Spedalino » (fasc. 4), e infine di S. Pierino in Vincio e di S. Maria a Spazzavento (fasc. 6).

** Nel *Monitore diocesano* di Pistoia e Prato (IX, II) il dott. ALBERTO CHIAPPELLI ha riunito delle note storiche circa *La devozione e il culto al Sacro Cuore di Gesù in Pistoia*. Per quanto non sia molto agevole poter determinare in quale tempo il culto speciale al Sacro Cuore di Gesù avesse inizio in Pistoia, pure da informazioni indirette o da felici induzioni l' A. ha potuto trovare che le prime manifestazioni di tale culto in Pistoia devono risalire agli ultimi del Sec. XVII o ai primi del secolo seguente. Convincenti sono le altre notizie aggiunte circa la propagazione e continuazione del culto medesimo fino ai nostri giorni.

Varia.

** *Il viale dell' Arcadia*. Nel decorso gennaio sono stati tagliati, per un opportuno rinnovamento, gli annosi alberi del Viale dell' Arcadia. I giornali cittadini *Il Popolo pistoiese* (XXXIX, 52) e *La Difesa* (XXIII, 12) hanno ricordato che questa bella passeggiata fu « regalata » alla nostra città dal Gonfaloniere cav. Pietro Bonfanti. Come risulta infatti dagli Atti Municipali del tempo, il Civico Magistrato non volle ratificare la spesa di circa 80.000

scudi per la costruzione di questa bella ed utile passeggiata, perchè egli l'aveva ordinata senza previa deliberazione. Era nell'idea del Bonfanti che la passeggiata deve esser continuata lungo il fianco settentrionale delle mura in modo da congiungere così la odierna Piazza d'Armi col Prato a S. Francesco (ora Mazzini); ma per la contraria deliberazione il progetto rimase sempre incompiuto. Pur limitato, come è oggi, alla linea orientale delle mura, costituì quasi sempre motivo d'orgoglio pei Pistoiesi e fu anche ammirata dai forestieri.

** *Il Monitore Diocesano* di Pistoia e Prato ha pubblicato nel suo 1° fasc. di questo anno lo « Stato del Clero » delle due Diocesi, con la indicazione della popolazione compresa in ciascuna di esse dopo la nuova circoscrizione. La Diocesi di Pistoia conta 167 Parrocchie, 26 Vicariati foranei, ed una popolazione di 170.000 abitanti; quella di Prato conta 5 Vicariati foranei e 48 Parrocchie, con una popolazione generale di 59.600 abitanti.

Errata Corrige.

** A pag. 166 dell' An. XIX (fasc. 4), nella 4 linea delle *Notizie* si corregga « Bartolomeo da Pistoia » in « Bernardino da Pistoia ».

** DAMERINI SAC. IN. ADELMO. *Le ultime ore della Passione di Gesù*. Versi per musica del M. Edgardo Binelli, eseguita il Venerdì Santo del 1918 (29 marzo) in San Giovanni Forcivitas.

** MELANI RAPHAEL. *In Alpibus huiusce tempore belli*. — Pistorii, Ex off. typogr. Cooperativa, 1918.

** PERUGI-GONFIANTINI IVA. *Il poeta delle mamme e dei bimbi* (in *Correlia* di Cento, XXXVII, 11-12).

** ZACCAGNINI GUIDO. *L'esilio e la morte di Guido Guinicelli* (in *Giorn. Stor. della letterat. ital.*, LXX, 1917; pag. 300).

— *Lettere inedite di Edmondo De Amicis* (in *Rassegna Nazionale*, fas. 16 marzo 1918).

** RICCI MILZIADE. *In morte del Maestro Cav. Pietro Borgognoni*. Elogio Funebre (30 dic. 1917) — Pistoia, Niccolai, 1918.

La morte del senatore **PASQUALE VILLARI**, nostro socio onorario, è un grave lutto per la Patria nostra e per la scienza. Uomo di scienza profonda e d'azione illuminata, conseguì tali titoli alla riconoscenza di tutti, che sarebbe inutile indicare qui ad uno ad uno i suoi grandi meriti.

Egli portò ascoltato la sua voce autorevole in tutte le più gravi questioni politiche e sociali del nostro tempo; nel suo lungo tirocinio univer-

sitaro educò ed avvivò un largo stuolo di cultori delle discipline storiche, lasciò nelle sue opere molteplici e d'impronta schiettamente italiana un monumento, che ne porpetuerà il nome.

La Società nostra, che lo ebbe fino dal suo costituirsi a Socio onorario, consacra alla memoria di lui un doveroso tributo di riconoscenza, d'ammirazione e di rimpianto.

IL DIRETTORE.

La notizia della morte immatura di **ORAZIO BACCI**, avvenuta improvvisamente in Roma nella notte di Natale del 1917, ha dolorosamente e sinceramente costernato quanti nella nostra città avevano avuto con lui consuetudine di amicizia e di affetto. Diciamo « consuetudine »; chè questa, di non pochi pistoiesi, s'era formata fino da quando il compianto Bacci verso gli anni dal 1878 al 1883 frequentò le scuole del nostro Ginnasio, allora Comunale, e del R. Liceo Forteguerrri, donde uscì colla licenza d'onore, preparando ivi *duce et auctore* Giovanni Procacci, quella soda e ben nutrita cultura che poi doveva renderlo così pregiato e così autorevole nella critica letteraria. Per il Maestro carissimo, or rammentato, che egli aveva avuto nell'insegnamento delle Lettere Italiane nel nostro classico Istituto, ebbe sempre riconoscenza grande; e fu per l'insegnamento avuto da lui e da altri che il Bacci sentì forte sempre l'amore, e grande l'attaccamento a questa nostra città, pubblicando quivi un primo lavoro letterario, serbando con simpatica tenacia le vecchie amicizie contrattevi, seguendo anzi con favore quelle iniziative che nel campo degli studi nuovi e per onorare gli studiosi passati vide sorgere. Infatti non mancò la sua adesione e la sua presenza alle onoranze parentali per Atto Vannucci, a quelle per Filippo Pacini, a quelle per Niccolò Puccini; e assai anni dopo, lui che era stato fautore della costituzione di gruppi di studiosi in piccole regioni per la illustrazione di esse e l'aveva promossa per la cara Valdelsa nativa, di cui anche ora dirigeva la Miscellanea, lui fu favorevole ed aderì ad appartenere fino dalla sua origine alla nostra *Società di storia patria* come socio corrispondente corroborandola di consigli, d'ammonimenti e di incoraggiamenti preziosi. Per siffatti ricordi la figura di Orazio Bacci era sempre cara a noi Pistoiesi, e tanto più cara si faceva, quanto più egli distinguevasi nei più vari rami della critica letteraria e filologica, in cui ebbe a conquistare un posto davvero cospicuo, quanto più grande e fattiva di bene si faceva (specialmente in questi ultimi tempi) la sua opera di Primo Magistrato della vicina Firenze.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XX.

Verbale della Tornata generale del 17 marzo 1918.

Alle ore 11 si sono adunati nell'ex-chiesa di San Desiderio (sede sociale) sotto la Presidenza del Sig. Cav. Dott. ALBERTO CHIAPPELLI i sigg. BUGIANI prof. FERDINANDO, BUSCIONI prof. TORELLO, GIOVACCHINI-ROSATI ten. col. nob. RINALDO, MARINI ANTONIO, MAZZANTI can. dott. ALBERTO, MAZZEI ten. col. dott. GIOVANNI, NICCOLAI-LAZZERINI nob. avv. GIUSEPPE, VANNACCI dott. GUIDO, CHITI cav. prof. ALFREDO *Segretario*.

Aperta l'adunanza il Presidente scusa l'assenza dei Soci *Chiappelli avv. Luigi, Macciò avv. Emilio e Trinci prof. Cesare*.

Il Presidente commemora i soci *Mario Gianni e Gian Carlo Giannini* morti giovanissimi, a ventidue anni, combattendo contro il nemico. Ricorda l'attività grandissima che ambedue dimostrarono fin dal loro primo ingresso nella Società di Storia Patria, e il desiderio ardente che essi dimostrarono di contribuire alla illustrazione dei ricordi di nostra terra. Rammenta che la loro eroica caduta fu già ricordata nelle pagine del *Bull.* (XIX, 4).

Ricorda altresì che la Società ha da lamentare la perdita così del più vecchio e venerando dei suoi soci onorari il Senatore prof. *Pasquale Villari*, il quale illustrò la cattedra e gli Studi Storici, come di un autorevole Socio corrispondente il prof. cav. *Orazio Bacci*, dai quali la Società trasse incitamenti e consigli non pochi fin dal suo nascere.

Commemora l'illustre prof. Barone *Antonio Manno*, senatore del Regno. (m. 13 marzo 1918) che nella qualità di segretario della *R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province e per la Lombardia* favorì le relazioni amichevoli fra la nostra società e quell'insigne Istituto.

Rivolge un augurale saluto ai Soci, che si trovano a combattere nelle prime linee contro i nemici ed agli altri che richiamati in servizio militare contribuiscono nei più varii modi alla grande lotta; e termina con un augurio di prossima vittoria.

Iniziatasi la trattazione dell'ordine del giorno il Cassiere Sig. cav. ten. col. RINALDO GIOVACCHINI-ROSAZI dà lettura del Bilancio Consuntivo 1917, che la Relazione dei Sindaci revisori e dopo breve discussione è approvato all'unanimità, con un voto di plauso all'opera del Consiglio Direttivo.

Si dà lettura del Bilancio Preventivo 1918, ed anche questo, dopo alcune raccomandazioni dei Soci *Marini* e *Mazzanti* è approvato.

I Soci *Marini* e *Mazzei* propongono che dalla Società Storica si volga una parola di gratulazione e di augurio a S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto Duca di Pistoia, che recentemente fu insignito dalla Medaglia al Valore per l'azione da lui svolta nella attuale guerra. L'assemblea, approvando all'unanimità la proposta, dà facoltà alla Presidenza di significare a S. A. R. i sensi della devozione ed ammirazione della Società.

Si raccomanda che la Società voglia ricordati con apposita epigrafe da apporsi nell'aula sociale i due soci morti in guerra, *Gianni Mario* e *Gianini Gian Carlo*, ed in altra epigrafe quelli che presero attiva parte alla guerra nelle linee avanzate di combattimento.

Il Socio *Marini*, infine, elogiando l'opera del Consiglio d'Amministrazione rammenta che un onore è stato fatto dopo la precedente tornata alla *Società pistoiese di Storia patria* dal Ministro della P. Istruzione col proporre a S. M. il Re che fossero insigniti della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il Presidente dott. Alberto Chiappelli e il Segretario prof. Alfredo Chiti. Il riconoscimento di questa opera loro, che è stata, fin dalla fondazione della Società, preziosissima per gli studi storici relativi al nostro antico Circondario, costituisce un degno premio; rivolge perciò ad essi i più vivi rallegramenti, con la sicurezza di interpretare il sentimento unanime di tutta la Società.

I soci presenti aderiscono alle buone parole del collega e plaudono al Presidente ed al Segretario. Questi ringraziano.

La seduta è sciolta alle ore 11,40.

Il Segretario
prof. ALFREDO CHITI

ELENCO DEI SOCI

ANNO 1918

CONSIGLIO DI DIREZIONE.

Presidente Onorario

CHIAPPELLI prof. comm. sen. ALESSANDRO

Presidente

CHIAPPELLI cav. dott. ALBERTO

Consiglieri

CHIAPPELLI prof. avv. cav. LUIGI

NICCOLAI-LAZZERINI avv. GIUSEPPE

PICCIONI can. dott. GIOVANNI

PISANESCHI can. prof. ALFONSO

SOZZIFANTI nob. cav. magg. ALESSANDRO

STANGHELLINI prof. ten. ARTURO

TARUGI nob. cap. EDOARDO

Provveditore

MAZZEI nob. dott. ten. col. cav. uff. GIOVANNI

Cassiere

GIOVACCHINI-ROSATI nob. ten. col. cav. RINALDO

Segretari

BUGIANI prof. FERDINANDO

CHITI cav. prof. ALFREDO

Sindaci revisori

CAMICI cav. prof. FRANCESCO

MARINI ANTONIO

Soci Onorari

DEL LUNGO comm. prof. sen. ISIDORO

MARTINI S. E. comm. prof. FERDINANDO

ZDEKAUER prof. cav. LODOVICO

Soci Ordinari.

Accademia (R.) degli Armonici	De' Franceschi bar. cav. uff. avv. Carlo
Ambrogi ing. Attilio	De' Rossi nob. cav. Francesco
Archivio (R.) di Stato (<i>Firenze</i>)	De' Rossi nob. comm. Giulio
Bacci prof. Peleo (<i>Pisa</i>)	Del Pozzo prof. Arturo, <i>Novara</i>
Bagnoli don Alfredo	Ducceschi cav. avv. Jader
Baldi Papini nob. ing. Paolo	Fondi-Mattani Teresa
Banchieri Poggi nob. Cesare	Fratì don Emidio
Banchieri Poggi nob. Francesco	Ganucci Cancellieri nob. comm. Arturo
Barbi prof. Michele (<i>Firenze</i>)	Gherardeschi Attilio
Barbini don Teofilo	Giannini don Giovanni
Benedettine (Abbad. delle)	Gigli prof. Antonio (<i>Firenze</i>)
Benesperi don Niccolò	Giorgetti don Luigi
Biblioteca Apostolica Vaticana (<i>Roma</i>)	Giovacchini-Rosati nob. ten. col. cav.
» Comunale (<i>Verona</i>)	Rinaldo
» Forteguerri (<i>Pistoia</i>)	Giovannini cav. prof. Francesco
» Marciana (<i>Venezia</i>)	Guazzini prof. Gaetano
» Roncioniana (<i>Prato</i>)	Guazzini don Lionello
» del Senato (<i>Roma</i>)	Guazzini cav. prof. Lorenzo (<i>Firenze</i>)
Bozzi avv. Pietro	Gugliantini-Biondi prof. Narcisa
Branchi nob. comm. Giovanni	Landini cav. avv. Pietro
Brunelli avv. Tommaso	Lazzereschi cav. Gino
Bucelli avv. Enrico	Macciò avv. Emilio (<i>Fiesole</i>)
Bugiani Carlo Vitale	Macii can. Ettore
Bugiani prof. Ferdinando	Maffucci don Giuseppe
Buscioni prof. Torello	Magrini comm. prof. Giuseppe (<i>Roma</i>)
Cai don Riccardo	Mariani don Giuseppe
Calzolari Morelli dott. Francesco	Marini Antonio
Camici cav. prof. Francesco	Marini can. Luigi
Canevazzi prof. Giovanni (<i>Modena</i>)	Mazzanti can. dott. Alberto
Cantini don Luigi	Mazzei nob. ten. col. cav. uff. dott. Gio-
Capecchi dott. Pietro	vanni
Capitolo (Rev.) della Cattedrale	Melani cav. prof. Alfredo (<i>Milano</i>)
Cappelli don Guido	Meotti don Emanuele (<i>Gaggiomontano</i>)
Cecchi dott. Giorgio	Merlini ing. rag. Guido
Cellesi nob. avv. Amerigo	Minghetti cav. uff. avv. Carlo
Chelucci don Ireneo	Montemagni nob. avv. Alberto
Chiappelli cav. dott. Alberto	Morandi Tommaso
Chiappelli comm. prof. sen. Alessandro	Morelli-Gualtierotti comm. avv. Gi-
Chiappelli cav. avv. Luigi	smondo
Chiti cav. prof. Alfredo	Mugnai don Valeriano
Chiti don Francesco	Nardini cav. Carlo (<i>Firenze</i>)
Colzi cav. Vincenzo	Nesti cav. dott. Leopoldo (<i>Firenze</i>)
Corbellini prof. Alberto (<i>Pavia</i>)	Niccolai-Lazzerini avv. Giuseppe
Damerini m. ^o don Adelmo	Nizzi Domenico (<i>Serravalle pistoiese</i>)

Orlandini maestro Icilio	Scafì prof. Arduino (<i>Firenze</i>)
Paolini cav. ten. col. Luigi (<i>Cagliari</i>)	Scarfantoni nob. Giovanni
Pagnini Pagnino	Simonatti don prof. Alberto
Parri magg. gen. cav. Eugenio	Sommariva-Tesi prof. Vittoria
Pasquali cav. avv. Alfredo	Sozzifanti nob. magg. cav. Alessandro
Pasquinelli don Umberto	Sozzifanti nob. cav. uff. Jacopo
Perugi-Gonfiantini Iva	Sozzifanti nob. Mario
Petrini comm. dott. G. Battista	Stanghellini prof. ten. Arturo
Piccioni can. dott. Giovanni	Tarugi nob. cap. Edoardo
Pisaneschi can. prof. Alfonso	Tesi cav. avv. Arrigo
P. Priore della SS. Annunziata	Tofani don Giuseppe
Rabizzani prof. Giovanni (<i>Roma</i>)	Tonini ing. Balilla
Rafanelli prof. don Antonio (<i>S. Deme- trio Corone</i>)	Trinci prof. Cesare
Rosati p. Nazario O. M. (<i>Giaccherino</i>)	Tronci prof. Benedetto
Rospigliosi nob. Clemente	Vannacci sac. dott. Gino
Rospigliosi principe Giulio (<i>Roma</i>)	Vannucci can. Mario
Santoli prof. Quinto (<i>Pisa</i>)	Vettori Mons. Gabriele
Sbertoli dott. Nino	Zaccagnini prof. Guido (<i>Bologna</i>)

Soci Corrispondenti.

Barbi prof. Silvio (<i>Casalmongferato</i>)	Mazzoni prof. comm. sen. Guido (<i>Firenze</i>)
Biagi prof. comm. Guido (<i>Firenze</i>)	Pèrcopo prof. cav. Erasmo (<i>Napoli</i>)
Casanova dott. cav. Eugenio (<i>Roma</i>)	Volpi prof. cav. Guglielmo (<i>Firenze</i>)
Ciulli piev. Lorenzo (<i>Galciana</i>)	Zanelli prof. cav. Agostino (<i>Roma</i>)

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*

ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Studi storici Pistoiesi (*)

II.

Disegno della più antica storia di Pistoia.

La storia di Pistoia durante il secolo XIII merita una illustrazione più ampia, perché le vicende della città si collegarono sempre più intimamente cogli avvenimenti di tutta la Toscana; e ciò sebbene dalla metà del dugento in poi la vita politica del comune andasse rapidamente declinando. Non ostante questa crescente debolezza politica del comune, Pistoia dette saggio di forti virtù guerriere, di progresso nella vita civile ⁽¹⁾ e nella vita economica, men-

(*) Continuaz. vedi fasc. precedente.

⁽¹⁾ Da molti ed autorevoli storici è stato attribuito a Pistoia il vanto d'aver abolito nel 1205 la servitù della gleba, mentre Bologna decretò questa riforma nel 1256 e Firenze nel 1289 (RAUMER, *Gesch. d. Hohenstaufen*, v. 5, p. 105 — HAULLEVILLE, *Hist. d. Communes Lombardes*, Paris, 1858, v. 2, p. 354 — *Arch. Stor. Italiano*, a. 1862, v. 16, P. I, p. 144 — PERTILE, *Storia del diritto Italiano*, Padova, 1888, v. 3, p. 77 — SALVIOLI, *Storia del diritto Italiano*, Torino, 1890, p. 292). Peraltro nessuno di questi storici ha indicato un documento preciso che provi la verità dell'affermazione; il Raumer ricorda genericamente le cartapecore di Pistoia, e l'Haulleville quelle di S. Bartolomeo di Pistoia. Gli storici antichi della città non hanno notizie in proposito, e le indagini da me fatte nell'Archivio Comunale di Pistoia ed in tutte le provenienze pistoiesi del R. Archivio di Stato di Firenze hanno dato un risultato negativo. Si tratta dunque d'una leggenda recentemente formata sulla fede del Raumer.

Una sola pergamena pistoiese dell'a. 1205 si riferisce alla liberazione dalla servitù della gleba; ma è un documento privato (A. S. F. Dipl. Pi-

tre dall' irosa città si diffondeva un vivo lume di cultura, ed a poco a poco vi si andavano attenuando le inveterate tradizioni germaniche.

Non è casuale, che a principio del dugento una donna pistoiese fosse adornata del bel nome — Italia — ⁽¹⁾. Se l' uso d' un cotal nome in quella epoca non può indicare coscienza di nazionalità, perchè si era lontani anche dai tempi di Dante, di Cola di Rienzo

stoia (Op. S. Iac.) 1205, Marzo 21). Un Tebertello fu Ubertino (Tebertelli?) nel castello della Castellina insieme colla moglie, Valesse, libera Baldinello fu Belloucore e suoi figli e posterì da ogni dominio, e condizione colonaria, rilasciandogli ogni peculio e liberandolo da ogni angaria, servizio, ossequio ed usi colonari, ed intanto vende a Baldinello le terre che lavorava, eccetto una che gli concede in locazione. Baldinello, così liberato, per questo atto di liberazione e vendita paga il prezzo delle terre comprate. Simili atti non sono infrequenti nelle pergamene pistoiesi del tempo (A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iac.) 1198 Ott. 22 — Vescovado) 1219 Genn. 8: Molto importante in proposito è un documento dell' anno 1190 (A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) 1190 Nov. 27, n. 114 e 115) per il quale Tao abbate della Badia di Taona fece una simile affrancazione ed investitura di terre ad un tale Giovanni d' Albino dopo avere ottenuto il consenso del vescovo, del capitolo della cattedrale, del podestà di Pistoia, *d. Sighiboldus*, e del consiglio del comune. Secondo questo documento all' affrancato viene restituito ogni peculio; egli ed i suoi figli e posterì son liberati da ogni vincolo e servitù, mentre allo stesso servo affrancato è data in tenimento la terra che prima lavorava, mediante l' immediata responsione d' una tenue somma e d' una responsione annua. L' affrancante riserba al monastero la prelazione in caso di vendita del fondo, e la reversione nel caso che l' affrancato morisse senza discendenti. Questo e simili documenti pistoiesi attestano un grande progresso civile, che si compiva coll' abolizione dei molti vincoli personali e reali, dai quali rimanevano inceppate la libertà individuale e la proprietà fondiaria.

Sopra alcuni di questi documenti pistoiesi vedasi KOWALEWSKI, *L' avènement du régime économique moderne au sein des campagnes* (« Rev. internationale de Sociologie », v. IV, pp. 351 segg. Vedi anche ZDEKATZER, *La « carta libertatis » e gli Statuti della rocca di Tintinnano* (« Bull. Senese di Storia Patria », a. III, f. 4, p. 52 — SALVEMINI, *Studi storici*, pp. 5 segg. — LEICHT, *Ricerche sul diritto privato nei documenti preirneriani*, Siena, 1914, pp. 45, 54, 190.

(1) A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iac.) 1232 Gennaio 30. Fino ad oggi si conoscono soltanto altri due documenti più antichi, nei quali apparisce il nome Italia come nome di donna, e cioè una carta pavese di Gambolate del 1099, ed una fiorentina del 1105 (PECCHIAI, *Italia nome proprio di persona*, in « Fanfulla della Domenica », 13 agosto 1916 — DAVIDSON, *Forsch.*, I, p. 160).

e del Petrarca, certamente significa vivo culto della terra natia e reazione contro i nomi germanici fino allora in uso.

Per questo non si deve credere che i vincoli della città col l'impero, per quanto rallentati, stessero per infrangersi. Anzi da questa, ormai formale, dipendenza dall'impero forse deriva la sostituzione del nome *Pistorium* all'antico nome *Pistoria*, adottato da tutto l'alto Medioevo. Il nome *Pistorium*, che prima apparisce in documenti della cancelleria del Barbarossa, a poco a poco durante il secolo XIII fu accettato dai notari pistoiesi, perché proveniente dalla cancelleria imperiale (1).

(1) Quando e come l'antico nome *Pistoria* fu sostituito dal nome *Pistorium*? Sebbene una simile trasformazione debba avere un significato storico importante, nessuno si è proposta questa indagine.

Non essendo sempre esatta la riproduzione del nome della città nelle fonti storiche a stampa, ho eseguito un esame diretto delle fonti, dal quale son condotto alla conclusione, che la nuova forma del nome si comincia a trovare nella cancelleria imperiale di Federigo I (A. S. F. Prov. Stroziane Uguccioni, 1164 Settembre 28 in una copia autentica del 1290 Giugno 23) — FICKER, *Urkunden*, p. 181 — Dipl. Pistoia (Capitolo) 1165 — FICKER, *Urkunden*, p. 182). Il primo documento citato proviene dal Barbarossa, ed il secondo da Cristiano di Magonza cancelliere dell'impero: in ambedue si ha la forma *Pistorium*, la quale a poco per volta è penetrata nei documenti notarili pistoiesi. Il più antico di questi da me conosciuto è una sentenza di Ruberto giudice del comune di Pistoia, nella quale la data reca *Pistorii* (A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iac.) 1211 Marzo 9 — *Lib. Census*, f. 9, a. 1222). Le due forme *Pistoria* e *Pistorium* si usano poi promiscuamente fin verso il 1260, finchè i notari pistoiesi adottano costantemente il nome *Pistorium*, come proveniente dalla cancelleria imperiale.

Il *Libro delle origini di Fiesole e di Firenze pubblicato su due testi del sec. XIII* da E. Alvisi (Parma, 1895?) conserva le due forme *Pistoria* (v. 633) e *Pistorium* (v. 1349).

Il nome *Pistorium* suppone la parola *castrum*, come la parola *Pistoria* suppone la parola *civitas*. Difatti Pistoia, pur conservando il grado di città, era città e cittadella dell'impero, come *Aretium*, *Pratum*, *S. Miniatus*, per la regione toscana. Forse per ciò fu adottato il nome *Pistorium*, invece dell'antico *Pistoria*. Le città guelfe invece avevano il nome al femminile singolare come *Florentia* e *Luca*.

Da ciò si può dedurre, che l'antico sigillo del comune, pubblicato dal Fioravanti (Op. cit. p. 25) e recante l'effigie d'un cavaliere col motto — *Quae colo tantillo Pistoria caelo sigillo* —, deve essere anteriore alla metà del dugento: ciò che è confermato dalla forma del verso leonino, e dalla figura del *miles*, che rappresenta il periodo della prevalenza nobiliare nel comune.

Il nuovo secolo cominciava con un periodo d'aspre guerre per la fiera città.

Pistoia nel 1201 e nel 1202, per ostacolare i progressi di Firenze, inviò soccorsi d'armati nella Valdelsa al castello di Semifonte assediato dai Fiorentini ⁽¹⁾. Durante il 1203 Pistoia fu in guerra coi conti Guidi, riuscendo ad occupare per qualche tempo il castello di Montemurlo ⁽²⁾. Nel 1204 Pistoia era di nuovo alle prese con Firenze, la quale vedeva di mal'occhio ostacolati dai Pistoiesi i propri disegni, cioè il predominio sulla Toscana, l'abbassamento della potenza di Pisa. I Pistoiesi *uomini coraggiosi ed altieri*, come li disse un antico cronista ⁽³⁾, sfidando l'ira dei nemici, non si peritarono di collocare sull'alta torre di Carmignano due braccia di marmo volte a Firenze e facenti le fliche, nell'atto stesso di temerario dileggio, che poi ripeterà il bastardo dei Lazzari nell'*Inferno* dantesco ⁽⁴⁾.

Firenze, già pronta alla lotta, nel 1204 legò a sé il conte Guido Burgundione degli Alberti, promettendo difender lui ed il castello di Capraia dai Pistoiesi ⁽⁵⁾ e contro di loro strinse alleanza coi conti Guidi e col comune di Bologna ⁽⁶⁾. Dopo i primi atti d'ostilità iniziati dai Fiorentini, anche Bologna entrò in scena, e la guerra durò vari anni. La nuova lotta era piena di pericoli per Pistoia, la quale, attaccata da numerose forze dei Fiorentini, vedeva minacciati dai Bolognesi il possesso dell'alto Appennino, e lo sbocco naturale per l'alta Italia ⁽⁷⁾. Ma i Pistoiesi non si scoraggiarono, tanto è vero, che richiesti dal comune di Siena, gli spedirono aiuti di soldati contro i Fiorentini ⁽⁸⁾. Nell'anno 1207 continuava ancora

⁽¹⁾ DAVIDSOHN, *Gesch.*, I, p. 636.

⁽²⁾ Pseudo-Brunetto a. 1204, in HARTWIG, *Quell. u. Forsch. z. ältesten Gesch. d. Stadt Florenz.*, Marburg, 1875, p. 223 — VILLANI G., *Cron.*, V, c. 31 — FIORAVANTI, *Op. cit.* p. 200.

⁽³⁾ VILLANI M., *Cron.*, I, c. 97.

⁽⁴⁾ Che fosse diffuso in Pistoia il vizio di fare *inhonestum vel vituperabile signum* contro le immagini sacre, risulta dagli atti del sinodo pistoiese del 1308 (ZACCARIA, *Anecdota*, P. I, p. 138, c. 14). L'ambiente pistoiese del tempo era ben conosciuto da Dante.

⁽⁵⁾ *Documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze*, ed. Santini, loc. cit., p. 143.

⁽⁶⁾ SAVIOLI, *Ann. Bolognesi*, II, 2, p. 260.

⁽⁷⁾ HESSEL, *Gesch. d. Stadt Bologna*, Berlin, 1910, pp. 58, 157 segg., 161.

⁽⁸⁾ DAVIDSOHN, *Gesch.*, I, 650.

la guerra di Firenze e dei conti Guidi contro Pistoia, quando per intromissione del papa si giunse ad un accordo con loro; ma Pistoia dovette restituire ai conti il castello di Montemurlo ⁽¹⁾.

Intanto, essendo disceso in Italia Ottone IV, durante una sua breve sosta che fece in Pistoia nel 1210, i cittadini chiesero la protezione imperiale ⁽²⁾, e l'ottennero. Successivamente attaccarono i soldati Bolognesi vittoriosamente nel 1211 e, sembra, anche nel 1212. Il comune di Bologna in questa lotta aveva richiesti aiuti d'armati al conte Guido Guerra, ed ai comuni d'Imola, di Faenza, di Reggio, di Modena, di Parma e di Prato ⁽³⁾. Era adunque per Pistoia una lotta formidabile. Pure non era ancora finito lo stato di guerra coi Bolognesi, che Pistoia alleata coi Pisani nel 1213 prese parte anche a fatti d'arme contro i Lucchesi ⁽⁴⁾. La sconfitta bolognese ebbe un risultato importante e definitivo, quello cioè di escludere per sempre Bologna da ogni ingerenza sulle cose della Toscana ⁽⁵⁾.

Come era stata di lunga durata la guerra coi Bolognesi, così furono lunghe e laboriose le trattative di pace, cui collaborarono per Bologna il noto glossatore Bagarotto e per Pistoia il celebre giurista Roffredo da Benevento, il quale allora insegnava diritto

⁽¹⁾ Pseudo-Brunetto in HARTWIG, Op. cit., p. 223 — *Lib. Censuum*, docc. 10 segg. — BUONINSEGGNI, *Historia Fiorentina*, Firenze, 1580, p. 34.

⁽²⁾ Il diploma d'Ottone IV è datato da Prato, e conferma a Pistoia tutti i privilegi concessi da Federigo Barbarossa e da Enrico VI (*Regesta Imperii*, Ottone IV, n.º 350 — *Lib. Censuum*, doc. 20 — DAVIDSOHN, *Gesch.* 2, p. 16). Con questo diploma l'imperatore riconobbe al comune la sua giurisdizione, salva in *omnibus imperiali iustitia et iure episcopi Pistoriensis*. Lo stesso imperatore aveva poco innanzi confermati al vescovo di Pistoia i suoi diritti e possessi (*Reg. Imp.* cit., n.º 329), e liberate le chiese del Pistoiese da tutte le angarie, perangarie ed esazioni verso il comune di Pistoia (A. S. F. Dipl. Pistoia (Vescovado) 1209 Dec. 3 — ZACCARIA, *Anecd.*, 241).

⁽³⁾ SAVIOLI, *Ann. Bol.*, II, 2 pp. 316 segg. — DAVIDSOHN, *Gesch.*, 2, 24 segg. — Peraltro Modena e Reggio rifiutarono di prender le armi contro Pistoia (SAVIOLI, Op. cit., II, 2, pp. 316, 318).

⁽⁴⁾ CRIVELLUCCI, *Una cantilena storica in volgare del principio del sec. XIII* (« Studi storici », XXII, 2, p. 224).

⁽⁵⁾ BARBI S. A., *Un episodio delle contese tra Bologna e Pistoia per il dominio della montagna*, Firenze, 1889, (per nozze) pp. 9, seg., 14 — SAVIOLI, Op. cit., II, 1, pp. 318 seg., 328).

nelle scuole della città ⁽¹⁾. Durante queste pratiche Pistoia ottenne nuovi vantaggi nella montagna, inducendo nel 1215 Ubertino di Stagno a farle cessione d'una parte delle sue terre a Succida ⁽²⁾. Conclusa finalmente la pace coi Bolognesi nel 1219, e ben determinati i confini dei due comuni nell'alto Appennino, le due città vissero in concordia. Avevano sinceramente giurato, che una pace perpetua dovesse custodirsi fra i due comuni ⁽³⁾. D'allora in poi Pistoia richiese non invano d'aiuti la città sorella d'oltre Appennino nelle sue guerre contro Firenze, e fra i due comuni si stabilirono rapporti così stretti, che esercitarono larga influenza sulla vita pistoiese nei secoli XIII e XIV.

Ma non furono soltanto le guerre esterne, sostenute dal comune in questo periodo di tempo, le prove della sua grande vitalità. Un piccolo, ma importante documento dell'anno 1214 attesta, che anche la sua operosità economica si andava affermando in modo notevolissimo. Mentre era nota l'esistenza in Pistoia dei *consules mercatorum* ⁽⁴⁾, questa pergamena ricorda un *Diodatus domini Dalioti* ed un *Bonacursus quondam Andree* come *consules camporum Pistoriensium* ⁽⁵⁾. Per questo documento s'intravede nella città una operosità ricca e feconda, che si svolge in mezzo alle opere di guerra. L'espansione economica procedeva di pari passo colla espansione territoriale del comune.

Uno dei grandi ostacoli che Pistoia trovava a questa espansione territoriale, come ho già accennato, erano i grandi feudatari, i quali possedevano ampie terre e numerosi castelli nel suo distretto. Questi maggiori feudatari erano il vescovado, i conti Guidi, ed i conti Alberti. Quanto al vescovado, si è veduto, come già a metà del

⁽¹⁾ Di questa affermazione ben presto darò le prove in un successivo studio.

Sulle missioni diplomatiche compiute da Roffredo per il comune di Pistoia presso i comuni di Pisa e di Bologna vedi FERRETTI, *Roffredo Epifanio da Benevento*, p. 247 segg. (in « Studi Medievali », 1909, v. 3, fasc. 2).

⁽²⁾ *Lib. Censuum*, doc. 45.

⁽³⁾ *Liber Censuum*, doc. 25 segg., 91 — SAVIOLI, *Ann. Bol.*, II, 2, pp. 416 segg. Già fino dall'anno 1200 era intervenuta una convenzione fra i consoli di Pistoia, il suo vescovo, e quello di Bologna per la delimitazione dei confini nelle rispettive diocesi (*Lib. Censuum*, doc. 7 seg.).

⁽⁴⁾ *Liber Censuum*, doc. 267 — *Statuti di Pist. del sec. XII* cit., P. II, 164.

⁽⁵⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1214 Sett. 7. Questi *consules* nel detto anno 1214 erano anche operai dell'Opera di S. Iacopo.

secolo XII si erano manifestati i primi dissensi col comune; questi dissapori si andarono aggravando di mano in mano nella prima metà del dugento e ciò per molteplici cause ⁽¹⁾. Il comune esigeva per sè l'esercizio della sovranità, ed il vescovado voleva conservare le antiche concessioni feudali; inoltre il conflitto era acuito dalla massima confusione che regnava fra i due poteri ecclesiastico e comunale. Ad esempio il vescovo nominava ancora nel 1259 e nel 1261 per antica consuetudine il podestà di Larciano; il podestà ed il comune di Sambuca nel 1256 giuravano fedeltà al vescovo, sottoponendosi alla sua giurisdizione civile e penale ⁽²⁾. Dall'altro lato troviamo che già nel 1188 Guittoncino podestà di Pistoia interveniva ad un atto per autorizzare il vescovo all'affitto di alcune terre, e nel 1213 Ranuccio di Mula podestà del comune di Pistoia col consenso del consiglio prestava la sua autorizzazione al vescovo, perchè questi procedesse ad una affrancazione di persona ⁽³⁾. Noto infine che il *sindicus* del monastero e spedale di *Pratum Episcopi* nel 1203 dovette ottenere l'autorizzazione del vescovo, del capitolo, dei consoli pistoiesi e del consiglio del comune per procedere ad una semplice permuta di terreni ⁽⁴⁾. Vi era dunque la massima confusione dei poteri. Inoltre l'estensione dei beni feudali vescovili era grandissima; per non parlare che dei maggiori possedimenti, il vescovado aveva in feudo la Sambuca, Batoni, Lamporecchio, Orbignano, Quarrata, Montemagno, Celle, Saturnana ed altre località.

Nel 1214 il vescovo Soffredi scomunicò i consoli pistoiesi ed accusò il comune dinanzi al pontefice Innocenzo III di sopraffazioni e di abuso dei diritti spettanti al vescovado, nei territori di Lamporecchio, di Orbignano, di Quarrata, di Montemagno, di Batoni e di altri castelli.

Sia che il comune accampasse ragioni valide, sia che il vescovo volesse fare opera di conciliazione, poco dopo questi rinunziò alla lite ⁽⁵⁾. Altri incidenti occorsero nel 1216 e nel 1220, che dettero ori-

⁽¹⁾ SANTOLI. *Il distretto Pistoiese*, loc. cit., pp. 120 seg.

⁽²⁾ A. S. F. Dipl. Pist. (Vescovado) 1259, Dec. 4, ff. 2 seg. e 6 retro — 1256, Nov. 10. Il documento del 1259 è un fascicolo di sei fogli, che faceva parte d'un registro degli atti notarili stipulati dal vescovado di Pistoia. Contiene perciò altri documenti importanti per la storia del vescovado stesso.

⁽³⁾ A. S. F. Dipl. Pist. (Vescovado) 1188, Ott. 25 e 1213, Nov. 12.

⁽⁴⁾ A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iacopo) 1202, Genn. 10.

⁽⁵⁾ ZACCARIA, *Anecd.*, p. 351.

gine ad una nuova causa del vescovo contro il comune. Questo fu citato davanti a Corrado vescovo di Metz e di Spira cancelliere e legato imperiale. La sentenza definitiva, favorevole al comune, fu pronunciata da Everardo di Lutra delegato del cancelliere Corrado nel 3 maggio 1221 ⁽¹⁾. Ma le liti col vescovo ebbero vicende posteriori, che durarono assai a lungo terminando con esito favorevole al comune ⁽²⁾.

La scarsità dei documenti pubblici di questa epoca non ci permette di conoscere a fondo le vicende interne della vita del comune. Peraltro sappiamo che dopo un periodo assai lungo di oscillazione fra il regime consolare ed il podestarile, quasi contemporaneamente a ciò che avvenne anche negli altri comuni, nell'anno 1216 Pistoia abbandonò definitivamente il governo dei consoli; il podestà annuale si sostituì all'antico regime ⁽³⁾, mentre nello stesso anno a Firenze ritornava in ufficio la magistratura consolare. L'avvento del regime podestarile ebbe cause differenti nei diversi comuni; ma in Pistoia probabilmente derivò da due condizioni di fatto, le quali dovevano far propendere gli animi per la nuova magistratura. Da un lato al-

⁽¹⁾ ZACCARIA, *Anecd.*, pp. 353 segg. — SANTOLI, *Il distretto Pistoiese*, loc. cit., p. 124. — *Lib. Censuum*, docc. 42 seg., 106, 125 segg., 134 a 143, 169, 171 a 176, 178.

⁽²⁾ SANTOLI, *Il distretto Pistoiese*, loc. cit., pp. 126 seg. — BARBI S. A., *Noterelle per la storia del Contado Pistoiese nel Medioevo*, Pistoia, 1901. Questa eccellente nota riguarda i diritti vescovili su Batoni, prima contesi dal comune di Pistoia e poi dalla badia di Nonantola (a. 1222), che ne fece cessione al vescovo di Pistoia (TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, Modena, 1784, v. 1, pp. 387 seg. e v. 2, pp. 363 seg. — Vedi anche BARBI S. A., *Delle relazioni tra Comune e Vescovo nei secc. XII-XIII* (loc. cit., pp. 89 segg.).

⁽³⁾ Il regime consolare, del quale si hanno ricordi in Pistoia fino dal 1105, perdurò ininterrotto fino al 1158; il periodo consolare podestarile in Pistoia si estese dal 1158 al 1216. Dopo si ebbero i podestà annuali fino al 1246. In questo anno cominciò ad essere semestrale l'ufficio del podestà; difatti furono podestà in Pistoia per il primo semestre un *d. Bonifatius de Gorzano* (A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1246 Maggio 22) e per il secondo semestre un *d. Ventrillius* (A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1246 Dec. 4). Il Santoli nel suo catalogo dei podestà pistoiesi non aveva avuta notizia di questo secondo podestà (SANTOLI, *I consoli e i potestà di Pistoia*, pp. 8. seg.).

Questo Ventrillio è certamente Ventrillio di Guido Ventrilli, che fu podestà a Siena nel 1251 (CASANOVA, *Pistoia e la lega ghibellina nel 1251*, in « Bull. stor. Pist. », I, 4, p. 136).

l'accoglimento della nuova magistratura era condizione favorevole la prevalenza dell'elemento nobiliare nella città, e ne è indizio il primo podestà del nuovo periodo, Ranuccio dei Muli d'antica nobiltà ghibellina, dopo il quale si passò immediatamente al podestà forestiero. Dall'altro lato l'unicità del comando era necessaria al comune di Pistoia per il continuo stato di guerra contro i grandi feudatari del distretto e contro i comuni confinanti.

Certamente il timore dei nemici interni ed esterni preoccupava grandemente Pistoia. Difatti appena tre anni dopo, nel 1219, il comune per fronteggiare più facilmente Firenze e diminuire la potenza dei grandi feudatari, faceva vive pratiche presso i conti Guidi per l'acquisto del castello di Montemurlo ⁽¹⁾; ma la partita fu vinta dal comune più potente e più ricco. Forse allora avran pensato i Pistoiesi, che men pericoloso per loro sarebbe stato se *sariasi Montemurlo ancor dei Conti*, poiché le scelte pistoiesi dalle torri del Montale dovevano tollerare le irrisioni delle sentinelle fiorentine, vigilanti sugli spalti di Montemurlo. Vinse Firenze; ma Pistoia che conosceva altre mire del comune fiorentino, non meno per sè pericolose, legò con vincoli più saldi al proprio dominio Carmignano ed Artimino (a. 1219) ⁽²⁾. In pari tempo ottenne da Federigo imperatore, che era in Roma, un privilegio, col quale si riconosceva il diritto di giurisdizione nel comune di Pistoia e la proprietà del suo distretto (a. 1220) ⁽³⁾. Pistoia dal canto suo prometteva al cancelliere imperiale di perseguire le sostanze e le persone dei Fiorentini (a. 1221) ⁽⁴⁾, che erano già al bando dell'impero.

Ed intanto, mentre rafforzava il territorio di confine, costruendo non lungi dal castello di Carmignano la fortezza di Montefiore, sembrava sfidare con ostentato disprezzo l'ira del comune di Firenze. Testimoni di questo ardire dei Pistoiesi sono Giovanni da Viterbo ⁽⁵⁾

⁽¹⁾ *Lib. Censuum*, docc. 52 a 58 — DAVIDSOHN, *Gesch.*, 2, pp. 66 segg.

⁽²⁾ *Lib. Censuum*, docc. 58 a 61, e 105, 107. Peraltro è notevole, che Pistoia in questo tempo, cioè nel 1220, strinse un accordo commerciale con Firenze per attenuare i gravi danni delle rappresaglie (*Lib. Censuum*, doc. 95 — DAVIDSOHN, *Gesch.*, 2, p. 68).

⁽³⁾ *Lib. Censuum*, doc. 104 — *Reg. Imperii*, Federigo II, n.º 1210.

⁽⁴⁾ *Lib. Censuum*, docc. 108a 124 e 133.

⁽⁵⁾ GIOVANNI DA VITERBO, *Liber de regimine civitatis*, c. CXXXIII, ed. Salvemini, (« Bibliotheca iuridica medii Aevi ». Bologna, 1901, v. 3, p. 271). *Quanta audacia quantaque stultitia Pistorienses in superbis sint elati versus populum et comune Florentie, ros credimus non latere, cum sit per totam Italiam publice manifestum...*

ed il giudice Sanzanome, il quale narra di aver vedute alcune lettere dei Pistoiesi ai Fiorentini contenenti *verba incitantia ipsos ad iram* ⁽¹⁾, e fra quelle lettere una nella quale il comune di Pistoia a guisa di monito ricordava a Firenze come

A cane non magno sepe tenetur aper.

Notevolissima questa citazione da Ovidio ⁽²⁾, come è pur notevole un riferimento alle Istituzioni Giustiniane in un'altra delle lettere indirizzate ai Fiorentini dai Pistoiesi ⁽³⁾. Questi adunque nella prima metà del dugento non erano semplicemente degli uomini d'arme.

Ma il comune di Firenze, non tollerando più oltre l'insulto, fece squillare i tocchi della campana di guerra, la Martinella, e col carroccio e coll'esercito mosse contro Pistoia, *civitatem gente bellicosa plenam* ⁽⁴⁾. L'esercito fiorentino distrusse il castello di Montefiori che aveva una eccelsa torre; rovinò anche Carmignano, Lamporecchio e Larciano; e si avanzò verso Pistoia *castra ruens*,

⁽¹⁾ SANZANOME, *Gesta Florentinorum* (« Docc. di Storia Italiana », v. 6, pp. 146 seg.).

⁽²⁾ OVIDIO, *Remedia amoris*, v. 422. È notevole come questa citazione poi venne adoprata anche da Rolandino Passagerio per il comune di Bologna contro Federigo II circa il 1249 (HESSEL, *Gesch. d. Stadt. Bologna*, pp. 243 seg.).

⁽³⁾ Riferisco da Sanzanome (Op. cit., loc. cit., p. 147) la lettera dei Pistoiesi ai Fiorentini:

Nobili viro A. dei gratia Florentinorum potestati, P. (Petrus Torelli) eadem gratia Pistoriensium potestas, salutem et omne bonum. Miramur super prudentiam vestram, super eo quod vobis scribere placuit, nos in pluribus accusantes; quod alterum istorum deberemus eligere; vel satisfacere de offensis, vel ad ea que fuerint proposita Florentino populo respondere. Unde cum hec non videatur honesta petitio, nec in se continens equitatem, significamus vobis, quod cum sentiamus nos esse penitus inculpabiles, nec simus obligati, nisi amabili societate, ne vobis alicuius, non decet nec expedit satisfacere. Tamen recusare nos possumus ad ea que fuerunt proposita, iuvante Domino, respondere. Igitur succumbat invidia, dominante prudentia, que descendens in quemque per gratiam, neminem ledit, et patiens et benigna non patitur iniustitiam. La prudentia que neminem ledit risponde al passo giustiniano — iuris praecepta sunt haec, honeste vivere, neminem laedere, suum cuique tribuere. Institutiones, I, 1, 3.

⁽⁴⁾ SANZANOME, Op. cit., p. 147.

vastans rura domosque cremans, come scrive l'annalista. Non attaccò la città, la quale aveva ricevuti soccorsi dai Pisani ⁽¹⁾.

Contemporaneamente (a. 1223), mentre Pistoia cercava di assicurarsi anche dalla parte di occidente stringendo accordi col comune di Montecatini ⁽²⁾, i Lucchesi uniti coi Fiorentini apriron le ostilità contro Pistoia, la quale, senza notevoli incidenti, sostenne il nuovo urto ⁽³⁾. La duplice guerra si protrasse a lungo, e soltanto nel 1228 potè esser conclusa la pace con Lucca ⁽⁴⁾ e con Firenze ⁽⁵⁾. Firenze fece più duramente sentire il peso della sua potenza, imponendo a Pistoia l'obbligo di far pace o guerra secondo la volontà dei Fiorentini, di ricorrere ai loro arbitrati nelle controversie pistoiesi, e di non ricostruire il castello di Carmignano. Pistoia faceva così una prima dedizione a Firenze ⁽⁶⁾.

Non ostante le gravi spese che Pistoia sostenne per far fronte a tanti nemici, non si arrestarono le mire espansionistiche del comune. Difatti Pistoia allargò il proprio territorio, facendo acquisti dai grandi feudatari del contado. La prima compra fu del 1226; venditori furono i conti Guidi, che erano i feudatari più potenti. Essi cedettero il castello di Larciano, e le ville di Casi, Cecina e Collecchio ⁽⁷⁾. Nel 1230 in seguito ad aspri rimproveri e gravi minacce dell'imperatore Federico II dovette Pistoia ritirarsi da alcuni territori imperiali che aveva invasi nella valle Arianza, fra Pescia e Collodi, e dovette risarcire l'imperatore dei danni cagio-

⁽¹⁾ SANZANOME, Op. cit., p. 148 — *Annales Florentini*, II, in HARTWIG, Op. cit., v. 2, p. 41 — Pseudo Brunetto, in HARTWIG, Op. cit., v. 2, p. 226.

⁽²⁾ *Lib. Censuum*, doc. 177.

⁽³⁾ *Lib. Censuum*, docc. 182 seg., 187, 191, 193, 200 a 210.

⁽⁴⁾ *Lib. Censuum*, docc. 280 seg., 289. Peraltro dopo non lungo tempo Pistoia riprese le armi contro Lucca, vincendola a Barga (BARRI, *Pref. alle Storie Pistor.*, p. XVII), e rimanendone poi sconfitta a Vaiano, dove il suo podestà Malatesta da Rimini fu preso prigioniero (*Lib. Censuum*, doc. 292 — TOLOMEO DA LUCCA, *Annales*, loc. cit., p. 71).

⁽⁵⁾ TOLOMEO DA LUCCA, *Annales*, p. 71 — HARTWIG, *Quell. u. Forsch.* cit., v. 2, pp. 127 seg.

⁽⁶⁾ VILLANI G., *Cron.*, lib. 6, c. 5 — MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Ist. Fiorentina*, lib. 2, c. 70 (in « Delizie degli eruditi Toscani » del p. Ildefonso da S. Luigi, v. 7) — DAVIDSON, *Gesch.*, 2, 55.

Per questa soggezione di Pistoia ai Fiorentini, e per aver prestato aiuto a loro nella guerra contro Siena, i Pistoiesi furono minacciati di pene severe da Federico II nel 1232 (FICKER, *Urkunden*, doc. 342).

⁽⁷⁾ *Lib. Censuum*, docc. 267, 269 a 274.

natigli ⁽¹⁾. Nello stesso anno il comune per mezzo d' un arbitrato e d' una responsione annua trovò il modo di occupare Carmignano e Carmignanello in val di Bisenzio, che erano nel dominio dei conti Alberti del Mangone ⁽²⁾. Ma in mezzo a tutta questa attività politica e militare del comune si era andata affermando sempre più la supremazia della *pars militum*, cioè dell' elemento nobiliare, alla cui potenza era favorevole il continuo stato di guerra. Ciò non poteva esser veduto che di mal' occhio dalle classi popolari, le quali intanto per mezzo dei commerci e della operosità dei banchieri eran cresciute in potenza economica, mentre avevano acquistata la consapevolezza dei loro diritti. Ciò dette origine ai primi moti interni della città.

Fino dal declinare del secolo XII i *milites* e gli *iudices* si erano organizzati fortemente nella così detta *pars militum et iudicum*, allo scopo di frenare i progressi compiuti dal popolo sotto il governo consolare. Essendo il successivo regime podestarile riuscito favorevole alla nobiltà, il popolo si trovò costretto a formare una corrispondente organizzazione propria, la così detta *pars peditum*. Difatti nel 1231 si trova già il *populus Pistoriensis* sdoppiato nelle due organizzazioni ora ricordate. Il documento che ne fa fede, porta le sottoscrizioni del *d. Ranerius* (dei Rossi), il quale certamente apparteneva ai *milites*, e del *d. Agolante* (dei Tedici) che aveva, come ebbe anche in seguito, la rappresentanza dei *pedites* ⁽³⁾. I moti interni sembra cominciassero nel 1235, e ne fu travolto il podestà Orlando Lupo ⁽⁴⁾. Nel 1236 la *pars populi* o *pedites* si era già consolidata ⁽⁵⁾, ed al movimento da essa iniziato, onde ottenere il reggimento della cosa pubblica, si unirono anche i *rustici*, cioè gli abitanti del contado guidati da Agolante Tedici da Piuveca nobile campagnolo ⁽⁶⁾. Si noti che questi rivolgimenti non avvenivano

⁽¹⁾ *Regesta Imperii*, 1711, a. 1227, Ott. 13 — *Lib. Censuum*, doc. 282 — ZACCARIA, *Anecd.*, p. 79.

⁽²⁾ *Lib. Censuum*, doc. 284 seg.

⁽³⁾ *Lib. Censuum*, doc. 287.

⁽⁴⁾ DAVIDSOHN, *Gesch.*, 2, p. 216.

⁽⁵⁾ *Lib. Censuum*, docc. 303 a 321 — ZIEKAUER, *Praef. in Stat. Potest. Com. Pist.*, p. XXII segg. — ZIEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop. Pist.*, p. XV.

⁽⁶⁾ Ciò mi sembra risultare chiaramente dal lodo pronunziato da Rubaconte di Mandello (*Lib. Censuum*, doc. 303). Difatti dal n.º 1 di quel lodo apparisce, che gli abitanti del distretto avevano lottato per ottenere uno Statuto comune alla città ed al distretto stesso; dal n.º 2 risulta che i

soltanto in Pistoia; il movimento ascensionale del popolo quasi contemporaneamente si verificava anche negli altri comuni ⁽¹⁾. Si vedrà poi nel seguito di queste pagine, e ciò è particolarmente importante, come a questa divisione della cittadinanza pistoiese facesse capo anche una divisione nella famiglia dei Cancellieri.

M. Agolante Tedici uomo esperto nelle leggi, di carattere vigoroso e fiero, seppe imporsi alla cittadinanza. Nel 1237 fu podestà in Pistoia, divenendone quasi il signore; commise vere e proprie sopraffazioni contro gli avversari ed i loro averi. La parte dei *militēs* reagì; dovettero nascere gravi disordini interni, durati tre anni, (a. 1235-38), finchè stanche le parti si rimisero ad un giudizio arbitrale. Arbitro fu il comune di Firenze in forza del trattato di pace del 1228 ⁽²⁾. Questo il primo intervento fiorentino nella vita interna di Pistoia. Con esso la parte guelfa sorse in Pistoia strettamente congiunta col popolo ⁽³⁾:

Dal testo del lodo pronunziato da Rubaconte di Mandello podestà, dal consiglio del comune e dalle capitadini delle arti di Firenze apparisce chiaramente che la *pars peditum* voleva abolito ogni privilegio ed esigeva proprie leggi (*constitutum commune sit, tam pro maiori (parte) quam pro minori*) ⁽⁴⁾; si volevano puniti gli omicidi e

distrettuali vollero ed ottennero la nomina di un podestà, il quale dominasse anche la città, ed eletto insieme da cittadini e distrettuali. Il n.º 4 riconosce come nel distretto esistevano già delle *artium colligationes*. Si comprende come la massima parte dei distrettuali era costituita dai *rustici*, e che essi avevano fatto causa comune colla *pars populi* della città.

I comunelli del distretto erano assai progrediti nella vita civile, e difatti nel 1225 apparisce che essi avevano già Statuti propri (ZDEKAUER, *Praef. in Stat. Potest. Com. Pist.*, p. XIX), non ostante che i nobili del contado continuassero a far sentire la loro autorità. Nel 1234 è ricordato ancora un *Ansaldus consul nobilium de Lamporecchio* (A. C. P. sala 6.^a Protocollo di ser Meo del Conte, f. 23).

⁽¹⁾ DAVIDSOHN, *Gesch.*, 2, p. 28 seg. — *Forsch.*, v. 4, pp. 8 segg.

⁽²⁾ ZDEKAUER, *Studi Pist.*, pp. 25 seg. — SANTOLI, *I Consoli e i Podestà di Pistoia*, p. 7. — ZDEKAUER, *Breve et Ordin. Pop. Pist.*, p. XVI. — ZDEKAUER, *Stat. Pot. Com. Pist.*, pp. XXII segg. — DAVIDSOHN, *Forsch. z. Gesch. v. Florenz*, IV, pp. 22 seg. — S. A. BARBI, *Pref. alle Storie Pistoiesi*, pp. XVII seg. — *Liber Censuum*, doc. 303. Che i Fiorentini avessero pensato d'intervenire a mano armata nelle cose pistoiesi, unendosi ad altri comuni minori, come quello di S. Gimignano, è cosa ormai certa (DAVIDSOHN, *Forsch.*, 3, registi 155 seg.).

⁽³⁾ ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop. Pist.*, XX, XLV.

⁽⁴⁾ *Liber Censuum*, doc. 301 p. 207.

gli altri delitti commessi contro i *milites* e contro i *pedites*, ciò che rivela che vi furono in città gravi e prolungati disordini. Si chiedeva fossero indennizzati i danni. Si voleva che il comune pagasse i debiti contratti dalla *pars militum*, ed altrettanto si concedesse alla *pars populi*. Dovevano essere restituite le somme prese a viva forza da Agolante Tedici agli avversari sotto pretesto di mutuo al comune ed eseguite le sentenze dei podestà precedenti ad Agolante e da lui sospese. Così dovevano essere annullate le condanne pronunziate da m. Agolante contro i *milites* e restituite le somme per qualsiasi titolo ricevute dal comune sotto il regime dello stesso Agolante. Il lodo fiorentino fu parziale, e favorì la *pars militum*, che fu riportata al governo e s'immedesimò col comune, il quale divenne un contrapposto del popolo. Pure questo primo affermarsi del popolo nella vita pubblica è da segnalarsi, perchè è il preludio di vittorie prossime, come l'istituzione del capitano del popolo accanto al podestà, che rappresentava un elemento aristocratico nel comune.

Il lodo del 1237 è notevole anche per altri rispetti. Anzi tutto dimostra, come non sieno da confondere la *pars peditum* e le corporazioni delle arti, le quali erano organizzazioni da quella indipendenti ⁽¹⁾. Inoltre, avendo Firenze inviati a Pistoia i due podestà Iacopo de lo Schiatta Uberti, e Scolare Cavalcanti, l'uno ghibellino e l'altro guelfo, si ha la certezza che le due fazioni esistevano già in Pistoia, sebbene nei documenti pistoiesi anteriori non si trovino i nomi di Guelfo e di Ghibellino.

Non ostante la gravità delle vicende interne il comune di Pistoia non perdette di mira la sua opera di espansione territoriale; difatti nel 1240 comprò dal conte Alberto di Mangona tutti i suoi possessi di Croce Agrifoglio verso Luvicciana e verso il Bisenzio ⁽²⁾, e nel 1241 dai Lambardi di Montecatini i loro possedimenti nella Valdinievole ⁽³⁾.

⁽¹⁾ I *brevia artium* son già ricordati nella parte più antica del *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii* (lib. 1, r. XLI); a principio del dugento erano ormai potenti le arti dei *campsores* e dei *mercatores* (ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ord. Pop. Pist.*, p. LIV). Durante il secolo XIII si costituirono le società popolari delle armi e le arti minori (ZDEKAUER, *Ibid.*, p. LV).

⁽²⁾ *Lib. Censuum*, docc. 321 a 326 — SANTOLI, *Il distretto Pistoiese*, loc. cit., pp. 131 segg.

⁽³⁾ *Lib. Censuum*, doc. 326.

Intanto la politica operosa di Federigo II aveva riportata al potere nella città la nobiltà ghibellina; l'imperatore, cui premeva di staccare Pistoia dal giogo fiorentino, e di riannodare i vincoli fra Pistoia e l'impero, mandò nella città il re Enzo nel luglio 1240 ⁽¹⁾. Poi per mezzo d'un altro suo imperiale bastardo, Federigo re d'Antiochia, il quale era vicario imperiale in Toscana, fece valere in Pistoia, come altrove, la sua politica anti-ecclesiastica con disposizioni eccezionali a danno del clero (a. 1246) ⁽²⁾. Più tardi (a. 1249), muovendo da Pisa, si fermò in Pistoia ⁽³⁾, dove ricevette solennemente un'ambasceria degli Aretini ed una del comune di Borgo S. Sepolcro. Intanto i Pistoiesi, secondando un desiderio imperiale, avevano costruito il castello di Belvedere ⁽⁴⁾, e l'imperatore stabilì di rafforzarlo, perchè quel castello insieme con quelli di S. Miniato al Tedesco e di Prato tenesse a freno i Guelfi della Toscana.

Salvo qualche incidente ostile di breve durata, che risale agli anni 1230 e 1232, come si è veduto poco innanzi, furono così stretti i rapporti fra Pistoia e l'imperatore Federigo, che i Pistoiesi più volte mandarono proprie milizie in Lombardia a servizio dell'imperatore ⁽⁵⁾ ed infine lo soccorsero nell'assedio del castello di Capraia (a. 1249) ⁽⁶⁾, mentre il papa Innocenzo IV lamentava i troppo cordiali rapporti fra la città e lo Svevo ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ ZACCARIA, *Anecd.*, p. 30 — *Lib. Censusum*, doc. 322.

⁽²⁾ GAUDENZI, *Sulla cronologia delle opere dei dettatori Bolognesi da Buoncompagno a Bene di Lucca* (« Bull. dell'Ist. Stor. Ital. », n.º 14 (1895), p. 171). Vedi ivi le due lettere tratte dall'Epistolario attribuito al maestro Bene di Lucca. Apparisce da quelle lettere, come Federigo d'Antiochia imponesse al clero pistoiese di non tener conto della scomunica lanciata contro l'imperatore, e contro i suoi ufficiali né dell'interdetto ecclesiastico.

⁽³⁾ *Regesta Imperii*, n.º 3769 c — SAVIOLI, *Op. cit.*, 3, II, p. 239 — DAVIDSOHN, *Gesch.*, 2, 354.

⁽⁴⁾ *Cronaca Lucchese* (Ms. Palatino, 571, in Bibl. Naz. Centr. di Firenze. f. 9 retro, a. MCCXLVIII).

• Firenze andò a Oste a Capraia e ebela per forza e prese due case
• di Guelfi e mandoli in Puglia di consentimento dello imperadore
• ch'era a Ficechio e questo anno Pistoia edificò Belvedere ».

⁽⁵⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iac.) 1245 Maggio 10 — 1246 Maggio 22. È importante a notarsi, che colle ricordate spedizioni militari s'indeboliva in Pistoia la *pars militum*, mentre crescevano di potenza i prestatori ed i banchieri, i quali appartenevano al popolo (BARBI S. A., *Pref. alle Storie Pist.*, p. XX).

⁽⁶⁾ DAVIDSOHN, *Gesch.*, 2, 355.

⁽⁷⁾ POTTHAST, *Regesta Pont. Rom.*, 2, n.º 14457.

Morto Federigo II, Firenze, la nemica-implacabile di Pistoia, sorse in armi, spiando il momento opportuno per aggredire la piccola e forte città, che, circondata da ogni parte da nemici, aveva veduto crescere entro il breve giro delle sue mura il mal seme della discordia cittadina. Nella grave ora di lutto della parte ghibellina Pistoia non si lasciò scoraggiare dalle minacce fiorentine, e, più che propugnatrice, fu promotrice della lega ghibellina toscana che venne conclusa nel 19 giugno 1251 fra i comuni di Siena, di Pisa e di Pistoia contro Firenze e Lucca ⁽¹⁾. Alla qual lega aderirono poi i Ghibellini di Firenze e di Arezzo, il conte Napoleone di Mangona, i conti Ubaldini di Mugello, ed il conte di Romena. Le minacce fiorentine e lucchesi ben presto dovettero diventare aperta ostilità, ed il comune di Pistoia ripetutamente, ma con poco successo, chiese soccorso ai confederati, i quali si limitarono specialmente a fare scorrerie contro il territorio fiorentino ⁽²⁾. Nel 1251 i Pistoiesi subirono una prima sconfitta dai Fiorentini ⁽³⁾; questi nel 1252 dettero il guasto al contado pistoiese e presero il castello di Tizzana ⁽⁴⁾. Nel 1253 strinsero d'assedio la città, la quale s'arrese per mancanza di soccorsi dal di fuori ⁽⁵⁾. I Fiorentini avevano ottenute milizie da Lucca, da Prato, da S. Miniato e da S. Gimignano ⁽⁶⁾. Il comune di Firenze vincitore impose a Pistoia di non fortificare per l'avvenire il colle di Carmignano, e fece rientrare nella città i fuorusciti guelfi. Come segno di dominio costruì presso la porta Gaialdatica una fortezza, la quale con milizie fiorentine tenesse in soggezione la città ⁽⁷⁾.

L'infelice guerra terminò colla pace d'Empoli del 1° febbraio

⁽¹⁾ CASANOVA, *Pistoia e la lega ghibellina nel 1251* (« Bull. stor. Pist. », I, 4, pp. 137, segg. — DAVIDSOHN, *Gesch.*, 2, 391.

⁽²⁾ DAVIDSOHN, *Forsch.*, 4, pp. 115 segg.

⁽³⁾ TOLOMEIO DA LUCCA, *Annales*, loc. cit., p. 76 — Stefani, *Ist. Fior.*, lib. 2, c. 93.

⁽⁴⁾ VILLANI G., *Cron.*, lib. 6, c. 48 e segg. — TOLOMEIO DA LUCCA, *Op. cit.*, p. 77 — STEFANI, *Op. cit.*, lib. 2, c. 98 — DAVIDSOHN, *Forsch.*, 2, p. 404.

⁽⁵⁾ VILLANI G., *Cron.*, lib. 6, c. 54 — SERCAMBI, *Croniche*, c. LXX e LXXIV (in « Fonti per la storia d'Italia », v. 19).

⁽⁶⁾ SANTOLI, *La guerra con Firenze dal 1251 al 1254* (« Bull. stor. Pist. », V, 2-3, pp. 54 segg. — DAVIDSOHN, *Gesch.*, 2, pp. 394 segg. — *Forsch.*, 2, reg. 671 segg., 674 a 679.

⁽⁷⁾ VILLANI G., *Cron.*, lib. 6, c. 54 — STEFANI, *Op. cit.*, lib. 2, c. 104.

1254 ⁽¹⁾. Così Pistoia si ridusse a parte guelfa, dopo la sua lunga e non interrotta tradizione ghibellina. Fu questo il primo successo della politica esterna del così detto primo popolo di Firenze. Gli effetti di questa resa di Pistoia si fecer sentire anche negli anni successivi. Nel 1257, col pretesto di disordini interni in Pistoia, i Fiorentini mossero di nuovo l'esercito contro di lei: ne vollero abbattute le mura e demolirono il castello del Montale ⁽²⁾. Nel 1258 e nel 1259 Firenze impose il suo beneplacito al podestà eletto dai Pistoiesi ⁽³⁾.

Della vita interna del comune poco sappiamo in questo tempo. Ma un inventario del 1253 ci dà la notizia preziosa, che una nuova concordia era stata stipulata fra la *pars militum* e la *pars populi*, alla quale, fra altri collaborarono m. Rustichello di Lazzaro dei Lazzàri, e m. Rainerio di Cancelliere dei Cancellieri per la parte dei nobili ⁽⁴⁾. Segno questo che il popolo aveva continuato a lottare con successo contro i magnati.

Ma la politica esterna aveva impegnate tutte le forze del comune. Gli aiuti forniti a Federico II, l'ampliamento del territorio ottenuto più volte a denaro sonante, e la lunga guerra sostenuta contro Firenze ed i suoi alleati guelfi avevano esaurite le finanze comunali ⁽⁵⁾. Era urgente provvedere alle necessità economiche, e riordinare il distretto che era rimasto lacerato e disorganizzato dalle lunghe guerre. Non soltanto erano controversi alcuni luoghi di confine, come era il caso per Serravalle appartenente a Pistoia e per Montevettolini del distretto di Lucca; ma fra i centocinque comunelli soggetti al comune pistoiese erano sorte dispute di confine, le quali potevano, degenerando in rivolte, offrire a Firenze ed a Lucca

⁽¹⁾ SANTOLI, *La guerra con Firenze*, loc. cit., pp. 57 seg. — SANTOLI, *Pistoiesi Ghibellini e scomunicati* (« Bull. stor. Pist. », VI, 3, p. 96) — CAGGESE, *Firenze cit.*, P. I, p. 356.

⁽²⁾ DAVIDSON, *Gesch.*, 2, 461 — *Forsch.*, 2 regg. 750, 755.

⁽³⁾ *Lib. Censuum*, doc. 348 e 354. Secondo quest'ultimo documento nel 1259 il comune di Pistoia aveva due consigli quello di 40, e l'altro maggiore di 300 consiglieri. Lo stesso si verificava anche nel 1267 (*Lib. Censuum*, doc. 363). In origine il consiglio minore era costituito di 24 membri.

⁽⁴⁾ *Statutum Potest. Com. Pist.*, ed. ZDEKAUER, p. XXX — BARBI S. A., *Pref. alle Storie Pistoiesi*, p. XXI.

⁽⁵⁾ Nel 1247 il comune dovette ricorrere ad prestiti per pagare lo stipendio dei suoi impiegati (A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iacopo) 1247 Giugno 25).

il pretesto d'intervenire nelle cose pistoiesi. Il comune di Pistoia provvide per mezzo dei suoi *sapientes*: risultato dell'opera loro fu la redazione d'un *Liber confinium* e d'un nuovo *Liber focorum* del distretto pistoiese, che vennero alla luce nell'anno 1255 ⁽¹⁾. Il *Liber confinium*, opera memorabile di pubblica amministrazione, divise i comunelli del distretto in quattro sezioni corrispondenti alle quattro porte della città (*porta Lucense, porta S. Andreae, porta Guidonis, porta S. Petri et Gaialdatica*), e d'ognuno di essi descrisse i confini. Questo registro fu perfezionato ed integrato anche sulla fine del secolo XIII.

Il *Liber focorum* pure riguardava il distretto. *Urbani* e *rustici* erano giuridicamente distinti; i cittadini pagavan le tasse in proporzione dei beni, mentre nel distretto eran distribuite per fuochi ⁽²⁾. Il *Liber focorum* conservò per tutto il territorio la distinzione fra i popolani ed i nobili, ponendo quelli al primo posto ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Questi due testi son riuniti in un codice dell'A. C. P. sala ult. n.º 40. — ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop.*, pp. XIX, LXX segg. — ZDEKAUER, *Praef. in Stat. Pot. Com. Pist.*, p. XXX — SANTOLI, *Il Distretto Pist.*, loc. cit., pp. 127 segg. Nel *Liber focorum* è ricordato il *Liber vetus*. Secondo il *Liber vetus* nel 1250 i fuochi nel comune di Larciano erano 215, ed ogni fuoco pagava a Pistoia dieci soldi all'anno (A. S. F. Dipl. Pistoia (Potesterie) 1250 Maggio 7).

⁽²⁾ Dal *Liber focorum* apparisce, che il distretto era colpito da tasse più gravemente che la città. Perciò molti distrettuali si rifiutavano di pagare il focatico, sostenendo d'essere cittadini e di corrispondere la libra nella città. In questo tempo avevano molta influenza sull'estimo i giudici, e quindi i magnati, i quali se ne approfittavano per gravare gli avversari (ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop. Pist.*, pp. LXIX seg. — BARBI S. A., *Pref. alle Storie Pistor.*, p. LII).

⁽³⁾ Non computati i nobili, i fuochi del distretto nel 1255 erano 7093.

Il *Liber focorum* ci dà la prova, che a metà del dugento i nobili maggiori erano di già inurbati. Le località del distretto, nelle quali l'elemento nobiliare si manteneva sempre abbondante, erano le seguenti:

Alliana	16	nobili	(<i>Liber focorum</i> , f. 2)
Piuvica	24	»	(f. 3)
Vignole	7	»	(f. 4)
Bacchereto	9	»	(f. 7)
Lamporecchio	37	»	(f. 12)
Montemagno	117	»	(f. 14)
Casalguidi	18	»	(f. 15)
Piteccio	4	»	(f. 28)

A Vergiole è ricordato soltanto *Orlandectus nobilis et miles* (Vergiolesi).

Da questi provvedimenti economici trasparisce il carattere democratico, che il reggimento del comune andava assumendo. Questo carattere ben presto si manifestò con forme ancor più visibili e concrete. Non solo l'elemento nobiliare per le sue soperchierie s'era reso inviso al popolo; ma questi ogni giorno di più acquistava coscienza del proprio valore nella vita cittadina, e si arricchiva coi traffici. Il tentativo di Agolante Tedici aveva gettato un seme, che andava fruttificando. Per ciò non desta meraviglia, che, nonostante i gravi tumulti avvenuti in Pistoia nel 1257 ed occasionati da queste lotte interne ⁽¹⁾, e non ostante il sopravvenire d'un podestà magnate e ghibellino, dopo poco tempo due nuove magistrature d'indole democratica fossero istituite anche in Pistoia. Queste avevano lo scopo di sindacare e correggere l'opera del podestà ⁽²⁾, il quale ordinariamente scelto nelle famiglie dei grandi, di solito favoriva l'elemento nobiliare.

Queste due magistrature, che trasformarono l'ordinamento comunale, furono il capitanato del popolo e l'anzianato; la loro istituzione generalmente è della metà del dugento. Il più antico capitano del popolo noto per documenti pistoiesi è un *d. Iacobus quondam Arrigi Villani de Pisis*; questi resse l'ufficio nel 1263 ⁽³⁾. Ma probabilmente questa magistratura deve risalire in Pistoia a qualche anno più in addietro ⁽⁴⁾; forse fu contemporanea alla ricordata concordia fra i *milites* ed i popolani del 1253. Ben presto altre riforme democratiche seguirono i primi trionfi della parte popolare.

Intanto le condizioni politiche della Toscana erano profondamente mutate. La grande disfatta dei Guelfi fiorentini a Montaperti (a. 1260), che gettò nel lutto tante madri e spose fiorentine, pose in fuga i Guelfi anche da Pistoia, dove ben presto giunse il conte Giordano vicario in Toscana del re Manfredi per ricevere il giuramento di fedeltà ⁽⁵⁾. La città intanto aveva stretta lega coi

È notevole, che anche il comune di Firenze negli anni 1255 e 1256 procedeva all'accertamento dei fuochi nel proprio distretto (*Lib. Censuum*, docc. 237-240).

⁽¹⁾ DAVIDSOHN, *Forsch.*, II, n. 750, 755. Firenze fu sul punto d'intervenire coll'esercito in Pistoia, prendendo pretesto da quei tumulti.

⁽²⁾ *Breve et Ord. Pop. Pist.*, lib. II, rubr. 84 seg.

⁽³⁾ *Lib. Censuum*, docc. 356 seg., 359.

⁽⁴⁾ ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop. Pist.*, p. XXI.

⁽⁵⁾ SANTOLI, *Pistoiesi Ghibellini*, loc. cit., pp. 97 seg.

Secondo Giovanni Villani (*Cron.*, 6, c. 54) dopo la battaglia di Mon-

Senesi vittoriosi nel dicembre dello stesso anno 1260 ⁽¹⁾, e così i Ghibellini tornarono di nuovo al potere; ma per breve tempo.

Nell'anno 1266 le armi sveve si misurarono con quelle angioine, e furon vinte a Benevento. Con una schiera di Toscani prese parte a quella memorabile battaglia m. Corrado da Montemagno il vecchio, il quale portovvi le insegne della Chiesa ⁽²⁾. Fu dura sconfitta per il partito ghibellino; ma, non ostante la vittoria dei Guelfi, Pistoia non cedette subito alla loro potenza. Resistette per un anno, finchè, senza speranza di aiuti dal di fuori, e colla minaccia imminente d'un intervento dei cavalieri angioini condotti in Toscana da Guido di Monforte, dovette piegare il capo ⁽³⁾. I Ghibellini pistoiesi abbandonaron la città, rifugiandosi nei castelli di Lucciano e di Lamporecchio, donde poté snidarli m. Cialdo di m. Rainerio dei Cancellieri, il quale si pose a capo della città ⁽⁴⁾.

Il nome di m. Cialdo in questo tempo fu strettamente legato alla storia del comune di Pistoia. La città, prosciolta dalla scomunica pontificia, nella quale era incorsa per gli aiuti forniti al re Manfredi, nel 1267 entrò a far parte della Taglia guelfa ⁽⁵⁾. I cittadini giurarono fedeltà al re Carlo d'Angiò alla presenza di Roberto di Lauen, che era stato nominato dal papa a vicario imperiale per la Toscana, e dèttero al re angioino la podesteria del comune. Suo vicario in Pistoia fu m. Cialdo ⁽⁶⁾, il quale nell'anno 1267, riunendo anche l'ufficio di capitano del popolo, divenne quasi il signore della città ⁽⁷⁾. Ottenuto il potere, il Cancellieri curò la pacificazione dei Guelfi coi Ghibellini, ed ebbe grande oculatezza

taperti i Pistoiesi avrebber distrutta la fortezza eretta dai Fiorentini presso la porta Gaialdatica; ma il Santoli (*La guerra con Firenze*, loc. cit., p. 58) non trova ciò verosimile.

⁽¹⁾ A. C. P. ult. sala. Armadio delle pergamene II, n.º 3.

⁽²⁾ MALESPINI, *Historia*, c. CLXXX — MANETTI, *Hist. Pist.*, in MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, v. 19, coll. 1009 seg. — SER GIOVANNI FIORENTINO, *Il Pecorone*, Giorn., 25, Nov. 2.

⁽³⁾ BARBI S. A., *Pref. alle Storie Pistor.*, pp. X seg.

⁽⁴⁾ ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ord. Pop. Pist.*, p. XXVI — BARBI S. A., *Pref. alle Stor. Pistor.*, p. XXIV segg.

⁽⁵⁾ SANTOLI, *Ghibellini Pist.*, loc. cit., pp. 106 seg.

⁽⁶⁾ POTTHAST, *Regesta Pontif. Rom.*, v. 2, n.º 20049, p. 1616 — *Lib. Censuum*, doc. 367 — FIORAVANTI, *Op. cit.*, pp. 228 seg.

⁽⁷⁾ In questo stesso anno 1267 a Firenze avveniva la ricostituzione dell'Università di parte guelfa (DORINI, *Notizie storiche sull' Univ. di Parte Guelfa in Firenze*, Ivi, 1902, p. 10).

nel tutelare i rapporti politici del comune; sotto di lui fu concluso il trattato di pace con Lucca nel 30 agosto 1267 ⁽¹⁾. Pistoia sotto la sua podesteria riformò i propri Statuti, i quali servirono alla redazione del 1296 ⁽²⁾, e sauzionò importanti riforme nelle magistrature comunali ⁽³⁾. Ma l'avvenimento più importante che si compì in questo periodo di tempo, e sotto m. Cialdo, fu l'integrazione del comune col popolo, cui i magnati ed i nobili dovetter far posto nel reggimento della cosa pubblica.

Il popolo finalmente poté dettare Statuti, vere leggi d'ordine generale, e non più semplicemente ordinamenti, esercitando così pubblica autorità. Ed il trionfo del popolo fu tale, che gli statuti del popolo prevalsero sugli statuti del comune, come il capitano del popolo sul podestà ⁽⁴⁾. D'ora innanzi i documenti non parleranno

⁽¹⁾ *Lib. Censuum*, docc. 363-366.

⁽²⁾ ZDEKAUER, *Praef. in Stat. Pot. Com. Pist.*, p. XXXV.

⁽³⁾ Gli anziani erano in numero di 12; stavano in ufficio due mesi, e dovevano avere almeno 30 anni. Il Consiglio minore, che in origine era di 24 membri, in questo tempo comprendeva 40 consiglieri, i quali restavano in carica per un semestre. Il Consiglio maggiore comprendeva 300 consiglieri, che stavano in ufficio per sei mesi; dovevano aver almeno 20 anni compiuti. Il Consiglio generale del comune e del popolo era composto di 600 consiglieri. I Consigli comprendevano una rappresentanza delle Arti e delle Società del popolo. Nel 1273 la composizione del Consiglio generale fu riformata sostanzialmente, come apparisce dal *Breve et Ordinamenta Populi* (lib. II, r. 63). Gli uffici del comune risedevano rispettivamente nei palazzi degli anziani, del podestà e del capitano, meno la camera o cassa comunale, la quale era collocata nel campanile della cattedrale, come luogo più sicuro, accanto ad un antico fortilizio ivi esistente e ricordato dalle *Storie Pistoiesi* (A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1246 Maggio 22). Forse alla podesteria di Cialdo dei Cancellieri si connette l'istituzione in Pistoia dell'ufficio — *super bonis rebellium et non solventium data* —, che si trova ricordato come esistente in un documento del 1268 (*Lib. Censuum*, doc. 378). E così pure fu compilato nel 1268 il libro delle *satisfactiones prestate et date per illos de comitatu qui erant banniti in libro rebellium communis Pistorii*, che frammentariamente si ha in A. C. P. Op. S. Iacopo, vol. 29, ff. 1 a 4, 12 seg., 37 seg.).

⁽⁴⁾ *Breve et Ordin. Pop. Pist.*, lin. 2, r. XX, LXXXXXI seg.

Si noti che gli elementi costitutivi del popolo erano le *compagnie*, le quali, mentre in origine erano organismi militari, dèttero vita ad organi politici, quali le *societates populi*; le *Artes*, gli Anziani *veteres*, ed i quattrocento *iurati de populo* (*Breve et Ordin. Pop. Pist.*, lib. I, r. LXXIX — lib. II, r. VI seg. XIII — lib. III, r. X seg. — BARBI, S. A., *Pref. alle Storie Pist.*, p. XLIII).

più semplicemente del comune; ma del comune e del popolo di Pistoia. Il comune pistoiese divenne schiettamente popolare ⁽¹⁾, mentre la costituzione fiorentina aveva impronta aristocratica. Fu m. Cialdo un autorevole ed accorto rettore della propria città. Il fatto stesso che i concittadini lo preferirono ad un rettore forestiero, come era costume del tempo, attesta il suo alto valore personale.

Non ostante queste doti personali del Cancellieri, ed ancor che Pistoia potesse ben presto liberarsi dalla podesteria dell' Angioino, che la abbandonò nel 1270 ⁽²⁾, il comune continuò nella parabola discendente della sua vita politica. Al comune, che aveva affrontati arditamente i suoi molti nemici per affermare la propria indipendenza, e che col suo valore politico aveva esercitata una profonda influenza sulle vicende della regione toscana, era succeduto un comune che facilmente si adattava all' inerzia politica ed al progressivo asservimento di fronte alla politica operosa dei Fiorentini ⁽³⁾. Pistoia ora faceva il giuoco di Firenze, la quale dopo aver portato l' Angioino in Toscana, agognava di liberarla da lui, per farsene dominatrice essa stessa.

Il comune di Pistoia nella sua inerzia politica continuò a mercanteggiare coi feudatari, assicurandosi nel 1270 il possesso di Carmignanello in val di Bisenzio, di Castiglione da alcuni distrettuali, di Camaione presso Carmignano e di Artimino dai Frescobaldi di Firenze ⁽⁴⁾. Le condizioni della città non dovevano essere troppo liete, perchè abbiamo certezza di gravi disordini interni. Ne abbiamo una prova sicura nella richiesta fatta nel 1274 davanti al giudice

⁽¹⁾ Le Società del popolo e le Arti erano rappresentate in tutti i consigli (*Breve*, lib. I, r. 2, 4, 10), ed il consiglio generale del popolo aveva la somma autorità (*Breve*, I, r. 5); al capitano del popolo erano concessi poteri al di sopra e contro del podestà (*Breve*, I, r. 56). Nel 1273 perfino venne abolito il consiglio del comune (*Breve*, II, r. 63) — SALVEMINI, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, 1899, pp. 11 segg. I nobili non potevano sedere fra gli anziani (*Breve*, I, r. 69).

⁽²⁾ ZACCARIA, *Anecd.*, p. 249. Che i Pistoiesi cercassero anche nel 1268 di eleggersi il podestà, risulta da una lettera dello stesso Angioino (ZACCARIA, *Anecd.*, p. 261). A questo medesimo anno risale la compilazione fatta in Pistoia d' un libro dei ribelli Ghibellini sotto il podestà Pagano di Terzago, e consegnato agli Operai di S. Iacopo (A. C. P. [Op. S. Iacopo] v. 24, f. 206 retro).

⁽³⁾ *Lib. Censuum*, docc. 348, 381, 450.

⁽⁴⁾ *Lib. Censuum*, docc. 385 a 393, 395, 398 — SANTOLI, *Il distretto Pist.*, loc. cit., pp. 133 seg.

della città da m. Lazzaro di m. Rustichello dei Lazzari, il quale domandò al comune lire ottocento pisane per riattamento delle sue case e torri in parte distrutte dai Ghibellini ⁽¹⁾. Il comune, tornato guelfo nel 1267, aveva accettato di risarcire i danni subiti dai Guelfi, ed aveva a tale scopo contratto un forte debito colla parte guelfa di Firenze ⁽²⁾.

Sebbene il comune fosse in condizioni gravi per le frequenti guerre sostenute, e per le tante somme che annualmente doveva pagare all'Angioino ed alla Taglia guelfa ⁽³⁾, i Guelfi ricondotti al governo di Pistoia dai Fiorentini non curarono il bene della loro città, secondando la politica esterna di Firenze. A lei si unì Pistoia con Lucca, Prato, S. Miniato e S. Gimignano, entrando in guerra contro i Pisani, i quali erano stati i suoi antichi alleati. La guerra fu lunga; ma senza grandi fatti d'arme. Si commisero devastazioni, incendi, e saccheggi, e la pace poté esser conclusa nel 1276 ⁽⁴⁾. Nell'anno seguente la lega delle città guelfe fu rinsaldata in Pistoia, dove erano stati invitati a colloquio generale i rappresentanti dei collegati ⁽⁵⁾.

Non ostante il rafforzamento della Taglia guelfa, le condizioni interne di Pistoia e delle altre città toscane si facevano ogni giorno peggiori.

Il popolo era guelfo; ma si distingueva dalla Parte guelfa, nella quale avevano la prevalenza i nobili, e cioè alcuni dei Cancellieri, i Ricciardi, i Taviani, i Ferraguti, i Sighibuldi, i Lazzari, i Tebertelli, i Rossi, i da Montemagno, che erano pure fra loro stessi sospettosi e divisi. Le animosità dei Ghibellini estrinseci erano grandi, e grandi e fiere le persecuzioni e le vendette contro di loro.

Chiamato in Toscana dai Fiorentini, venne in Firenze nel 1279 il cardinale Latino, il quale, dopo lunghe e laboriose trattative, nel 1280 pacificò Guelfi e Ghibellini ⁽⁶⁾. In Pistoia a nome del cardi-

⁽¹⁾ ZDEKAUER, *Studi Pist.*, p. 59.

⁽²⁾ ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ord. Pop.*, pp. XXV e XXVIII — *Breve*, lib. II, r. XXIII.

⁽³⁾ *Lib. Censusum*, docc. 399, 419, segg., 422, 426, 448.

⁽⁴⁾ *Lib. Censusum*, docc. 434, 439.

⁽⁵⁾ DAVIDSOHN, *Forsch.*, 2, registi 1512, 1514. All'anno 1277 risale la fondazione dello Spedale del Ceppo dovuta ad un Antimo e Bandinella sua moglie.

⁽⁶⁾ COMPAGNI, *Cron.*, I, c. 3, — SALVEMINI, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, pp. 1 segg., 320 a 333.

nale fu conclusa la pace fra le due parti dal vescovo Guidaloste dei Vergiolesi e da Iacopino dei Lombardi nel settembre 1280, onde poterono rientrare in città i Ghibellini meno pericolosi ⁽¹⁾. Ma questa pacificazione ebbe dovunque effetti poco durevoli.

Quasi non bastassero i torbidi interni della città, altri conflitti concorsero a turbare la vita del comune. Alludo alle ostilità che in questo tempo si riaccessero fra comune e vescovado ⁽²⁾, e che

⁽¹⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia (Capitolo) 1280, Sett. 25.

⁽²⁾ Non sappiamo con precisione, se il comune della Sambuca fu oggetto di controversia fra il vescovado ed il comune di Pistoia; in fatto quello lo tenne come suo feudo, ed il comune di Pistoia vi esercitò alcuni diritti.

Fino dal 998 Ottone III riconobbe in favore del vescovado la villa di Pavana (SANTOLI, *Lo Statuto della Sambuca dell'anno 1291 riformato l'anno 1340*, p. 5, in «Corpus Statutorum Italicorum», n.º 2). La Sambuca propriamente detta *cum turre et castello* passò al vescovado per donazione d'un tal Sifrido nel 1086 (ZACCARIA, *Anecd.*, p. 297), e questa donazione fu confermata nel 1105 da Pasquale II (ZACCARIA, *Anecd.*, p. 225). Nel 1219, stipulandosi la pace fra Bologna e Pistoia, fu riconosciuto che la Sambuca e le sue pertinenze spettavano al vescovo di Pistoia (*Lib. Censuum*, doc. 89). Per l'anno 1223 vedasi il Savioli (Op. cit., v. 3, P. II, p. 51). Anche nel 1256 il vescovo di Pistoia, Guidaloste, ricevette dal podestà e dai consiglieri della Sambuca il giuramento di fedeltà e di soggezione alla sua giurisdizione civile e penale (A. S. F. Dipl. Pistoia (Vescovado) 1256, Novem. 10), e nel 1286 il vescovo Tommaso ricevette lo stesso giuramento dai consoli della Sambuca e del suo distretto, dagli abitanti convenuti a parlamento sulla piazza della chiesa, *salva fidelitate imperatoris* (A. S. F. Dipl. Pistoia (Vescovado) 1286 Agosto 26). Inoltre il *Liber Confinium* dell'anno 1255 fra i 105 comunelli del distretto pistoiese non ricorda quello della Sambuca (SANTOLI, *Il distretto Pistoiese*, loc. cit., p. 137). Lo Statuto della Sambuca del 1291, già citato ed edito dal Santoli, è fatto in onore del vescovo pistoiese.

Pure sembra che il comune di Pistoia, abusivamente o no, esercitasse qualche atto d'imperio sul Sambucano. Difatti sembra dal lodo dell'anno 1200 diretto ai consoli pistoiesi, che il comune non si disinteressasse affatto della Sambuca (*Lib. Censuum*, doc. 8). Inoltre con un atto del 1212 Pietro canonico pistoiese giurava di far sì che l'episcopio, o la chiesa, o la città di Pistoia non perdesse *castrum de Sambuca vel tenutam aliquam seu dignitatem*, nel castello, corte o terra della Sambuca (*Lib. Censuum*, doc. 23). Nel 30 Luglio 1213 i Sambucani giurarono a Ildebrandino podestà di Pistoia di salvare la Sambuca *et eius omnes munitiones ad honorem civitatis Pistorii*. Il *castrum, cassarum et turrum de Sambuca*, come presidiate da milizie di Pistoia, sono ricordate nel 1253 (A. C. P. Op. S. Iac., v. 29, f. 11 — SANTOLI, *Il distretto Pist.*, loc. cit., p. 137). Nel 1277 è rammen-

assunsero forme violente, superando in gravità i precedenti conflitti ⁽¹⁾.

Da prima, e cioè nel 1279, si ebbe un dissidio fra l'autorità comunale e la vescovile a proposito dei diritti di giurisdizione e d'imperio sopra Lamporecchio ed Orbignano; due comunelli disputati fra le due autorità fino dal principio del secolo. Tanto il comune, quanto il vescovado vantavano sopra quei territori i diritti di giurisdizione civile e penale, d'esiger tasse, di trarre soldati, e di adire l'eredità di defunti senza discendenti maschi. La lite, deferita ad arbitri concordemente nominati, fu risolta nell'ottobre dello stesso anno, anche a nome del cardinale Latino che era legato papale in Toscana. Quei due comunelli furono dichiarati alla dipendenza del comune di Pistoia, il quale dovette compensare il vescovado con una cessione assai limitata di alcune terre ⁽²⁾.

Ma una ben più grave questione si accese durante l'anno 1282. Secondo i documenti relativi, contenuti nel *Breve et Ordinamenta Populi*, il clero pistoiese era in grande corruzione ed esigeva le decime in misura eccessiva. Ai disordini derivanti dalla corruzione del clero si aggiungevano gli scandali provocati dai così detti *clerici ficticii* non aventi tonsura, né abito ecclesiastico, i quali, per essere discendenti da famiglie nobiliari, godevano di tante prebende, e spesso si sottraevano alle sanzioni penali, che avrebbero meritate per la loro vita corrotta e disonesta ⁽³⁾. Il popolo cercò di portare

tata la Sambuca fra le *reteres potestarie* del distretto; ma dal testo dello Statuto si desume che il vescovo vi godeva ampi diritti (*Breve et Ordin. Pop. Pist.*, lib. II, r. 117). Lo *Statutum Potestatis* del 1296 afferma, che il cassero, il castello e le torri sono proprietà del comune di Pistoia, riconoscendo nel vescovo alcuni diritti d'imperio, *salvo quod continetur in constituto de potestate hominum de Sambuca eligenda*.

⁽¹⁾ SALVEMINI, *Studi storici*, pp. 41 seg. Questi conflitti furono assai frequenti anche in altri comuni nel loro primo costituirsi.

⁽²⁾ *Lib. Censuum*, docc. 451 a 467 — SÀNTOLI, *Il distretto Pistoiese*, loc. cit., pp. 137 segg. Nello *Statutum Potestatis* del 1296 (ed. ZDEKAUER, lib. IV, r. 124) si fa ancora precetto ai podestà di Lamporecchio, d'Orbignano, di S. Baronto, di Batoni e di Saturnana, pena la testa, di difendere questi comuni colle loro persone, e di non lasciarli sottoporre al vescovo di Pistoia, o a qualunque altra persona.

⁽³⁾ Nel dugento ed anche nel trecento furono numerosissimi in Pistoia i discendenti di famiglie nobiliari, i quali vennero ascritti all'ordine clericale, e goderon indegnamente di dignità canonicali (ZACCARIA, *Anecd.*,

un rimedio a questo stato di cose, che aveva intime colleganze colla lotta esistente fra nobili e popolani, e nel consiglio del comune furono adottati gravi provvedimenti.

Anzi tutto il consiglio generale deliberò, che gli ecclesiastici dovessero nominare dei fideiussori con buone cauzioni, i quali garantissero l'obbedienza a tutti gli ordini del podestà e del capitano del popolo da parte degli ecclesiastici stessi, e sodisfacessero le condanne pecuniarie, onde i chierici fosser colpiti ⁽¹⁾. Il consiglio deliberò inoltre, che se un cittadino o distrettuale fosse chiamato ad un tribunale ecclesiastico per causa delle decime, il comune ne avrebbe prese le difese, rivalendosi poi sulle ricordate cauzioni ⁽²⁾.

Pochi giorni dopo la situazione si aggravò ancora, ed il consiglio approvò gli ordinamenti fatti in occasione delle decime, e l'aggiunta proposta da Ghiazante Aldibrandini, che cioè il comune proteggesse ed indennizzasse quei pubblici ufficiali i quali fossero molestati o scomunicati per l'esecuzione dei detti ordinamenti ⁽³⁾.

Promossa dal vescovo contro il comune la causa dinanzi alla curia papale, il consiglio fece interpellare il vescovo perchè recedesse dalla lite, ed il vescovo si disse disposto a ciò fare, se fossero abrogati gli statuti contro la libertà della chiesa, aggiungendo che avrebbe invitato gli ecclesiastici ad essere moderati nell'esazione delle decime, ed a sospendere le cause intentate per decime fino alla nuova raccolta. Il vescovo intendeva conservare i diritti fino ad allora esercitati; il comune voleva far valere la propria sovranità: era un conflitto irrimediabile. Nel consiglio generale Giovanni Diologuardi propose, che le decime fossero rifiutate, e che, se il clero non si sottoponesse alle domande del comune, fosse colpito da *divieto*, o come oggi con brutta parola si direbbe *boicottaggio* ;

p. 142, rubr. 22 e 38). Cito fra molti i figli di m. Vanni dei Lazzari, che furono partigiani fierissimi.

Il *Breve et Ordinamenta Populi* ordinarono la punizione dei chierici *non deferentes habitum clericalem*.

Era così profonda la corruzione nel clero, che nelle costituzioni sinodali pistoiesi del 1308 si sentì il bisogno di vietare alle persone ecclesiastiche la bestemmia, ed il fare atti vituperevoli contro le sacre immagini (ZACCARIA, *Anecd.*, p. 138, rubr. 14). Forse l'atto oscenamente sacrilego di Vanni Fucci nell'*Inferno* Dantesco era un costume pistoiese del tempo, che Dante conobbe.

⁽¹⁾ *Breve et Ord. Pop. Pist.*, lib. II, r. CXXIX seg.

⁽²⁾ *Breve et Ord. Pop. Pist.*, lib. II, r. CXXXI segg.

⁽³⁾ *Breve et Ord. Pop. Pist.*, lib. II, r. CXXXIV a CXXXVIII.

il consiglio approvò la proposta, colla limitazione che di nuovo fosse tentato un accordo col vescovo ⁽¹⁾.

Non abbiamo altre notizie in proposito; ma il fatto, che queste deliberazioni furono incorporate nel testo dello Statuto del popolo del 1284, fa ritenere che anche l'estrema trattativa riuscì vana ⁽²⁾. Non è da escludersi, che il conflitto assumesse forme così acute, perché al vescovado di Pistoia era Guidaloste dei Vergiolesi, famiglia di ardenti Ghibellini, mentre il comune era nelle mani dei Guelfi.

Il reggimento della città era in potestà dei Guelfi ⁽³⁾, mentre era sopravvenuta l'elezione di Rodolfo d'Asburgo al trono imperiale. L'imperatore inviò in Toscana un suo vicario a riceverne il giuramento di fedeltà: Firenze immediatamente convocò i comuni a lei amici onde confermare la taglia guelfa (a. 1281), e Pistoia vi partecipò. Nel 1282 Pistoia spedì suoi ambasciatori presso il cancelliere dell'impero, al quale si doveva far conoscere, come la città era legata con vincoli strettissimi al comune fiorentino e senza pericolo non poteva prestare il suo giuramento. Il cancelliere dichiarò revocato il decreto imperiale contro la città, e promise ai Pistoiesi di non obbligarli al giuramento di fedeltà, *nisi primo comune Florentie fidelitatem faciat* ⁽⁴⁾.

Quello che forse ai Pistoiesi sembrò accorta politica, fu un porre al collo la catena del servaggio fiorentino, ed una rinunzia

⁽¹⁾ *Breve et Ord. Pop. Pist.*, lib. II, r. CXXXVIII a CXLIII — SALVEMINI, *Studi storici*, pp. 55 segg.

Il così detto *divieto* avrebbe impedito che fossero lavorate le terre degli ecclesiastici; che ad essi fosse venduta cosa alcuna; le loro case dovevano rimanere sfitate, e nessuno poteva entrare in rapporti con i chierici. Era una condanna all'isolamento.

⁽²⁾ Nell'anno 1290 il comune di S. Gimignano richiese quello di Pistoia, per sapere *quid factum est super questione que vertitur inter comune et clericos*. Probabilmente si trattava della stessa questione del 1282, non ancora risolta nel 1290 (DAVIDSOHN, *Forsch.*, II, reg. 1761).

⁽³⁾ Difatti sotto il loro reggimento nel 1283 Pistoia trattò coi Lucchesi l'apposizione dei confini fra i comunelli di Serravalle e di Montevettolini (A. C. P. ult. sala, *Liber finium*, f. 71 segg. — *Lib. Censuum*, docc. 474 a 480, 481 a 485).

⁽⁴⁾ *Constit. et Acta publ. Imper. et Regum*, in « Mon. Germ. hist. Leges », IV, v. 3, n.º 605 — *Lib. Censuum*, doc. 473 — ZACCARIA, *Anecd.*, pp. 74 seg. — BARBI S. A., *Inerzia politica di Pistoia dopo la pace del card. Latino*, in « Bull. stor. Pist. », III, 3, pp. 95 segg.

alle passate tradizioni di ferma fierezza di fronte al pericolo. Il comune nella sua inerzia politica ormai seguiva le iniziative che partivano da Firenze. Difatti prese parte nella lega promossa dai Fiorentini, dai Genovesi e dai Lucchesi contro Pisa; lega cui aderirono anche Siena, Prato, S. Miniato e Poggibonsi (a. 1284) ⁽¹⁾. Come nell'inizio della lega, così Pistoia stette al fianco di Firenze, quando nell'anno seguente questa si ritrasse dalla guerra che aveva giurata. I Fiorentini avevano compreso, che nella lotta contro i Pisani il maggior guadagno sarebbe andato a favore di Genova e di Lucca.

Né l'influenza fiorentina su Pistoia si limitava alla politica esterna. Appartengono a questo tempo (a. 1284) il *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii*; documento notevole per ciò che riguarda la politica interna del comune, e per ciò che si riferisce al continuo e visibile avanzamento della parte popolare nella vita comunale. È sostanzialmente una legge anti-magnatizia, che poco o punto si preoccupa del diritto privato. Il popolo, al quale sono dovuti questi *Ordinamenta*, vuole affermarsi trasformando il diritto pubblico, nel che ripone la sua speranza di grandezza. Quindi è che questo testo legislativo sancisce il principio, che gli Statuti del popolo debbono prevalere su quelli del comune ⁽²⁾. In sostanza è l'opera legislativa di parte guelfa con manifesta influenza fiorentina, non disgiunta da qualche infiltrazione bolognese ⁽³⁾. Questo testo legislativo è composto da elementi di diversa età, e comprende aggiunte che vanno fino al 1296.

Come ho già osservato, la vitalità politica del comune di Pistoia col declinare del secolo XIII si affievoliva ogni giorno di più;

(1) DAL BORGO, *Raccolta di scelti diplomi Pisani*, Pisa, 1765, p. 14 — BARBI S. A., *Inerzia polit.*, loc. cit., pp. 97 seg.

(2) *Breve et Ordin. Pop. Pist.*, ed. ZDEKAUER, lib. II, r. 20.

(3) In questo anno 1284, o presso a poco, furono introdotti in Pistoia gli *Ordinamenta sacrata et sacratissima* di Bologna contro i magnati; a questi ordinamenti s'ispirarono gli *Ordinamenta sacrata* di Pistoia, dei quali si hanno tracce nel 1292 (ZDEKAUER, *Studi Pist.*, pp. 42 segg.) In un inventario dell'Opera di S. Iacopo che appartiene agli ultimi del dugento si legge (A. C. P. Op. S. Iac., v. 24, f. 204):

Item Ordinamenta et Statuta que venerunt a civitate Bononie sigillata duobus sigillis.

Anche le *Societates artium et armorum* furono organizzate in Pistoia nell'anno 1284 secondo il modello bolognese (ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop. Pist.*, p. LIV).

né possono essere considerati come segno d' un notevole risveglio di essa qualche acquisto di terre, o qualche proscioglimento di vincoli feudali, che il comune poté effettuare. Perché in queste operazioni certamente deve essere intervenuto il beneplacito di Firenze, la quale pure aveva interesse a tenere lontano dalla Toscana il comune di Bologna ed in piccolo stato i signori feudali. Alludo qui all' acquisto di terre che presso Treppio il comune di Pistoia fece dai figli di Niccolò di Moscaccia nel 1287 ⁽¹⁾, ed all'atto col quale posteriormente (a. 1294) il comune ottenne dal conte Alberto di Mangona una migliore confinazione dei rispettivi territori. Con questo atto poté anche conseguire la renunzia dei diritti comitali sulle terre della curia di Luvicciana, di Val di Bisenzio, di Treppio, di Fossato, di Torri e di Monticelli ⁽²⁾.

Intanto le condizioni interne del comune doventavano ogni giorno più gravi. La città era in preda a torbidi minacciosi; la violazione delle leggi era continua ⁽³⁾; gravi delitti vi si commettevano per le discordie dei cittadini. Lo stato finanziario del comune, sebbene per i traffici la ricchezza fosse cresciuta in città, era disastroso, sia per le guerre prolungate, sia per gli acquisti di terre e castelli feudali, sia per il contributo continuo alla Taglia guelfa, cui nel 1288 Pistoia poté fornire soltanto cinquanta cavalieri. Alla deficienza finanziaria il comune cercò di porre un riparo nell' anno 1288, procedendo ad un nuovo estimo ed allibramento. Questo fu compiuto sollecitamente, nel 1289, ed il comune poté esigere dalla città murata, senza contare la libra dei ribelli, la somma annua di libbre dugentomila ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ *Lib. Censuum*, docc. 505 a 510 — A. C. P. Op. S. Iac. v. 30 (Nicchio Rosso) f. 3 retro — SANTOLI, *Il Distretto* etc., loc. cit., pp. 135 segg.

⁽²⁾ *Lib. Censuum*, docc. 556, 639, 661 — SANTOLI, *Il Distretto* etc., loc. cit., pp. 144, 158, 164.

⁽³⁾ Nel 1284 si trovano condannati oltre 200 consiglieri, perché non erano intervenuti ad una adunanza del maggior consiglio (A. C. P. Op. S. Iacopo, vol. I, ff. 148 retro a 152).

⁽⁴⁾ ZDEKAUER, *Praef. in Statutum Potest. Pist.*, pp. XLI segg., c. XLIII. Ivi son pubblicate le deliberazioni relative a questo allibramento — CHIAPPELLI L., *Notizie sui banchieri e sui mercanti di Pistoia nel dugento*, • Bull. Stor. Pist. •, XVII, 3-4, p. 110 — A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iac.) 1288 — Patrim. Eccles., 1288.

Gli allibramenti nei nostri comuni si facevano frequentemente, ed in modo speciale quando un nuovo partito saliva al potere; erano per ciò ese-

Ma con questo non rimediava ai mali maggiori della città, cioè alla scaduta coscienza politica, all' avere perduta ogni influenza nella politica dell' Italia centrale, ed alle sanguinose discordie civili. Nell' anno 1289, nella tragica giornata di Campaldino i cavalieri pistoiesi guidati da Corso Donati, fecer trionfare le armi fiorentine. L' antico ideale della grandezza del comune era tramontato, e Pistoia era attratta nell' orbita del comune più potente della Toscana, il comune di Firenze.

La storia di Pistoia negli ultimi anni del secolo XIII si può riassumere in due massimi avvenimenti, le terribili lotte fra magnati e popolani, fra Guelfi e Ghibellini, fra Bianchi e Neri, ed il rapido asservimento a Firenze. Questo non fu che la conseguenza necessaria di quei torbidi interni, per i quali spesso furono arrossate di sangue le vie e le piazze della città rissosa.

Quando cominciarono a manifestarsi e donde trassero origine queste discordie civili? A quale epoca risale la divisione della famiglia Cancellieri?

I primi indizi delle discordie cittadine in Pistoia risalgono ad epoca assai remota. La divisione fra magnati e popolo si trova già nel periodo delle origini del comune. Si ricordi che in Pistoia si ebbero ordinariamente cinque consoli, tre dei quali popolani e due

guiti in modo partigiano e generavano spesso liti e disordini (SALVEMINI, *Magnati e popolani*, pp. 54 segg.). È notevole che nel 1284 il comune di Firenze mandò un suo notaro in vari comuni, ed anche a Pistoia, per conoscere come veniva fatto l' estimo (GHERARDI, *Le Consulte della Repubblica Fiorentina*, v. I, p. 184): Firenze effettuò il nuovo allibramento nel 1286 (SALVEMINI, op. cit., p. 351).

Per l' allibramento in Pistoia si divideva la città in quattro sezioni corrispondenti alle quattro porte, ed ogni sezione secondo le varie cappelle o parrocchie. Chi abitava da 5 anni in città doveva pagare la libra: chi non la pagava non aveva diritto di adire i tribunali, né poteva essere eletto a pubblici uffici.

La libra non escludeva che il comune potesse imporre tasse speciali.

La libra doveva essere pagata anche dai frati gaudenti e pinzocheri.

L' allibramento pistoiese del 1289 conservò la distinzione fra città e distretto, fra cittadini e campagnoli. Il distretto era colpito più che la città dalla tassa; ma la pagava per fuochi. La città pagava la libra in base ad un estimo, il quale tassava in proporzione della ricchezza, senza distinguere fra proprietà mobiliare ed immobiliare. Questo fatto attesta che in realtà i magnati continuavano sempre ad avere la prevalenza; essi avevano nelle mani la maggior parte della proprietà terriera.

nobili. Il successivo governo podestarile fu un trionfo per la *pars militum*; ma determinò il costituirsi ad organizzazione della *pars populi*, che fu guidata ad un trionfo, benchè poco duraturo, col tentativo di Agolante Tedici nel 1236. Fino da allora il popolo aveva acquistata coscienza del proprio valore e del proprio diritto; i magnati, i nobili ed i giudici che stavano allora coi grandi, non intendevano far posto nel governo al nuovo venuto. Il tentativo di Agolante Tedici abortì; ma l'idea che lo aveva ispirato rimase viva.

Percorrendo i libri delle condanne pronunziate dai podestà e dai capitani del popolo in Pistoia ⁽¹⁾, onde s'irradia una luce sinistra sulle tristi condizioni della città devastata dai delitti e dalle discordie, si ha la visione limpida, che la divisione cittadina risale ad una epoca molto più antica che non l'ultimo scorcio del secolo XIII, al quale è stata generalmente riferita, e se ne intendono le cause assai chiaramente.

Nel 1268, subito dopo l'avvento dei Guelfi al potere, un tale Paterno d'Iacopo tentò di ferire un Lapo di Cantino antico anziano del popolo; un Vanni di m. Francesco *qui erat de magnatibus* fu arrestato e punito, perchè andava di notte con armi per la città, ed un tal Mico fu pure condannato, perchè reo d'aver ferito Guiduccio anziano del popolo ⁽²⁾.

Fra le condanne pronunziate nel 1270 dal capitano del popolo, Andrea di Pontirolo, una specialmente colpisce l'attenzione. Un *Banduccius d. Guidi* della cappella di S. Maria Maggiore fu condannato a lire venticinque di Pisani, per avere affrontato *cum quodam zipello in manu* e con animo irato sulla piazza del comune Franchino di Bondie *anzianus populi Pistoriensis* ⁽³⁾. Fideiussorine furono

d. Guillelmus d. Johannis (dei Taviani) magnate ⁽⁴⁾

d. Guillelmus d. Guictoncini (dei Sighibuldi) magnate ⁽⁵⁾

Guido Similliantis (dei Simiglianti) banchiere

⁽¹⁾ Questi libri molto frammentari si conservano in parte nel R. Archivio di Stato in Firenze, (v. ad es. Dipl. Pist. (Vescovado) 1288), ed in parte sono disseminati nei grossi volumi appartenenti all'Archivio Comunale di Pistoia (Opera di S. Iacopo) v. 1, 2, 4, 24, 29.

⁽²⁾ A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 29, ff. 20, 20 retro.

⁽³⁾ Un *d. Banduccius d. Guidi* era della famiglia degli Ugghi magnati (FRANCHI, *Familiario* Ms., in A. C. P., v. 23, f. 148 retro).

⁽⁴⁾ FRANCHI, *Famil.* cit., v. 21, f. 118 retro.

⁽⁵⁾ FRANCHI, *Famil.* cit., v. 20, f. 326.

Ginus d. Ughi (degli Ughi) magnate
Spada Justamontis (dei Picchiosi) notaro ⁽¹⁾
Puccius Raynuccii
Rizardus fil. Baldi
Cur(radus) d. Raynuccii (dei Montemagni ?)
Jacobus Jacobi notarius
Johannes Pieri ⁽²⁾.

Un anziano di parte popolare aveva contro di sè un manipolo di magnati e di loro seguaci; l'offesa recata ad un tale magistrato da parte dell'elemento nobiliare dopo l'istituzione del capitano del popolo e dell'anzianato, e dopo il passaggio di Pistoia alla parte guelfa e popolare, è prova sicura che fra le due parti esisteva una tensione violenta degli animi ⁽³⁾. Né questo era un fatto isolato.

Nell'anno seguente, il 1271, venne egualmente punito quell'*Johannes Guardì sive Diologuardi* che è stato ricordato a proposito delle questioni agitate fra comune e vescovado, perché aveva percosso un anziano del popolo ⁽⁴⁾. Nel medesimo anno fu condannato un nobile guelfo, m. Sozzofante, perché trasgressore agli ordini del capitano del popolo *in lesionem et scandalum comunis, partis et populi pistoriensis* ⁽⁵⁾.

Nel 1274 un nobile guelfo, m. Lazzaro dei Lazzari chiese al comune il risarcimento delle case e degli edifici distrutti dai Ghibellini ⁽⁶⁾. Notevolissime sono in proposito due testimonianze che ci vengono dalle autorità del comune nell'anno 1277; esse attestano che nella città di Pistoia *in parte Guelfa et inter Magnates et Nobiles dicte partis maxima erant dissidia et discordia diversis ex causis*, onde il comune si proponeva di riparare ai gravi *scandala, dissensiones et discordie*. Il maggior consiglio del comune voleva giungere ad un accordo fra questi magnati e nobili; ma, si noti la formula, *salvo semper quod honor et iurisdictio populi, qui et que hactenus fuit et est nunc, in aliquo non ledatur, nec minuat*. Il popolo di fronte a quelle divisioni stava compatto ed unito, né voleva essere sopra-

⁽¹⁾ FRANCHI, *Famil. cit.*, v. 19, f. 80. Questo Spada fu degli anziani nel 1285.

⁽²⁾ A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 24, f. 1.

⁽³⁾ Lo stesso avveniva in Firenze e negli altri comuni (COMPAGNI, *Cronica*, lib. I, c. 11).

⁽⁴⁾ A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 24, f. 3 retro.

⁽⁵⁾ ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ord. Pop. Pist.*, p. XXX.

⁽⁶⁾ ZDEKAUER, *Studi Pist.*, pp. 59 seg.

fatto come per il passato ⁽¹⁾. Nel 1280 la pace del cardinal Latino riportò in città anche gli sdegni dei Ghibellini, che si aggiunsero agli screzi profondi esistenti fra i Guelfi, ed agli odi fra i magnati ed il popolo.

Nell'anno 1282 furono condannati *Mula condam Acconciati* ed altri tre della stessa famiglia, per aver ferito un cittadino, il quale aveva seduto fra gli anziani del comune ⁽²⁾. Durante il 1288 troviamo di fronte due dei Sighibuldi nobili guelfi, cioè *d. Guido d. Guillielmi e d. Loste d. Tegrini* contro un popolano Gherardino Lanfranchi, che da m. Guido era stato denunziato come reo dinanzi al podestà ⁽³⁾. Intorno al 1292 uscirono in luce gli Ordinamenti sacrali di Pistoia contro i magnati i nobili ed i potenti, modellati su quelli Bolognesi ⁽⁴⁾; il popolo voleva abbattere l'antico avversario. Uno di questi magnati ghibellino, Fredo dei Vergiolesi, nel 1292 subì una condanna per aver ferito un popolano ⁽⁵⁾. Nel medesimo anno 1292 un anziano del popolo, Filippo d'Inghilberto, fu ferito con armi malvagie, come dice il documento, da un Bonavere e da un Giunta di Guerra di Bonavere ⁽⁶⁾. Durante il medesimo anno furono condannati ben 242 componenti le *Societates* delle diverse cappelle della città, perché non vollero prestare il giuramento, secondo gli *Ordinamenta sacrata*, di eseguire gli ordini del podestà e del capitano ⁽⁷⁾. Ancora nello stesso anno 1292 Vanni di Stefano del fu m. Paganello *natus ex patrimonio de nobili progenie* ardì entrare nel palazzo del popolo contro le disposizioni proibitive degli *Ordinamenta sacrata et sacratissima*, e fu condannato ⁽⁸⁾. Ri-

(1) ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop.*, pp. XXIV a XXXVII.

(2) A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 24, f. 44 — FRANCHI, *Familiario Ms*, v. 1, f. 21 retro.

(3) A. S. F. Dipl. Pistoia (Vescovado) 1288. *Liber bannorum* del podestà Lombardo Litta, f. 8 retro — FRANCHI, *Familiario Ms*, v. 20, ff. 326 seg., 328.

(4) ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop.*, pp. LIV, LXXV seg. Ivi lo Zdekauer riferisce sulle poche tracce rimaste di quelli Ordinamenti pistoiesi.

Una sentenza del capitano del popolo datata nel 1292 ricorda espressamente questi Ordinamenti pistoiesi (A. C. P. Op. S. Iac., v. 3, f. 38 retro).

(5) A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 2, f. 47 — ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop.*, p. LVIII.

(6) A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 2, f. 45.

(7) A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 2, ff. 40-42.

(8) A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 2, f. 52.

nalduccio di Giovanni nello stesso anno assalì colle armi alla mano Puccio di Rainaldino figlio d'un anziano del popolo ⁽¹⁾, e Dino di Benvenuto ferì l'antico anziano del popolo Guittoncino di Riccomanno ⁽²⁾. Nel 1293 od in quel giro di anni si consumarono i gravi delitti narrati dalle Storie Pistoresi, i quali aumentarono e resero feroce la divisione nella famiglia dei Cancellieri; nel 1293 alcuni di essi furono condannati per l'uccisione di m. Detto di m. Sinibaldo ⁽³⁾. Sotto la podesteria di Giano della Bella, e cioè nel 1294, Laudino, Guccio, Vancino, Chello figlio di m. Ormanno (Tedici) *de cappella S. Zenonis qui morantur in Vignuole* i quali erano *nobiles et potentes et ex nobili progenie nati ex patrimonio* con armi malvagie fecero insulto al popolano Maso di Baldo ⁽⁴⁾. Durante il 1295 Niccoluccio dei Tebertelli nobile guelfo fu colpito da condanna, per aver percosso un popolano ⁽⁵⁾; un *Sofreducius domini Cetti* della cappella di S. Paolo, *qui est de magnatibus*, fu condannato, perché trovato di notte nella città con armi da offesa e da difesa ⁽⁶⁾, ed un Bonino fu Bartolomeo ebbe una condanna per un insulto fatto ad un figlio d'un tale Useppo stato anziano del popolo. Per quest'ultimo furon fideiussori ser Francesco di Soffredi, probabilmente dei Sighibuldi neri, e *Bertellus d. Sozofantis*; quest'ultimo certamente nobile e dei Neri. Nello stesso anno Soldo di m. Mannino dei Muli col suo figlio, con Vanni di Federigo dei Vergiolesi magnati e con altri compagni armati, cavalcando a Bacchereto, fermarono e derubarono un pellicciaio ed altri popolani, e la sentenza dice che compiron quelli atti delittuosi, per turbare il buono stato della città e del distretto ⁽⁷⁾. Durante lo stesso anno 1295 si ebbe la sommossa dei Neri, e si notano diverse condanne di popolani per eccessi contro i nobili, e cioè contro Filippo Vergiolesi ed i figli di Rainerio dei Cancellieri ⁽⁸⁾.

Tutti questi fatti, che ho raccolti dai libri troppo frammentari delle condanne, sono tuttavia sufficienti per rivelare le cause

⁽¹⁾ A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 2, f. 52.

⁽²⁾ A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 2, f. 52 retro.

⁽³⁾ ZDEKAUER, *Studi Pist.*, pp. 11 segg.

⁽⁴⁾ A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 1, ff. 187 e 192.

⁽⁵⁾ A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 1, f. 53 — ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop.*, p. LIX.

⁽⁶⁾ A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 1, f. 161.

⁽⁷⁾ A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 4, ff. 47 retro e segg.

⁽⁸⁾ ZDEKAUER, *Studi Pist.*, pp. 66 segg. 69 a 73.

delle divisioni civili in Pistoia. Queste cause furono molteplici e di diversa natura. Furono antichi dissidi fra i Guelfi e i Ghibellini rientrati in città dopo la pace del cardinal Latino; discordie profonde fra la nobiltà guelfa per dissensi politici ⁽¹⁾, per rivalità di parentadi; odi fra popolani e magnati, i quali ultimi non lasciavano sfuggire occasione per far sentire al popolo la potenza delle loro consorterie ⁽²⁾, e la mal celata rabbia per la perdita dei poteri pubblici. Ma il punto centrale di tutti questi contrasti cittadini in

⁽¹⁾ In generale può dirsi, che la nobiltà recente aderì alla parte dei Neri; ciò vale per le famiglie Ricciardi, da Montemagno, Guinizelli, Tebertelli, Sozzifanti, Lazzari. Della nobiltà antica guelfa furono per i Neri parte dei Sighibuldi, parte dei Cancellieri, i Rossi, i Ferraguti. I Pecoroni e i Taviani invece furono per i Bianchi. Molte delle antiche famiglie magnatizie, che avevan costituita l'antica nobiltà Ghibellina parteggiarono per i Bianchi (SANTOLI, *Dego dei Cancellieri*, loc. cit., p. 125). Ciò dicasi per una parte dei Cancellieri, per i Vergiolesi, per i Panciatichi, per i Reali, per i Muli, per i Visconti, per gli Ughi, per i Della Torre, per i Gualfreducci, e ad essi si unirono anche i Tedici. Vedi anche BARBI S. A., *Pref. alle Storie Pistoiesi*, pp. LXII, LXVII seg.

⁽²⁾ Quasi a rinsaldare questo concetto della consorteria, e a darle valore giuridico, in Pistoia cominciano ad apparire i cognomi di famiglia specialmente nella seconda metà del dugento, e sono esclusivamente cognomi di famiglie magnatizie e nobiliari. I più antichi cognomi che ho trovati nelle pergamene pistoiesi sono i seguenti:

- a. 1224 - *de Ughis* (A. S. F. Dipl. Pist. (Capitolo) 1224 Marzo 28).
- a. 1226 - *d. Iohannes de Tavianis* (A. C. P. Lib. Censuum, f. 70 retro).
- a. 1239 - *de Gualfreducciis* (Ibid (S. Mercuriale) 1259 Ottobre 6).
- a. 1279 - *d. Rainaldus de Cancelleriis, d. Iohannes de Cancelleriis, d. Barlectus de Cancelleriis, d. Rubens de Cancelleriis, d. Sinibaldus et d. Guilielmus de Cancelleriis* (Liber Censuum, doc. 451).
- a. 1282 - *Lazarinus cond. d. Guidi de Lazariis* (Arch. Ganucci-Cancellieri, filza 6, fasc. 4, n.º 18. Protocollo di ser Fiamingo di ser Rainerio f. 20 retro).
- a. 1284 - *d. Lazarius de Lazariis* (ZDEKAUER, *Studi Pist.*, p. 61).
- a. 1286 - *Iunta de Laczariis* (A. C. P. Op. S. Iac., v. 2, f. 219 in fine).
- a. 1286 - *d. Niccolaus de Forteguerris* (A. C. P. Op. S. Iac., Nicchio Rosso, v. 30, f. 3 retro).
- a. 1288 - *Vincius et Karlinus de Canzelleriis* (A. C. P. Op. S. Iac., v. 1, f. 52 retro).
- a. 1288 - *Conte cond. d. Taviani de Lazariis* (Ibid, f. 59).

Vedi sull'origine dei cognomi il GAUDENZI, *Sulla storia del cognome a Bologna nel sec. XIII* (« Bull. dell' Istituto Stor. Ital. », n.º 19, 1898).

Pistoia era la rivalità fra magnati e popolani ⁽¹⁾: in sostanza tutte queste discordie si riassumevano in una lotta fiera fra i grandi ed il popolo, cui si erano uniti infine anche gli *iudices* ed i *notarii* trasmigrando dall'opposto partito per opportunismo, e rendendo così possibili le vittorie popolari ⁽²⁾. Una eloquente conferma di questa affermazione si ha nella lunga serie di delitti commessi contro gli anziani del popolo, che ho poco innanzi illustrata. Anche la divisione dei Guelfi in Bianchi e Neri fu una lotta secondaria nel grande attrito delle fazioni pistoiesi. Il popolo, che aveva vinti i feudatari nel contado, voleva vinti i grandi nella città. Era lotta fra le due classi fondamentali della città; fra i discendenti degli antichi *milites*, ed il popolo, cioè la folla dei mercanti, dei cambiatori, degli artisti, degli artigiani, i quali col lavoro avevano prodotta la ricchezza mobiliare che si contrapponeva a quella terriera in mano dei grandi. Da questo conflitto, al quale partecipò in larga misura anche il contado ⁽³⁾, un lungo e secolare seguito di leggi proibitive e restrittive contro i grandi.

Con una simile tensione di animi era naturale che le condizioni della città si facessero ogni giorno più gravi. Dalle pergamene ingiallite del tempo si hanno tragiche visioni di feroci delitti, onde era funestata la città. Sono innumerevoli le condanne ed i

(1) È significativo il documento edito dallo Zdekauer (*Praef. in Breve et Ordin. Pop.*, pp. XXXVI seg.), secondo il quale nel 1280 Cecilia badessa di S. Pier maggiore consentì alla vendita d'una casa, imponendo al compratore Rodolfino che non la rivendesse né ad un nobile, né ad un figlio, o nipote di nobile; ma soltanto *homini artificii seu laboratorii*. Sembra che l'eco delle lotte combattute nella piazza del comune penetrasse anche fra le mura del monastero.

(2) ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop.*, p. XXXVIII — SALVEMINI, *Magnati e Popolani in Firenze*, pp. 71 segg. Il medesimo trapasso avvenne anche in Firenze.

(3) Nel 1281 i custodi del castello della Sambuca trattarono la resa coi ribelli del comune di Pistoia, fra i quali era Mula d. Bandini (A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 24, f. 52 retro). Nel 1283 si provvedeva, perché Lizzano, Carmignano, ed altri castelli e villaggi del Pistoiese non prendessero parte ai moti della città (*Breve et Ordin. Pop. Pist.*, lib. II, r. 151, 156 seg.). Nel 1295 ser Fiumalbo di Tedesco a Lizzano favoriva la banda guidata da Vanni Fucci (ZDEKAUER, *Studi Pist.*, p. 66), il quale cercava d'assicurare quel castello ai Neri. Cutigliano, S. Marcello, Serravalle, Casale, Carmignano ed altre terre erano in fermento contro i reggitori del comune di Pistoia (BARBI S. A., *Pref. alle Storie Pist.*, p. LXII).

bandimenti per risse, per lesioni, per omicidi, per incendi, per ribellione ai pubblici poteri ⁽¹⁾. Tanto erano disperate le condizioni della città, che a metà dell'anno 1288 invano fu offerta la podesteria a molte persone appartenenti a regioni lontane. Doveva esser nota la difficoltà di tenere l'ufficio, e nessuno voleva saperne. Furono invitati un Ormanno, che era capitano a Lucca, il conte Uberto di Cortenova, Antonio *de Rogleriis* parmense, Balduino degli Ughi di Brescia, Iacopo di Sommaripa di Lodi, e Iacopino Ricco di Treviso, ma invano ⁽²⁾. Si durò fatica a trovare un milanese, Lombardo Litta, che accettasse l'ufficio ⁽³⁾. Ma poco dopo, nel 1291, il podestà di Pistoia, Simone da Grumello, depose per terra la bacchetta podestarile, vedendo che non poteva decorosamente regger l'ufficio, e rifiutò la signoria. L'anonimo storico pistoiese scrive: « *Ora rimase la città di Pistoia senza Podestà; la terra era molto scorsa in mal fare* » ⁽⁴⁾. Le divisioni e le inimicizie erano feroci anche in seno d'una stessa famiglia: quando la parte Guelfa si scisse in Bianchi e Neri, vi furono Cancellieri, Taviani, Lazzàri, Sighibuldi Neri, e Cancellieri Taviani, Lazzàri e Sighibuldi Bianchi. Così dicasi di molte altre famiglie magnatizie di Pistoia. Nella città, che aveva così forti tradizioni longobarde, la vendetta familiare aveva feroce applicazione; i terribili racconti delle stragi pistoiesi che l'anonimo storico ha tratteggiati con così foschi colori non sono altro che la storia della più feroce vendetta di parentado ⁽⁵⁾.

E si osservi anche questo. La popolazione della città non era numerosissima; ma comprendeva delle famiglie potenti per ricchezze, e per numero dei loro componenti.

A principio del trecento i Cancellieri contavano più di cento

⁽¹⁾ Non erano infrequenti le rivolte contro i podestà, e le ribellioni a mano armata contro i nunzi del comune (A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 4, f. 37 retro, 43, 54 e seg.).

⁽²⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1288 Maggio 5 — Maggio 13 — Maggio 18 — Maggio 22 — Maggio 29 — Giugno 8 — ZDEKAUER, *Praef. in Stat. Pot. Pist.*, p. XLVIII nota 6.

⁽³⁾ A. C. P. Op. S. Iac., v. 1 ff. 52, 56.

⁽⁴⁾ *Storie Pistor.*, ed. Barbi, p. 14.

⁽⁵⁾ Il popolo coi suoi Ordinamenti sacrali riconobbe e rafforzò la coesione delle famiglie magnatizie, perché sapeva di poterle colpire più facilmente (ZDEKAUER, *Studi Pist.*, pp. 50, 64 seg.).

uomini d'arme ⁽¹⁾; a questa schiera si aggiungeva poi quella dei bastardi, compreso il noto *Fugacia*. Le pergamene pistoiesi durante il decorso di cinquanta anni ricordano non meno di ottanta uomini dei Lazzari. Lo stesso può ripetersi presso a poco pei Vergiolesi, pei Sighibuldi, pei Tebertelli, pei Taviani, pei Rossi, pei Panciatichi, pei Visconti e pei Ricciardi. E al di sotto, pur sempre numerose, vi erano le potenti famiglie dei da Montemagno, dei Fortebracci, dei Ferraguti, dei Cremonesi, dei Guinizelli, dei Gualfreducci, dei Partini, dei Chiarenti, dei Forteguerri, dei Muli, dei Reali, dei Cotennacci, dei Ricoverastiatti, dei Picchiosi. Bastava che scoppiasse una discordia in una grande famiglia, o che si trovasse di fronte due parentele col seguito degli amici, e degli aderenti, perché ad un tratto la città fosse divisa in due fazioni fieramente avverse fra loro.

Sono due gravi errori, e generalmente diffusi, quello di collegare esclusivamente al dimozzicamento di Dore la divisione nella famiglia dei Cancellieri, e l'altro d'identificare le lotte intestine pistoiesi con quella divisione familiare. Difatti, come ora mostrerò, questa scissione ebbe origini assai antiche; dette luogo a diversi raggruppamenti dei Cancellieri stessi, i quali si divisero fra loro, rientrando nell'orbita dei partiti cittadini già esistenti.

A quando risalgono i primi indizi della divisione dei Cancellieri? Derivò essa semplicemente da dissensi familiari?

Lo Zdekauer e S. A. Barbi, analizzando i documenti relativi al lodo di Rubaconte di Mandello ed alla sommossa di Agolante Tedici (a. 1236-37), conclusero che fino da quel tempo i Cancellieri erano divisi di animi e d'intenti, e che Rainerio dei Cancellieri era già in opposizione coi fratelli Amadore e Sinibaldo ⁽²⁾. Invece il Santoli negò, che nel 1237 esistesse un cotale dissidio ⁽³⁾. Un nuovo esame dei documenti, i quali si riferiscono alla sommossa provocata da Agolante Tedici, secondo me dà la certezza, che un

⁽¹⁾ VILLANI G., *Cron.*, lib. VIII, c. 38. Anche in tempi assai più recenti, e cioè nel 1368 (1° semestre), quando limitatamente i magnati furono riammessi nel consiglio del comune, quelle famiglie erano ancora molto numerose e davano un buon numero di consiglieri; cioè 29 Cancellieri, 13 Panciatichi, 7 Taviani, 8 Rossi, 5 Ricciardi, 5 Ughi, 3 Gualfreducci, 3 Visconti, 3 Muli e 1 Gufarelli (A. C. P. Provvisioni, v. 29, f. 48).

⁽²⁾ ZDEKAUER, *Studi Pist.*, p. 26 — BARBI S. A., *Pref. alle Storie Pist.*, p. XXXIX.

⁽³⁾ SANTOLI, *Dego dei Cancellieri*, loc. cit., p. 118.

dissidio esistesse fra i Cancellieri fino da quell'epoca; ma questo dissidio aveva dato luogo ad un aggruppamento diverso da quello indicato dallo Zdekauer e dal Barbi. Era Sinibaldo, il quale, appartenendo alla *pars populi*, si pose in aperto conflitto con Rainerio ed Amadore seguaci della *pars militum et iudicum*. Difatti secondo il doc. 318 del *Liber Censuum* si può stabilire come punto fisso, che Rainerio apparteneva ai consiglieri *comunis militum et iudicum*. Inoltre il doc. 305 ci dà la prova che Amadore aveva fatto un mutuo a Rainerio suo fratello e ad altre persone, quali *Mothus Bernardini* (dei Muli) ⁽¹⁾, *Bartolomeus Sigibuldi* (dei Sigibuldi), *Orlandectus de Vergiole* (dei Vergiolesi), *Partinus Diodati* (dei Partini) ⁽²⁾, *Iohannes Canti* (dei Ferraguti) ⁽³⁾, *Ingheramus Infrangilaste* (dei Panciatichi) ⁽⁴⁾ e *Soldus iudex* (dei Tebertelli), che sono ricordati nel doc. 318 appunto come *consiliarii comunis militum et iudicum*. È intuitivo, che, se Amadore aveva fatto un prestito a Rainerio, questo doveva servire ad una causa comune a loro ed ai loro seguaci; non è ammissibile che Amadore soccorresse di denaro i propri avversari. Adunque Rainerio ed Amadore dei Cancellieri appartenevano al medesimo gruppo, e precisamente alla *pars militum* ⁽⁵⁾.

Al contrario vediamo dai ricordati documenti, che nel medesimo tempo Sinibaldo aveva contratto un mutuo insieme con Soldo fu Arrendevile, con Federigo fu Bonaccorso e con Magalotto Tancredi (doc. 308, 311), cioè con uomini a noi sconosciuti e certamente non appartenenti né alla nobiltà ghibellina, né a quella guelfa. Onde è ragionevole dedurre, che la parte seguita da Sinibaldo fu la *pars populi*. Un dissenso profondo esisteva adunque fino dal 1236 nel seno dei Cancellieri, e precisamente per cause politiche.

Questa conclusione è avvalorata anche da fatti di epoca più recente. Nel 1258 Amadore e Cialdo figlio di Rainerio appartenevano al consiglio del comune, mentre Sinibaldo non ne faceva

⁽¹⁾ CHIAPPELLI L., *Note bibliografiche per la storia di Pistoia*, in « Bull. stor. Pist. », XVII, 2, p. 57.

⁽²⁾ FRANCHI, *Familiario Ms.*, v. 18, f. 280.

⁽³⁾ FRANCHI, *Familiario Ms.*, v. 9, f. 92 -- CHIAPPELLI L., *I Pistoiesi andati come rettori negli altri comuni*, in « Bull. stor. Pist. » XVIII, 4, pp. 172 seg.

⁽⁴⁾ CHIAPPELLI L., *I Pistoiesi etc.*, loc. cit., XIX, 1-2, pp. 2 seg.

⁽⁵⁾ Si noti anche, come Amadore e Rainerio si trovano associati nello stesso tempo in un'altra operazione finanziaria (*Lib. Censuum*, doc. 310).

parte ⁽¹⁾. E quando lo stesso Cialdo nel 1267 dominò Pistoia, riunendo in sé gli uffici di podestà e di capitano del popolo, Amadore sedeva fra i consiglieri del comune, mentre Sinibaldo vagava esule per la Toscana ⁽²⁾: era il momento nel quale la parte guelfa aveva preso il sopravvento in Pistoia.

A quale anno debbono esser riferiti il sanguinoso conflitto fra i Cancellieri ed il dimozzicamento di Dore di m. Guglielmo dei Cancellieri Neri, episodi descritti con così tristi colori dall'anonimo storico pistoiese? È importante il fissare questo punto di partenza, perché da quei tragici avvenimenti prese origine la divisione dei Bianchi e dei Neri.

Tolomeo da Lucca è l'unico storico antico, il quale assegna una data certa a quei fatti, che riferisce all'anno 1286 ⁽³⁾, né vi è alcun motivo plausibile per rifiutare quella testimonianza. Inoltre quella data corrisponde bene allo svolgimento successivo delle tristi vicende pistoiesi. Lo stesso Tolomeo da Lucca, quasi a rafforzare la data sopra ricordata, aggiunge la notizia che i nomi di Bianco e di Nero erano già in uso nell'anno 1289 ⁽⁴⁾. E realmente il progredire delle indagini storiche rende sempre più attendibile quella affermazione. Fino a poco tempo addietro per le ricerche dello Zdekauer e del Barbi si era giunti alla conclusione che nell'anno 1295 i nomi dei Bianchi e dei Neri erano entrati nell'uso generale ⁽⁵⁾. Un documento fiorentino, da me rinvenuto, fa spostare ancora più indietro questo uso, perché ci assicura che già nel 1294 anche in Firenze era riconosciuta ufficialmente la denominazione di Bianchi

⁽¹⁾ *Lib. Censuum*, doc. 348, pp. 241 e 243.

⁽²⁾ *Lib. Censuum*, doc. 367, p. 256.

⁽³⁾ TOLOMEO DA LUCCA, *Annales*, p. 94, in « *Docc. di Storia Italiana* », Firenze, 1876 — DEL LUNGO, *D. Compagni e la sua Cronica*, v. 2, p. 117, nota 5.

⁽⁴⁾ TOLOMEO DA LUCCA, *Op. cit.*, loc. cit., p. 96.

⁽⁵⁾ In una sentenza di condanna del 1295 si trovano ricordati quei nomi (ZDEKAUER, *Studi Pist.*, pp. 69 seg.). Inoltre lo Zdekauer (*Op. cit.*, p. 14, nota 1) ha osservato, che la rubrica 128, lib. IIII dello *Statutum Potestatis Communis Pistorii* si riferisce alla precedente r. 23 del lib. III, nella quale sono rammentati i Bianchi ed i Neri, e che quest'ultima rubrica deve essere anteriore al 1296.

BARBI S. A., *Storie Pist.*, p. 6, nota 1.

Il Davidsohn (*Forsch.*, v. 3, pp. 270 seg.) non pronunzia alcun giudizio su ciò.

e di Neri ⁽¹⁾, ossia molto tempo innanzi alla divisione fiorentina dei Donati e dei Cerchi (calendimaggio 1300). Secondo questo documento nel 1294 *Gambiera de Cancelleriis Nigris de Pistorio*, che era stato confinato dalle autorità pistoiesi nella città di Firenze, si presentò, come gli era imposto, dinanzi a m. Gilio assessore del capitano del popolo di Firenze, ed al notaro Guido di Mangiadore con tre testimoni. Adunque si ha una prova di più, che in Pistoia la denominazione di Bianchi e di Neri risaliva oltre l'anno 1294, e che l'annalista lucchese era bene informato sopra le vicende pistoiesi della fine del dugento.

Il grave conflitto fra la stirpe di Amadore e quella di Rainerio dette origine ad un nuovo aggruppamento della numerosa famiglia dei Cancellieri. Non era più, come nel 1236, Sinibaldo in contrasto col rimanente della parentela. La stirpe di Amadore sostenuta, sembra, da quella di Sinibaldo ⁽²⁾, si pose in aspra e sanguinosa lotta colla discendenza di Rainerio. Il nuovo aggruppamento dette origine ai nuovi nomi di Bianchi e di Neri ⁽³⁾. Bianchi i discendenti di Rainerio, e si accostarono ai Ghibellini; Neri i figli di Amadore e di Sinibaldo, e stetter coi Guelfi ⁽⁴⁾.

Donde trasse origine il nome di questi nuovi partiti, che da Pistoia ben presto distesero le loro radici in Firenze, ed in più ampia estensione di territori?

Furono in proposito espresse le più svariate ipotesi. Chi pensò,

⁽¹⁾ A. S. F. Protocolli Notarili, I, 104, notaro Guido di Mangiadore. Il Ms. non è numerato; il seguente documento si legge all'anno 1294 verso la fine del protocollo.

• *Item dicta die undecima Iunii, actum Florentie, Gambiera de Cancelleriis Nigris de Pistorio confinatus civitatis Pistorii in civitate Florentie hodie in presentia mei Guidi Mangiadoris notarii et subscriptorum, secundum mandata et formam confinium sibi datorum se presentiarit ad palatium domini Capitanei civitatis Florentie coram d. Gilio iudici d. Capitanei. Iestes d. Donatus Alberti, d. Barodus Anzeleri iudices et Vannes Bonacursi de Pistorio* •.

⁽²⁾ Sinibaldo apparisce già morto nel 1291 (*Lib. Censuum*, doc. 542).

M. Detto di Sinibaldo fu ucciso nel 1293 da Soffredi dei Vergiolesi e da Focaccia dei Cancellieri (*Storie Pist.*, p. 10).

⁽³⁾ COMPAGNI, *Cron.*, lib. 1, c. 25 — VILLANI G., *Cron.*, lib. VIII, c. 38 e seg.

⁽⁴⁾ È antica tradizione, che i Cancellieri avessero gravi conflitti anche coi Lazzari, e che, fatta pace, fossero stretti parentadi fra loro (AMMIRATO, *Historia della famiglia Cancelliera di Pistoia*, Firenze, 1622, p. 9).

ma senza fondamento, a differenza di stemma; chi a differenza di colore della capigliatura nei diversi rami dei Cancellieri; chi a nomi di donna (Bianca e Nera). Fu detto che Bianchi e Neri, prima d'acquistare significato politico e d'esser segnacolo di due opposti partiti, probabilmente indicarono due diverse e discordanti figliuolanze di Cancelliero dei Cancellieri, il quale secondo antichi cronisti ebbe due distinte discendenze ⁽¹⁾.

Sembra poco verosimile, che caratteristiche accidentali, come il color dei capelli, o i nomi di donna, potesser dare il nome a due partiti politici. Io credo cioè che i nuovi nomi dovessero avere un significato politico, e che derivasser piuttosto dall'indole delle due fazioni. I Bianchi si staccaron dai Guelfi, e si accostarono ai Ghibellini seguendo l'impero. E probabilmente come dall'ermellino imperiale era derivato il principale colore del vessillo ghibellino, recante in campo bianco l'aquila nera atterrante un drago verde ⁽²⁾, così il bianco divenne il simbolo del nuovo partito. Per contrapposto gli altri furon designati come Neri, e questi rimasero coi Guelfi facendo causa comune con loro.

Divisa così la città e diviso il contado, dal 1286 al 1296 le risse, le uccisioni, i tumulti, le vendette aumentarono di numero e di gravità; gli sbandimenti e le condanne furono innumerevoli. Dominavano la città uomini violenti e sanguinari, come il Fugacia bastardo dei Cancellieri collocato da Dante nella Caina ⁽³⁾. Simone dei Cancellieri *uomo spiatato e crudele rubatore e fattore d'ogni male*,

⁽¹⁾ VILLANI G., *Cron.*, lib. VIII, c. 38 — *Cronaca Lucchese* (Ms. Palatino, 571, in Bibl. Naz. di Firenze, f. 9) — FERRETO, *Historia*, Roma, 1908, pp. 78 seg. in « Fonti per la storia d'Italia », n.º 42 — COPPO STEFANI, *Cron. Fiorent.*, n.º 216, in « Rer. Ital. Script. », v. XXX, P. I — SANTOLI, *Dego dei Cancellieri*, loc. cit., pp. 122 segg. — *Recensione*, in « Archivio stor. Ital. », 1915, disp. 4, p. 407 — BARBI S. A., *Storie Pistor.*, p. 6, nota 1 e pref. XXXIX.

⁽²⁾ CROLLALANZA, *Enciclopedia Araldico-Cavalleresca*, Pisa, 1876-77, p. 94.

È molto verosimile, che il vessillo bianco dei Ghibellini derivasse dal colore bianco dell'ermellino, onde erano adornati il manto imperiale di cerimonia, e la cotta adoprata dall'imperatore nell'esercito (CROLLALANZA, Op. cit., p. 68). Che l'ermellino fosse considerato come il simbolo del color bianco, se ne ha una prova nel seguente passo del Sacchetti (*La battaglia delle vecchie con le giovani*, ottava 23). — *Egli (i destrieri) eran bianchi più che l'ermellino*.

⁽³⁾ *Inferno*, c. XXXII, v. 63.

come lo dice il Compagni ⁽¹⁾, Zazzera di m. Sozzofante omicida e Vanni Fucci cui *piacque vita bestiale* ⁽²⁾.

Nel 1290 avvennero in città gravi tumulti, che ridestarono l'attenzione di Firenze, sempre disposta ad intervenire nelle faccende pistoiesi ⁽³⁾. Nel 1291 il podestà Simone da Grumello depose la bacchetta dell'ufficio per una rivolta contro la sua autorità, ed i Fiorentini intervennero con una cavallata, prendendo per sé la podesteria della città per il rimanente dell'anno e per il primo semestre del 1292 ⁽⁴⁾. Questo anno passò più tranquillo, ed il popolo ne approfittò coll'applicare gli Ordinamenti sacrali e sacratissimi ⁽⁵⁾, col redigere il *Liber securitatum nobilium* ⁽⁶⁾, e col far giurare fedepopolare alle società delle armi, mentre il capitano del popolo condannava i restii a compier quell'atto ⁽⁷⁾. Inoltre il popolo determinò quali persone dovessero prestare garanzia, e volle ben custodito ed

⁽¹⁾ COMPAGNI, *Cron.*, lib. I, c. 25.

⁽²⁾ Vanni Fucci *uom di sangue* fu reo di vari omicidi commessi nella Valdinievole, in Pistoia e nella montagna pistoiese, stando a capo d'una banda di faziosi e di delinquenti (ZDEKAUER, *Studi Pist.*, p. 66 — *Storie Pistoiesi*, p. 8 — PROFESSIONE, *Nuovi docc. su Vanni Fucci*, in « *Cultura* » n.º 21 Febr. 1891 — BACCI P., *Due docc. inediti del 1295 su Vanni Fucci ed altri banditi del comune di Pistoia*, Ivi, 1896, per nozze Michelozzi-Silvestrini).

Vanni Fucci *uom di corrucci* fu uno dei più fieri partigiani pistoiesi nella fine del dugento (*Storie Pist.*, p. 11 — ZDEKAUER, *Studi Pist.*, p. 66).

Vanni Fucci *ladro* derubò la sacrestia di S. Maria di Bonistallo, e poi la sacrestia pistoiese *de' belli arredi* (CIAMPI, *Notizie inedite della sacrestia Pistoiese de' belli arredi*, Firenze, 1810, pp. 59 segg. — BACCI P., *Dante e Vanni Fucci secondo una tradizione ignota*, Pistoia, 1892 — AGRESTI, *Dante e Vanni Fucci*, Napoli, 1892 — D' OVIDIO, *Guido da Montefeltro nella Divina Commedia*, in « *Nuova Antologia* », fasc. 16 Maggio 1892 — BACCI P., *Del notaio Pistoiese Vanni della Monna e del furto alla sacrestia de' belli arredi ricordato da Dante*, Pistoia, 1895 — BACCI P., *Per il furto del 1292 all'altare di S. Iacopo in Pistoia*, Ivi, 1904 — CHIAPPELLI ALESS., *Pagine di critica letteraria*, Firenze, 1911, pp. 434 segg.).

⁽³⁾ GHERARDI, *Consulte della repubblica Fiorentina*, v. 1, p. 416.

⁽⁴⁾ GHERARDI, *Op. cit.*, v. II, pp. 329, 336, 340.

⁽⁵⁾ Gli Ordinamenti di giustizia fiorentini, cominciati nel 1293, furono compiuti nel 1295 (SALVEMINI, *Magnati e popolani*, pp. 384 segg.).

⁽⁶⁾ ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop.*, p. LVIII.

⁽⁷⁾ ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop.*, p. LV. — I condannati per questo atto di ribellione furono 242 (A. C. P. Op. S. Iac., v. 2, ff. 40-42).

applicato il *Liber exbannitorum* ⁽¹⁾. Nel 1293 l'uccisione di m. Detto dei Cancellieri neri dette nuova occasione ai torbidi; il podestà fu di nuovo impotente a rimettere l'ordine nella città, ed allora si ebbe un nuovo intervento dei Fiorentini, che vollero avere l'elezione del podestà per il 1294, e condannarono gli uccisori di m. Detto ⁽²⁾.

Col primo semestre del 1294 cominciò la podesteria di Giano della Bella, il riformatore degli Ordinamenti di giustizia di Firenze; in Pistoia fu uomo rigido, specialmente contro i magnati. Molte cose operò in favore della città; nel contado difese i diritti del comune e contenne i conti Alberti ⁽³⁾; portò a termine un nuovo allibramento ed un nuovo censimento del contado ⁽⁴⁾; cercò di restaurare molte comunità del contado, doventate misere e quasi distrutte ⁽⁵⁾, e nel difendere i diritti del comune non ebbe riguardi

⁽¹⁾ ZDEKAUER, *Praef. al Breve et Ordin. Pop.*, p. LX.

⁽²⁾ DEL LUNGO, *Dino Compagni*, v. 1, P. I, p. 197 — ZDEKAUER, *Studi Pist.*, pp. 11 segg.

⁽³⁾ *Lib. Censuum*, docc. 556.

⁽⁴⁾ Dei provvedimenti relativi al nuovo allibramento ed al censimento del contado si ha un materiale assai copioso. Vedansi il lib. III, r. 9 e segg. dello *Statutum Potestatis Com. Pist.*, ed il frammentario *Liber hominum et personarum Comunium Civitatis Pistorii habentium solvere datia et collectes....* (A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 4, p. 196 segg. — ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop. Pist.*, p. LXIX segg.), che è datato nella fine del 1293 e nei primi mesi del 1294.

Quanto alla libra, la città, i borghi ed i sobborghi erano divisi, come nei precedenti allibramenti, in quattro sezioni rispondenti alle quattro porte della città; la somma da imporre era determinata dal consiglio e ripartita fra le quattro sezioni, ed in queste a seconda delle cappelle o parrocchie (*Stat. Pot. Com. Pist.*, lib. III, r. 9 segg.). Il comune per debiti, o per necessità urgenti poteva poi imporre una nuova tassa (Ibid, III, r. 9^a). Nel 1299 fu fatto ciò, per migliorare le vie attorno alle mura, e quelle conducenti a Firenze, a Lucca ed a Carmignano (A. C. P. Dipl. Forcole, 1299 Maggio 5).

Quanto al distretto, esso era pure diviso secondo le quattro porte; ma, ciò che è notevole, non apparisce più l'antica distinzione fra nobili del distretto e rustici. Sebbene il citato frammento del *Liber hominum et personarum* non ricordi i fuochi del contado, ed enumeri le persone che debbon pagare la tassa, pure il focatico non era abolito. Vedasi lo *Statutum Potestatis* cit., lib. III, r. 9 e 23.

⁽⁵⁾ ZDEKAUER, *Praef. in Stat. Pot. Com. Pist.*, pp. LI seg. — BARRI S. A., *Pref. alle Storie Pist.*, pp. LIX segg.

ad alcuna persona ⁽¹⁾. Secondo Dino Compagni resse lealmente Pistoia; ma apparve crudele ⁽²⁾. Colpì egualmente Bianchi e Neri, e per necessità di cose dovette aggravare la mano specialmente sui grandi di parte nera, che erano i più turbolenti: onde ne venne un rialzamento della parte bianca. Un tentativo di alcuni dei Lazzari, dei Taviani e dei Cancellieri Neri, entrati dentro le porte della città gridando — muoiano i Bianchi —, fu represso severamente da Giano.

Partito Giano, avvenne l'uccisione di m. Bertacca dei Cancellieri, la quale dette occasione a nuovi tumulti e più gravi. Vanni Fucci intanto agitava la montagna e la città; si moltiplicavano le condanne contro i Neri da parte di Mainetto degli Scali podestà in Pistoia, il quale vi preparava l'avvento dei Bianchi ⁽³⁾; onde nell'agosto del 1295 Firenze intervenne di nuovo a mano armata in Pistoia ⁽⁴⁾. Stanca alfine di tanta rovina la misera città, il consiglio del comune e del popolo verso la fine del 1295 concedette ai Fiorentini piena autorità e balia sopra Pistoia ed il suo distretto fino al 10 gennaio 1296 ⁽⁵⁾.

Neppure questo grave provvedimento fu sufficiente a ricondurre la pace nella città. I torbidi provocati dai Neri continuavano, onde alcuni *grandi cittadini di popolo*, che si facean chiamare *i Posati*, e che propendevano verso la parte dei Bianchi, cercaron di porre un rimedio estremo alla dissoluzione del comune. Conseguenza ne fu, che a proposta di m. Orlandino di m. Ranuccio (degli Imbarcati) e di m. Giovanni di Giovanni Busci nel 15 maggio 1296 il consiglio del comune e del popolo confermò ai Fiorentini la balia di riformare la città per lo spazio di cinque anni, con facoltà di reggerla con loro podestà e capitani ⁽⁶⁾. Così in breve ora tramontava la potenza politica della città, la quale per lungo spazio di tempo aveva saputo difendere la propria libertà contro una formidabile coalizione di nemici, che avevano cercato sempre di soffocarne la promettente vitalità.

⁽¹⁾ Giano della Bella fu scomunicato dal vescovo di Pistoia, per aver fatti processi contro persone e luoghi ecclesiastici. Essendone rimasto danneggiato, ebbe da Firenze contro Pistoia carta di rappresaglia, che gli fu poi revocata durante il 1295 (DEL LUNGO, Op. cit., v. II, p. 77, nota 4).

⁽²⁾ COMPAGNI, *Cron.*, lib. I, c. 25.

⁽³⁾ ZDEKAUER, *Studi Pist.*, pp. 66 segg. — BACCI P., *Dante e Vanni Fucci*, p. 22.

⁽⁴⁾ GHERARDI, Op. cit., v. II, pp. 482 seg., 485 segg., 488, 508.

⁽⁵⁾ DEL LUNGO, Op. cit., v. I, P. I, p. 197 — DAVIDSOHN, *Gesch.*, 3, p. 35.

⁽⁶⁾ *Storie Pistor.*, c. 7 — *Lib. Censusum*, doc. 683 — GHERARDI, Op. cit., v. II, p. 548 — ZDEKAUER, *Praef. in Stat. Pot. Com. Pist.*, pp. LIII segg.

A questo momento della storia pistoiese appartiene lo *Statutum Potestatis Comunis Pistorii* (a. 1296). Questo testo legislativo, mentre contiene elementi che risalgono al più antico Statuto pistoiese; altri anteriori alla riforma guelfa del comune (a. 1267), non che elementi del periodo angioino, ebbe il suo coronamento coll'influenza delle leggi fiorentine. Fu redatto da giuristi di Firenze, e tutto ciò che vi si riferisce al diritto privato, alla procedura civile, ed alla pubblica amministrazione fu sostanzialmente una derivazione dalle leggi fiorentine. Come bene affermò lo Zdekauer, esso piuttosto che il segno della libertà comunale fu l'indice della perduta libertà ⁽¹⁾.

Pure sotto l'influenza fiorentina e nello stesso anno 1296 furono pubblicati gli *Ordinamenta sacrata et sacratissima super reconciliatione et pacifico statu superioris montanee* ⁽²⁾. Altra riforma fiorentina fu l'istituzione del gonfaloniere di giustizia (a. 1296), che era preposto agli anziani ⁽³⁾, e questi, conforme alla costituzione fiorentina, mutarono il nome antico in quello di priori ⁽⁴⁾. Così Firenze toglieva alla costituzione interna del comune a lei affidatosi la schietta fisionomia pistoiese.

Di questa giurisdizione fiorentina esercitata su Pistoia si valse il partito dei Cerchi, per fare di Pistoia un centro di lor potenza, tanto più che essi avevano vincoli di parentela coi Cancellieri bianchi. Cantino dei Cavalcanti, che nel 1300 esercitò in Pistoia l'ufficio di capitano del popolo, cominciò a dare la signoria della città nelle mani dei Bianchi. Andrea dei Gherardini, che ne fu successore all'ufficio, perseguì i Neri, rafforzando i Bianchi in Pistoia, mentre i Donateschi erano cacciati in bando dalle mura fiorentine ⁽⁵⁾. Intanto Firenze chiamava a capitano di guerra il pistoiese m. Schiatta dei Cancellieri bianchi e parente dei Cerchi, uomo da poco e di scarso valore, che fece in Firenze pessima prova ⁽⁶⁾.

Così tramontava il secolo XIII, ed era per Pistoia come un fosco tramonto autunnale.

(Continua)

LUIGI CHIAPPELLI

⁽¹⁾ ZDEKAUER, *Praef. in Stat. Pot. Com. Pist.*, p. LXV.

⁽²⁾ A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 24, ff. 98 segg.

⁽³⁾ A Firenze il *rex illifer iustitiae* esisteva già nel 1293 (DAVIDSOHN, *Forsch.*, 4, pp. 258 seg.).

⁽⁴⁾ I priori sono ricordati in documenti fiorentini fino dal 1282, (DEL LUNGO, Op. cit., v. II, p. 444).

⁽⁵⁾ DEL LUNGO, Op. cit., v. I, P. I, p. 198.

⁽⁶⁾ COMPAGNI, *Cron.*, II, c. 27.

I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove

nel sec. XIII (*)

Contributo alla storia del Commercio nel medio-evo

II.

I Chiarenti.

Ancora più importante per ricchezze e potenti adherenze fu la casa bancaria dei Chiarenti, una delle più fiorenti di Toscana sia per il numero dei mercanti di cui era formata, sia per l'estensione dei suoi rapporti commerciali.

Per l'Arferuoli derivò il suo nome da un Chiarente d'Anselmo, secondo di questa famiglia che venne da Montemagno ⁽¹⁾, nel 1219 fu tra i firmatari della pace tra Pistoia e Bologna ⁽²⁾. È ricordato anche in un documento del 1232 ⁽³⁾.

Il fondatore della ricchezza di questa casa fu Anselmo di Chiarente già ricordato in una pergamena del 6 febbraio 1265 posseduta dal Franchi ⁽⁴⁾.

(*) Continuaz. v. num. preced.

⁽¹⁾ *Priorista* cit.

⁽²⁾ *Liber Censuum*, p. 509.

⁽³⁾ ARFERUOLI, *Prior.* cit.

⁽⁴⁾ *Familiario* cit., ai *Chiarenti*. In quell'anno fu degli Anziani in Pistoia.

Anche prima di lui i Chiarenti commerciavano in Pistoia. Infatti uno di loro, Braccio di Migliorato, nel 1237 fece una quietanza al camarlingo del Comune di Pistoia ⁽¹⁾.

Anselmo Chiarenti, che, come abbiamo detto, appare essere stato il vero fondatore della grande fortuna della sua banca, già nel 1248 è in Francia, dove, insieme con Alberto Omodei, ha dei crediti con alcuni mercanti senesi da esigersi alle fiere di Provins in Sciampagna. Uno dei suoi agenti, Oligo Delchantor, era interessato per un terzo nel nolo di due galere marsigliesi che, in quell'anno, erano adibite per il carico di merci ad Arles e per il trasporto di esse a Pisa ⁽²⁾.

Anch'essi ebbero ricchi fondachi, come gli Ammannati, a Bologna, dove agirono, quasi ininterrottamente, fino dal 1265. Vi mercanteggiarono in tutte le svariate forme del commercio in uso nel medio evo. Anselmo e Braccio di Chiarente vi vendono panni nel 1268 ⁽³⁾. Fanno prestiti a Rinieri de' Cancellieri di Pistoia ⁽⁴⁾, a Lucchesi ⁽⁵⁾. Anselmo e Migliorato di Chiarente sono in relazioni d'affari con altri banchieri toscani, per es. coi Boninsegni di Siena ⁽⁶⁾.

Di quando in quando si associano per rilevanti affari con altri banchieri pistoiesi, specialmente con Reale di Picchioso, che vedremo essere stato uno de' principali soci dell'altra società bancaria dei Reali ⁽⁷⁾. Prestano una forte somma di denari a Michele di Bartolomeo de' Principi e ad altri bolognesi ⁽⁸⁾.

Ebbero una clientela numerosa e scelta fra i conti, i principi e i papi, sicché rivaleggiarono vittoriosamente con gli Ammannati. Già fin d'allora apparisce che i Chiarenti erano i banchieri della Curia romana, perché Anselmo paga per il papa a Carlo d'Angiò la somma di 1101 fiorini d'oro, per mezzo d'un procuratore di questo, Pietro Fatinello de' Tosoni chierico ⁽⁹⁾.

Fino da quell'anno Anselmo, come capo della sua Ragione, doveva avere in Bologna una posizione preponderante fra gli altri

⁽¹⁾ Ivi.

⁽²⁾ LISINI, *Indice cit. di due antiche pergamene*.

⁽³⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1268 di Bencivenni di Conazia, c. 136.

⁽⁴⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1268 di Gerardino di Dondideo, c. 2.

⁽⁵⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1268 di Isnardo Pizzolgati, c. 10.

⁽⁶⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1268 di Gerardino di Dondideo, c. 20.

⁽⁷⁾ V. più sotto ai Reali.

⁽⁸⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1268 di Isnardo Pizzolgati, c. 122. •

⁽⁹⁾ V. nell'*App.* il doc. n. XXIII.

mercanti pistoiesi che vi erano in gran numero, perché vi fa un importante lodo per porre fine a una grave contesa scoppiata fra mercanti di Pistoia per ragione d'interessi. La contesa era degenerata in una rissa, ed egli riuscì ad impedire, col suo lodo, che la questione fosse portata dinanzi al tribunale ⁽¹⁾.

Nel 1269 i Chiarenti continuano il loro commercio, ora prestando a stranieri ⁽²⁾, ora vendendo panni, lana, berretti e mantelli di vaio ⁽³⁾. Hanno una filiale a Parigi, dove Fuccio di Soffredo opera per loro ⁽⁴⁾. Consegnano ad Inglesi dei denari per loro pagati a Pannocchia e Pistorese che allora agivano per loro in Inghilterra ⁽⁵⁾. Spesso fa affari per loro Bocca d'Angelerio.

La maggior parte del loro traffico è con ecclesiastici, naturalmente perché agivano anche a Bologna come banchieri della Curia. Nel 1270, per es., fanno un grosso prestito di 1000 lire di bolognini a un cappellano, suddiacono della Sede Apostolica ⁽⁶⁾.

Anch'essi prestano, come gli Ammannati, a scolarⁱ nostrani e stranieri ⁽⁷⁾. Intanto continuano ad alternare le operazioni di banca, come mutui, partite di giro, depositi ecc., con vendite di panni, come quella ingente che per 8940 lire pisane in fiorini fecero in quell'anno ⁽⁸⁾. Fanno anch'essi, come gli Ammannati, il trasporto dei libri e degli oggetti. Fra questi atti mi piace di ricordare quello del 12 giugno 1270, per il quale s'impegnano di portare a Parigi per un Tommaso « de Savigno », dottore di leggi, buon numero di libri legali, tazze d'argento, tovaglie, coperte, libri ecclesiastici, tutto il corredo insomma di un dottore di leggi che, dopo essere stato allo studio di Bologna, faceva ritorno in patria ⁽⁹⁾. Un altro documento del 1271 ci fa noto che i Chiarenti avevano un fondaco anche a Viterbo, perché Anselmo Chiarenti, in quell'anno, dà 471 lire, 5 soldi e 6 denari al bolognese Bartolomeo de' Prendiparte,

⁽¹⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1268 di Tommaso d'Alberto, 16 agosto.

⁽²⁾ V. per es. in A. S. B. *Memoriale* del 1268 di Giovanni Salvi, c. 14.v.

⁽³⁾ V. per es. *ivi*, c. 19.

⁽⁴⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1269 di Tommasino dalle Querce, c. 2 v.

⁽⁵⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1269 di Bonvicino di Francuccio, c. 19 v.

⁽⁶⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1270 di Isnardo de' Pizolpili, c. 62.

⁽⁷⁾ V. per questi ultimi, per es., il prestito fatto il 15 maggio 1270 a vari francesi scolari nello Studio (A. S. B., *Memoriale* del 1270 di Iacopo d'Ugolino da Medicina, c. 113 v.).

⁽⁸⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1270 di Guido di Bonifazio, c. 27.

⁽⁹⁾ V. questo notevole documento nell' *App.* al n. XXIV.

« quas Clarentinus apud Viterbum receperat a Niccolao domini Boniohannis et Guilielmo, famulo domini Iacobini » ⁽¹⁾.

Più volte si servono degli Ammannati per pagamenti di denari da loro riscossi all'estero: per es., nel 1271 Anselmo fa pagare da Bartolomeo Ammannati 800 lire di tornesi che un Giovanni, socio dei Chiarenti, aveva promesso a Montpellier a un tal Pietro di Londra, e di cui questi aveva ceduto il diritto a Bandino Ammannati ⁽²⁾. Si tratta qui, come s'intuisce, e come non di rado apparisce nei documenti riguardanti i banchieri pistoiesi di condizione alquanto elevata, di quelle lettere di credito che sigillate si passavano da uno ad un altro e che furono il primo germe dell'odierna cambiale.

A Montpellier agiva per loro Giovanni di Gualandesco ⁽³⁾, che, per es., ricevendo colà dei denari, li faceva pagare, col solito sistema, a Bocca d'Angelerio a Bologna.

A Parigi agiva, alla sua volta, Lanfranco, figlio d'Anselmo, che, per es., nel 1272 pagava a uno scolare francese denari avuti per lui da Egidio di Brienne ⁽⁴⁾.

Nello stesso anno Anselmo riscuote le decime a Modena per la Curia, imposte dal Legato apostolico ⁽⁵⁾. Egli ed i suoi soci cambiano spesso forti somme a mercanti che si recavano in Francia: ad es., a Baldo d' Enrico pistoiese Chiarentino d'Anselmo dà 200 lire di *provisini forti* di Francia in cambio di 592 lire, 13 soldi e 4 denari pisani in fiorini ⁽⁶⁾. In quello stesso anno uno straniero, tesoriere della S. Chiesa, si fa prestare da Anselmo, a più riprese, rilevanti somme ⁽⁷⁾. Il 7 marzo di quell'anno l'arcivescovo d'Ostia, per mezzo di un suo cappellano, lascia in deposito presso Anselmo, come legato apostolico e a nome della Curia, 1112 lire e 15 soldi di bolognini e 58 lire e 18 soldi di veneti grossi ⁽⁸⁾.

Nel 1274, il 21 giugno, Bocca d'Angelerio fa un prestito di

⁽¹⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1271 di Alberto di Corradino, c. 49.

⁽²⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1271, vol. XVI, c. 11.

⁽³⁾ Costui fu della famiglia pistoiese dei Gualandeschi (L. CHIAPPELLI, *Mercanti* cit., p. 97).

⁽⁴⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1272 di Antonio di Retese, c. 52.

⁽⁵⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1272 di Guglielmo d'Azzolino Vitali, c. 91 v.

⁽⁶⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1273 di Iacobino di Rolando, c. 163.

⁽⁷⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1273 di Enrichetto di Fabiano, c. 52 v.

⁽⁸⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1273 di Giacomo di Benvenuto, c. 176.

600 fiorini d'oro a Guglielmo d'Arnaldo « De Listro », scudiero di Amore, figlio del conte Dionigi d'Ungheria ⁽¹⁾.

Nel 1275 un Rodolfo di Donodeo di Scozia fa un patto con Bocca di pagare per una somma di sterline la differenza fra il rialzo e il ribasso, o, come si dice oggi, tenendo conto dell'aggio (*arantagium*). Questo documento sta a provare che, per assicurarsi del valore effettivo delle monete, si teneva conto dell'aggio con convenzioni speciali tra i banchieri ⁽²⁾.

Continuano con tale frequenza gli affari de' Chiarenti in Bologna, che è giuoco-forza, in tanta dovizia, contentarsi di trascegliere, come ho fatto fin qui, e come con maggiore brevità farò in seguito, i documenti più caratteristici.

Nel 1277 Bonifazio, arcivescovo di Ravenna, fa con Bocca un grosso prestito di 1516 lire di bolognini ⁽³⁾. Nel 1279 parecchi stranieri fanno un prestito collo stesso per un importante somma da restituirsì a Montpellier o a Nimes ⁽⁴⁾.

Il 25 ottobre 1281 uno scozzese « Henricus de Clanbet » dichiara d'aver ricevuto da Puccino di Pepo in Bologna per i Chiarenti una somma di fiorini d'oro che Chiarentino d'Anselmo aveva per lui riscossa da un fiorentino nella Curia romana ⁽⁵⁾. Frattanto Lanfranco d'Anselmo continua a trafficare a Parigi ⁽⁶⁾.

Innumerevoli poi sono nel 1283, come in altri anni, i prestiti e le riscossioni dai tesorieri della Curia ⁽⁷⁾. Naturalmente i Chiarenti, appaltatori delle rendite della Chiesa e agenti come tali per

⁽¹⁾ Dominus Bocha quondam domini Angellerij, civis et mercator Pistorij pro se et Anselmo Clarentis et aliis sociis, promisit domino Guilliemo Arnaldi de Listro, scuderio domini Amoris, filio quondam domini comitis Dionisij de Ungaria stipulanti pro se et dicto domino Amore sexcentos florenos aureos in civitate Pistorij incontinenti. (A. S. B. *Memoriale* del 1294 di Paolo di Severo, c. 109 v.)

⁽²⁾ A. S. B. *Memoriale del 1275* di Antonio da Gollicino.

⁽³⁾ « Venerabilis pater frater Bonifatius, Dei gratia ravenatis ecclesie Archiepiscopus, promisit dare et solvere domino Buche Ançellerio de Pistorio pro se et sociis mille quingentas sedecim libras bon. hinc ad festum Sancti Iohannis de mense Iunij ex causa mutui. Ex instrumento Mathei Cambij notarij hodie facto in chamera domini Episcopi bononiensis etc. » (A. S. B. *Memoriale* del 1277 d'Opizzo de' Panzoni, c. 137).

⁽⁴⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1279 di Pietro di Gherardo da Budrio, c. 7.

⁽⁵⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1281 di Nigro dalle Quercie, c. 52 v.

⁽⁶⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1281 di Domenico di Tolomeo, c. 8.

⁽⁷⁾ V. per es. in A. S. B. *Memoriale* del 1283 di Tommaso di Bartolomeo della Chiara, c. 52.

tutta la cristianità in compagnia dei Mozzi e degli Spini di Firenze, anche in Bologna avevano frequenti relazioni a tal fine con gli ecclesiastici di molti paesi o con le persone che con loro agivano per essi ⁽¹⁾. Per ordine della Curia talvolta operavano a favore di principi laici, come, ad es., nel 1285, quando, per ordine di Gerardo, vescovo della Sabina e legato apostolico per la Toscana, raccolsero dai principali comuni di Toscana forti somme a nome degli eredi di Carlo d' Angiò ⁽²⁾.

Intanto a questo tempo provvedevano il sale a tutta la provincia di Romagna. Infatti dagli atti del Comune bolognese risulta che il 25 settembre 1289, dinanzi al Capitano, agli Anziani, al Consiglio e ai Sapienti si presentarono ambasciatori delle città romagnole a chiedere di comprare il sale dal conte di Romagna o dal tesoriere della camera pontificia per dieci anni, daché il tesoriere ne avesse fatto la vendita ad Andrea d' Iacopo da Pistoia, che sappiamo essere stato socio dei Chiarenti ⁽³⁾. Contemporaneamente facevano rilevanti prestiti a comuni e a potenti signori. Nel 1290 il Comune di Todì fa riscuotere da un suo procuratore 20000 fiorini d' oro da vari mercanti e fra questi, insieme con un agente dei Riccardini di Lucca, con uno dei Bonsignori di Siena e con due fiorentini, è anche un rappresentante dei Chiarenti ⁽⁴⁾.

L' anno 1290 fu poco quieto per i Chiarenti a Bologna. In quell' anno il Comune bolognese si mostrò severo con i banchieri pistoiesi sospetti di ghibellinismo, e il 21 ottobre abolì i privilegi già concessi agli Ammannati e ai Chiarenti come prestatori degli scolari dello Studio. Si ricorda nella deliberazione presa in quel giorno nel consiglio del Popolo che negli Statuti e specialmente nella rubrica dei forestieri ghibellini nel quarto libro era detto che nessun forestiero bandito da qualunque città e luogo della Lombardia, della Toscana, delle Marche, della Romagna o di altre regioni come ghibellino o della fazione dei Grisolfi potesse dimorare in Bologna o nel suo distretto ed erano minacciate gravi pene a chi li ospitasse. Sulla fine di quello Statuto, si ricordava, era fatta un' eccezione

⁽¹⁾ V. per es. l' affare che i Chiarenti fanno nel 1283 con Egidio del Fiesco « tesararius Sancti Gargarici » (A. S. B. *Memoriale* del 1283 di Tommaso di Bartolomeo della Chiara, c. 52).

⁽²⁾ FEDOR SCHNEIDER, *Regestum volaterranum* nei *Regesta chartar. Italiae* — Roma, Loescher, 1907, p. 311, n. 923.

⁽³⁾ A. S. B. *Riformazioni del 1289*, c. 426 v.

⁽⁴⁾ MAZZATINTI, *Gli Archivi della Storia d' Italia*, III, p. 109.

per Lando di Azzone della società degli Ammannati e per Gerardino di Bonino di quella dei Chiarenti, « qui », dice il documento « mutuant scholaribus studentibus in civitate Bononie qui gaudent hiis beneficiis que conceduntur quatuor mercatoribus forensibus qui concedant universitati scholarium et aliis quibuscunque qui sunt de societate artium et armorum populi Bononie quod possint sine pena stare et morari ». Si domanda che questa concessione fatta « in favore utentem (*sic*) comodum vel profectum dictorum forensium gibilinorum » sia cassata e resa di nessun valore ⁽¹⁾. Il Comune di Bologna in quel tempo s'era ormai costituito a parte guelfa, anzi s'era stretto in stabile concordia con i Comuni guelfi di Romagna e di Toscana. Si capisce quindi come inferisse contro quei prestatori ghibellini.

Fortunatamente però intervennero in loro favore i rettori dello Studio, i quali il 10 novembre presentarono al Consiglio una supplica, con la quale chiedevano che fosse prorogato il termine della precedente provvisione. Nella supplica si ricorda il privilegio concesso a quei mercanti « amore scholarium », e si ricorda come « predicti mercatores de societatibus predictis recipiant redditus et petant ubique fere terarum dictorum scholarium bononiensium ipsis scholaribus persolvendos et habeant specialiter libros precario obligatos et dicti scolares sint obligati per sacramentum et per excommunicationem ad redimendum dictos libros et ad restituendum eis libros precariatos et ad solvendum eisdem magna debita, quod est ipsis scholaribus impossibile facere propriis temporibus temporis brevitatem ». In queste parole della supplica è chiaramente spiegata l'opera di quei banchieri che erano considerati come speciali prestatori e stazionari dello Studio.

Nel seguito della supplica sono ricordati Bandino, Nese e Cappone degli Ammannati, Conforto d' Iacopo, Lando d' Azzone e Andrea di Giusto dei Chiarenti, a cui chiedevano fosse permesso di dimorare in Bologna « amore dictorum scholarium et propter necessitatem ipsorum scholarium ». Il Consiglio accontentò i Rettori e, come si capisce, soprattutto gli scolari, che, simili in tutte le età, avevano assai spesso bisogno di riempire le vuote scarselle con i denari che i compiacenti prestatori davano con apparente larghezza e con sostanziale loro interesse ⁽²⁾.

Dopo questa grave minaccia deleguata per l'intervento delle

⁽¹⁾ V. nell' *App.* il doc. n. XXV.

⁽²⁾ V. nell' *App.* il doc. n. XXVI.

supreme autorità dello Studio, i Chiarenti ripresero il loro lucroso traffico. Nel 1291 Sinone del fu Bonaccorso, tesoriere della Chiesa in Rô magna ⁽¹⁾, in presenza di Nerio di Bartolomeo e a nome della società, riscuote per la Curia varie somme e corbe di frumento per i beni dei ribelli banditi dalla Chiesa a Medicina ⁽²⁾.

Anche altrove, in Francia, avevano corso seri pericoli. Per ordine del re, nel 1291, erano stati arrestati parecchi mercanti italiani, e insieme ai Pulci, ai Rimberty, ai Frescobaldi di Firenze e i Ricciardi di Lucca, v'erano anche i Chiarenti. Niccolò IV il 3 ottobre mandò al re un suo cappellano con lettere a pregarlo che volesse liberarli dal carcere, perché avevano operato contro un suo editto ⁽³⁾. Ma la preghiera pare che non fosse subito esaudita, perché fu costretto a rinnovarla il 15 marzo dell'anno seguente ⁽⁴⁾.

Fra gli altri numerosi contratti dell'anno seguente mi pare degno di nota un accordo concluso dai Chiarenti con banchieri bolognesi e con ufficiali del Comune di Bologna per la riscossione dei dazi in varie parti dell'alta Italia. Per questo atto del 5 settembre 1292 sappiamo che Chiarentino e Lanfranco, figli di Anselmo Chiarenti, Mergugliese e Giovanni, figli di Braccio, della famiglia pistoiese dei Guinicelli ⁽⁵⁾, Marsoppino del fu Migliorato di Chiarente, Morgiano di Fioravante e Andrea di Mergugliese eleggono loro procuratore Rainerio di Bartolomeo di Dato da Pistoia a contrattare con Bruno di Bianco di Cosa della società degli Acciaiuoli, con Graziolo de' Boattieri, Bartolo di Bellondino, Giovanni dei Magnani e Matteo Bianchetto e con Guidotto della Lamandina, Michelino de' Culfurati, Lambertino da Stifonti e Rolando de' Sabadini, ufficiali del sale per il Comune di Bologna e le società del

⁽¹⁾ Costui, che apparteneva alla famiglia pistoiese dei Della Torre (CHIAPPPELLI, *Mercanti* citt. p. 95), era socio dei Chiarenti.

⁽²⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1291 di Bonfantino di Petrizzolo de' Malpigli, c. 50 v. In quello stesso anno raccolgono le decime per la Chiesa nelle provincie di Treviri, Colonia, Brema, Magdeburgo e altrove (DAVIDSON, *Forsch.*, P. III, p. 41).

⁽³⁾ *Les registres de Nicolas IV* citt., n. 7384.

⁽⁴⁾ *Les registres de Nicolas IV* citt., n. 7393.

⁽⁵⁾ CHIAPPPELLI, *Mercanti* citt., p. 97 sulla fede del Franchi lo disse dei Bracciolini. In un doc. del 1304, nel quale i Chiarenti fanno prestiti a prelati, agisce per loro « dominus Mergognixius (*sic*) quondam Bracij de Guinicellis de Pistorio de societate Clarentum » (A. S. B., *Memoriale* del 1304 di Rolando di Falcone, c. 51 v.). Il Franchi non è sempre fonte sicura, procedeva talora ad orecchio, ascriveva coloro che avevano il nome di Braccio ai Bracciolini.

Cambio e della Mercanzia, per l'appalto del sale che essi volevano assumere in Bologna, Modena, Argenta, la Romagna e altrove ⁽¹⁾.

Frattanto continuano le partite di giro, come, ad es., quella per la quale, il 16 maggio 1292, Franceschino d' Accursio, anche per Nerio di Bartolomeo di Dato, Lanfranchino d' Anselmo, Balduccio di Rainerio e altri de' Chiarenti, riceve da Iacopino Sassolini, cambiatore bolognese, 55 fiorini d' oro per Iacopo, vescovo di Feltre, fiorini che erano stati mandati ai Chiarenti per mezzo di lettere (lettere di cambio, o, in sostanza, cambiali) da banchieri padovani: erano parte della somma di 3600 fiorini d' oro che il vescovo aveva avuti in prestito dai Chiarenti nella Curia romana ⁽²⁾.

E intanto operavano in remote regioni o per i pontefici o per principi.

Ai tempi di Niccolò IV i Chiarenti chiesero la sua indulgenza per le molte usure fatte sui beni ecclesiastici e le persone ecclesiastiche, secolari e regolari. La concesse il papa, purché de' beni usurpati convertissero una parte per 1000 once d' oro per riparare la chiesa di S. Maria Maggiore di Roma. Concedeva loro questa grazia: « quod propter grata et devota servitia per vos et societatem vestram ecclesie romane impensa fideliter digni estis in nobis gratiam et misericordiam invenire ». A quel patto permetteva che ritenessero quel che avevano di tutti quei beni; ma aggiungeva: « Dum tamen ab usuris et contractibus supradictis curaveritis in posterum abstinere » ⁽³⁾. Così abilmente i Chiarenti riuscivano a tenersi il maltolto!

Sempre in compagnia degli Spini e dei Mozzi, appariscono in atti del 1293, del 1297 e in altri anni ancora ⁽⁴⁾.

Il 22 marzo 1297 della loro banca si giova per grossi prestiti il re Carlo II di Sicilia ⁽⁵⁾. Gerardo, cardinale di S. Sabina, fide-

⁽¹⁾ V. nell' *App.* il doc. n. XXVII. In questo tempo avevano il loro fondaco nella cappella di S. Michele della piazza di mezzo in una casa di proprietà di Rambertino d' Iacopino de' Marcegoni (A. S. B. *Memoriale* del 1292 di Aldrovandino di Guido Borromei).

⁽²⁾ V. nell' *App.* il doc. n. XXVIII. Nel 1293 fornivano il sale a Reggio in compagnia d' un mercante modenese, Gerardino di Grisolfino, (A. S. B. *Memoriale* del 1293 di Provenziale di Petrizzolo da Medisina, c. 65).

⁽³⁾ *Les registres de Nicolas IV* cit., n. 6926, 21 marzo 1292. In quel tempo il papa dimorava nella chiesa di S. Maria Maggiore.

⁽⁴⁾ PITON, op. cit., p. 34 e passim.

⁽⁵⁾ DAVIDSON, *Forsch.* P. III, p. 62. V. le lettere del re al vescovo di Marsilia.

commissario testamentario di Rinieri da Pisa, notaro della Sede Apostolica, aveva depositato ingenti somme nella loro banca, e nel 1294 Pietro, pievano di Ravignano, come procuratore di Maria, monaca nel convento di Fossabandi, vicino a Pisa, nipote del defunto arcivescovo di quella città, Federico Visconti, elegge alcuni suoi procuratori a ricevere per sé e per le suore di quel monastero quelle somme dai Chiarenti a Genova e altrove ⁽¹⁾.

Nelle medesime proporzioni e negli stessi generi di commercio bancario delle più grandi case di Firenze, trafficavano dovunque, e avevano i loro soci a Bàr, a Lagny, a Loyon, a Provins, a Tarascon, a Parigi, nei luoghi insomma di maggior commercio.

Un documento del 24 aprile 1293 ci attesta che avevano un'agenzia a Loyon, dove per mezzo di Prova di Conte riscuotono delle sterline da un banchiere di quella città per Napoleone Orsini, allora arcidiacono di Maiorca ⁽²⁾.

Nel 1294 cambiano 2000 *provisini* in *fiorini grossi d'argento* ⁽³⁾ a un fiorentino, agente della Società dei Frescobaldi. Il Pistoiese, che agiva in quell'atto per i Chiarenti, vi dichiara d'aver ricevuto quella grossa somma di provisini a Bàr-sur-Aube ⁽⁴⁾, il che ci dimostra come qualcuno di loro fosse sempre presente nelle principali fiere di Francia.

Molto in fiore era dunque in quegli anni la grande banca, né so come l'Arferuoli, proprio a quell'anno, lamenti che i traffichi languissero a Pistoia ⁽⁵⁾. Se intende parlare del commercio interno, ha ragione, perché esso doveva risentire le dolorose conseguenze delle turbolenze così frequenti in quei turbinosi anni in Pistoia,

⁽¹⁾ A. S. P. Diplomatico, acquisto Cappelli, pergamena del 24 giugno 1293 (stile comune).

⁽²⁾ A. S. B., *Memoriale* di Bonaccorso di Cavello, c. 55.

⁽³⁾ Il *fiorino grosso d'argento* fu emesso dalla repubblica fiorentina nel 1296 al valore di 2 sol. di fiorini piccoli. In una libbra ne entravano sol. 14 e den. 3 e pesava gr. 40 ⁷²/₁₇₁, e aveva di lega onc. 11 e den. 15, cioè di fino grossi 39, ²⁷/₁₇₁ (MARTINORI, *Dizionario*, cit., p. 160).

⁽⁴⁾ V. nell' *App.* il doc. n. XXIX.

⁽⁵⁾ *Hist. citt.* vol. I, c. 249: « Li traffichi importantissimi, le mercanzie, le ragioni, i Banchi reali nella Città travagliavano e parevano tralasciati da i Cittadini. In questo tempo nell' Italia, e specialmente nella corte di Roma, nella Francia, et altre della Cristianità s' esercitavano forse con troppo ingordi guadagni, essendo Pistoia habitata da molti ebrei e uno de' modi era, che volgarmente chiamavano prestare alla tela ».

ma erra se intende riferirsi anche al commercio esterno delle case bancarie pistoiesi.

Ritengo invece che mai forse come allora specialmente i Chiarenti trafficassero in Italia e all'estero. Continuando lo spoglio dei *Memoriali*, incontriamo di ciò abbondantissime prove. Il 22 maggio 1295 riscuotevano i censi per la Chiesa a Bagnocavallo ⁽¹⁾. Intanto continuarono dal 1295 in poi, con altri mercanti toscani, a tener l'appalto del sale in Bologna.

Nel 1296 (era allora podestà in Bologna il dantesco Iacopo del Cassero) nel Consiglio degli Ottocento si eleggono procuratori per stabilire l'appalto del sale da concedersi anche questa volta ai soliti mercanti toscani, cioè ai Chiarenti, ai Frescobaldi e agli Acciaiuoli ⁽²⁾. Il documento dà un'importanza preponderante ai Chiarenti che sono ricordati prima degli altri e con un numero assai maggiore di soci. Vi sono ricordati quasi tutti i principali soci: Chiarentino e Lanfranco, figli di Anselmo, Mergugliese e Giovanni, figli del fu Braccio de' Guinicelli, Marsoppino del fu Migliorato, Morciauo di Fioravante, forse de' Fioravanti, Andrea di Mergugliese, Giovanni del fu Forte, Gerardino di Bonino, Simone di Bonandrea. Dal documento risulta che gli ufficiali bolognesi del sale avevano dato ai Chiarenti e ai loro consorti e soci (e si noti che a questo punto sono nominati esplicitamente soltanto i Chiarenti) 92180 corbe e quartiroli di sale per 23000 lire di bolognini ⁽³⁾. Con lo stesso documento s'impegnavano a fornire il sale per ingenti somme al conte di Romagna.

Le relazioni fra i mercanti pistoiesi e il comune di Bologna ebbero una continua alternativa di concessioni e bandi, di privilegi e di tassazioni spietate, a seconda del bisogno che il Comune aveva di far denari a ogni costo per le sue urgenti necessità o per ragioni politiche ⁽⁴⁾.

Uno degli anni più tempestosi per loro a Bologna fu senza dubbio il 1296, quando cioè Bologna, che allora era in guerra col marchese d'Este e con i Ghibellini di Romagna, aveva urgente

⁽¹⁾ L. BALDUZZI, *Sugli Archivi di Bagnocavallo*, — Modena, Vincenzi, 1881, p. 89.

⁽²⁾ Con questi ultimi i Chiarenti si unirono stabilmente nel 1299 (V. il contratto fra le due società in LAMI, *Mon. Eccl. Flor.*, III, p. 1670).

⁽³⁾ V. nell'*App.* il doc. n. XXX.

⁽⁴⁾ V. per queste alternative di favori e di ostilità G. ARIAS, *I trattati commerciali d. Repubbl. Fior.*, — Firenze, Le Monnier, 1901, vol. I, pp. 147-18.

bisogno di denari, perciò, mentre imponeva una prestanza di 1000 lire di bolognini a tutti i prestatori forestieri che abitavano nella città e nel suo distretto, da pagarsi, sotto pena del doppio, dentro quindici giorni ⁽¹⁾, il 25 giugno fece notevoli concessioni ai banchieri fiorentini e pistoiesi che vi volessero venire ad abitare ed a mutuare ⁽²⁾. Questa concessione liberò forse alcuni dei banchieri pistoiesi che erano stati banditi da Bologna in questo anno. Infatti il 24 maggio gli Anziani provvidero che i banditi per delitti di sangue fossero cancellati dal bando, se pagassero dieci lire di bolognini e la consueta gabella: « Et quod predictae provisiones non intelligantur in personam domini Alberti de Caçanimicis nec in personis illorum de Amanatis, Scaperciolis, vel Clarentibus, *qui sunt in banno comunis Bononie* » ⁽³⁾. In quei giorni dunque i Chiarenti, insieme con gli Ammannati e gli Scapercioli, di cui a suo luogo diremo, erano banditi da Bologna, probabilmente per la loro fede ghibellina.

Il bando non dovette durare a lungo, perché poco dopo gli Anziani con una lunga provvisione per lo Studio che allora languiva per la guerra estense e romagnola, favoriscono Bonaccorso e Forese degli Ammannati « qui sunt in omnibus obsequiosi et habent instrumenta ab universitate, sint immunes de collecta eis imposita, quia pannis et necessitatibus scolarium magis sunt pronti quam alii mercatores universitatis » ⁽⁴⁾.

La poca benevolenza e talvolta anche le persecuzioni, le rapresaglie e i bandi di cui in qualche luogo erano fatti segno, non impedivano che si risarcissero altrove dei danni colà sofferti. Grandemente fruttuosi erano i loro traffici in Francia. A Parigi specialmente continuarono per molto tempo a commerciare nella via della Kalendre e in quella della Bouffetterie, che erano abitate quasi esclusivamente da mercanti pistoiesi ⁽⁵⁾. Colà s'erano imposti a tutti gli altri mercanti i Chiarenti col prestigio del nome, del loro credito e delle loro ricchezze. E commerciavano intanto anche altrove. Il 10 febbraio 1296 i delegati dei mercanti di Pistoia e d'altre città d'Italia fecero un contratto a Parigi con Ottone IV, conte palatino di Borgogna, e con Ugo, suo fratello, per poter an-

⁽¹⁾ G. ARIAS, *I trattati citt.*, vol. I. p. 148.

⁽²⁾ Ivi, p. 148: v. ivi nell' *App.* il doc. n. XXXV.

⁽³⁾ A. S. B. *Anziani e Consigli Minori, Riformagioni del 1296*, c. 111 v.

⁽⁴⁾ Ivi, c. 264.

⁽⁵⁾ TRACCONAGLIA, *op. cit.*, p. 23.

dare a commerciare a Gevry, a Dôle, Augerans, Salins, Chalamont e Pontarlin ⁽¹⁾.

Nella Borgogna i mercanti si recavano per il Viennese e il Lionese. Un atto di Amedeo V, conte di Savoia, del 14 febbraio 1302, notificato da Bertrando di S. Maurizio, suo segretario, al capitano dei mercanti lombardi e alle guardie delle fiere, invita tutti i mercanti provenienti dall'Italia nel regno di Francia a rinunciare, per i pericoli delle guerre, alla consueta via suddetta e a passare per la Bresse, il castello di Clées e il paese di Vaud. Il capitano a cui si fa tale notificazione, è proprio un pistoiese, Paolo di Giovanni, prova anche questa del gran numero di Pistoiesi che colà si recavano ⁽²⁾.

Il 28 gennaio del 1297 è registrato nel catalogo della dogana d'Aigues-Mortes il carico di due navigli, l'uno dei quali trasportava merci ai Chiarenti e a Bricciardo Miniati di Pistoia ⁽³⁾.

Ma non in Francia soltanto s'arricchiva la società dei Chiarenti, stendeva i suoi traffici anche in Inghilterra, in Germania, nella Spagna, nell'Aragona e nella Navarra. Nel 1295 Bonifazio VIII raccomandava ad Edoardo, re d'Inghilterra, Giovanni di Aldibrandino, Niccolò di Caccialeone ed altri « camere sue mercatores » per certi negozi riguardanti la Curia ⁽⁴⁾.

Nel 1295 ebbero importanti relazioni d'affari con Giacomo II d'Aragona ⁽⁵⁾, e nel 1298 dovevano riscuotere a Nîmes da quel principe per Bonifazio VIII 10000 marche d'argento ⁽⁶⁾.

Ebbero assai di frequente affari con Tedeschi, per es., nel luglio del 1298 fecero un lucroso affare per 3000 fiorini d'oro con un Rodrigo di Münden ⁽⁷⁾. Più di frequente ebbero a trafficare con prelati tedeschi. Per gli affari che ebbero con questi per la Camera apostolica, si vede che, subito dopo i fiorentini, primeggiavano le case bancarie pistoiesi, i Chiarenti e un po' meno gli Ammannati ⁽⁸⁾.

Nel 1299 i Chiarenti ebbero a ricorrere al Papa Bonifazio VIII

⁽¹⁾ F. F. CHEVALIER, *Mémoires historiques sur la ville et Seigneurs de Poligny*, p. 381.

⁽²⁾ GAUTHIER, *Les lombardes dans les deux Bourgognes* nella *Bibliothèque des Hautes Études*, p. 11. V. nell' *App.* il doc. n. XXI. Per i molti privilegi concessi ai lombardi nelle due Borgogne v. ivi cap. V.

⁽³⁾ PERUZZI, op. cit., p. 187.

⁽⁴⁾ POTTHAST, *Regesta*, vol. II, p. 1943.

⁽⁵⁾ *Acta aragonensia* di HEINRICH FINKE, vol. I, p. 28.

⁽⁶⁾ PITON, op. cit., p. 51.

⁽⁷⁾ SCHULTE, *Geschichte des mittelalt. Handels*, vol. I, p. 261.

⁽⁸⁾ SCHULTE, op. cit., vol. I, pp. 261, 275.

contro gli arcivescovi di Treviri e di Magonza, perché non avevano loro restituito « non modicam summam » a loro mutuata. Pare che il debito risalisse a parecchi anni innanzi, perché anche Niccolò IV li aveva citati al pagamento. Bonifazio VIII fu costretto a citare quei poco onesti prelati a pagare il loro ingente debito e apparisce dalla lettera citatoria del pontefice che un gran numero di prelati ed ecclesiastici tedeschi erano assai restii ad adempiere ai loro doveri verso quei mercanti pistoiesi: « Processu vero temporis », dice il pontefice, « cum prefati mercatores ad nostram audientiam perduxissent quod quamplures archiepiscopi et episcopi, abbates, priores, prepositi, decani, archidiaconi et alii ecclesiarum et monasteriorum prelati, collegia, capitula et conventus ac persone ecclesiastice tam seculares quam regulares regni Alamanie in non modicis pecuniarum summis ex causa mutui mercatoribus tenebantur eisdem, ac nobis supplicassent humiliter ut, cum propter viarum discrimina que in illis haberi partibus asseruntur in tam diversis locis in quibus debitores huiusmodi moram trahant, jus suum in hac parte prosequi grave nimis illis existere nosceretur providere ipsis de aliquo loco accomodo in quo possent jus prosequi etc. ». E appunto per liberare questi suoi prediletti mercanti della Curia da lunghi e disagiati viaggi in Germania, assegnò con questo breve del 15 marzo 1299 Milano per sede dei Chiarenti come collettori per le parti di Germania ⁽¹⁾.

Continuarono le relazioni col re d'Aragona anche nel 1300, perché in un resoconto d'entrate e uscite che Gonsalvo Garzia mandava da Ostia a Riccardo di Tebaldo degli Annibaldi a Roma, è detto « quel senyor rey Nampos devia a l' Affranco et a sos confpangnos... mille libr. de torneus negres ⁽²⁾ ». Come si vede, si trattava della riscossione molto ritardata d'un debito fatto dal predecessore Alfonso d'Aragona.

Il traffico più fruttuoso era però sempre quello che i Chiarenti facevano a Parigi: v'era colà, nella via della Kalendre, un'intera compagnia dei Chiarenti diretta da Berto, e in vari registri appaiono i nomi di molti loro soci ⁽³⁾. Anche ai tempi di Clemente V, continuarono ad operare largamente per la Chiesa, in compagnia dei Cerchi, degli Spini e dei Bardi di Firenze e della *Societas benedicta* di Pisa ⁽⁴⁾.

(Continua)

GUIDO ZACCAGNINI

⁽¹⁾ *Les registres de Boniface VIII* citt. n. 2989.

⁽²⁾ *Acta aragonensia* citt. vol. I, p. 10.

⁽³⁾ *Ivi*, passim, V. anche DAVIDSON, *Forsch.* P. e III, p. 89.

⁽⁴⁾ SCHULTE, *op. cit.*, vol. I, 282.

NOTE STORICHE

A proposito di una infezione parassitaria delle piante nel Pistoiese avvenuta nel 1737.

Un documento liturgico, pubblicato *Pistorii MDCCXXXVII, Typis Atthonis Bracali, Sup. Licentia*, fa conoscere la sorta malattia delle piante. Vale la pena di trascrivere le frasi, diciamo così, storiche, dal lungo titolo del foglio volante, che è questo: « *Orazioni et esorcismo contro: sorci, locuste, bruci et altri vermi nocivi alle campagne, che usava la S. M. di Benedetto XIII, per ottenere da nostro Signore la liberazione dell' Agro Romano dagl' Insetti, che la molestavano, che si pubblica alle stampe, acciò i RR. Signori Parochi possino valersene nella presente occasione de' vermi, che guastano et infettano le piante de' fichi, et altri alberi di questo territorio* ».

Segue la *Benedictio contra Mures, Locustas, Bruchos et Vermes noxios: Antiphona Exurge* etc.

Ho sott'occhio un esemplare del non disutile documento, posto in fondo al *Rituale Romanum*, (Venetiis MDCCLIX) esistente nella Chiesa parrocchiale di Valenzatico (Tizzana).

Giaccherino, 16 Maggio 1918.

P. N. ROSATI

O. M.

Rassegna Bibliografica

GIAMBATTISTA COMELLI — *Bargi e la Val di Limentra. Storia e tradizioni locali*. Con carta topografica. — Bologna, 1917: di pp. XXVIII-373.

Questo volume uscì postumo, il 25 agosto 1917 (primo anniversario della morte dell'Autore), per cura del cugino del compianto erudito bolognese, Dott. Francesco Comelli. Il quale, senza riguardo a spese, in soli cento esemplari fuori commercio, ci ha dato dell'opera una signorile edizione, corredata di un bel ritratto dell'A. e di una elevata commemorazione fatta alla R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna il gennaio 1917 dall'avv. Arturo Palmieri.

Rare volte capita di leggere, per piccoli paesi come Bargi, una monografia storica così compiuta e ben condotta come questa del Comelli. Il quale dal 1884 fino alla morte si occupò quasi esclusivamente di studi storici, e si volse con particolare amore alla storia dell'Appennino bolognese in generale e di Bargi in particolare, ove egli passava nella sua villa i caldi mesi dell'estate, e d'onde, sul finire del '700, eran discesi i suoi antenati.

La più antica menzione di Bargi è del 1164; e pochi anni dopo, nel 1177, un certo ser Ciottolo metteva quel castello a disposizione della città di Pistoia: altrettanto fece nel 1204 un certo Bonaccorso per il castello di Stagno. Ma il dominio politico di Pistoia su Bargi e Stagno durò ben poco, poichè nel 1211 gli uomini di Stagno, Casio e Bargi giurarono fedeltà perpetua agli ambasciatori del comune di Bologna.

Nei primi anni del sec. XVI (1513) Bargi fu eretto in contea per la nobile ed antichissima famiglia dei Bargellini di Bologna; ma con bolla del 30 gennaio 1532 il papa Clemente VII revocò, insieme con altre concessioni in feudo, anche quella dei Bargi.

Lodovico Ariosto, mandato nel 1522 governatore nella Garfagnana, trovò quelle montagne così popolate di malandrini, da esserne sgomento; ma anche le montagne fra Pistoia e Bologna erano popolate o percorse da veri e propri briganti, che portavano dappertutto il terrore. Sotto il comando di qualche capo o signorotto si formavano delle bande armate, che scorrazzavano qua e là, seminando scandali, minacciando, uccidendo. Fra questi *bravi* sono da segnalarsi, nel sei o settecento, i membri della famiglia Butelli di Badi, che dal 1682 al 1688 furono al servizio, come uomini di spada, del conte Cornelio Pepoli di Castiglione. Il più celebre capobanda di quella triste genia di sicarii fu Camillo Butelli, le cui feroci gesta seminarono lo spavento e la morte per tutta la valle della Limentra orientale nei primi decenni del sec. XVIII.

Insieme col fratello don Francesco (indegno prete, bandito per omicidio), Camillo Butelli aveva organizzato una banda di bravi, formata di alcuni audaci sicarii (tra i quali due figli giovinetti dello stesso Camillo), tutti avanzi di galera, che vagavano di e notte armati, commettendo impunemente ogni sorta di prepotenze, ribalderie ed estorsioni. Questi ribaldi non pagavano mai gabelle, nè masserie, nè altre imposte. Toccava ai massari del comune di Bargi pagare del proprio alla camera di Bologna la masseria per Camillo Butelli. E, per timore della vita, nessuno osava protestare o far ricorso ai superiori contro il terribile capobanda.

Invano un dotto e buon missionario, il celebre padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, si recò nell'estate del 1681 a predicare in varie località dell'Appennino, e cercò di metter pace a Treppio fra i Butelli ed i loro avversarii. Partito l'eloquente gesuita, le cose ritornarono in breve come prima.

Ma questo rapido riassunto non dà che una pallida idea del libro. Il quale, scritto con garbo e tutto nutrito di solida e larga cultura, si legge col più vivo interesse dal principio alla fine. Il capitolo (IX) sul celebre armaiolo Matteo Acquafresca di Bargi (1651-1738); quello (XII) sulla missione a Bargi, nell'estate 1746, di S. Leonardo da Porto Maurizio; quello (XVI) su don Lorenzo Magnanelli di Sambuca, prete a Badi, che, dopo aver fatto nel 1845, la spia contro i liberali, nel maggio 1848 corse volontario alla guerra di Lombardia contro l'Austria, ed ebbe una coscia trapassata da una palla di fucile a Montanara: quello (XIX) sul santuario di Mont' Ovollo; e gli ultimi tre capitoli, sugli usi e costumi in Val di Limentra (XX), sul linguaggio (XXI) e sulla natura alpestre dei luoghi (XXII) si raccomandano in modo particolare all'attenzione di chi legge.

Corredano il libro uno schizzo cartografico della vallata della Limentra orientale alla scala di 1,50000; alcuni documenti inediti, e gli alberi genealogici della famiglia Bargellini di Bologna, Nanni di Casio, Pepoli di Bologna, Butelli di Badi e di Baigno, Lorenzelli di Badi, Acquafresca di Bargi, Palmieri d'Affrico e di Vimignano, Comelli di Bologna e Tanari pure di Bologna. L'uso dell'opera è poi reso oltremodo agevole da un ampio indice analitico dei nomi e delle cose.

Questa bella pubblicazione postuma di G. B. Comelli dimostra come un modesto erudito possa fare opera quasi perfetta, quando sappia scegliere argomento adatto alle proprie attitudini mentali e a quello volga con vera passione tutte le forze del proprio ingegno.

Q. SANTOLI

JOYV ERNEST. — *Fénelon inédit d'après les documents de Pistoia*. Vitry-le-François 1917, in-16, pp. 486, con una illustrazione.

Da qualche tempo si è ripreso a studiare il Fénelon; ed anche il Sig. Joyv, professore al Collegio di Vitry-le-François, considerata l'amicizia grande che esistette fra il Fénelon e il Cardinale Fabroni, ha voluto esplorare fra i manoscritti della ricchissima nostra Biblioteca Fabroniana. Frutto dell'esame accurato dei mss. del Fénelon o relativi a lui, e specialmente della corrispondenza che esso tenne col Card. Fabroni, è il presente volu-

me ⁽¹⁾, nel quale si palesa accanto ad un amore grande per l'argomento, un'accuratezza notevole di metodo.

Il capitolo primo si riferisce alle querele nate per il quietismo; il secondo parla delle lotte dell'Arcivescovo di Cambrai contro il Giansenismo che imperversava pur nella sua diocesi; e si nell'uno come nell'altro risalta nitida e forte la figura del Fénelon, anche poi docc. della Fabroniana di Pistoia integralmente o in parte riprodotti, ben illustrati e chiosati.

Notevolissimo e di singolare interesse è il carteggio fra l'insigne prelado francese e il nostro Fabroni, fra due amici che si intendono fraternamente, de' quali quello versa nell'animo di questo le sue ansie, i suoi timori, le sue ansie assillanti, contraccambiato da consigli, da aiuti, da suggerimenti preziosi, da benevoli conforti espressi dal cardinale pistoiese con delicata ed affettuosa parola, con dottrina ed abilità sorprendenti.

Interessante è seguire la lettura di questi preziosi documenti, quando si pensi che il Fénelon fu perseguitatissimo in questa guerra contro il Giansenismo alla pari del Fabroni, del quale principalmente fu opera la Bolla *Unigenitus* dell'8 settembre 1763, che tanta opposizione suscitò da parte dei Giansenisti. Dobbiamo perciò rallegrarci col sig. Jovy per aver fatto oggetto di studio così accurato ed illuminato questi documenti pistoiesi, e per essersene valso a lumeggiare una delle più importanti crisi del Cattolicismo, facendo giganteggiare nella lotta grande e tenace accanto all'opera del forte arcivescovo di Cambrai quella dell'energico ed assennato Cardinal Fabroni, nostro concittadino.

A. CHITI

MELANI RAPHAËL. — *In Alpibus huiusce tempore belli* (Estr. dall' *Atene e Roma*, an. XXI, 1918; n-i 235-237) — Firenze, E. Ariani, 1918.

Il giovane autore da poco tempo iscritto alle Facoltà di Lettere nel R. Istituto di Studi Superiori in Firenze, dà prova degli studi classici compiuti nel patrio Ginnasio-Liceo Forteguerri con questo poemetto che egli, con cortesia squisita, ha dedicato al suo Maestro insigne, il prof. Felice Ramorino di quell'Ateneo. Il titolo dice da quali schietti sentimenti di italianità egli sia stato ispirato: la lettura accurata del poemetto composto di 140 esametri potrà dire all'attento e dotto lettore quanti meriti racchiuda e che buona promessa esso sia per lavori di maggior mole, che da un giovane così ben preparato non potranno davvero mancare. Il verso fluisce spontaneo e dolce, la descrizione è varia e ricca, il sentimento caldo e animato; talchè se lo spazio non fosse limitato, ci attarderemmo volentieri a riferir come saggio al curioso lettore qualche brano di questo italianissimo e gentilissimo poemetto. Intanto coll' A. ci ralleghiamo non tanto per il lavoro suo, quanto per averlo veduto pubblicato sotto gli auspici di una rivista così autorevole quale è *Atene e Roma*.

A. CHITI

(1) Siamo grati all'egr. autore degli elogi che fa della nostra città, della sobria descrizione dei dintorni fatta con delicatissime frasi, del ricordo di nomini che si distinsero nelle lettere. Il volume è preceduto da un'illustrazione riproducente la via oggi Curtatone e Montanara col palazzo Ganucci-Cancellieri, terminante col fabbricato ove risiede la Biblioteca Fabroniana.

NOTIZIE

Arte.

* * Fra le molte illustrazioni che completano lo studio di EZIO LEVI su *I miracoli della Vergine nell' arte del Medio Evo* nel *Bull. d' Arte* edito dal Ministero della Pubblica Istruzione (Giugno 1918) è quella riproducente la « Madonna del Soccorso » di Gerino da Pistoia, nella Pinacoteca di Borgo San Sepolcro (ved. in *Bull.* XVIII, 50).

* * Su *Le Chiese medioevali di Pistoia* ha pubblicato un articolo ALFREDO MELANI nell' *Emporium* (Aprile 1918) con 18 illustrazioni, nel quale tratta dei caratteri dei Monumenti pistoiesi in relazione a quelli coevi di Pisa e di Lucca.

* * Nell' articolo *Cortili belli e Loggie ariose del Rinascimento* pubblicato da ALFREDO MELANI in *Varietas* del Giugno 1918, l' A. ha impresso la Loggia dell' Ospedale del Ceppo, non senza qualche accenno alla Loggia del Liceo Forteguerri.

* * A proposito della Fontana di Fivizzano e di Alfonso Maria Bracciolini, di cui scrisse il nostro Alfredo Melani in q. *Bull.* XVIII, 1916, fasc. 4) sappiamo da Umberto Benassi (*Arch. Stor. per le Provincie parmensi*; vol. XVII, p. 301) che « l' erezione di quella fontana è attribuita al Bracciolini anche in un carme di G. B. Andreoni, pubblicato in Parma nel 1682 ».

Letteratura.

* * *Lecture Dantesche.* — Per iniziativa della sezione pistoiese della Federazione delle « Donne italiane » fu tenuta nell' Aprile e nel Maggio una serie di « Letture Dantesche », il cui ricavato andò devoluto a opere di assistenza patriottica nel periodo di guerra. Le nove conferenze furono tenute nel Salone Comunale dai seguenti conferenzieri: 1ª (7 aprile) Lettura inaugurale dell' on. avv. Giovanni Rosadi sull' « Ordinamento penale dell' Inferno »; 2ª (14 aprile) Prof. Manfredo Baccini, Inf. c. X; 3ª (21 aprile) Prof. Diego Garoglio, Inf. c. XXVI; 4ª (2 maggio) Prof. Mons. Emanuele Magri Purg. c. I; 5ª (9 maggio) Prof. Arnaldo Bonaventura: « La Musica ai tempi di Dante », con riproduzione di musica medioevale (Canto Gregoriano, Laudi, Musica trobadorica, Musica di Maestri fiorentini del sec. XIV eseguita da esecutori fiorentini; 6ª (12 maggio) Prof. Giuseppe Lesca: An-

*

tipurgatorio; 7^a (19 maggio) Prof. Padre Alessandro Ghignoni, « San Francesco d'Assisi »; 8^a (26 maggio) Prof. Luigi Visconti, « Cacciaguida »; 9^a (2 giugno) Prof. Manfredo Baccini: « La luce nel Paradiso Dantesco ». (V. Relazione della Presidentessa del Comitato, Sig.ra Prof. V. Sommariva-Tesi in *Popolo pistoiese* del 22 giugno 1918).

Storia.

*** L'avv. LUIGI CHIAPPELLI ha pubblicato nella *Riv. delle Bibl. e degli Archivi* (ag.-dic. 1917) alcune *Lettere di antiche donne pistoiesi* scritte da gente semplice e senza pretese letterarie tra il 1325 e il 1450. Nota giustamente l'A. « che il recuperare qualche documento della vita femminile di un tempo sembra rinvenimento di cosa avente notevole preziosità, perché dà modo di indagare il grado della mentalità e della sensibilità femminile nei tempi ormai lontani da noi ». Le pistoiesi a cui appartengono le lettere sono una vedova Ferraguti, Nure e Giovanna Simiglianti, m. Betta di Piero Boncetti, Lucia Sozzifanti, la badessa di S. Maria Iacobi, la badessa delle Vergini.

*** L'avv. LEONE DAMIANI ha trovato nella Biblioteca Comunale di Portoferraio una copia del bel volume *Monumenti del giardino Puccini* (ed. nel 1845) inviata il 12 maggio 1851 dal Puccini stesso in dono a Domenico Maestrini con una patriottica epigrafe dedicatoria, dalla quale traspira un senso di malinconia profonda, di cordoglio ineffabile. Il Damiani coglie l'occasione per ricordare che il Maestrini (n. a S. Croce nel 1812) dandosi alla musica, rivelò per essa attitudini singolari, e trascorse la prima carriera musicale a Pistoia, dove godette della protezione di Niccolò Puccini, dove compose un'opera musicale « Margherita Pusterla » su versi del poeta pistoiese Cassiano Zaccagnini, rappresentata nel 1844, sotto gli auspici del Puccini stesso, al Teatro de' Risvegliati di Pistoia.

*** In un bel numero unico *Curtatone e Montanara* pubblicata a Pisa il 29 maggio u. s. a cura della Sez. Pisana di Resistenza, è stata fatta conoscere una lettera inedita scritta dal Prof. Luigi Pacinotti di Pistoia, in data 4 maggio 1848, all'avv. Giuseppe Antoni in Pisa, quando il P. era in Lombardia in attesa di incontrarsi con gli Austriaci. Lettera bellissima per sano patriottismo.

*** Del libro che il nostro Dott. Alberto Chiappelli compose in memoria della sua cara figlia Maria (Pistoia, Cooperativa, 1915; ved. *Bull.* XVII, 145) è stata pubblicata or non è molto una traduzione inglese in edizione di 500 esemplari, autorizzata dall'A., con ritratto, in tutto simile alla edizione originale italiana (*Maria Chiappelli, translated from the italian, by A. S. PEREIRA*; Mangalore (India). Printed at the Codialbail Presse, 1917). L'edizione è dedicata, con ottimo pensiero, agli Educatori femminili delle Indie.

*** *La contemplazione degli altorilevi dell'ospedale del Ceppo* suggerì al Sac. prof. RICCARDO CAI una seria di opportune e sane considerazioni, che egli riuni nel discorso commemorativo letto nella nostra Cattedrale

nell'anniversario della morte di Niccolò Puccini, il 17 maggio 1918. È stato stampato a Pistoia, coi tipi Niccolai, in elegante libretto di pp. 12.

Varia.

* * Contro la distruzione degli Archivi privati causata dal prezzo elevatissimo, al quale gli incettatori acquistano carta di qualsiasi specie, sono insorti non soltanto il Ministero degli Interni, ma ancora la Consulta Araldica e la R. Deputazione Toscana di Storia patria.

Questa ha creduto di non lasciare inascoltata la voce di ammonimento e di consiglio partita da un suo socio, il cav. dott. Antonio Panella; ed ha approvato nell'adunanza dell'8 giugno 1918 il seguente Ordine del giorno, che ha trasmesso a tutte le R. Deputazioni e Società Storiche d'Italia:

• La Regia Deputazione Toscana di Storia Patria, sollecita dell'accertamento e della conservazione del patrimonio storico nazionale insidiato dall'ingordigia di coloro che, spinti dall'alto valore venale raggiunto dai nostri documenti, fraudolentemente li esportano per venderli all'estero, e di coloro che la crisi sempre crescente della carta ha indotto al facile e lucroso commercio di quella da macero; mentre si augura che Governo e Parlamento vogliano provvedere, nell'interesse degli studi e della pubblica amministrazione, ad un conveniente ordinamento legislativo degli Archivi italiani, quando la vittoria avrà dato alla Patria la quiete necessaria per le opere della pace; fa intanto voti che siano subito presi quei provvedimenti, indispensabili ed improrogabili, che valgano ad eliminare o almeno ad attenuare i pericoli d'una distruzione ugualmente nefaste del materiale archivistico. Provvedimenti che potrebbero attuarsi nel modo che qui si propone:

1°. Attribuire agli Archivi di Stato, nell'orbita delle rispettive circoscrizioni, l'azione di vigilanza che la Legge sulle Antichità e le Belle Arti prescrive per i documenti d'importanza storica; mettere a disposizione di essi Archivi di Stato i fondi necessari per eventuali verifiche, inventari ed acquisti; obbligare i medesimi, sotto la loro indiretta responsabilità, ad intimare le notificazioni di sommo pregio, avuto riguardo all'importanza delle carte e alla maggiore o minore garanzia di conservazione da parte dei proprietari o possessori, provvedendo, in caso di gravi ed imminenti pericoli di dispersione, all'inventario o all'espropriazione forzata prevista dall'articolo 7 della legge predetta.

2°. Ordinare un censimento generale di tutti gli archivi pubblici e privati, da chiunque ed a qualunque titolo siano detenuti e posseduti; — prescindendo dagli Archivi di Stato, dai Notarili, nonché da quelli Provinciali che in alcune regioni del Regno sono sottoposti alla vigilanza degli Archivi di Stato, mediante l'obbligo della denuncia dentro un termine fisso e con sanzioni severe contro gl'inadempienti.

3°. Imporre che in ogni caso sia mantenuta integra l'unità dei fondi archivistici, in modo che vengano evitate manomissioni dannose alla compagine originaria dei fondi stessi.

La nostra Società ha dato la sua adesione all'iniziativa nobilissima.

* * BIZZARRI GIOVANNI. *All'ombra della vita*. Romanzo. — Pistoia, Niccolai, 1918.

* * CHIAPPELLI ALESSANDRO. *Per il Realismo filosofico* [nella *Cultura filosofica* di Firenze, 1918].

— *Contro l'identificazione della Filosofia e della Storia e pei diritti della Critica* [in *Bulychnis* di Roma, 1918].

— *La mente di Domenico Comparetti* [in *Nuova Rivista Storica* di Milano, Luglio 1918].

— *Il concetto moderno della Filosofia* [in *Rivista d'Italia*, Giugno 1918]. Cfr. a prop. in *L'Italia che scrive* (Roma, Formiggini, 1918; I, 4) nella rubrica « Confidenze degli Autori ».

— *La libera fede della Scienza Moderna*. A proposito di libri nati dalla guerra, o in tempo di guerra. [In *Nuova Antologia*, 16 Luglio].

* * GAETANI RODRIGO. *L'arte di Umberto Bionto*. [Nota illustrativa in foglietto-ricordo distribuito durante la Inaugurazione, 3 agosto 1918] — Pistoia, Ciattini, 1918.

* * GÖZZOLI VIRGILIO. *Il Mattaccio*. Poema drammatico in IV atti. — Pistoia, Off. tip. Cooperativa, 1918. [Intit. dal soprannome del protagonista Giannantonio Bazzi, detto anche il *Sòdama*. L'azione si svolge in Roma sotto il pontificato di Leone X, negli ultimi mesi della vita di Raffaello, in mezzo ad artisti e mecenati, a modelle ed a mercanti. Ved. LIPPARINI GIUSEPPE, *Un operaio poeta*, in *Resto del Carlino* di Bologna, del 28 ag. 1918, riprodotto in *Popolo pistoiese*; XL, 36: 7 Sett. 1918].

* * PISANESCHI CAR. ALFONSO. *Amoris ergo et laetitiae*. [Iscrizione latina e Poesia per la « Messa d'oro » del P. Giuseppe Manni]. — Pistoia, Grazzini, 26 luglio 1918.

* * ROSSI avv. FRANCESCO e VARAGNOLO GIOVANNI. *Arte del Ferro battuto*. Discorsi pronunziati il 3 agosto 1918 nell'occasione dell'inaugurazione della *Mostra individuale del Maestro veneziano Umberto Bionto nella Sala Guelfa del Palazzo del Comune di Pistoia*. — Pistoia, Niccolai, 1918, pp. 16.

* * ZACCAGNINI GUIDO. *Della vita e delle opere di Bernardino Baldi*. [Commemorazione letta il 6 aprile 1918 nella gran sala del Palazzo ducale in Urbino]. — Reggio-Emilia, Tip. della Collez. Storico-letteraria, 1918, pp. 1-44, in-16 picc.

— *Sonetti inediti di Bernardino Baldi*. In *Urbium*, *Bullettino bimestrale di Cultura*, An. IV, num. unico. Urbino, 1° Dicembre 1917.

Aggiunta all'Elenco dei Soci (1918):

Bartolini Sac. Arturo.

Rossi-Cassigoli prof. Emma.

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*
ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Studi storici Pistoiesi (*)

II.

Disegno della più antica storia di Pistoia.

La storia di Pistoia al cominciare del secolo XIV si collega colle tristi vicende dell'esilio di Dante. Non è questo il luogo adatto per trattare a fondo il tema, così ampiamente discusso, dell'esilio del poeta; basterà accennare alla connessione che questo fatto ebbe colla storia pistoiese.

Dal maggio 1301, mandatovi dal partito dei Cerchi padrone di Firenze, fu in Pistoia come capitano del popolo m. Andrea Gherardini. Egli attese con ardore a consolidare i Bianchi al reggimento della città ⁽¹⁾; senza riguardo distrusse i palagi, le case, le torri dei Neri, compresa la fortezza detta di Damiata, che apparteneva a Simone dei Cancellieri. I Rossi, i Tebertelli, i Sighibuldi, i Lazzari, i Cancellieri neri, i Tedici, i Sozzifanti, i Ricciardi videro abbattute le loro dimore e fortezze; molti di essi fuggirono dalla città; altri furon cacciati in bando, e condannati nella persona, o nell'avere ⁽²⁾. Le condanne del Gherardini colpirono 28 dei Cancellieri, 14 dei Tedici, 9 dei Sighibuldi, 19 dei Rossi, 12 dei Tebertelli, 4 dei Sozzifanti, 9 dei Ricciardi, 3 dei Lazzari, 1 dei

(*) Continuaz. e fine vedi fasc. precedente.

⁽¹⁾ Il suo predecessore, Cantino dei Cavalcanti, aveva fatti gli anziani e gli altri ufficiali di parte bianca (COMPAGNI, *Cron.*, ed. Del Lungo, I, 25 — *Storie Pistor.*, c. 8).

⁽²⁾ *Storie Pistor.*, c. 8, 9.

Taviani, sotto l'imputazione d'aver voluto sovvertire il pacifico stato della città.

Veramente tristi tempi! Furono condannati ferocemente ad essere uccisi, o colla forca, o colla spada, o collo strappamento delle carni per mezzo di tanaglie di ferro per poi essere arsi, 293 uomini e 2 donne, perché ritenuti responsabili di tentativi di sollevazione nella città e nel distretto, di occupazione di fortificazioni, di omicidi, d'incendi e di furti commessi per sollevare la popolazione ⁽¹⁾. *Pistoia di Neri si dimagrava*, come con espressione incisiva scrisse l'Alighieri.

È noto, come per la politica aggressiva di Bonifazio VIII e per gli ingiustizi ed intrighi di Carlo di Valois, simulato paciere fra le fazioni toscane, Firenze intanto si ridusse a parte nera *rinnuovando genti e modi*. Il Valesese era venuto da Piteccio per il greto dell'Ombrone fino a Pontelungo presso Pistoia; ma, non ostante gli inviti ricevuti, non entrò nella città ⁽²⁾. Comprendeva che i Bianchi pistoiesi l'avrebbero ricevuto a dovere; le porte e le fortezze eran munite di balestrieri. Ciò attraversava le mire di Bonifazio VIII, il quale per mezzo del Valesese, come anche per trattative segrete coll'impero, tendeva a ridurre in sua soggezione la Toscana ⁽³⁾.

Col Valesese, o poco dopo, anche Corso Donati, capo dei fuorusciti neri, rientrò in Firenze, e fra i disordini d'una anarchia la più sfrenata la parte bianca fu sopraffatta nella città dell'Arno.

Fu allora, che assunto il potere dai Neri, Andrea Gherardini e Dante con molti altri dei Bianchi furono processati e condannati (a. 1302). Secondo il *Libro del Chiodo* i capi d'imputazione contro Dante furono baratterie, illeciti guadagni, estorsioni, intromissione nelle cose pistoiesi ⁽⁴⁾. Le prime tre imputazioni nella sentenza di condanna sono vaghe e generiche, né riguardano fatti precisi e

⁽¹⁾ DAVIDSON, *Forsch.*, III, pp. 301 segg.

Anche nel 1300 sotto il podestà fiorentino di Pistoia, Scolaiò Giandonati, erano cominciate le condanne in massa di Pistoiesi (DAVIDSON, *Forsch.*, III, p. 128). Dal 1301 al 1303 furono colpiti da condanna 450 cittadini (DAVIDSON, *Forsch.*, III, p. 296).

⁽²⁾ *Storie Pistor.*, c. 10.

⁽³⁾ LEVI G., *Bonifazio VIII e le sue relazioni col comune di Firenze*, p. 78 (estr. dall'« Archivio della Soc. Romana di Storia Patria », v. V).

⁽⁴⁾ DEL LUNGO, *Dell'esilio di Dante*, Firenze, 1881, pp. 82 seg., 99 segg., 104 seg.

determinati; inoltre non trovano conferma nelle misere condizioni economiche del poeta. Hanno quindi tutta l'apparenza di pretesti per colorire con tinte più fosche il vero capo d'accusa. L'ultima imputazione, cioè d'essersi intromesso negli avvenimenti pistoiesi, contesta fatti precisi, come fra poco mostrerò, e che stavano in opposizione alla politica interna ed esterna del comune di Firenze: per ciò sembra in sostanza che questa sia la vera imputazione, colla quale si voleva colpito Dante, e con lui il Gherardini ed altri di sua parte. Questo punto merita adunque un esame speciale.

Quali rapporti ebbe Dante con Pistoia? Molto probabilmente l'Alighieri fu nella turrata ed irosa città, sulla quale si fissavano gli occhi avidi dei Fiorentini. Vanni di m. Fuccio dei Lazzari nell'Inferno Dantesco riconosce subito Dante; questi alla sua volta afferma d'averlo già veduto *uomo di sangue e di corrucci* ⁽¹⁾ ed esclama che Pistoia fu degna tana al mulo pistoiese. Se Dante poteva aver conosciuto il bastardo pistoiese durante la guerra di Firenze contro Pisa fra il 1289 ed il 1293, quando Vanni era fra i mercenari al soldo del comune di Firenze ⁽²⁾, come *uomo di sangue e di corrucci* doveva averlo veduto in Pistoia, e certamente innanzi l'anno 1300, perché in quell'anno Vanni Fucci era già morto ⁽³⁾. Anzi l'averlo veduto *uomo di sangue e di corrucci*, sembrerebbe accennare, non ad una visita momentanea della città, ma ad una dimora durata un certo spazio di tempo. Cioè Dante avrebbe veduto il bastardo pistoiese in mezzo all'operosità nefasta dei partiti ⁽⁴⁾.

Nessuna luce viene in proposito dai documenti pistoiesi ⁽⁵⁾, o

⁽¹⁾ *Inferno*, c. XXIV, v. 129.

⁽²⁾ TORRACA, in « Bull. d. Società Dantesca », v. IV, fasc. 11-12 1897) pp. 207 seg. — CHIAPPELLI ALESS., *Pagine di critica letteraria*, Firenze, 1911, p. 419.

⁽³⁾ Vedi la dimostrazione data da Aless. Chiappelli (Op. cit., pp. 434 segg.).

⁽⁴⁾ L'uso che ha fatto Dante nell'episodio fucciano di locuzioni ancora adoperate in Pistoia, come *mucciare* per mostrare disgusto, e *bestia* per uomo irreligioso ed empio, fa pensare che Dante avesse una conoscenza profonda della vita pistoiese. Anche l'atto di *fare le fche* pare che fosse tradizionale in Pistoia.

Giannozzo Manetti (*Hist. Pistor.*, in « Rer. Ital. Script. », v. 19, lib. I) afferma, che l'Alighieri si mostra tanto informato delle vicende pistoiesi, da far pensare che *de risu* conoscesse le condizioni della città partita.

⁽⁵⁾ Riferisco qui un documento pistoiese del 1287 relativo ad un *Durante de Frorencia* minacciato di bando da Pistoia. Il documento è contenuto fra gli sbandimenti per debiti pecuniari (A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 2,

dai recenti studi su di essi ⁽¹⁾; i documenti della capitaneria del Gherardini in Pistoia sono rarissimi ⁽²⁾. Né alcun sussidio ci porgono i rapporti, sebbene strettissimi, fra Dante e l'amoroso m. Cino; questi alla fine del dugento ed a principio del trecento non era in

ff. 180 e 212 retro). Ma sembra difficile potere identificare questo Durante coll' Alighieri: in ogni modo ne giudichino i Dantisti.

<i>Doffus</i>	<i>de Frorencia missi sunt in banno mandato</i>
<i>Durante</i>	<i>potestatis, quia requisiti per Gubbianum nun-</i>
<i>Luscius</i>	<i>cium comunis Pistorii non venerunt coram</i>
<i>Chelle</i>	<i>domino Lapo et Puccino iudices causarum</i>
<i>Ligniaius</i>	<i>Pistorii, rationem facturi Puccino Ghiselli</i>
<i>Carollus</i>	<i>et Merane eius uxori nisi hinc ad VIII dies</i>
<i>Pierus lombardus</i>	<i>veneriut, sint in banno.</i>
<i>Nuccarellus de Prato</i>	

⁽¹⁾ Lo Zdekauer (*Studi sulla criminalità italiana del dugento e trecento*, p. 22, estr. dal « Bull. Senese di Storia Patria », VIII, 2) ha affacciata l'ipotesi della complicità di Dante nell'uccisione di m. Vannino da Pistoia, fatto ammazzare in territorio senese da m. Mainetto degli Scali. Ma è un semplice sospetto fondato sopra indizi. Vedi contro il Kantorowicz (*Dante der Iheilnehme am Morde' schuldig?* « Archiv f. Strafrecht », v. 54, pp. 118 segg.) ed il Davidsohn (*Gesch.*, 3, p. 36).

⁽²⁾ Dai pochissimi atti del capitanato del Gherardini pervenuti fino a noi si può desumere, come erano distribuiti i pubblici poteri in Pistoia, e quale era l'ambiente politico in mezzo al quale il Gherardini e Dante poterono influire sulle cose pistoiesi durante il 1301.

Una deliberazione del consiglio dei 300 (A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1301 sett. 13 — CHIAPPELLI L., *Regesti e notizie di docc. Pistoiesi importanti*, in « Bull. stor. Pist. », XIX, 3, pp. 121 seg.) contiene i seguenti dati di fatto. Era all'ufficio di *rexillifer* un *d. Dectus*, probabilmente dei Cancellieri, successivo al m. Detto delle *Storie Pistoiesi* che morì nel 1293. *Maior Syndicus* era un *d. Guidoctus*: fra i *sapientes* del consiglio sono ricordati *d. Lapus de Ambroxiis iudex*, *d. Datus d. Partini* uomo di grande autorità, appartenente alla casa bancaria dei Partini (*Brere et Ord. Pop. Pist.*, p. 88 — A. C. P. ult. sala, *Liber finium*, v. 40, f. 71), *d. Dore d. Pellegrini*, forse dei Lamberti (FRANCHI, *Familiario Ms.*, v. 19, f. 18 retro, e v. 13, f. 65 retro), che era stato fra i consiglieri anche nel 1279 (*Lib. Censuum*, doc. 451, p. 302), ed il *d. Ugo d. Teberti* dei Sighibuldi.

Il documento stesso ci fa intravedere i gravi perturbamenti che ebbero luogo in Pistoia nel 1301 colle parole — *cum multe novitates appareant cotidie in civitate Pistorii*... — il che vien confermato dal fatto, che nel primo semestre di quell'anno Pistoia ebbe tre podestà, cioè Odaldo della Tosa (A. S. F. Dipl. Pist. (Patrim. Eccl.) 1300 nov. 8, il quale contiene un atto

Pistoia ⁽¹⁾, né sembra aver mai presa molta parte nelle vicende politiche della sua città.

Per ciò conviene esaminare accuratamente il testo della condanna dantesca contenuta nel *Libro del Chiudo* in quella parte, che riguarda l'intromissione di Dante nelle vicende pistoiesi. Essa fa pensare ad un rapporto diretto dell'Alighieri colla città partita negli anni 1300 e 1301 ⁽²⁾. Il testo della sentenza del 27 gennaio 1302 imputa a Dante ed ai suoi compagni d'aver cercato

quod civitas Pistorii divideretur et scinderetur infra se et ab unione quam habebant insimul; et tractassent quod Anziani et Vexillifer dicte civitatis Pistorii essent ex una parte tantum; fecissentque tractari fieri seu ordinari expulsionem de dicta civitate eorum qui dicuntur Nigri, fidelium devotorum sancte Romane ecclesie; dividi quoque fecissent dictam civitatem ab unione et voluntate civitatis Florentie et subiectione sancte Romane ecclesie vel domini Karoli in Tuscia paciarum.... ⁽³⁾.

posteriore), Gherardo dei Bostichi (A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iac.) 1301 aprile 11), e Dinadamo da Bologna (A. S. F. Dipl. Pist. (Monastero degli Angioli) 1303 maggio 6). Nel secondo semestre sembra fosse podestà di Pistoia il d. *Petrus de Cornis* (*Corvis?*) (DAVIDSON, *Forsch.*, III, pp. 301 seg.). Un giudice di Andrea Gherardini fu *Vannus de Formicis de Florentia iudex* (DAVIDSON, *Forsch.*, III, p. 300).

L'unico documento del 1301 contenuto nel *Liber Censuum* (doc. 689) conserva la notizia, che erano operai di S. Iacopo Meo di Rainerio (dei Cancellieri) ed un Moco Pepi.

⁽¹⁾ CHIAPPELLI L., *Nuove ricerche su Cino da Pistoia*, Ivi, 1911, pp. 78 e segg.

⁽²⁾ Una consulta fiorentina del 5 giugno 1296, quando Dante era nel consiglio dei cento, riferisce che pochi giorni dopo la dedizione quinquennale di Pistoia a Firenze, l'Alighieri parlò perché si approvassero le deliberazioni

super facto exbannitorum Comunis Pistorii non receptandis in civitate vel comitatu Florentie.

super eo quod Pistorienses habentes terras et possessiones in comitatu Florentie usque ad quinque annos non graventur de libris vel prestantiis. (Cod. Dipl. Dantesco, ed. Biagi e Passerini, fasc. 2).

⁽³⁾ Codice Diplomatico Dantesco, fasc. 11.

DEL LUNGO, *Dell'esilio di Dante*, p. 101.

Tanto è vero che la condanna di Dante fu pronunciata per riflesso degli avvenimenti pistoiesi, che perfino nell'atto di restituzione dei beni

Evidentemente la sentenza allude a fatti precisi e determinati avvenuti in Pistoia negli anni 1300 e 1301, cioè alla nomina di anziani di parte bianca compiuta sotto il podestà Cantino dei Cavalcanti nel 1300, ed alla persecuzione dei Neri da parte di Andrea Gherardini durante il 1301. Quanto all'aver cercato di distaccare Pistoia dalla soggezione del papa Bonifazio, ciò corrisponde a quel che conosciamo della vita politica di Dante, il quale cercò di attraversare anche in Firenze il disegno di Bonifazio VIII, che voleva porre in sua soggezione la Toscana. Forse anche in Pistoia egli fece valere quel *nichil fiat*, che aveva pronunziato in Firenze. Secondo il pensiero politico di Dante, la città di Pistoia, considerata sempre, ed anche sotto la contessa Matilde, come parte dell'impero, doveva rimanergli fedele. Certamente corrisponde al pensiero politico di Dante, che egli possa in questo senso avere influito sull'andamento delle vicende pistoiesi, ed è possibile che questa influenza dantesca abbia contribuito ad affrettare la crisi politica in Pistoia.

Si comprende, che il far perdere il predominio di Firenze sopra Pistoia col passaggio alla parte bianca, specialmente dopo una balia quinquennale (a. 1296-1301) avuta dai Fiorentini, i quali si erano così abituati a fare da padroni in Pistoia, doveva sembrare ai Neri fiorentini un tradimento contro la patria. La perdita di Pistoia era un togliere a Firenze una posizione vantaggiosa in Toscana, ed un far risorgere un potente baluardo dei Ghibellini. Colla perdita di Pistoia il comune di Firenze non aveva più neppure contatto coll'alleata Lucca, e la potenza di Pisa si rinsaldava. Per ciò Firenze volle punito chi favorì il movimento politico pistoiese.

Che in realtà l'intromissione di Dante nelle cose pistoiesi fosse la causa principale della sua condanna, può desumersi anche dalla qualità delle persone, le quali furono colpite insieme con lui dalle feroci sentenze di Cante dei Gabrielli. Furono condannati Giano della Bella, stato podestà in Pistoia nel 1294 ⁽¹⁾, Mainetto degli Scali podestà in Pistoia nel 1295 ⁽²⁾, Palmieri Altoviti capitano del

a Iacopo di Dante nel 1342, questo dato di fatto è posto in rilievo. Il testo afferma che la confisca era avvenuta

eo quod debuit turbasse statum partis Guelfe civitatis Pistorii, et commisisse baracteriam.

(DEL LUNGO, *Dell'esilio di Dante*, p. 158.

(¹) DEL LUNGO, *Dell'esilio di Dante*, p. 138.

(²) BACCI P., *Dante e Vanni Fucci etc.*, p. 17.

popolo in Pistoia nel 1296 ⁽¹⁾, Bandino Falconieri pure capitano in Pistoia nell'anno 1300 ⁽²⁾, probabilmente Bindello Adimari che fu podestà in Pistoia nel 1298 ⁽³⁾, Andrea Gherardini capitano del popolo in Pistoia nel 1301 ⁽⁴⁾, e Tolosato degli Uberti che era in buoni rapporti con Pistoia, dove fu poi podestà e capitano del popolo negli anni 1304 e 1305 ⁽⁵⁾. Lo stesso Cante dei Gabrielli, che pronunciò le condanne, ben conosceva l'ambiente pistoiese, essendovi stato podestà nel 1291.

Del resto che il movente delle fiere condanne, onde l'Alighieri fu colpito, fosse piuttosto la passione politica, che la punizione di reati comuni, si vede chiaro dalla gravità delle condanne stesse, sebbene sia noto che al giudice era accordato un potere arbitrario nel misurare le pene ⁽⁶⁾. Fiera la condanna del 10 marzo 1302, e fierissima quella del 6 novembre 1315, quando l'Alighieri era già in età avanzata. Si noti che quest'ultima era pronunciata poco dopo la disfatta, da Uguccione della Faggiola inflitta ai Guelfi fiorentini nello stesso anno. Il Boccaccio afferma, che Dante fu condannato *perché era uno dei maggiori governatori della città, e per false colpe* ⁽⁷⁾.

Ed i versi terribili

Ahi Pistoia, Pistoia, ché non stanzi
D'incenerarti, sì che più non duri,
Poi che in mal far lo seme tuo avanzi

coi quali il poeta inferisce contro Pistoia più violentemente che contro ogni altra città, lasciano forse intravedere, come dalle lotte partigiane di Pistoia Dante riconoscesse il principio di tutti i suoi mali. La condanna di Dante è il primo atto di quella politica d'oppressione e di soppressione, che condusse alla resa di Pistoia nel 1306. I due avvenimenti sono legati da un intimo rapporto.

⁽¹⁾ CHIAPPELLI ALESS., *Pagine di critica letter.*, p. 445 — DEL LUNGO, Op. cit., pp. 99, 104, 131.

⁽²⁾ DEL LUNGO, Op. cit. p. 138 — A. S. F. Dipl. Pist. (S. Mercuriale) 1300 luglio 15.

⁽³⁾ DEL LUNGO, Op. cit., pp. 134, 137 — A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iacopo) 1298 dec. 15.

⁽⁴⁾ DEL LUNGO, Op. cit., p. 104.

⁽⁵⁾ DEL LUNGO, Op. cit., p. 133 — A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iac.) 1304 marzo 5 — 1305 febr. 7.

⁽⁶⁾ BARSANTI, *I processi di Dante*, Firenze, 1908, pp. 20 segg.

⁽⁷⁾ SOLERTI, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, pp. 4, 9.

E certamente Dante durante gli anni 1300 e 1301 ebbe modo, occasione ed autorità d' influire sulle vicende pistoiesi; sedette fra i priori del comune di Firenze nel 1300, e nel consiglio dei cento durante il 1301 ⁽¹⁾. Certamente i due uffici lo posero in contatto colla cittadinanza selvatica e discordevole, mentre la balia quinquennale dei Fiorentini durava ancora, e Firenze poneva in Pistoia uomini propri come podestà e come capitani del popolo.

Ed ancora un'altra osservazione. L' avere Dante scelto nel suo Inferno come tipo rappresentativo della *tana pistoiese*, non uno dei Cancellieri che avevano riaccesi gli odi di parte in Pistoia; non m. Simone *fattore d' ogni male*, ma un bastardo dei Lazzàri come Vanni Fucci, omicida, ladro sacrilego, feroce partigiano, bestemmiatore di Dio, l' *acerbo* secondo l'espressione comprensiva dantesca, fa pensare che l' ira dell' Alighieri si appuntasse contro la casata dei Lazzàri, fra le più violente che avesse Pistoia. Forse quella consorteria ebbe qualche parte nel fiero destino di Dante?

I Lazzàri erano fra i più violenti di parte nera in Pistoia, e abituati ai delitti ⁽²⁾; erano legati d'amicizia con potenti famiglie fiorentine, fra le quali i Bordini ⁽³⁾, e colle autorità che reggevano il comune di Firenze. I Lazzàri avevano rapporti strettissimi coi reali di Napoli, dei quali fu *miles et familiaris* m. Vanni, padre di Lazzarino dei Lazzàri, egli pure ciambellano degli stessi Angioini ⁽⁴⁾. Si noti che quella consorteria aveva motivo di risentimento e di odio contro Andrea Gherardini ed i suoi compagni, perché per opera di lui le case, i palazzi, le torri dei Lazzàri erano state abbattute ⁽⁵⁾, ed alcuni di essi condannati alla morte ⁽⁶⁾. Nel 1306, dopo la resa di Pistoia, uno dei primi atti dei nuovi anziani fu

⁽¹⁾ ZINGARELLI, *Dante*, p. 175 — KRAUS, *Dante*, p. 49.

⁽²⁾ CHIAPPELLI L., *I Pistoiesi andati come rettori* etc., in « Bull. stor. Pist. », XVIII, 1-2, pp. 96 segg.

⁽³⁾ COMPAGNI, *Cronica*, lib. III, c. 19 — Il Compagni afferma, che i Bordini avevano gran seguito da Pistoia e da Carmignano, il luogo d'origine dei Lazzàri e dove avevano ampi possedimenti.

⁽⁴⁾ A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iac.) 1314 gennaio 20 — A. C. P. sala ult. Collectio rer. antiquar. Lettere di Rustichello Lazzàri.

⁽⁵⁾ *Storie Pistor.*, c. 9 in fine. — I Lazzàri nel dugento avevano le case nelle parrocchie di S. Pier maggiore, di S. Zenone, e di S. Matteo; distrutte le loro case nel 1301, abitarono nelle parrocchie di S. Paolo e di S. Giovanni Forcivitas.

⁽⁶⁾ DAVIDSON, *Forsch.*, III, pp. 300 e seg.

quello di assegnare a m. Opizo dei Lazzàri una casa dei Bianchi vinti ⁽¹⁾: come fra poco si vedrà, Opizo con Rodolfo della stessa famiglia prese parte all'assedio di Pistoia con una cavalcata pratese. Non è dunque inverosimile, che i Lazzàri abbiano potuto cooperare coi Neri di Firenze alle condanne del Libro dal Chiodo, e che Dante abbia voluto nell'*Inferno* colpire la ferocia della violenta famiglia pistoiese. Il fatto stesso che l'Alighieri volle infamata quella fiera consorteria, onde era uscito Vanni Fucci, dimostra come egli aveva notizia sicura e precisa della cittadinanza pistoiese del suo tempo ⁽²⁾.

Come ho già detto, nell'anno 1301 fu capitano di guerra in Firenze m. Schiatta dei Cancellieri bianchi, il quale, piccolo d'animo e di mente, rovinò la causa della parte bianca in quella città ⁽³⁾, che passò nel potere dei Neri. Era naturale, che per l'odio inveterato contro Pistoia, e che per schiacciare il partito ghibellino e bianco il quale di Pistoia s'era fatto un baluardo di difesa, s'unissero contro di lei Firenze, Lucca, Prato, S. Gimignano, S. Miniato, Volterra, Siena, Città della Pieve e molti signori feudali. Firenze intanto induceva Carlo di Valois all'impresa contro Pistoia, mentre Schiatta dei Cancellieri tornato in patria attendeva a rafforzare i castelli ed i fortilizi ⁽⁴⁾, ed in città si continuava colle condanne in massa contro i Neri ⁽⁵⁾.

Nello stesso anno 1301 cominciarono i primi fatti d'arme da parte del Valse, dei Fiorentini e dei Lucchesi contro Pistoia ⁽⁶⁾, la quale intanto era stata colpita con interdetto dal cardinal legato, Matteo d'Acquasparta, perché invano invitata a trattative di pa-

⁽¹⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iac.) 1306 giugno 24.

⁽²⁾ È stato supposto dallo Zingarelli (*Dante*, p. 184), che Dante esiliato potesse trovare il suo primo rifugio in Pistoia, perché la città nel 1302 era ancora nelle mani dei Bianchi, e molti fuorusciti fiorentini vi accorrevano. Credo ciò poco probabile, perché Dante era un condannato a morte, e non sarebbe stato per lui agevole sfuggire ai soldati fiorentini che nel 1302 cominciarono ad assalire da varie parti Pistoia.

⁽³⁾ COMPAGNI, *Cronica*, II, 27.

⁽⁴⁾ COMPAGNI, *Cron.*, II, c. 27.

⁽⁵⁾ Le condanne a morte dei Neri Pistoiesi ascesero nel 1302 a 87, e nel 1303 a 68 (DAVIDSON, *Forsch.*, III, pp. 304).

⁽⁶⁾ *Storie Pistor.*, c. 12 seg.

ce ⁽¹⁾. Più d'una volta il Valesese fu dai Pistoiesi ributtato nei pantani, che erano assai numerosi nella pianura, tanto che Maghinardo da Susinana, amico dei Fiorentini, più volte lo riprese, dicendogli che follemente andava, ed il Valois fu costretto a chiedere aiuti alle città guelfe della Toscana ⁽²⁾.

Nel 1302 i Lucchesi occuparon Piteglio e molti castelli della montagna pistoiese ⁽³⁾. Subito dopo, guidati dal marchese Moroello Malaspina insieme coi Fiorentini, che avevano a capo il lor podestà, m. Cante dei Gabrielli, dettero il guasto al contado, e tentarono anche l'assedio della città ⁽⁴⁾. Resistendo essa, cinsero d'assedio il castello di Serravalle, che dopo una resistenza eroica durata quattro mesi si arrese. A breve distanza di tempo cadeva nelle loro mani anche quello di Larciano ⁽⁵⁾. I Pistoiesi avevano per loro capo m. Tolosato degli Uberti; gli alleati guelfi contavano circa venticinquemila combattenti ⁽⁶⁾.

Nel 1303, sebbene Pistoia avesse ricevuto soccorsi dal comune di Bologna, non poté arrestare i progressi dei suoi nemici ⁽⁷⁾. Per forza d'armi, ma più per tradimento, i Fiorentini ebbero la for-

⁽¹⁾ DAVIDSON, *Forsch.*, III, pp. 193, 303.

⁽²⁾ COMPAGNI, *Cron.*, II, c. 27 — DAVIDSON, *Gesch.*, III, pp. 191 segg. Su Maghinardo vedi il buon lavoro dello Zaccagnini: *Maghinardo da Susinana ed il comune di Bologna*, in « Atti e Mem. della R. Deputaz. di Storia Patria per le Romagne », S. IV, v. VIII, 1918.

⁽³⁾ DAVIDSON, *Gesch.*, III, p. 193 — *Forsch.*, III, p. 303.

⁽⁴⁾ PAOLI, *Rendiconto e approvazione di spese occorse nell'esercito fiorentino contro Pistoia nel Maggio 1302*, in « Arch. stor. Ital. », Serie III, v. 6, P. II, pp. 3 segg.

Sui provvedimenti presi dal comune di S. Gimignano per l'esercito contro Pistoia, vedasi DAVIDSON, *Forsch.*, II, regesti 1949 segg. per l'anno 1302; n. 1992, 2005 e 2009 segg. per il 1304; e n. 2018, 2021, 2024 per l'anno 1305.

⁽⁵⁾ *Storie Pistor.*, c. 13-18 — VILLANI G., *Cron.*, lib. VIII, c. 52 — TOLOMEO DA LUCCA, *Annales*, loc. cit., pp. 103 seg. — CHIAPPELLI ALESS., *Pagine di critica storica*, pp. 468 segg.

⁽⁶⁾ DAVIDSON, *Gesch.*, III, pp. 224 seg.

⁽⁷⁾ LEVI G., *Bonifazio VIII e le sue relazioni col comune di Firenze*, pp. 79, 83, estr. dall' « Arch. della Soc. Romana di Storia Patria », v. V.

Bologna aveva conclusa contro il Valois una lega colle città di Romagna, con Pistoia e coi Bianchi di Firenze nell'aprile del 1303 (DAVIDSON, *Gesch.*, III, p. 240 — ORIOLI in « Atti e Mem. della Deputaz. di Storia Patria per la Romagna », Serie III, v. 14, a. 1896).

tezza del Montale, che fu rasa al suolo ⁽¹⁾. I Lucchesi da parte loro presero, pure per tradimento, il castello della Verruca nel dicembre del 1303 ⁽²⁾. Così la città rimase quasi priva di castelli, e serrata d'ogni intorno dai nemici; pure riuscì più volte a respingerli, e sanguinosamente ⁽³⁾.

Nel giorno 13 gennaio del 1304, secondo una cronaca trecentesca lucchese, i cavalieri di Lucca ed il popolo della Val di Nievole « tagliarono la torre di Pontelungo di Pistoia » ⁽⁴⁾. A nulla valse la mediazione del legato papale per la Toscana, il cardinale Niccolò da Prato (a. 1304) ⁽⁵⁾, il quale, risedendo in Firenze dove aveva avuta piena balia, venne a Pistoia, ed ivi conferì coi reggenti la città, e con m. Tolosato degli Uberti ⁽⁶⁾. I Pistoiesi non vollero cedere alle pretese dei Fiorentini, e da animosi affrontarono il pericolo ⁽⁷⁾. Nello stesso anno i Fiorentini occuparono anche il castello di Vitolini.

Non ostante che la condizione di Pistoia peggiorasse di momento in momento, i cittadini attendevano risoluti e calmi gli avvenimenti. È veramente notevole una deliberazione del maggior consiglio della città in data 23 febbraio 1305, colla quale si dava facoltà agli Operai di S. Iacopo di fare eseguire ornamenti e pitture nella cappella del santo, nella sagrestia, e nella chiesa cattedrale ⁽⁸⁾.

⁽¹⁾ *Storie Pistor.*, c. 19 — COMPAGNI, *Cron.*, II, c. 27 — VILLANI G., *Cron.*, VIII, c. 65. La campana del castello del Montale, detta la *Montalina*, fu collocata sulla torre del palazzo del podestà in Firenze.

⁽²⁾ BACCI P., *Frammento volgare di cronaca Pistoiese del XIV secolo*, Pistoia, 1896, p. 11.

⁽³⁾ FIORAVANTI, op. cit., p. 254.

⁽⁴⁾ *Cronaca Lucchese*, Ms. Palatino n.º 571, f. 15 (R. Bibl. Naz. Centrale in Firenze).

⁽⁵⁾ GRANDJEAN, *Documents relatifs a la legation du cardinal de Prato en Toscane*, Roma, 1883, pp. 8 seg., estr. dalle « Mélanges d'Archeologie et d'Histoire de l'École Française de Rome » — DAVIDSON, *Gesch.*, III, p. 273.

⁽⁶⁾ COMPAGNI, *Cron.*, lib. II, c. 29 e 36 — lib. III, c. 5.

⁽⁷⁾ COMPAGNI, *Cron.*, lib. III, c. 13.

I Pistoiesi si limitarono a concedere al cardinale la facoltà di nominare per quattro anni i rettori della città. Il comune di Pistoia era in rapporti non amichevoli collo stesso cardinale, tanto più che nel medesimo anno 1304 il papa voleva presso di sé il banchiere della sede apostolica, Baldo di Rainerio dei Fioravanti di Pistoia, mentre i Pistoiesi volevano che si allontanasse dal papa, e per questo gli minacciarono dei processi (GRANDJEAN, *Documents cit.*, pp. 10 segg., 20 segg.).

⁽⁸⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia, Cartacei, 1305, febr. 23.

Fra i rumori d'una aspra e crudele guerra si pensava anche alle opere d'arte, ed a decorare le chiese!

Ma gli avvenimenti precipitarono rapidamente. Il comune fu costretto a contrarre mutui per pagare i soldati ⁽¹⁾. Bologna nel 1305 si ridusse a parte guelfa ⁽²⁾, onde i Pistoiesi perdettero ogni speranza di aiuti dall'Italia settentrionale. Intorno a loro si strinse sempre più il cerchio di ferro, che li doveva soffocare. Poco soccorso ottenevano dai Pisani e dagli Aretini. Firenze e Lucca erano impazienti di soggiogare la forte città.

Scrivono i Compagni, *la città era nel piano piccioletta, e bene murata, e merlata con fortezze e con porti da guerra e con gran fossi d'acqua: le mura erano bellissime* ⁽³⁾. Aveva doppia cinta di mura oltre i fossati; le fonti distinguono il *murus civitatis*, dal *murus circularum* ⁽⁴⁾. Col nome *circulae* erano indicati i fossati che cingevano la città ⁽⁵⁾. Questa aveva inoltre varie fortezze a sua difesa; una si ergeva sulla piazza del comune accanto al campanile di S. Zenone ⁽⁶⁾; a nord ⁽⁷⁾, era presso la porta Guidi la fortezza detta

⁽¹⁾ Più volte durante questa guerra il comune ricorse a provvedimenti economici; nel 1301 impose ai cittadini una *recollecta* (A. C. P. Dipl. (Forcole) 1299) maggio 5, cui sono unite altre pergamene dei primi anni del trecento.

Negli anni 1302, 1304 e 1305 contrasse coll'Opera di S. Iacopo vari mutui per poter pagare lo stipendio ai soldati (A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. di S. Iac.) 1302 marzo 9, aprile 7 — 1304 agosto 3 — 1305 dicembre 15), e cioè ai *pedites*, ai *gaialdonarii*, ai *balistarii*, ed a tutti gli *stipendiarii*.

⁽²⁾ *Storie Pistor.*, c. 22.

⁽³⁾ COMPAGNI, *Cron.*, IIII, c. 13 e 15.

⁽⁴⁾ *Statut. Potest. Com. Pist.*, lib. IV, r. 146 — A. C. P. Op. S. Iac., v. 3, f. 40 retro. Ivi in un documento del 1289, parlando della chiesa dei frati minori, si legge: *ecclesiam predictorum fratrum in loco dicto al prato intra circulas et extra muros veteres civitatis Pistorii*. Il documento si riferisce alla chiesa di S. Maria Maddalena, che sorgeva rimpetto all'attuale chiesa di S. Francesco.

⁽⁵⁾ *Statut. Pot. Com. Pist.*, lib. III, r. 125.

⁽⁶⁾ *Storie Pistor.*, c. 75 in fine.

⁽⁷⁾ È ricordato il *castrum Traiecti* fino dal 961, e negli antichissimi Statuti di Pistoia come *castrum de Ripalta* (*Statuti di Pistoia del sec. XII*, ed. Berlan, P. II, c. 62): ma alla fine del dugento era già doventato proprietà privata, e sembra fosse incorporato alla città. Nel 1291 una metà del castello colle case e terreni compresi diveniva proprietà di m. Raineiro tu Fortebraccio della cappella di S. Ilario (A. C. P. Op. S. Iac. v. 3, f. 101). Il nome di *castellum Traiecti* forse derivò dal traghetto sul torrente Brana.

Castellare. A sud erano due fortezze; una presso la porta Gaialdatica, ed infine il *castrum sancti Lucae* presso la chiesa dedicata a quel santo ⁽¹⁾. Le porte poi erano munite d'un torrione, con bastioni laterali, come apparisce dai resti della porta Guidi e di quella S. Andrea.

Per vincere la città forte, e di buone mure guernita e di gran fossi e di pro' cittadini ⁽²⁾ formati di bella statura oltre a' Toscani, forti nell'armi, e muniti di belle castella ⁽³⁾, come aggiunge il Compagni, i Fiorentini elessero a loro capitano di guerra Roberto duca di Calabria, il quale insieme col suo maliscalco Diego de la Rat venne a Firenze nell'aprile 1305 con una masnada di cavalieri aragonesi e catalani. Coi Fiorentini e coi Lucchesi erano milizie di Siena, di Prato, di Volterra, di S. Gimignano, di Città della Pieve, di Colle di Val d'Elsa, di Città di Castello, d'Orvieto ed i fuorusciti di Bologna, di Pisa, di Arezzo, di Pistoia e di molte città romagnole ⁽⁴⁾. Nel 22 maggio mosse il grosso dell'esercito fiorentino contro Pistoia ⁽⁵⁾. La città era difesa da Tolosato degli Uberti, da Angiolo dei Pazzi di Valdarno grande feudatario ghibellino, da soldati Pisani e Aretini, dai Bianchi cacciati da Firenze, da Prato, da Volterra e da Lucca ⁽⁶⁾. Pistoia aveva domandati soccorsi anche alle città di Romagna fino dal 1303, ed in specie aveva cercato di fondare una lega romagnola in propria difesa, incaricandone Giunta di Parlerio e Franchino di Baldo, onde contrarre società, fraternità e compagnia con qualunque città o castello ⁽⁷⁾. Ma poco si ottenne; soltanto Forlì, Imola e Faenza si

⁽¹⁾ Questo *castrum sancti Lucae* è ricordato, a proposito di una questione trattata da Cino, nei *Consilia* del Baldo (*Consilia*, v. 3, conf. CCXLVII). CHIAPPELLI L., *Nuove ricerche su Cino da Pistoia*, p. 29). La chiesa di S. Luca sorgeva sull'angolo nord dell'attuale via S. Pietro.

⁽²⁾ COMPAGNI, *Cron.*, II, c. 27.

⁽³⁾ COMPAGNI, *Cron.*, I, c. 26.

⁽⁴⁾ CECINA, *Notizie storiche della città di Volterra*, Pisa, 1758. pp. 81 seg. — FUMI, *Cod. Dipl. d'Orvieto*, pp. 387 seg.

⁽⁵⁾ *Storie Pistor.*, c. 23 seg. — VILLANI G., *Cron.*, VIII, c. 82 — COMPAGNI, *Cron.*, III, c. 13 a 15 — BEANI, *L'assedio di Pistoia nel 1305*, Ivi, 1905.

⁽⁶⁾ DAVIDSOHN, *Forsch.*, III, p. 298.

⁽⁷⁾ Arch. di Stato in Bologna. Capitoli. Carte sciolte, a. 1303 aprile 8. Questo documento, che presto pubblicherò a parte, mi è stato cortese-

mostrarono favorevoli ai Pistoiesi ⁽¹⁾. I Neri fuorusciti di Pistoia formarono una cavallata pistoiese al soldo del comune di Prato, e vennero all'assedio della loro città. Fra questi sono da ricordare principalmente m. Opizo e Rodolfo dei Lazzari, m. Lapo di m. Sozzofante, Lapo e Berto dei Foresi, Tavio dei Taviani, ser Stefano dei Visconti, un Forteguerri, un Armalconi, e due dei Cancellieri, cioè un Giovanni di m. Barletto ed un figlio di m. Detto, ed altri minori di parte nera ⁽²⁾. L'assedio di Pistoia era adunque un avvenimento di capitale importanza militare e politica, che interessava le sorti di tutta l'Italia centrale e di molte città dell'Italia superiore. Dalla riuscita o no dell'assedio dipendevano le sorti dei partiti ghibellino e guelfo di non piccola parte dell'Italia, mentre l'impero per il momento non dava quasi segno di vita. Pistoia, città imperiale, senza aiuti dell'impero, doveva difendersi da tutte le forze del partito guelfo. I Ghibellini ed i Bianchi d'Arezzo, istigati dal pistoiese Soffredi dei Vergiolesi loro podestà, fecero premure ad Alberto d'Austria perché intervenisse in Pistoia, promettendogli ventimila fiorini d'oro; ma non ottennero alcun risultato ⁽³⁾.

I Fiorentini costruirono i loro battifolli; uno al ponte di Bonelle con fossi, steccati e bertesconi, e vi posero a guardia i fuorusciti di Pistoia; altri al Nespolo, ed a S. Agostino, e fortificarono alcuni villaggi prossimi alla città. Il campo maggiore era presso la porta di Ripalta, onde guardare la via di Bologna, e lo tennero insieme Fiorentini e Lucchesi ⁽⁴⁾. In seguito affossarono intorno la città, e la chiusero con steccati e bertesche, per impedire che fosse soccorsa d'uomini e di viveri.

I Pistoiesi si difesero valorosamente. Intanto la vita era come sospesa nella città. I pochi documenti privati del tempo sono redatti nel contado. Il *Liber Censusum* del comune è tragicamente

mente indicato dal Comm. G. Livi Soprintendente del R. Arch. di Stato in Bologna, al quale esprimo i più vivi ringraziamenti.

Cron. Lucchese cit., Ms. Palatino 571. f. 15 retro — DAVIDSON, *Forsch.*, III, pp. 314, 316 seg.

⁽¹⁾ DAVIDSON, *Forsch.*, III, p. 307.

⁽²⁾ GIANI, *Pistoiesi assoldati dal comune di Prato nel 1305*, in « L'amico del popolo », Prato, n.º 22 febbraio, 1 marzo, 8 marzo 1913.

⁽³⁾ *Monum. Germaniae histor. Constit. et Acta Imper. et Reg.* IV, 1, p. 170 — DANTE, *Purg.*, c. VI, v. 97.

⁽⁴⁾ *Storie Pistor.*, c. 23.

muto, e passa dall'anno 1301 al 1310. Altre cure più urgenti premevano sui cittadini. La guerra fu crudele da ambe le parti ⁽¹⁾; le donne, i vecchi ed i fanciulli, fatti uscire dalla città per difetto di viveri, non furono risparmiati dalla crudeltà degli assediati. Tristamente noto si rese un ser Lando di Gubbio *crudele e dispiatato ufficiale*, chiamato Longino dai Fiorentini ⁽²⁾. Un cronista lucchese del tempo narra, che i prigionieri erano *guastati* ⁽³⁾.

In seguito a vive premure fatte dai Bianchi onde salvare la città dall'eccidio, prima il collegio dei cardinali, e dopo il nuovo papa Clemente V tentarono un accordo fra le parti belligeranti. Con questo intendimento furono inviati alla città assediata due prelati francesi, Guglielmo Durante vescovo di Mende, e Piliforte abate di Lombèz. Questi, dopo essere entrati in trattative cogli assediati, furono introdotti nella città verso la fine di settembre, ed imposero ai belligeranti una tregua di 15 giorni. Alla fine del decimo giorno ascoltarono i rappresentanti delle due parti contendenti; ma essendo stato impossibile ridurli a concordia, citarono i sindici dei Pistoiesi a comparire dinanzi a loro in Pisa, ed i Fiorentini coi loro seguaci in Lucca, per giudicare sulle cause della guerra, e sulla legittimità di essa.

Le due parti furono ascoltate e produssero documenti, testimoni e ragioni giustificative: neppure allora si ottenne l'accordo. Fra tanto in seguito ad ingiunzioni pontificie ed a minaccia di scomunica, il duca Roberto di Calabria nel 28 ottobre abbandonò gli assediati, lasciando coi Fiorentini le sue soldatesche con a capo Diego de la Rat: i Fiorentini allora nominarono loro capitano m. Bino de' Gabrielli di Gubbio, uomo di carattere fiero e crudele.

I due prelati fecero anche un ultimo tentativo, citando i sindici delle due parti in Siena per il 12 novembre; intanto il dì 11 sopravveniva una lettera papale, che imponeva agli assediati di

⁽¹⁾ COMPAGNI, *Cron.*, I, c. 26 — III, c. 14.

Roberto duca scriveva nel 14 settembre 1305 a Giacomo II re d'Aragona (FINKE, *Acta Aragonensia*, Berlin, 1908, v. 2, p. 511).

Civitas Pistorii, quam diu tenuimus, et ad huc tenemus obsessam, ad tantam famis molem deducta est, quod homines ibi morantes necessitate coacti cum familiis eorundem indifferenter exeunt terram ipsam et poenis, quas eis infligere volumus, tanquam ad extrema necessitate deducti, voluntarie se supponunt.

⁽²⁾ VILLANI G., *Cron.*, VIII, c. 82.

⁽³⁾ *Cronaca Lucchese* cit., Ms. Palatino, 571, f. 15 retro.

lasciare il campo, pena la scomunica, l'interdetto sulle loro terre ed altre condanne temporali. I Fiorentini, i Pratesi ed i Lucchesi dichiararono di appellarsi al papa, e furono scomunicati ⁽¹⁾, mentre Siena, Volterra e S. Gimignano richiamarono i loro soldati ⁽²⁾.

Allora gli assediati raddoppiarono di ferocia: la città era all'estremo dei viveri. Pisa ormai non mandava più aiuti, dopo aver tentato di attaccare la città di Firenze con cinquecento uomini d'arme ⁽³⁾. Bologna sotto la pressione di Firenze si era data ai Neri, e favoriva gli assediati ⁽⁴⁾.

Mentre i Bianchi, per mezzo del cardinale Niccolò da Prato, facevano un tentativo estremo, ottenendo l'invio d'un altro legato papale, il cardinale Niccolò Orsini, i Fiorentini, non soffrendo ritardi, strinsero talmente la città, che essa fu costretta alla resa. Questa avvenne nel dì 11 aprile del 1306 secondo le Storie Pistoresi: gli storici fiorentini la pongono invece sotto la data del giorno 10 ⁽⁵⁾. La pace fu sottoscritta il 20 dello stesso mese ⁽⁶⁾.

Così il partito imperiale nella Toscana riceveva un fierissimo colpo ⁽⁷⁾.

Sembra che le soldatesche vittoriose si abbandonassero al saccheggio ⁽⁸⁾. I vincitori non risparmiarono violenze ed oppressioni alla

⁽¹⁾ DEL LUNGO, *D. Compagni*, c. I, P. II, pp. 584 seg.

⁽²⁾ DAVIDSOHN, *Forsch.*, III, 287 segg. a 321. Ivi son pubblicati in regesto gli atti di questa legazione, ed altri documenti loro connessi.

⁽³⁾ DAVIDSOHN, *Gesch.*, III, pp. 308, 312.

⁽⁴⁾ *Chronicon Parmense*, ed. Bonazzi, in « Rer. Ital. Script. » v. IX, P. IX, p. 95.

⁽⁵⁾ *Storie Pistor.*, c. 24 — COMPAGNI, *Cron.*, III, c. 15 — VILLANI G., *Cron.*, VIII, c. 82.

⁽⁶⁾ DAVIDSOHN, *Forsch.*, III, p. 320.

⁽⁷⁾ Una miniatura trecentesca rappresentante i cavalieri fiorentini che entrano in Pistoia dalla porta Gaialdatica si conserva nel codice Chigiano della Cronica di G. Villani (L. VIII, 296, f. 72 retro). Sopra la porta turrita della città il miniatore ha apposti gli stemmi del comune e del popolo di Firenze, cioè il giglio e la croce; più in alto è pendente il vessillo di Pistoia a scacchi bianco e rosso. Al di là della cinta delle mura si vedono quattro torri e la cuspide d'una chiesa.

⁽⁸⁾ Un tale Cingo fu Magio Tignosi di Prato nel 1327, facendo testamento, lasciò venti soldi alla città di Pistoia, avendoli rubati, quando essa fu presa dai Fiorentini (A. S. F. Dipl. Spedali di Prato detti della Misericordia e Dolce, 1327 marzo 23).

In un foglio che è contenuto nel protocollo di ser Bonaventura Celli

misera città, la cui triste sorte commosse più volte l'anima onesta di Dino Compagni ⁽¹⁾; né osservarono le condizioni della resa ⁽²⁾. Nello spazio di due mesi ed a spese del comune di Pistoia furono riempiti i fossati, abbattute in massima parte le mura, le torri della città e gran parte dei palagi ⁽³⁾. Scrive il Compagni che i vincitori — *non perdonarono alla bellezza della città, che come villa disfatta rimase* ⁽⁴⁾. Le case dei Bianchi furon date ai Neri vincitori ⁽⁵⁾. La città ed il contado furon divisi per metà fra i Fiorentini ed i Lucchesi ⁽⁶⁾; il podestà venne eletto dai primi, ed il capitano del popolo dai secondi ⁽⁷⁾.

Nel 16 aprile 1306 nel duomo di Pistoia il marchese Moroello Malaspina ricevette solennemente l'investitura di capitano della Taglia guelfa toscana ⁽⁸⁾, mentre gli vennero assegnati molti beni dei ribelli, fra i quali le case della fallita banca degli Ammannati ⁽⁹⁾. I Fiorentini ed i Lucchesi rientrarono nelle loro città con grande trionfo, ed a Bino dei Gabrielli, allora podestà di Firenze che aveva condotta l'ultima parte della guerra, fu *recato sopra capo*

(A. S. F. Arch. Ante-Cosim. C. 364) si legge la seguente notizia fra alcune note relative ad una domanda giudiziaria:

Adomando tute masarizie ch' i' ò in chasa pacifica mente in per ciò ch'io le richomperai da due chornostabili quando ci entrarono li Guelfi. Gostormi anzi ch'io le riarese le masarizie e la chasa libre XXV. Adomando ch'io le lasciai che li 'l diede le Pingha, quando io uscii di Pistoia, fiorini V d'oro.

(1) COMPAGNI, *Cron.*, lib. I, c. 26 — lib. III, c. 14, 15, 34.

(2) LANZANI, *Storia dei Comuni Italiani*, p. 769.

(3) *Storie Pistor.*, c. 24. — *Chron. Parmense*, loc. cit., p. 95.

(4) COMPAGNI, *Cron.*, lib. I, c. 26.

(5) A. S. F. Dipl. Pist. (Rocchettini) 1306 giugno — (Op. S. Iac.) 1306 giugno 24 — ZIEKAUER, *Studi Pist.*, p. 73.

(6) Firenze ebbe il Montale, S. Amato e tutti i luoghi dei monti di sotto a cominciare da Piuvica, Castra fino a Lamporecchio (DAVIDSON, *Forsch.*, III, p. 320).

(7) Non ostante la resa della città, l'odio dei vincitori non si spense. Nel 14 maggio 1306 il consiglio generale del comune di Lucca vietò ai Lucchesi di contrarre nozze con Pistoiesi (A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iac.) 1306 maggio 14).

(8) DEL LUNGO, *Op. cit.*, v. I, P. II, p. 585.

(9) Le attuali case Rospigliosi in via del Duca ed in piazza Giordano Bruno. (A. S. S. Deposito Malaspina 1306 sett. 11 e 14 — 1307 luglio 23 — sett. 9 e 20 — DAVIDSON, *Gesch.*, III, p. 317).

il palio di drappo ad oro per li cavalieri di Firenze a piede a modo di re ⁽¹⁾).

Ai Bianchi e Ghibellini furon lasciati i castelli di Piteccio e della Sambuca, donde continuò ancora per varî anni la resistenza loro; eran guidati da m. Filippo Vergiolesi e dal suo fratello Soffredo, allora rettore del *Pratum Episcopi*, ma che risedeva nel castello ben munito della Sambuca.

Così Pistoia tornò nelle mani dei Neri e dei Guelfi sotto la diretta vigilanza dei Fiorentini; il comune ebbe un simulacro di libertà, finché, dopo varie vicende, a poco a poco con successive riforme e balie il consiglio del comune verso la metà del secolo XIV, volente o no, si sottopose alle catene della schiavitù. Allora la storia di Pistoia divenne un capitolo secondario della storia di Firenze.

Passarono secoli di servitù, prima indigena e poi straniera, finché dove prima sorsero i battifolli, o si appesero i palvesi d'una guerra fratricida, si ergono oggi nel cielo i fumaioli degli opifici, indici d'un popolo libero, rigenerato e civile; dove squillarono le trombe d'una guerra feroce, risuonano oggi i fischi delle sirene chiamanti al libero lavoro, o dei treni in corsa colleganti le più lontane regioni della patria italiana.

Le città che durante il secolo XIII esercitarono maggiore influenza su Pistoia furono Bologna e Firenze, non senza qualche notevole influenza senese ⁽²⁾. L'influenza bolognese si fece sentire vivamente in Pistoia fin verso il 1290; dopo, col declinare della

⁽¹⁾ VILLANI G., *Cron.*, VIII, c. 82 — DAVIDSOHN, *Forsch.*, III, p. 321.

⁽²⁾ È molto probabile, che le tracce pre-irneriane di diritto romano, che s'incontrano nelle pergamene pistoiesi, derivino da tradizioni senesi, le quali attestano l'esistenza di scuole locali in Siena (Vedi CHIAPPELLI L., *Recensione all' Histoire de Sienne del Langton Douglas*, in « Riv. stor. Ital. », Serie VIII, 4, e le opere ivi citate dello Zdekauer). È altresì certo, che i mercanti senesi si trovarono insieme a quelli di Pistoia sulle fiere di Francia nel secolo XIII, e che formarono società commerciali con loro. M.^o Pace di Siena, Lippo Memmi, Cellino di Nese ed altri Senesi eseguirono notevoli opere d'arte in Pistoia (ZDEKAUER, *Opere d'arte senese nella Chiesa di S. Gior. forcitata di Pistoia*, in « Bull. Senese di Storia Patria », a. VIII, fasc. I — BACCI, *Cinque documenti Pistoiesi per la storia dell'arte Senese del XIII, XIV, XV secolo*, Pistoia, 1903 — ZDEKAUER, *La bottega d'unorefice del dugento*, in « Bull. Senese di Storia Patria », IX, 3).

Ambasciatori senesi furono a Pistoia prima di Montaperti, e dopo le due città conclusero un trattato d'alleanza.

vita politica del comune, Firenze prese assolutamente il sopravvento ed informò di sé consuetudini, leggi, e quasi ogni elemento della vita pistoiese.

Allo svilupparsi dell'influenza bolognese concorsero molteplici cause: la necessità politica per il comune di Pistoia di cercare un punto di appoggio in Bologna nella lotta contro Firenze; il numeroso concorso a Bologna di Pistoiesi come scolari del celebre Studio, come prestatori, banchieri e mercanti che in quella città trovarono un ricco mercato per i loro traffici ⁽¹⁾. Molti Pistoiesi affluirono a Bologna per causa delle fiere discordie cittadine, e molti Bolognesi per la stessa causa discesero in Pistoia: un numero considerevole di questi trapiantò in Pistoia stirpi e cognomi schietamente Bolognesi come Guinizelli, Ghisilieri, Tebaldi, Aldobrandini, Accoriliuomi, Arcidiaconi, Bacilieri, Sammaritani, ed altri ⁽²⁾. Ma in modo speciale cooperarono a questa influenza bolognese due potenti monasteri situati in territorio pistoiese oltre il versante appenninico, cioè l'abbazia della fontana a Taona, ed il monastero-ospizio di Prato del Vescovo ⁽³⁾. Questi due ricchi monasteri avevano la loro casa di residenza tanto in Pistoia quanto in Bologna, e, possedendo ampie estensioni di terreni così nel Pistoiese come nel Bolognese, ponevano spesso in rapporto giuristi

⁽¹⁾ ZACCAGNINI, *I banchieri Pist. a Bologna e altrove nel sec. XIII*, in « Bull. stor. Pist. », XX, 1-2.

⁽²⁾ In Pistoia durante il secolo XIII erano assai comuni anche nomi bolognesi, o d'influenza bolognese, come Bacialerio, Andaluccia, Bolognese, Bolognina ed altri.

⁽³⁾ Circa i rapporti fra la Badia di Taona e Bologna vedasi Zaccaria (*Anced.*, p. 161 (doc. del 1057), 179 (doc. del 1296), 210 (doc. del 1080) — A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) 1052 maggio 20 — 1118 — 1131 genn. 13 — 1137 luglio 16 — 1195 marzo 14, giugno 25 — 1200 maggio — 1207 dicembre 18 — 1209 giugno 4 — 1215 sett. 4 — 1261 nov. 5 — 1262 agosto 2 — 1296 febr. 10 e agosto 23.

Sui rapporti del *Pratum Episcopi* con Bologna vedi A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iac.) 1219 aprile 11 — 1225 maggio 28 — 1226 luglio 18 — 1273 dec. 14 — 1281 nov. 13 — 1291 genn. 11 — 1301 maggio 23.

È da notarsi che nel 1215, quando il comune di Pistoia trattò con Bologna un accordo per il possesso di alcune località dell'Appennino, il rettore del *Pratum Episcopi* fu scelto come procuratore del comune di Pistoia.

Intorno al *Pratum Episcopi* vedansi le dotte monografie del Santoli, (*Pratum Episcopi*, in « Bull. stor. Pist. », XVIII, 1 — e del GIANI, *A proposito di « Pratum Episcopi »*, in « Bull. stor. Pist. » XVIII, 4).

ed arbitri dell' una e dell' altra città ⁽¹⁾. Le pergamene provenienti da quei due monasteri, oltre a lasciare trasparire notevoli tracce d' influenza dello Studio bolognese ⁽²⁾, pongono in luce stretti rapporti giuridici fra quei conventi e Bologna. Chi esercitava l' ufficio di rettore nell' ospizio di Prato del Vescovo poneva ogni cura per custodire la via Francesca, la quale poneva in comunicazione le due città: l' ospizio aveva fatti costruire vari ponti sul Reno, e diverse case di rifugio lungo la strada medesima ⁽³⁾, anche in territorio bolognese ⁽⁴⁾. Più volte i vescovi di Bologna fecero donazioni di beni alla badia di Taona, o ne difesero i diritti ⁽⁵⁾, o furono arbitri in qualche controversia del monastero ⁽⁶⁾.

In quali forme si manifestò l' influenza bolognese in Pistoia?

Anzi tutto durante il secolo XIII spesso furono chiamati nella città a tenerne il reggimento cittadini bolognesi come podestà. Corrispondentemente, come di solito si praticava, il comune di Bologna nominò cittadini pistoiesi come propri rettori ⁽⁷⁾. Lo stesso avvenne poi per i capitani del popolo. E questi cittadini bolognesi chiamati in Pistoia affratellarono sempre più i due comuni, e diffusero in questa città consuetudini ed usi della propria ⁽⁸⁾. Probabilmente a loro si deve l' introduzione in Pistoia degli *Ordinamenta sacrata et sacratissima* contro i magnati, i nobili ed i potenti, e così pure l' ordinamento delle *Societates artium et armorum* secondo il modello bolognese. Verosimilmente da loro pure deriva il modo di datare i rogiti notarili a mese entrante o cadente; del che si trova non di rado traccia nelle pergamene pistoiesi ⁽⁹⁾. Questi intimi rapporti fra i due comuni resero possibili vere e proprie convenzioni fra loro circa il

⁽¹⁾ A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) 1215 settem. 4 — 1226 luglio 18 — 1262 agosto 2.

⁽²⁾ A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) 1113 — 1115 aprile — 1175 marzo 27.

⁽³⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1267 dec. 2 — 12...

⁽⁴⁾ A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iac.) 1294 sett. 11.

⁽⁵⁾ A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) 1118 — 1131 genn. 13 — 1137 luglio 16.

⁽⁶⁾ A. C. P. Dipl. (Taona) 1262 agosto 2.

⁽⁷⁾ SANTOLI, *I Consoli e i Potestà di Pistoia*, pp. 5, 9, 11 segg.

⁽⁸⁾ Una pergamena del 1269 proveniente dalla badia di Forcole contiene dei frammenti di Statuti bolognesi sugli ecclesiastici (A. C. P. Dipl. (Forcole) 1269).

⁽⁹⁾ SANTOLI, *Pref. ai Regesti del Lib. Censusum*, p. XXXVIII.

mantenimento e la sicurezza della via francesca conducente a Bologna ⁽¹⁾.

Notevoli pure sono i fatti seguenti, e cioè il costituirsi in Pistoia sul modello bolognese d'una scuola di diritto, nella quale insegnarono pure giuristi che appartennero allo Studio bolognese; il culto nel Pistoiese di santi bolognesi come S. Mamma ⁽²⁾, e l'uso, benché non molto frequente, della moneta bolognese, sebbene prima la pisana e poi la fiorentina tenessero il campo in Pistoia nel secolo XIII ⁽³⁾.

Anche nel campo dell'arte potrebbero forse essere notate alcune influenze bolognesi in Pistoia. Ad esempio si hanno ricordi di arche sepolcrali collocate sulle piazze, come le note arche bolognesi; rammenterò una tomba dei Taviani eretta sulla piazza del Duomo presso il palazzo antico dei vescovi, una tomba degli Ammannati sulla piazza di S. Francesco, ed una — *tumba Ronconis* — a confine di alcune case presso la chiesa di S. Ilario ⁽⁴⁾.

La successiva influenza fiorentina, consolidatasi colle graduali posteriori dedizioni di Pistoia a Firenze, lasciò tracce durevoli nella legislazione pistoiese, così nel *Breve et Ordinamenta populi*, come nello *Statutum Potestatis*. Firenze introdusse in Pistoia il *Vexillifer iustitiae* ed il priorato. Sulla fine del dugento la moneta fiorentina sostituì rapidamente quella pisana ⁽⁵⁾. Il documento privato pistoiese si andò conformando alla redazione fiorentina, e sulla fine del dugento Firenze v' introdusse il precetto di guarentigia, dando ai rogiti il valore di titolo esecutivo. È superfluo il ricordare come verso la fine del dugento la maggioranza dei rettori pistoiesi fu d'origine fiorentina.

Durante il secolo XIII ed i primi anni del XIV la cultura intellettuale raggiunse in Pistoia un alto grado di splendore. Conti-

⁽¹⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iac.) 1298 nov. 14.

⁽²⁾ L'antica chiesa di S. Mamma oggi per corruzione di nome è detta S. Mommè.

⁽³⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iac.) 1273 dec. 14 — 1300 genn. 28 — A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) 1195 marzo 14 — 1200 maggio.

⁽⁴⁾ CHIAPPELLI L., *I Pistoiesi andati come Rettori*, in « Bull. stor. Pist. », XIX, 1-2, p. 28 — A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iac.) 1155 dec. 17.

⁽⁵⁾ Fino dal 1286 si comincia a notare l'uso della moneta fiorentina in Pistoia. (A. S. F. Dipl. Pist. (Rocchettini) 1286 ott. 13 — 1287 ott. 28).

nuava a fiorire l'antichissima scuola capitolare, nella quale certamente oltre le scienze sacre ed il diritto canonico si dovetter coltivare gli studi classici e il diritto romano; accanto a manoscritti vetusti delle opere dei santi padri, ed a codici, filosofici, teologici, liturgici, canonistici conservati nell'attuale Archivio capitolare, si hanno manoscritti letterari e di contenuto romanistico ⁽¹⁾. Appartengono al dugento il manoscritto dell' *Authenticum* con glosse d' Irnerio e della sua scuola ⁽²⁾, alcuni frammenti delle *Quaestiones* di Azzone bolognese ⁽³⁾, ed alcuni altri manoscritti di minore importanza. Molti canonici della cattedrale e chierici della città avevano il titolo di *magistri* ⁽⁴⁾.

Come mostrerò in un prossimo studio, sembra che le scuole del comune esistessero fino dal secolo XII ⁽⁵⁾, e certamente fiorirono nel dugento. V' insegnò il diritto Roffredo da Benevento negli anni 1218 e 1219, e probabilmente per cinque anni, e cioè dal 1279 al

⁽¹⁾ ZACCARIA, *Bibliotheca Pistor.*, Torino, 1752, pp. 5 segg.

⁽²⁾ CHIAPPELLI L., *Glosse d' Irnerio e della sua scuola tratte dal Ms. capitolare Pistoiese dell' « Authenticum »*, in « Mem. della R. Accademia dei Lincei », a. 1885-86.

⁽³⁾ CHIAPPELLI L., *I manoscritti giuridici di Pistoia*, Bologna, 1885, pp. 45 segg. — LANDSBERG, *Die Quaestiones des Azo*, Freiburg, 1888, pp. 11 segg.

⁽⁴⁾ Ricorderò i seguenti; ma una indagine accurata nel ricco Archivio capitolare di Pistoia ne aumenterebbe certamente il numero.

Magister Uguccio arciprete di S. Zeno (A. S. F. Dipl. Pist. (Capitolo) 1203 nov. 2).

Magister Henricus can. di S. Zeno (Ibid. 1204 settem. 6 — 1205 genn. 30).

Magister Benedictus arciprete di S. Zeno (Ibid. 1204 dec. 20 — 1210 genn. 30).

Magister Andreas can. di S. Zeno (Ibid. 1209 marzo 8).

Magister Admannatus can. di S. Zeno (Ibid. (Op. S. Iac.) 1218 sett. 21).

Magister Gerolamus arciprete di S. Zeno (Ibid. (Patrim. Eccles.) 1226 luglio 17 — *Lib. Censusum*, doc. 23).

Magister Baro can. di Brandellio (Ibid. (Rocchettini) 1233 ott. 2, e poi di di S. Giovanni *forcivitas* (*Regest. Volaterranum*, ed. Schneider, doc. 541, 545) — A. S. F. Dipl. Pistoia (Olivetani) 1236 sett. 12).

Magister Melior arcipr. di S. Zeno (Ibid. (Capitolo) 1236 marzo 1 — 1242 sett. 17 — *Regest. Volaterranum*, docc. 541, 545).

⁽⁵⁾ *Statuti di Pistoia del sec. XII*, ed. Berlan, P. II, r. 31.

1284, il famoso Dino di Mugello ⁽¹⁾. Si ha notizia anche d'un tal Pistorese maestro di grammatica nel 1283 ⁽²⁾, e d'altri che insegnarono in Pistoia nel dugento, o nei primi anni del trecento. Ricorderò Francesco da Colle, primo maestro di Cino ⁽³⁾, un *magister Modinus* che aveva scuole in Pistoia nel 1295 ⁽⁴⁾, un *magister Grandebene* rammentato con altri ragguardevoli personaggi della città (a. 1302) ⁽⁵⁾, ed un *magister Nicholas* (a. 1304) ⁽⁶⁾. Numerosi accorrevano i giovani pistoiesi agli Studi generali più famosi ⁽⁷⁾.

Nella città non mancavano i copisti di manoscritti: si ha ricordo del notaro Filippo di Chiarito, il quale pattuì nel 1284 di eseguire una copia della Bibbia per i frati minori ⁽⁸⁾.

Ed i codici non dovevano difettare in Pistoia: Vanni dei Lazzari, sebbene dedito alle lotte di parte, raccoglieva dall'eredità del padre m. Lazzaro libri legali, sembra, in buon numero ⁽⁹⁾. Goccio di Bottingoro dei Bottingori nel 1303 lasciò per testamento i suoi manoscritti di diritto civile e di diritto canonico a Tingo giudice, ed insieme lire 800 per costruire una cappella in S. Domenico ⁽¹⁰⁾.

⁽¹⁾ SARTI, *De clar. Archigymn. Bonon. Prof.* v. I, p. 233 — ZANELLI, *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI sec.*, Pistoia, 1908, pp. 11, 16.

⁽²⁾ ZACCAGNINI, *I rimatori Pistoiesi dei secc. XIII e XIV*, Pistoia, 1907, p. XIV. Cita il Ms. C. 155 dell'Arch. Capitolare di Pistoia.

⁽³⁾ CIAMPI, *Vita e poesie di m. Cino da Pistoia*, Pisa, 1813, p. 8 — ZANELLI, *Del pubblico insegnamento*, p. 11.

⁽⁴⁾ A. C. P. Op. S. Iac. v. 4, f. 40 retro.

⁽⁵⁾ A. C. P. Dipl. (Taona) 1302 sett. 30. Vi è ricordato coll'abbate di Taona, Taviano degli Ughi, con Filippo Vergiolesi e con Rainaldo dei Cotennacci.

⁽⁶⁾ A. S. F. Dipl. Pist. (S. Michele e Niccolao) 1304 dec. 7).

⁽⁷⁾ Giovanni da Pistoia a principio del trecento fondò dei posti di studio nell'Università di Parigi per gli scolari pistoiesi.

Nel 1321 fu rettore dell'Università di Orleans un pistoiese, forse un Panciatichi (*Statuts et Privilèges d. Universites Françaises*, ed. M. Fournier, v. 1, pp. 68 segg. — CHIAPPELLI L., *Notizie sui banchieri e mercanti Pist. nel dugento*, in « Bull. stor. Pist. », XVII, 3-4, p. 101).

⁽⁸⁾ A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 3, f. 8 — ZDEKAUER, *L'antifonario di S. Paolo di Pistoia e la Bibbia dei Frati minori*, in « Bull. stor. Pist. », I, 3, p. 110.

⁽⁹⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia (Cartacei) 1301 luglio 3.

⁽¹⁰⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iac.) 1303 aprile 30.

Donna Tessa dei Guinizelli di Pistoia ai primi del trecento possedeva importanti manoscritti giuridici ⁽¹⁾.

Pistoia anche nei primi anni del dugento aveva legisti di notevole valore; si hanno ricordi d'un *d. Boniohannes iurisperitus* (a. 1211) ⁽²⁾, d'un Guido d'Onorato *doctor legum* (a. 1213) ⁽³⁾, dei *domini Corsus, Ildebrandus et Henricus iurisperiti* (a. 1215) ⁽⁴⁾, d'un Bartolomeo *iurisperitus* (a. 1216) ⁽⁵⁾, d'un *Framerigus iurisperitus* (a. 1219) ⁽⁶⁾, d'un *d. Agolans iudex* (a. 1239) ⁽⁷⁾. Poi seguono insieme ad uno stuolo d'altri minori il noto *d. Soczofante iudex* ⁽⁸⁾, ed il *d. Noscius, o Noxia iudex, legum doctor, e professor legum* ⁽⁹⁾.

La città pure aveva larga copia di medici, fra i quali sono da segnalare specialmente il maestro Accursino, che appartenne ai Torsiglieri, *physicus et familiaris* di Bonifazio VIII, e traduttore del *Liber regiminis Galieni sive de virtutibus ciborum* ⁽¹⁰⁾; l'insegnante nello Studio senese, maestro Braccino da Pistoia autore con Ranieri da Barga d'un *Liber rationum super medicinam Galeni*; Bonaventura di Torello singolar fisico, avo materno di Cino, e Silvestro da Pistoia, che insegnando nello Studio di Montpellier, diffuse la conoscenza delle teorie mediche arabe ⁽¹¹⁾.

Al secolo XIII pure appartenne fra Leonardo da Pistoia, autore d'opere teologiche, astronomiche e matematiche ⁽¹²⁾.

⁽¹⁾ CHIAPPELLI L., *Un' antica vendita di manoscritti pistoiesi*, in « Bull. stor. Pist. », XIV, f. 4.

⁽²⁾ A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iac.) 1211 marzo 9.

⁽³⁾ A. S. F. Dipl. Pist. (Rocchettini) 1213 dec. 9.

⁽⁴⁾ A. C. P. Dipl. (Taona) 1215 maggio 5.

⁽⁵⁾ A. S. F. Dipl. Pist. (Patrim. eccles.) 1216 nov. 3.

⁽⁶⁾ *Liber Censuum*, doc. 80.

⁽⁷⁾ A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iac.) 1239 aprile 21.

⁽⁸⁾ A. S. F. Dipl. Pist. (S. Mercuriale) 1257 agosto 10 — (S. Michele e Niccolao) 1264 aprile 11 — (S. Gregorio) 1272 marzo 14 — A. C. P. Op. S. Iac. v. 4, f. 11.

⁽⁹⁾ A. S. F. Dipl. Pist. (Rocchettini) 1274 marzo 1 — A. C. P. Op. S. Iac. v. 2, f. 242 retro e 338 — v. 25, ff. 49 retro e 55 — v. 30, f. 104 — *Liber Censuum*, docc. 363, 529 — ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop. Pist.*, p. XXXVIII.

⁽¹⁰⁾ A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iac.) 1297 ottobre 9. Sui medici pistoiesi vedi CHIAPPELLI ALB., *Medici e Chirurghi Pist. nel Medioevo*, Pistoia, 1909, pp. 28 segg. I Torsiglieri eran della cappella di S. Pier maggiore.

⁽¹¹⁾ LITTRÉ, *Les medicins du treizième siècle*, in « Hist. litter. de la France », v. 21, p. 514 — CHIAPPELLI ALB., Op. cit., p. 36.

⁽¹²⁾ Bibl. Mediceo Laurenziana in Firenze (Bibl. di S. Croce, plut. XXXI, sinistra 7.

Visibili segni d'una cultura generalmente diffusa si hanno in questo tempo nella città. Cominciano ad apparire i primi libri di amministrazione privata e di ricordanze familiari. È degli ultimi anni del dugento (a. 1294) un libro di ricordi in volgare di m. Cialdo degli Ambrogi ⁽¹⁾, che prelude a quelli numerosi del secolo XIV.

Si comprende facilmente come a poco a poco dovette formarsi in Pistoia una ragguardevole tradizione letteraria, che dette frutti copiosi. Il più antico monumento letterario composto da uno scrittore d'origine pistoiese è il

Tractatus de non miscenda aqua vino.

È un noto contrasto fra l'acqua ed il vino, conosciuto generalmente sotto il nome del Primate.

Il suo nome, sconosciuto agli storici pistoiesi, è Filippo da Pistoia. Egli fece il suoi studi a Toledo ed a Parigi; fu uomo di grande valore politico, come mostrerò in un successivo studio, e tenne la dignità di primate a Ravenna dal 1250 al 1270.

Quel contrasto, dettato con assai forbita latinità, ebbe larga diffusione nel Medioevo, e fu tradotto in varie lingue ⁽²⁾.

Nel 1255 Guidaloste *ioculator de Pistoria fecit cantinem* (o *balatum*) *de captione Tornelle*, celebrando le lodi dei Senesi, che avevano conquistato quel castello dai loro feudatari ⁽³⁾. Sembra che questo poeta popolare avesse contrasti poetici con Guittone d'Arezzo, e che fosse in rapporto col conte di Romena ⁽⁴⁾. Intanto il volgare pistoiese aveva raggiunto uno sviluppo ragguardevole, e ne

(1) A. C. P. sala 2.^a, Registrelli di conti di privati, filza 1, n.º 1.

(2) CHIAPPELLI L., *I Pistoiesi* etc., loc. cit., pp. 110 segg.

SALIMBENE DA PARMA, *Cronica*, ed. Holder-Egger, in « Mon. Germ. hist. Script. », v. 32, pp. 430 segg. — NOVATI, *Carmina Medii Aevi*, Firenze, 1883, pp. 52 segg.

(3) D'ANCONA e BACCI, *Manuale della letter. Ital.*, Firenze, 1911, v. 1, p. 34 — ZACCAGNINI, *Studi e ricerche di antica storia letteraria Pistoiese*, in « Bull. stor. Pist. », XII, 1, p. 33. — D' un altro *ioculator* pistoiese, un tale Ricobaldo, si ha memoria in un documento del 1213; ma non sappiamo se fosse un poeta popolare (A. S. F. Dipl. Pist. (Rocchettini) 1213 sett. 17). Secondo questo documento apparisce, che nel detto anno vendette alcuni terreni.

(4) TORRACA, *Per la storia letteraria del sec. XIII*, in « Rassegna critica della letter. italiana », v. XI, p. 124 — ZACCAGNINI, *Rimatori Pist.*, pp. XXXIII segg.

abbiamo un saggio in un documento del 1259, che è già noto agli studiosi ⁽¹⁾.

Ma sopra tutto ferma l'attenzione il gruppo numeroso dei prosatori e dei poeti pistoiesi appartenenti al secolo XIII ed all'inizio del XIV.

Le prime prose letterarie pistoiesi furono traduzioni; modeste opere, le quali prepararono la via ad opere di più forte iniziativa. A questo gruppo appartennero la volgarizzazione dei trattati di Albertano da Brescia fatta dal notaro Soffredi del Grazia circa il 1275, mentre il notaro pistoiese era a Provins nella Champagne ⁽²⁾; la versione anonima delle Dicerie composte da ser Matteo dei Libri, la quale è da attribuire agli ultimi del dugento, o ai primi anni del trecento ⁽³⁾; le traduzioni che Mazzeo Bellebuoni fece degli Statuti dell'Opera di S. Iacopo in Pistoia, e della Istoria della guerra Troiana scritta dal messinese Guido delle Colonne ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ *Un documento Pistoiese del 1259*, ed. Berlan, in « Propugnatore », IX, 1, 255 — MONACI, *Crestomazia Italiana dei primi secoli*, Città di Castello, 1912, p. 169.

Sul progresso del volgare in Pistoia vedi ZACCAGNINI, *Studi e ricerche* cit., loc. cit., XI, 3-4 — XII, 1 — XII, 2 — ZACCAGNINI, *Una denuncia di estimo in volgare Pistoiese del sec. XIII*, in « Archivio Glottologico Ital. », v. XVII.

⁽²⁾ CIAMPI, *Volgarizzamento dei trattati morali d'Albertano giudice di Brescia*, Firenze, 1832 — ROLLIN, *Soffredi's der Gratias Uebersetzung der philosophischen Traktate d. Albertano's von Brescia*, Lipsia, 1898 — TORRACA, *Per la storia letter. del sec. XIII*, in « Rassegna crit. della letter. Ital. », 1905, 5-8 — ZACCAGNINI, *Rimatori Pistoiesi*, pp. XXV segg. — ZACCAGNINI, *Per la storia letter. del duecento*, estr. dal « Il Libro e la Stampa », Milano, 1913, p. 26 — ZACCAGNINI, *Soffredi del Grazia ed il suo volgarizzamento dei trattati morali d'Albertano da Brescia*, in « Bull. stor. Pist. », XVIII, 2-3, pp. 114 segg.

⁽³⁾ CHIAPPELLI L., *Le dicerie volgari di ser Matteo de' Libri da Bologna secondo una redazione Pistoiese*, 1900, p. XVIII.

FRATI C., *Le dicerie volgari del sec. XIV*, estr. dagli « Studi letter. e linguistici dedicati a P. Raina », Firenze, 1911, pp. 317 segg. — FRATI C., *Flore de parlare o Somma d'arengare attribuita a ser Gior. Fiorentino da Vignano*, in « Giorn. stor. della letter. Ital. », a. 1913, p. 64.

⁽⁴⁾ *Statuti dell'Opera di S. Iac. di Pistoia volgarizzati l'anno MCCXIII da Mazzeo di ser Giov. Bellebuoni*, ed. Ciampi, Pisa, 1814.

GORRA, *Testi inediti di Storia Troiana*, Torino, 1887, pp. 173 segg., 443-458 — ZACCAGNINI, *Studi e ricerche di antica storia letter. Pist.*, in « Bull. stor. Pist. », XI, 3-4, pp. 130-144 — XII, 1, pp. 44 segg.

Anche queste due ultime versioni vennero alla luce alla fine del secolo XIII, od al principio del XIV. In tutte queste scritture si osserva una prosa già ben formata e sicura nel suo andamento.

Ma sopra di esse si elevano a notevole altezza le così dette Storie Pistoiesi; la loro origine pistoiese mi sembra fuori di dubbio ⁽¹⁾. Queste, almeno nei primi capitoli, i quali sembrano la parte più incorrotta e genuina della cronaca, sono una prosa robusta che ben risponde al carattere fiero della città dalle vendette familiari. Hanno forma incisiva e narrazioni veramente ricche di colorito. Per apprezzarne il valore, basta paragonarle colle scheletriche notizie degli Annali di Tolomeo da Lucca. Le Storie Pistoiesi probabilmente sono un rifacimento d'un testo più antico ⁽²⁾, che è stato ampliato verso la metà del secolo XIV. A quella fonte originaria allude lo scrittore colle espressioni — *In questa parte dice lo conto* — *Quiri dice lo conto*. Questo conto antico ha servito alla maggiore parte delle Storie, e difatti si trova ricordato nei capp. 47 e 110. Il testo primitivo è stato rifiuto da chi non aveva sicura conoscenza degli avvenimenti della fine del dugento, onde li ha riuniti sotto la data dell'anno 1300. La narrazione è condotta fino all'anno 1348; forse lo scrittore morì durante la nota pestilenza. Le Storie Pistoiesi non hanno alcun rapporto colla Cronaca Diniana; scarsi rapporti si osservano colla Cronaca di Giovanni Villani, e forse sono spiegabili coll'uso di fonti comuni ⁽³⁾.

(1) Sopra l'antichità del testo delle *Storie Pistoiesi* elevò qualche dubbio lo Scheffèr-Boichorst (*Florentiner Studien*, p. 140) a cui sembrò accedere il Lorenz (*Deutschlands Geschichtsquell.* Berlin, 1887, v. 2, p. 286, nota 2). Che provengono da un testo originario antico ora perduto, lo ha dimostrato lo Zdekauer (*Intorno ai manoscritti delle Storie Pistoiesi*, in « Arch. stor. Ital. », disp. 4, del 1892): il Davidsohn (*Forsch.*, III, p. 287) scrive, che non si può più dubitare dell'autenticità di questa antica storia toscana.

(2) Fino dal principio del trecento in Pistoia cominciava a formarsi una letteratura storica. Vedi il *Frammento volgare di Cronaca Pistoiese del XIV secolo sulla resa del Castel della Verruca al Comune di Lucca nel MCCCH*, ed. Bacci P., Pistoia, 1896. Forse non fu soltanto tradizione orale, ma scritta la *Istoria di Vanni Fucci*, ricordata dall'Arferuoli (*Hist. Pistoiesi Ms.*, I, 249 in Arch. Capitolare del Duomo di Pistoia — CHIAPPELLI ALESS., Op. cit., p. 454). Su Vanni Fucci vedi anche MANNI, *Veglie piaceroli*, Firenze, 1816, v. 6, pp. 5 segg.

(3) Ad esempio cfr. l'elogio di Castruccio in *Storie Pistor.*, c. 72, v. 23-25 — VILLANI G., *Cron.*, X, c. 86 — *Storie Pistor.*, c. 73, v. 19-21 e 27 segg. — VILLANI G., *Cron.*, X, 100.

Quanto alla paternità delle Storie Pistoresi, sembra che lo scrittore dovette essere un Guelfo Nero ⁽¹⁾, nemico dei Tedici ⁽²⁾. Il Barbi non nega, né afferma, che possa esserne stato autore quel Iacopo Ambrogi, che firmò il manoscritto magliabechiano; ma le lacune di quel codice a mio giudizio lo escludono ⁽³⁾. Lo Zaccagnini pensò a Mazzeo Bellebuoni; ma non ne abbiamo prove, né indizi concludenti ⁽⁴⁾. Forse lo scrittore delle Storie deve ricercarsi fra gli antenati di Iacopo Ambrogi?

Accanto a questi prosatori, ed in mezzo al fragore delle armi e delle lotte fratricide, spuntarono in Pistoia i primi fiori della poesia, ed i canti d'amore. Da principio furono poeti guittoniani oscuri e contorti nelle loro rime, rudi al pari della vita del loro tempo, come Meo Abbracciavacca dei Ranghiatici, Lemmo Orlandi, e l'ignoto Si. Gui. da Pistoia. Poi la tradizione continuò con un poeta di carattere popolare come Meo di Bugno; infine con poeti di più alto valore, come Paolo Lanfranchi ⁽⁵⁾, il quale scrisse rime anche in lingua provenzale, e sopra tutti l'amoroso m. Cino ⁽⁶⁾. Questi, nato innanzi al 1270, deve essere considerato principalmente come poeta dugentesco. Le sue rime, spesso dolorose, hanno spontaneità e semplicità d'ispirazione, da ricordare la poesia popolare, o segnano, come scrisse il Carducci, il passaggio allo psicologismo squisitamente elegiaco del Petrarca. Egualmente sulla fine del dugento, mentre leggeva nello Studio bolognese, dette principio a quella grandiosa *Lectura in Codicem*, la quale ebbe il suo compimento nel 1314, quando scomparso l'alto Arrigo l'ideale ghibellino volgeva al tramonto. Questa opera lo rese celebre nel suo tempo come legista. Nella scienza del diritto egli portò l'eco delle dottrine della nuova scuola francese, e rappresentò la reazione contro le sottigliezze dia-

(1) Vedi quello che scrive del Gherardini. *Storie Pistor.*, c. 19.

(2) *Storie Pistor.*, c. 44.

(3) BARBI S. A., *Pref. alle Storie Pistor.*, p. LXXIII.

(4) ZACCAGNINI, *Studi e ricerche di antica stor. letter. Pist.*, loc. cit., pp. 48 segg.

(5) Sopra questi antichi poeti pistoiesi vedasi ZACCAGNINI, *I rimatori Pistoiesi dei secc. XIII e XIV*, Pistoia, 1907 — ZACCAGNINI, *Per la storia letteraria del duecento*, estr. dal « Il Libro e la Stampa », Milano, 1913, p. 31.

(6) MOCCI, *La cultura giuridica di Cino da Pistoia*, Sassari. 1910 — CHIAPPELLI L., *Nuove ricerche su Cino da Pistoia*, Ivi, 1911.

Ivi è ricordata la copiosa letteratura relativa a Cino dei Sighibuldi.

lettiche, e contro l'autorità dell' Accursio, cioè segnò il ritorno allo studio diretto delle fonti classiche. Oltre le rime volgari, onde nacque la sua amicizia con Dante, coltivò Cino anche la poesia latina. L'amico di Dante, il maestro del Bartolo da Sassoferrato, il precursore del Petrarca segnò il più alto culmine dell'antica cultura pistoiese.

A piccola distanza di tempo, ma a grande di valore letterario continuarono la tradizione altri poeti minori, quali Mula dei Muli, Guelfo Taviani il quale forse ebbe rapporti con Dante, e Zampa Ricciardi ⁽¹⁾.

Contemporaneamente al progredire della cultura in Pistoia le manifestazioni artistiche divennero più copiose e ragguardevoli. Sono opere dugentesche il pergamo di Guido da Como in S. Bartolomeo ⁽²⁾, l'architrave di S. Pier maggiore, il pulpito di S. Giovanni *forcivitas*, il rivestimento architettonico del campanile del duomo.

Durante lo stesso secolo furono eseguiti abbellimenti al duomo ⁽³⁾ ed alla cappella di S. Iacopo. Questa venne arricchita di notevoli opere d'arte, fra le quali un grande calice gemmato in oro sbalzato, ed un argenteo testa-vangelo pure sbalzato dal m.^o Pace da Siena ⁽⁴⁾. Alla fine del secolo fu cominciato ad ornamento della medesima cappella il grandioso lavoro della *tabula altaris*, che, insieme al paliotto argenteo di qualche tempo posteriore, divenne uno dei più ragguardevoli monumenti dell'antica orificeria toscana ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Guelfo Taviani fu anche legista e tenne l'ufficio delle cause civili in Pistoia nell'anno 1300 (A. C. P. Dipl. (Forcole) 1284 Giugno 4. Vi è unito un documento del 1300).

Vedasi ZACCAGNINI, *Rimatori Pistoiesi*, pp. XXXIV, segg. — *Studi e ricerche* etc., loc. cit., pp. 34 segg.

⁽²⁾ BACCI, *Documenti Toscani per la storia dell'arte*, Firenze, 1910, v. 1, pp. 1 segg.

⁽³⁾ BACCI, *Documenti Toscani* cit., v. 1, pp. 39 segg.

⁽⁴⁾ BACCI, *Documenti Toscani* cit., v. 1, pp. 73 segg. — BACCI, *Cinque documenti Pistoiesi per la storia dell'arte Senese del XIII, XIV e XV secolo*, Pistoia, 1903 — ZDEKAUER, *La bottega d'un orefice del dugento*, in « Bull. Senese di Storia patria », IX, 3 — BEANI, *La sacrestia de' belli arredi*, in « Bull. stor. Pist. », III, 1-2.

⁽⁵⁾ Questa *tabula* fu quella manomessa da Vanni Fucci. CIAMPI, *Notizie inedite* cit. — BACCI, *Docc. Toscani*, v. 1, pp. 109 segg. — BEANI, *L'altare di S. Iacopo Apostolo nella cattedrale di Pistoia*, Ivi, 1899.

Parimente verso la fine del dugento si dette principio alle grandiose costruzioni delle chiese di S. Lorenzo, di S. Francesco, e di S. Domenico, le quali rimanevano al di fuori delle mura della città. Appartengono al medesimo secolo l'ingrandimento della chiesa di S. Paolo ⁽¹⁾, e la costruzione del palazzo dei vescovi ⁽²⁾. Alla fine del secolo si pose mano ai palazzi del pubblico: quello del capitano del popolo è ricordato come in corso di costruzione in un documento del 1292 ⁽³⁾. Nell'anno 1294 sotto Giano della Bella il comune comprava case e terreni nella cappella di S. Giovanni in corte e nel vicolo Taberna per innalzarvi il palazzo del podestà ⁽⁴⁾. Il palazzo del comune si trova già ricordato in un documento del 1211 ⁽⁵⁾, ed ivi in origine ebber la residenza d'ordinario i podestà e poi anche i capitani del popolo. Sotto Cialdo dei Cancellieri si chiamò palazzo del comune e del popolo. Nel 1293 e nel 1294, specialmente sotto la podesteria di Giano della Bella, il comune fece acquisto di case e torri in porta Guidi, e nella cappella di S. Maria maggiore per ampliarlo ed abbellirlo ⁽⁶⁾, fino a che fu condotto nella forma attuale durante il secolo XIV. Ivi ebbero residenza onorevole gli anziani ed il gonfaloniere di giustizia. Il dugento fu insomma l'epoca nella quale sorsero quasi tutti i monumenti architettonici più ragguardevoli, che adornano la città.

Artisti venuti dal di fuori impressero il segno dell'arte loro in Pistoia, come Guido da Como ed altri lombardi, Niccola Pisano, maestro Pace da Siena, maestro Buono e Coppo di Marcoaldo da Firenze ⁽⁷⁾ ed altri minori. Né mancarono artisti indigeni, come Man-

⁽¹⁾ BEANI, *La chiesa di S. Paolo Apostolo in Pistoia*, Ivi, 1898.

⁽²⁾ Questo palazzo era costruito in mattoni; aveva una grande loggia gotica al primo piano, ed era ornato di bifore con decorazioni marmoree al secondo; al di fuori aveva un'ampia scala esterna. Se ne ha la riproduzione in una pittura del secolo XVI nella parte meridionale del chiostro del convento di S. Francesco presso il capitolo.

⁽³⁾ *Lib. Censuum*, doc. 547.

⁽⁴⁾ *Lib. Censuum*, docc. 586 segg. — TIGRI, *Intorno al palazzo pretorio o del podestà di Pistoia*, Ivi, 1848.

⁽⁵⁾ *Lib. Censuum*, doc. 21.

⁽⁶⁾ *Lib. Censuum*, doc. 554 — BEANI, *Giano della Bella e il palazzo degli Anziani in Pistoia*, Ivi, 1909. Presso a poco nella stessa epoca, e cioè nel 1298, fu cominciato il palazzo dei priori in Firenze (VILLANI G., *Cron.*, VIII, c. 26).

⁽⁷⁾ BACCI, *Documenti Toscani*, v. 2, pp. 1 segg.

fredino d'Alberto e Vicino pittori ⁽¹⁾, ed Andrea di Iacopo d'Ognabene orafo eccellente.

Anche l'operosità finanziaria e commerciale dei Pistoiesi fu ragguardevole durante il secolo XIII. Pistoia sedeva a cavaliere delle grandi arterie di comunicazione fra l'alta e la bassa Italia. Era sulla via che percorrevano gli imperatori per andare a Roma, ed i mercanti per giungere da un lato alle fiere delle Puglie e della Campania e dall'altro a quelle di Francia. Dalle sue porte passavano i pellegrini che andavano alla tomba degli apostoli, od *ultra mare*, od a S. Iacopo di Compostella. Da Pistoia poi moveva la via Francesca per Bologna e per l'alta Italia. Era dunque un luogo importante di fermata e di transito per molti forestieri e stranieri, per i mercanti e per i portatori di corrispondenza o di merci. Ivi si doveva operare su larga scala il cambio delle monete. Nel 1214 sono già ricordati i *consules campsororum* ⁽²⁾; nel 1257 sulla piazza maggiore tenevano i loro banchi ben 19 cambia-monete, ed alcuni ne avevano due: altri esercitavano clandestinamente la lucrosa professione nelle loro case ⁽³⁾. Nel 1297 erano in Bologna 12 società di cambiatori pistoiesi ⁽⁴⁾. Una delle città più note per i suoi prestatori era Pistoia, insieme con Firenze, Siena, Lucca, Genova, Asti e Chieri ⁽⁵⁾. A poco a poco i cambiatori dovettero veri e propri banchieri, allargando le loro operazioni finanziarie, ed attesero anche ai rami più svariati del commercio. Son note le grandi case bancarie pistoiesi dei Chiarenti ⁽⁶⁾, degli Ammannati ⁽⁷⁾, dei Ve-

⁽¹⁾ BACCI, *Documenti Toscani* cit., v. 1, pp. 93 segg. — CIAMPI, *Notizie inedite* cit., pp. 52, 89, 117.

⁽²⁾ A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iac.) 1214 sett. 7.

⁽³⁾ *Lib. Censuum*, doc. 344 — CHIAPPELLI L., *Notizie sui banchieri e sui mercanti Pist. nel dugento*, in « Bull. stor. Pist. », XVII, 3-4, p. 62 — ZACCAGNINI, *I banchieri Pist. a Bologna ed altrove nel sec. XIII*, in « Bull. stor. Pist. », XX, 1-2, p. 28 segg.

Nel 1295 furono condannate in Pistoia per aver tenuto banca illecita 23 persone (A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 4, f. 10 retro).

⁽⁴⁾ DAVIDSOHN, *Forsch.*, III, reg. 269 — LIVI, *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna*, Bologna, 1918, pp. 212 a 217.

⁽⁵⁾ CIBRARIO, *Della economia politica nel Medio Evo*, Torino, 1861, v. 2, p. 109.

⁽⁶⁾ DAVIDSOHN, *Forsch.*, III, regg. 154, 279, 283, 312, 316, 387, 409, 429, 437, 443, 457 — ZACCAGNINI, *I Banchieri Pist.* cit., in « Bull. stor. Pist. », XX, 3, pp. 131 segg.

⁽⁷⁾ ZACCAGNINI, *I Banchieri Pist.*, ibid. XX, 1-2, pp. 37 segg.

sconti, dei Partini, dei Panciatichi, dei Reali; né mancarono banche di minor conto come i Cancellieri, i Ricciardi, i Bottingori, i Bonaccorsi ed altre. A queste case bancarie poi erano associate tutte le più notevoli famiglie della città, consolidando la potenza della banca; alla loro volta queste banche pistoiesi ebbero stretti vincoli con quelle maggiori fiorentine dei Peruzzi, degli Scali, degli Spini, dei Pucci, dei Mozzi, e degli Alfani. Ebbero ramificazioni e rappresentanze in molte città dell'Italia, della Francia, della costa spagnola, in Londra, nelle Fiandre ed in Oriente. Molti papi, imperatori, i re d'Inghilterra, di Francia, d'Aragona, di Castiglia, di Napoli, e non pochi comuni italiani ricorsero per somme vistose ai banchieri pistoiesi. Quando nel 1302 fallì la compagnia degli Ammannati, questo fallimento ebbe gravi ripercussioni, tanto che il papa ed il comune di Bologna dovettero interessarsene ⁽¹⁾.

Il commercio pistoiese subì le medesime sorti delle banche, perché in gran parte fu esercitato dai banchieri ⁽²⁾, e raggiunse nel secolo XIII il suo più alto grado di sviluppo ⁽³⁾. I *consules mercatorum* son già ricordati nel più antico costituito e poi in un documento del 1226 ⁽⁴⁾. Fino dal 1227 si hanno tracce dell'attività commerciale dei Pistoiesi nelle città della Francia ⁽⁵⁾. Questi nel 1242 coi mercanti di Firenze, di Lucca, di Pisa e di Siena chiesero agli abitanti di Piacenza la restituzione di merci derubate ad una loro carovana, ed il re di Navarra prese le difese loro ⁽⁶⁾. Nel 1278 i mercanti pistoiesi con quelli di altre città chiesero ed ottennero dal re di Francia privilegi pei loro commerci nelle città francesi ⁽⁷⁾. Nel 1293 i procuratori dei mercanti di Pistoia, insieme con altri mercanti italiani, erano presenti all'atto col quale Lodovico di Savoia

⁽¹⁾ DAVIDSOHN, *Gesch.*, III, p. 214 — *Forsch.*, III, reg. 388.

⁽²⁾ ZDEKAUER, *Documenti Senesi riguardanti le fiere di Champagne*, Siena, 1896.

⁽³⁾ I magnati non rifuggirono dal commercio, anche quando fu fatto loro divieto in Pistoia di entrare nelle corporazioni delle arti.

⁽⁴⁾ *Statuti di Pistoia del sec. XII*, ed. Berlan, P. II, p. 164 — *Lib. Censuum*, doc. 267.

⁽⁵⁾ ZDEKAUER, *Note bibliografiche per la storia di Pistoia*, in *Bull. stor. Pist.*, XV, 2, p. 81.

⁽⁶⁾ DAVIDSOHN, *Forsch.*, III, reg. 24.

⁽⁷⁾ DU CANGE, *Glossarium*, ed. Favre, v. Longobardi.

signore di Vaud dette salvaguardia all' università dei mercanti di Lombardia, di Toscana e di Provenza ⁽¹⁾.

I mercanti pistoiesi frequentarono i grandi scali commerciali come Pisa, e Venezia, le città dell' alta Italia, le fiere delle Puglie e della Campania, quelle della Sciampagna, molte città della Francia ⁽²⁾, del littorale spagnolo ⁽³⁾, Londra ⁽⁴⁾, e perfino la Siria ⁽⁵⁾, ritraendo dai loro traffici lucrosi guadagni ⁽⁶⁾.

Il comune di Pistoia favorì questi rapporti commerciali provvedendo cogli statuti ⁽⁷⁾, e mediante trattati cogli altri comuni; spesso cercò di rendere meno dannoso il diritto di rappresaglia, e curò di mantenere la sicurezza delle strade dai predoni. Si hanno esempi di simili trattati nel 1220 con Firenze ed anche in anni successivi ⁽⁸⁾; nel 1225 con Modena ⁽⁹⁾; e nel 1298 con Bologna ⁽¹⁰⁾.

Poco dopo, e cioè al principio del secolo XIV, la situazione cangiò aspetto per cause molteplici. I rapporti colla Francia si fecero più rari, ed il grande fallimento degli Ammannati trascinò nel disastro molte altre case bancarie e commerciali fiorentine ⁽¹¹⁾.

⁽¹⁾ CIBRARIO, Op. cit., v. 2, p. 233.

⁽²⁾ Le città francesi più frequentate dai Pistoiesi furono Parigi, Provins, Lagny, Arras, Langres, Nîmes, Tarasconne, Aigues-Mortes, Avignone, Tours, Bourges, Lione, Montpellier, Orleans, S. Quentin en Vermandois (*Lettera mercantile d' un Pistoiese del sec. XIV*, Pistoia, 1867 — DAVIDSOHN, *Forsch.*, III, regg. 11, 54, 99, 139, 260, 283 — ZACCAGNINI, Op. cit., loc. cit., XX, 1-2, pp. 38 segg.).

⁽³⁾ ZACCAGNINI, Op. cit., loc. cit., p. 45.

⁽⁴⁾ ZACCAGNINI, Op. cit., loc. cit., p. 39 a 48.

⁽⁵⁾ HEYD, *Hist. du Commerce du Levant au Moyen âge*, Lipsia, 1886, v. 2, pp. 714 seg. — *Documenti delle relazioni tra Carlo I d' Angiò e la Toscana*, ed. Terlizzi, Firenze, 1914, pp. 36-38, 156.

⁽⁶⁾ È notevole che nel 1288 era in Pistoia un tale *Iontorinus cimatoꝝ pannorum qui fuit de Picardia et nunc moratur Pistorio*, (A. S. F. Dipl. Pist. (Vescovado) 1288).

⁽⁷⁾ *Breve et Ordin. Pop. Pist.*, lib. I, r. CXI — *Statut. Pot. Com. Pist.*, V, r. XII.

⁽⁸⁾ *Lib. Censuum*, doc. 94 — ARIAS, *I trattati commerciali della Repubblica Fiorentina*, Firenze, 1901, pp. 400 segg., 407, 439, 470, 473, 488, 491, 500.

⁽⁹⁾ MURATORI, *Antiq. Ital.*, Arezzo, 1777, v. 10, coll. 443 segg.

⁽¹⁰⁾ A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iac.) 1298 nov. 14.

⁽¹¹⁾ DAVIDSOHN, *Gesch.*, III, pp. 214 seg. — ZACCAGNINI, Op. cit., loc. cit., pp. 49 segg.

Il commercio pistoiese continuò ad essere assai fiorente; ma non raggiunse più il primitivo splendore.

Ben poco può dirsi intorno alla popolazione della città e del contado alla fine del dugento. Quanto alla città difetta ogni dato. Dino Compagni, dopo aver narrato il feroce assedio del 1305, ricorda i Pistoiesi — *Poveri, lassi, e di guerra affannati e distrutti* — ⁽¹⁾. Cino in un suo sonetto con eguale espressione lamenta — *la destrutta valle* — ⁽²⁾. Certamente le lunghe lotte esterne ed interne ed infine l'assedio dovettero diminuire la popolazione cittadina, la quale poté avere soltanto qualche compenso dalla immigrazione campagnola ⁽³⁾.

Anche nel contado il depauperamento della popolazione durante il secolo XIII fu molto sensibile. Lo Zdekauer, facendo il paragone fra il *Liber focorum* (a. 1255) ed il censimento del contado compiuto nel 1293-94, conclude che la popolazione campagnola, per il continuo stato di guerra e per le lotte che devastarono il contado, alla fine del dugento si era ridotta a circa la metà ⁽⁴⁾. A questa enorme diminuzione certamente contribuì anche la ricordata immigrazione dei campagnoli nelle città, dove essi erano attratti dalle corporazioni delle arti, le quali davano loro la possibilità d'acquistare la ricchezza, e di conseguire uffici pubblici.

Nella prima metà del secolo XIII Pistoia conservava ancora l'originaria impronta militare e terriera, sebbene la potenza dei feudatari fosse contenuta dal comune. Le continue guerre esterne, e le discordie fra le famiglie magnatizie a poco a poco peggiorarono le condizioni dei nobili, proprietari terrieri, che spesso dovettero alienare i loro possedimenti. Nella seconda metà del secolo l'elemento popolare ottenne la prevalenza nel governo della cosa pubblica. Il capitano del popolo divenne il primo magistrato del comune. I nobili contendenti sanguinosamente fra loro, combattuti

⁽¹⁾ COMPAGNI, *Cron.*, III, c. 34.

⁽²⁾ CINO, *Rime*, Son. « Lasso pensando alla destrutta valle ».

⁽³⁾ SALVEMINI, *Studi storici*, p. 16.

⁽⁴⁾ A. C. P. ult. sala, *Liber focorum* cit., — Op. S. Iac., v. 4, f. 96.

ZDEKAUER, *Praef. in Breve et Ordin. Pop. Pist.*, pp. LXIX seg. — BARBI, *Pref. alle Storie Pist.*, p. LXI.

La diminuzione della popolazione nel contado dovette essere rapida. Ad esempio il comunello di Larciano nel 1250 aveva 215 fuochi, mentre nel 1255, dopo appena cinque anni, ne aveva soltanto 199 (A. S. F. Dipl. Pistoia (Rocchettini) 1250 Maggio 7).

dall'elemento popolare, poi esclusi dai poteri pubblici, e perfino limitati, come elementi sospetti, nella loro libertà personale, cercarono di riacquistare altrove la perduta potenza. Onde spesso andarono vagando di comune in comune anelando agli uffici di podestà, di capitano del popolo, ed anche ad uffici minori. I vescovadi stessi furono oggetto delle loro cupide mire; nel 1321 i pretendenti alla sedia vescovile di Pistoia furono tre magnati, un Ricciardi, un Lazzari ed un Sighibuldi. Non di rado troviamo nobili pistoiesi anche come *stipendiarii* di altri comuni ⁽¹⁾.

In conseguenza di questo stato di cose, e per effetto dell'operosità spiegata dai banchieri, dalle società commerciali e dai mercanti pistoiesi cominciarono a costituirsi la proprietà mobiliare ed il capitale, temibili concorrenti della proprietà terriera. Questa nuova direzione della vita cittadina, che dava affidamento di più prospera vita, fu bruscamente arrestata dalla violenta caduta della libertà comunale al principio del secolo XIV e dalla dominazione fiorentina.

Pistoia, la quale per il vigore ferreo e per lo spirito d'indipendenza dei suoi cittadini ⁽²⁾, per la sua posizione geografica, e per essere stata uno dei principali punti d'appoggio del Ghibellinismo dell'Italia centrale e di molta parte dell'Italia superiore, aveva acquistata una straordinaria importanza politica, ad un tratto fu ridotta all'esistenza misera d'una città soggetta. Le lotte fratricide, che altrove prepararono l'avvento del principato e delle tirannidi, cinsero colle catene del servaggio Pistoia.

LUIGI CHIAPPELLI

⁽¹⁾ Basterà ricordare in proposito come *stipendiarii* a servizio del comune di Firenze il *d. Gerardus d. Fortebraccii* nel 1290, Vanni Fucci nel 1291 e Bartolomeo Alluminati nel 1292 (GHERARDI, *Le Consulte della Repubblica Fiorentina*, II, p. 94 — II, p. 200 — II, p. 400). Il Fucci era nella masnada di Rogerio de Lilla.

⁽²⁾ È forse per questo vigoroso sentimento d'indipendenza dei Pistoiesi, che il vescovado di Pistoia fu lasciato indipendente da ogni altro vescovado, finché non sopravvenne la dominazione fiorentina (BEANI, *La Chiesa Pistoiese* cit., p. 38).

I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove

nel sec. XIII (*)

Contributo alla storia del Commercio nel medio-evo

Dopo aver fatto così una corsa per l' Europa in compagnia dei Chiarenti, ritorniamo ora a Bologna, dalla quale, come da un' alta vedetta, possiamo seguire tutto l' affaccendarsi dei numerosi soci, agenti o gestori della grande società.

Non diremo, perché ormai ne abbiamo assai parlato, delle solite operazioni, diciamo così, interne; ma dai documenti dei *Memoriali* ritorniamo a seguire il commercio dei Chiarenti per il mondo. Un documento del 1299 fa conoscere altri loro fattori, Giusto di Forese e Guglielmuccio d' Iacopo, a Barcellona, dove avevano ricevuto in deposito una grossa somma di tornesi da un Guglielmo di Bruno « de Girona » scolare in Bologna ⁽¹⁾. Nello stesso anno Chiarentino e Lanfranco, Baldo di Rainerio, Rainerio e Morgiano di Fioravante ⁽²⁾ ricevono, con gli Spini e i Mozzi, per la Chiesa le collette fatte raccogliere in Toscana da Francesco, arcivescovo di Firenze, e da Tommaso, vescovo di Pistoia, per ordine di Bonifazio VIII ⁽³⁾.

Frattanto cercavano di tenersi d' accordo con i banchieri bolognesi, e ne avevano, all' occasione, validi aiuti. Il 25 marzo 1301

(*) Continuaz. v. num. preced.

(1) V. nell' *App.* il doc. n. XXXI.

(2) Questi tre ultimi sono certamente dei Fioravanti: v. nello SCHULTE, Op. cit., vol. I, p. 279, ove è ricordato in un doc. « Baldus Raynerii de Floravantis, mercator camere nostre » (cioè della Curia romana).

(3) A. S. P., *Manoscritti Bonaini*, b. VIII, pergamena del 28 maggio 1299 (st. com.).

alcuni bolognesi, fra i quali anche qualcuno dei Pizzicotti, si fanno garanti per Giovanni di Novellone, Simone d' Anselmo, Fraimerico di Caccialconte e Filippo Fioravanti, « civium et merchatorum pistoriensium de societate Clarentum et aliorum sociorum dicte societatis », per un grosso debito di 2776 lire, 13 soldi e 4 denari di bolognini, che essi avevano contratto con un Baldo di Ramberto di Castel S. Pietro ⁽¹⁾.

Ma invece di continuare l' esame delle carte dei *Memoriali*, che, dopo il molto che abbiamo detto, poco ormai ci possono rivelare di nuovo, prendiamo in esame un importante documento che abbiamo potuto rinvenire nell' Archivio Comunale di Pistoia. È un frammento d' un volume di conti dei Chiarenti per la Curia apostolica al tempo di Bonifazio VIII ⁽²⁾. Sono due grandi fogli, purtroppo in pessimo stato di conservazione, ritagliati in margine e in parte consunti. Questi avanzi d' un libro d' amministrazione hanno servito di coperture ad altri fogli, quindi le pagine esterne sono assai malandate ⁽³⁾.

Vi sono le spese fatte per la Camera particolare del pontefice, le liste dei censi e dei *servizi* pagati da vari prelati, per es. dall' arcivescovo di Siponto, dal vescovo di Segovia, dall' arcivescovo di Besançon, dal maestro dell' ordine degli Umiliati di Milano, dall' arcivescovo di Capua, dal vescovo di Penne, da quello di Padova, e liste di censi pagati da comuni e anche da privati. Vi sono registrate le somme pagate alla Camera per visitazioni di prelati, quale, ad es., quella dell' arcivescovo di Burgos nella Spagna. Talvolta quelle somme erano pagate indirettamente, cioè per mezzo di altri banchieri rivoltisi ai Chiarenti, come i Canigiani. V' è natu-

⁽¹⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1301 di Giovanni di Parte de' Vitaliani, c. 32. Questa garanzia dovette essere un segnalato favore, perché gli Statuti bolognesi vietavano che si facesse garanzia per i mercanti forestieri (A. GAUDENZI, op. cit., p. 151 « de non intrando vel fideiubendo pro aliquo mercatore forense »). Ai Chiarenti, che erano di parte bianca, il Comune di Bologna nel 1303 concesse di portare armi (Cfr. LIVI, *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna*, Bologna, 1918, pp. 231-238).

⁽²⁾ Per me non v' è alcun dubbio che si tratti di carte dei Chiarenti, perché vi sono elencate partite, i cui proventi dovevano essere divisi « per loro terzo » con gli Spini e con i Mozzi, che, durante il pontificato di Bonifazio VIII, sappiamo essere stati, insieme con i Chiarenti, mercanti della Curia apostolica.

⁽³⁾ V. nell' *App.* al n. XXXII.

ralmente anche la lista delle decime pagate da vari presuli. Più interessante di tutte le altre è la nota delle spese particolari fatte per il pontefice, per il suo vitto, per le guardie, per i penitenzieri e simili.

Vi sono inoltre registrate le rendite che venivano alla Camera da luoghi d' Inghilterra. V' è insomma per vari mesi parte dell' amministrazione della Camera speciale apostolica. Ognun vede quanto queste carte siano preziose per darci un' idea così della gestione dei Chiarenti, come delle entrate e delle spese della Camera apostolica al tempo di Bonifazio VIII.

Il Pegolotti, che fu ministro dei Bardi nel 1315, ci fa comprendere come i Chiarenti, e insieme con loro gli Ammannati, facessero affari d' oro in qualità di mercanti della Curia romana. Egli dice: « Dove il Papa va, sempre è gara di denari, per la gran quantità vi s' à a pagare d' ogni parte; e d' onde parte sempre lascia sulla partita carestia, imperocché il forte de' Chierici, ch' ànno i denari in su i banchi, gli vogliono contanti per portargli con loro, e i banchi gli fanno cambiare, e conviengli per forza loro pigliare a cambio, ma passato quella furia usa larghezza » ⁽¹⁾. Per questo appunto i papi largheggiarono in favori verso i Chiarenti: Bonifazio VIII, nel 1302, li esentò da tutti i processi che furono fatti in quell' anno contro i Pistoiesi ribelli ⁽²⁾. Giovanni di Mergugliese Chiarenti, professore di diritto civile, ebbe dal papa nel 1297 licenza d' insegnare nella Curia ⁽³⁾.

La grande casa, in questo tempo, s' era resa ancor più potente per una parentela contratta con i Cancellieri: Iacopa, figlia di Marsoppino di Rosone, era andata sposa a Cialdo de' Cancellieri ⁽⁴⁾. E ugualmente potenti si mantennero anche dopo la morte di Bonifazio VIII. Infatti continuarono ad essere banchieri della Curia al tempo di Benedetto XI, com' è dimostrato dalla riscossione che essi fecero nel 1303 per le province di Milano, di Piacenza, Pavia e

⁽¹⁾ *Della Mercatura* cit., p. 157.

⁽²⁾ V. nell' ARFERUOLI, *Hist. citt.*, vol. I, c. 266 la traduzione dell' intero breve di quel pontefice ai Chiarenti. Per il grande commercio fatto da loro, con i Mozzi e gli Spini, come mercanti della Curia, v. nei *Registres de Boniface VIII*, editi da Antoine Thomas, passim.

⁽³⁾ *Registres de Boniface VIII*, cit., n. 1669.

⁽⁴⁾ Dopo la morte di Cialdo i Chiarenti, a nome d' Iacopa, pagarono più volte certi debiti che essa aveva con Napoleone d' Alberto di Mangona (A. S. B. *Memoriale* del 1302 di Oliviero d' Egidio de' Scodelli, c. 36); quei pagamenti continuarono anche negli anni seguenti.

Ferrara. Continuarono a raccoglierle anche nell'anno seguente, sempre in compagnia dei Bardi e dei Cerchi ⁽¹⁾.

Nel 1305 sono ancora a Bologna, dove si fanno garanti per la restituzione delle usure fatte in vari tempi in Pistoia, nella diocesi di Treviso e a Bologna da un loro concittadino, probabilmente un mercante, Giunta del fu Parlerio ⁽²⁾.

È noto quanto imperversasse l'usura nel medio evo, e quanto fosse combattuta, sebbene invano, negli Statuti comunali. Tutta una letteratura lamenta le esorbitanti usure d'ingordi prestatori ⁽³⁾. L'usura era allora assai più diffusa e spietata di quello che sia oggi, e i documenti che riferiamo in *Appendice* e quelli che abbiamo riferiti nel testo di questo lavoro, ce ne danno qua e là qualche saggio eloquente. Non gli ebrei soltanto l'esercitavano, e abbiamo sentito dall'Arferuoli quanto inferisse la mala abitudine anche in Pistoia, e per opera specialmente dei banchieri.

Né i Chiarenti furono immuni di quel tristo contagio, anzi è facile arguire che quanto più ricchi erano i banchieri, tanto più grave era il danno che colle loro implacabili usure facevano dovunque il bisogno altrui facesse loro aprire le pingui borse ⁽⁴⁾. Si ricordi che i cambiatori e i prestatori in Francia e in Inghilterra si dissero anche *Toscani* o *Lombardi*, colla quale ultima denominazione furono designate in Inghilterra alcune strade, dove abitavano quei mercanti ⁽⁵⁾. Ebbero sempre assai mala voce e furono spesso perseguitati e scacciati ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Archivio Comunale di Bergamo, III, 5, ms. del canonico Camillo Agliardi. Debbo questa notizia alla cortesia dell'Avv. L. Chiappelli, a cui la comunicò il Direttore di quell'Archivio, A. Muzzi.

⁽²⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1305 di Francesco di Tolomeo, c. 4.

⁽³⁾ V. specialmente nella *Decima* cit. del PAGNINI, passim, nella *Dissertazione* 16^a del MURATORI e nei *Lombards en France* cit., del MOREL. Si ricordi inoltre ciò che di loro è detto nella celebre novella di ser Ciappelletto del Boccaccio (Giorn. I, nov. I), da cui si apprende che in Francia eran detti « can lombardi » e le non meno celebri terzine dantesche, nelle quali s'infama la tristizia degli usurai.

⁽⁴⁾ Tutte le operazioni che ricordiamo in questo studio, s'intende che non andavano mai disgiunte da forti usure. Per es., se il cliente non pagava al tempo debito, l'interesse che ordinariamente era del 20 %_o, fino dal principio del terzo mese poteva salire fino al 30 %_o: non pagando, saliva vertiginosamente ad arbitrio del banchiere.

⁽⁵⁾ PAGNINI, *Decima*, p. 132.

⁽⁶⁾ MURATORI, *Dissertazione* 16^a. V. anche PAGNINI, op. cit., p. 133.

Quei prestatori non si contentavano di esercitare, con spietata ingordigia, l'usura; ma ricorrevano anche ad altri mezzi ignobili per accumulare ricchezze. I Chiarenti stessi non disdegnarono di smerciare a Bologna monete false. Infatti nel 1305 furono colti in flagrante in tale ignobile mercato dalle autorità del Comune bolognese.

Negli atti dell' Archivio di Stato di Bologna si conserva il relativo processo ⁽¹⁾.

Fu fatto dal giudice Iacopino de' Vauri per il podestà Guglielmo Novello de' Paltrinieri da Padova ⁽²⁾. V'è un intero inserto che contiene l'istruttoria del processo. Gl'inquisiti sono: « Marsupinus de societate Clarentorum de Pistorio, Vannus (sic) de Nuvolonis, Paulus de Poetis et Melinus Loterij ». La frode era stata commessa da Marsoppino Chiarenti, che, si noti, è il primo ricordato in compagnia di alcuni mercanti milanesi. Molti sono i testimoni uditi ed è interessante udire la parola di qualcuno di essi. Un Bono di Pietro ci fa sapere che quei falsatori: « fecerunt portari pecuniam raxensem, sientes et cognoscentes ipsam esse mancham fraudullenter et dollose... et eam expendiderunt et expendi fecerunt pro maiori vallore quam valeret, silicet pro viginti bononinis parvis pro quolibet grosso raxensi et inter dieit quod predictam pecuniam raxensem faciebant portare ita fraudulenter dicti canpsores per mercatores civitatum Marchie Anchonitane, Romandiolle, Lombardie et Marchie Tarvisine, in quibus non carebat dicta pecunia ». Come si vede, era una truffa organizzata, come oggi si direbbe, su vasta scala. Si facevano portare quelle monete da mercanti provenienti dalle regioni ove esse non avevano corso e le smerciavano a un prezzo superiore al loro reale valore. Un altro testimone, Giovanni di Cambio, ci dice che molto danno ne ebbe a ricevere il popolo di Bologna: « est multum dapnificatus populus et homines Bononie ». Alberto d'Ugolino ci dice che la voce pubblica affermava che la frode ascendesse a 100.000 monete di Rascia. Ma più interessante ancora è quel che ci dice un altro testimone, Ugolino di Pietro, calzolaio della cappella di S. Biagio: ci spiega il curioso modo col quale poterono fare la truffa: « Comiserunt fraudem in

⁽¹⁾ Lo vide anche il MAZZONI-TOSELLI, *I oct e passi della Divina Commedia*, p. 131.

⁽²⁾ A. S. B. Atti del podestà Guglielmo Paltrinieri da Padova del 1305: è un intero fascicolo a parte.

predicta moneta racensi in boteselis plenīs, portando et portari faciēdo in civitatem Bononie, dicendo quod dicte botesele erant plene de blaca et expendendo et expendi faciēdo per civitatem Bononie et comitatum false et fraudolenter dictam monetam racensem pro bonis vinicianis ». Per avere un' idea esatta dell' entità della frode, possiamo anche ascoltare la parola d' un cambiatore, Paolo de' Poeti, il quale dice che ogni moneta di Rascia: « valet.... sexdecim, decem et septem et decem et octo ad plus.... et expendebant mancā pro viginti denariis bon. parvis pro quolibet », cioè la moneta di Rascia poteva valere da 16 a 18 bolognini, e quei falsatori invece la smerciavano per 20 bolognini, e siccome, come abbiamo veduto, spesero in tal modo 100.000 monete di Rascia, frodarono per circa 15.000 bolognini.

Questo processo è ricordato anche in un atto di sottomissione che i Chiarenti fecero al Comune il 26 agosto 1305. Sappiamo così che avevano frodato con false monete i bolognesi Vandino di Alberto de' Pizzicotti, Pietro di Giovanni de' Poeti ed altri, e con essi anche i signori della Biada del comune bolognese. Erano stati perciò condannati nel luglio dal podestà di Bologna, Guglielmo Novello Paltrinieri di Padova, al pagamento di 17.600 lire di bolognini. Domandavano intanto qualche indulgenza al Comune ⁽¹⁾.

Un documento del mese seguente ci dà altri particolari interessanti. Marsoppino, alla presenza e col consenso di Chiarente di Rainerio, riceve da Niccolò de' Greci 800 lire di bolognini date all' ufficio della Biada, che Chiarato aveva depositato presso quell' ufficio, protestando contro la sentenza « occasione monete de Rassa » ⁽²⁾.

⁽¹⁾ V. nell' *App.* il doc. n. XXXIII.

⁽²⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1305 d' Azzolino di Pietro di Montanaro. Si dissero *monete di Rascia* le monete coniate da Stefano II Uros Milutinus, re di Serbia, la quale si disse anche Rascia dal fiume Rasca che la bagna. Dal 1275 al 1331 falsò i grossi veneziani, o, come anche si dissero, i *matapani* d' argento, alterandone la bontà del metallo. La sua moneta fu proibita dalla repubblica veneta nel 1282; ma quella proibizione non ne arrestò la diffusione per tutta l' Italia. Su quelle monete v. anche FERRARICAPELLI, *Sul regno di Rascia e sui grossi o matapani d' argento alterati*, nei *Saggi di critica storica e letter.* di ANGELO NANI, Zara, 1875, pp. 96 e sgg.). È noto poi come Dante nel XIX del *Paradiso* ricordi

quel di Rascia
che mal ha visto il conio di Vinegia.

Il Comune di Bologna fu insolitamente mite con loro, e la restituzione del deposito ci è prova che furono assoluti o almeno esonerati in tutto o in parte dalla grave condanna.

I primi anni del sec. XIV segnano la massima ascensione della fortuna dei Chiarenti, sicché, certamente per la loro ricchezza, videro illustrata la loro casata da una parentela principesca. Costanza, figlia d' Alberto di Napoleone, conte di Mangona, forse per gratitudine dei grossi prestiti a quei conti concessi dai Chiarenti, fu data in isposa a Migliorato di Chiarente ⁽¹⁾.

Ma già abbiamo oltrepassato i limiti imposti al nostro lavoro, non seguiremo quindi a esaminare la fortuna crescente della ricca società, paghi d' aver dimostrato, con grande copia di fatti, come i Chiarenti rivaleggiassero dovunque, e in qualche parte superassero, almeno come mercanti della Curia ai tempi di Bonifazio VIII e di Benedetto XI, nell' intensità del traffico le grandi case fiorentine dei Bardi, dei Cerchi, dei Peruzzi, degli Acciaiuoli, dei Mozzi che hanno lasciato pagine così gloriose nella storia del commercio medioevale.

La società della Scala.

Nessun accenno avevamo finora di questa società negli storici pistoiesi. Essa risulta così denominata nei documenti che riferiremo, oppure col nome di società di Pannocchia da colui che ne apparisce il capo e il fondatore, Pannocchia di Lanfranco.

Costui compare come Anziano in Pistoia nell' aprile del 1280 per il quartiere di Porta Caldatica e pare appartenesse alla famiglia Pannocchi ⁽²⁾. La prima notizia che abbiamo di lui in documenti pistoiesi è del 1270, perché in questo anno è ricordato in un libro di Statuti ⁽³⁾.

Dai *Memoriali* bolognesi apparisce che già commerciava in Bologna nel maggio del 1266: vi fa un cambio di monete pisane per

⁽¹⁾ Con un atto del 20 gennaio 1306, essendo morto Migliorato, Alberto e Costanza di Mangona richiedono ai Chiarenti la dote (A. S. B. *Memoriali* del 1306, passim.)

⁽²⁾ Desumo questa notizia dal *Familiario* del FRANCHI ai Pannocchi. Si potrebbe credere che appartenesse alla famiglia Lanfranchi; ma non lo credo, perché questa famiglia fu del quartiere di Porta Lucchese.

⁽³⁾ FRANCHI, *Famil.* cit.

un fiorentino, a nome della sua compagnia ⁽¹⁾. Il che dimostra che la società della Scala, o, come prima pare si dicesse, di Pannocchia, era già costituita in questo anno ⁽²⁾. Perché si dicesse della Scala, non so; forse perché nel suo sigillo aveva per stemma una scala?

In quello stesso anno, insieme con Bongiovanni di Guiduccio, Giusto di Lanfranco, Iacopo, Martino di Chiaro ed altri consoci, Pannocchia fa un prestito di tornesi ad alcuni bolognesi ⁽³⁾. Nel 1270 già commerciavano nelle parti di Francia, dove per loro Baldo di Ventura faceva prestiti ⁽⁴⁾.

Anche questa compagnia faceva prestiti e cambi a scolari bolognesi, come apparisce, per es., da un prestito che Rinforzato di Ghilanello fa per loro a Bologna nel 1292 ad uno scolare inglese ⁽⁵⁾.

Nel 1296 Venetico Caccianimici esentava un figlio di Pannocchia, Iacopo, Totto e Cursino, figli di Deodato, dalle rappresaglie che il Comune di Bologna gli aveva concesse contro i Pistoiesi ⁽⁶⁾. Per la prima volta si trova questa compagnia chiamata società della Scala in un documento del 13 marzo 1297, per il quale Iacopo di Pannocchia promette a un siciliano di portare o far portare a Pisa vari volumi di grammatica, di logica e molti altri libri ⁽⁷⁾. Nello stesso anno, il 29 marzo, Lapo di Barone, che era stato fattore di quella società, fa il resoconto dei crediti che avea contratto per essa, e Iacopo di Pannocchia ne riconosce la legalità.

Siccome negli atti di questo tempo apparisce sempre Iacopo

⁽¹⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1266 d' Iacopino d' Aldrevandino, c. 81.

⁽²⁾ Pannocchia però era a Bologna almeno fino dal 1263, perché in questo anno è iscritto alla società dai Toschi (v. in A. S. B. la *Matricola* cit., c. 65).

⁽³⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1266 di Bartolomeo de' Pizolpassi, c. 47.

⁽⁴⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1270 di Bonincontro della Casaluna, c. 103 v.

⁽⁵⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1292 di Giovanni di Bernardino da Ozzano, c. 25.

⁽⁶⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1296 di Gerardo di Ferrario, c. 2 v.

⁽⁷⁾ « Dominus Iacobus de Panocla de Pistorio pro se et sociis suis de Societate de Scala de Pistorio promisit domino Guilielmo domini Iohannis de Nosello de Cicillia portare vel portari facere apud Pisas duodecim volumina librorum in gramatica, logica, in naturalibus et Summam domini Rolandini et Albertani et unum sacullum cum alliis libris » (A. S. B. *Memoriale* del 1297 di Gardo del Vedovaccio, c. 32).

di Pannocchia, dobbiamo arguirne che questo agisse allora per suo padre in Bologna ⁽¹⁾.

Di singolare importanza è un atto del 27 marzo 1298 fatto in Pistoia, per il quale Pannocchia per sé e per gli altri soci, anche qui espressamente detti « de Pannocchia », fa quietanza generale in favore di Lapo di Barone Cristiani di Pistoia, fattore e socio di quella società, per affari che esso aveva conclusi oltremare. Vi sono ricordate le persone con le quali Lapo aveva avuto importanti affari, e fra questi noteremo Napoleone degli Orsini, un altro Napoleone di Betun Landolfo Colonna. Se ne deduce che quegli affari consistevano per lo più in riscossioni di prebende che in quelle parti avevano gli ecclesiastici, clienti di quella società. Lapo era rimasto a lungo in quelle regioni. Pannocchia, per ritardati pagamenti aveva avuto lite con lui, e per dirimerla le parti contendenti incaricarono d'un lodo Guglielmo e Simone de' Cancellieri ⁽²⁾. È inoltre da notarsi che vi si parla anche di tratte fatte da Lapo per i suoi pagamenti, debitamente registrati in un libro che era presso Pannocchia e i suoi soci ⁽³⁾.

In quel medesimo anno suo figlio Iacopo per la società che è nuovamente detta della Scala, promette di portare libri per un inglese a Parigi ⁽⁴⁾.

Frattanto erano loro fattori a Parigi un Niccolò di Giovanni Niccolai che, fra altri affari, riceveva danari da uno svedese ⁽⁵⁾. E la società della Scala continua a commerciare in Bologna nel 1299, come si vede da un atto fatto per essa da Zomeo del fu Bonfante da Pistoia ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ V. per es., in A. S. B. *Memoriale* del 1297 di Iacopino di Rolandino dell' Aposa, c. 32 e altrove.

⁽²⁾ I mercanti pistoiesi sembra che avessero non di rado la mala abitudine di ritardare i pagamenti alle loro banche centrali e talvolta d'impadronirsi dei depositi. A impedir ciò infatti provvide lo Statuto pistoiese del 1296 con la r. CIII del Lib. IV « de arte ipsa cambii fideliter exercenda et de restituendis depositis sibi factis » (ZDEKAUER, *Stat. Pistorii*, p. 244). Si faceva loro pagare una cauzione di 2000 lire.

⁽³⁾ V. nell' *App.* il doc. n. XXXIV.

⁽⁴⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1298 di Egidio di Giovannino di Migliore, c. 25. Questo documento fu rogato in Bologna « in domo domini Lamberini Ramponi, ubi morantur mercatores de societate Scale de Pistoria ».

⁽⁵⁾ *Ivi*, c. 40 v.

⁽⁶⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1299 di Guido d' Iacopino di Bombello, c. 64.

Nel 1301 Iacopo di Pannocchia era a Parigi, dove riceveva da un francese denari che poi mandava a uno scolare, pure francese, a Bologna ⁽¹⁾.

Non sempre pare che anche questi banchieri della Scala fossero pronti a soddisfare gli obblighi contratti. Infatti l'8 giugno 1305 Lapo del fu Barone, il fattore che abbiamo già avuto occasione di ricordare, denuncia da Milano Pannocchino d'Alberto « de societate Scale de Pistoria » e i suoi soci, perché paghino a Paolo del Conte di Roma 853 lire di tornesi che Lapo aveva dato a Pannocchino, a Pannocchia di Lanfranco e a Dato di Bartolomeo per volontà di quel romano ⁽²⁾.

Mi pare che questo caratteristico documento abbia tutto l'aspetto d'un protesto cambiario, ⁽³⁾, sebbene non vi si parli della sentenza che avrebbe dovuto dar forza legale al protesto.

Come si vede, questa società non ebbe la complessità e la ricchezza dei traffici di altre più potenti case bancarie pistoiesi; ma commerciò anch'essa, per vari anni e con qualche fortuna, in Francia e forse anche altrove.

(1) « Dominus Michael Bisse de Locoveris ebroicensis diocesis scholaris Bononie fuit confessus habuisse et recepissee a Zomeo de Vantis de Pistorio dante pro se et Iacobo Panocla de Pistorio unum Digestum vetus, Codicem et Instituta in uno volumine sine aparatu et centum sexaginta quatuor turonenses grossos de argento, quos dictus Iacobus receperat pro eo Parisiis a Guilliemo Aurardi clerico etc. » (A. S. B. *Memoriale* del 1301 di Bartolomeo d'Alberto de' Castagnoli, c. 23).

(2) V. nell' *App.* il doc. n. XXXV. Fino dal 1301 Pannocchia di Lanfranco, suo figlio Iacopo, Zato Ghilanelli e Lapo di Barone erano invitati dal papa con un breve diretto al vescovo di Pistoia, ad istanza di Paolo del Conte, canonico carnotense, a restituire a Paolo i frutti delle prebende che aveva in Francia. Questi si era rivolto al papa « cum.... eidem capellano nimis onerosum et periculosum existat cum ipsis mercatoribus *propter eorum potentiam*, Pistorij litigare.... » (*Registres de Boniface VIII*, n. 4178, breve del 24 settembre 1301).

(3) Si noti che di protesti cambiari si hanno esempi appunto nel sec. XIV: cfr. PREDELLI, *Un protesto cambiario del sec. XIV* (*Archivio Veneto*, XIV, 375); ma questo è del 1359. Questo nostro è dunque più antico di mezzo secolo.

IV.

I Visconti.

I Visconti, provenienti da Agliana, appariscono in Pistoia già nel 1179 con uno di loro, Rustichello, che in quell'anno è console ⁽¹⁾. Un altro, Gottifredo, fu nel 1201 podestà di Pistoia ⁽²⁾. Erano dunque di quella nobiltà che dal contado era venuta in città sul cadere del secolo XII. Lo Statuto pistoiese del 1330, « il quale riflette », come dice il Chiappelli, « naturalmente lo stato del tempo antecedente », ha i Visconti tra le tredici famiglie magnatizie ⁽³⁾.

Nel 1234 commerciavano in Pistoia: Napoleone del fu Visconte vi vende i panni « Istanfortis vergati de Inghilterra » ⁽⁴⁾.

Furono per lo più di parte guelfa e come tali alcuni di loro ebbero a soffrire l'esilio più tardi ai tempi della dominazione di Castruccio ⁽⁵⁾. Avevano la loro ragione in Pistoia in cappella di S. Giovanni in corte ⁽⁶⁾. A Bologna mercanteggiarono un po' più tardi con altri Pistoiesi: se ne ha memoria colà soltanto dal 1276. Infatti in quell'anno Puccio Visconti vi fa un importante affare con mercanti bolognesi, i Pavanisi ⁽⁷⁾. Continuano ad apparire nei *Memoriali*, ma con poca frequenza, negli anni successivi ⁽⁸⁾. Un atto del 1297

⁽¹⁾ *Liber Censuum* cit., 4.

⁽²⁾ Ivi, p. 12, doc. 16.

⁽³⁾ *Rettori* cit., p. 88.

⁽⁴⁾ A. C. P., Protocollo di Meo del Conte del 1234, Sala VI, c. 25.

⁽⁵⁾ Tancredi di Masino Visconti fu uno dei Guelfi fuorusciti nel 1327 (ARFERUOLI, *Hist. citt.*, vol. I, c. 331).

⁽⁶⁾ Nella loro bottega in S. Giovanni in corte sistemarono le loro pendenze con un socio, Lippo di Iacopino (A. S. F., Diplomatico, pergamene del 18 febbraio e del 23 gennaio 1294). Lippo è detto « olim de societate Vescontis seu filiorum Vescontis de Pistorio pro se ipso et pro Detto Iacobini suo fratre et pro Gualandello, Puccio et Tingho Vescontis, Vanne Thomascini et Nelmo Bartholomei olim sociis dicti Lippi de societate predicta ». Lippo cede tutti i diritti che aveva con i Vesconti a Orlandino di Parte. Un altro atto del 18 gennaio 1294 (A. S. F., pergamena con quella data) che riguarda la stessa sistemazione di pendenze fra i soci, è rogato « Pistorii in apoteca seu statione sociorum filiorum Vescontis in capella Sancti Iohannis in curte ».

⁽⁷⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1276 di Pietro del fu Giovannino, c. 38 v.

⁽⁸⁾ V. per es. in A. S. B. *Memoriale* del 1281 di Giovanni di Bonaventura de' Cospi, c. 2, e in quello del 1286 di Giovanni di Perino, c. 21 v.

ci fa conoscere i nomi dei soci della compagnia, i quali, per mezzo d'un mercante di Bologna, ottengono fidenza da Venetico Caccianimici per un compenso di 300 lire di bolognini. I soci nominati nel documento sono Gualandello e Puccio Visconti, Lanfranco di Rigo Visconti, Lapo di Schiatta, Vanni di Alberto, Bonaccorso d'Uguccione, Simone di Bonaccorso, Giovanni di Tommasino, Pietro di Filippo, Mazzeo di Ramberto, Francesco di Meglio, Lapo di Bartolomeo, Paolo di Maghele, Lando di frate Merico, Grazia d'Ingheramo, Meo di Rainerio, Lombarduccio di Giovanni Greci e Vanni di Lapo ⁽¹⁾.

Continuarono a trafficare in Bologna anche nei primi anni del sec. XIV, alternando la vendita di panni al prestito, al cambio e alle altre numerose forme del commercio bancario in uso in quell'età ⁽²⁾.

V.

I Reali.

I Reali, com'è noto, furono d'origine assai antica. Probabilmente derivarono il nome da un Reale che l'Arferuoli dice primo

⁽¹⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1297 di Iacopo di Bonaventura de' Cospi.

Nel 1296 comprano panni da un mercante bolognese; nell'atto relativo sono nominati alcuni degli stessi soci del doc. del 1297, più Paolo di Rustichello, Nerio di Filippo, Francesco di Mengo, Cecco di Colantonio e Teperio di Giovanni d'Alberto (A. S. B. *Memoriale* del 1296 di Palamidese di Michele de' Scalamii, c. 48 v.) In quell'anno riscossero da un mercante bolognese una parte d'un loro credito, parte in panni e parte in denari, (A. S. B. *Memoriale* del 1296 di Leonardo di Bonvilino, c. 61 v.) Si noti che in quell'anno, come dice il documento, i fiorini valevano oltre 29 soldi pisani: infatti vi è detto « computando florinum viginti novem sol., secundum consuetudinem civitatis Florentie, videlicet viginti novem libras et duos sol. et tres den. pisanos ». Nel 1306 i Visconti parteggiarono per i Neri vincitori: ce lo fa credere il fatto che un socio della loro ragione, Filippo d'Iacopino da Gello, riscuote i dazi nella vinta città per ordine di Pazzino de' Pazzi per la cappella di S. Maria a Ripalta (ARFERUOLI, *Hist. citt.*, vol. I, c. 283).

⁽²⁾ Avevano una banca anche a Firenze, dove nel 1347 teneva cambio Giovanni di Lapo Visconti. Infatti nel *Registrello* di Zarino de' Lazzari, che è in A. C. P., sala II, nei *Registrelli di conti di privati*, I, è detto: « MCCXLVII mandai a Giovanni di Lapo Vesconti di Pistoia che tiene chambio a Firenze che desse a Pacino per me fiorini d'oro VII ».

di quella famiglia derivata da Bacchereto ⁽¹⁾. Questo Reale di Filippo fu console di Pistoia nel 1204 ⁽²⁾.

Nel 1283 furono banditi da Pistoia, perché di parte ghibellina ⁽³⁾ e furono riammessi in città nel 1291 ⁽⁴⁾. Cacciati così in esilio dalla loro patria, si sparsero per vari luoghi, trovandovi ospitali accoglienze.

A Bologna si trovano assai per tempo a mercanteggiare Boldo di Franchino d' Iacopo e Sinibaldo d' Iacopo, suo zio ⁽⁵⁾. Costoro, insieme con gli altri della loro casata, ebbero così tenace fede ghibellina, che assai poco poterono dimorare in Pistoia. Sinibaldo vi si trova ricordato come anziano soltanto nel luglio del 1296 ⁽⁶⁾. Molti dei Reali preferirono la vita raminga dei fuorusciti alla pacificazione con i loro avversari: tale fu, per es., quel Simone di Filippo Reali che fu del seguito di Arrigo VII nel 1310 ⁽⁷⁾.

Più numerose sono le notizie sui loro discendenti nei documenti pistoiesi, dopoché si pacificarono co' Guelfi Neri di Pistoia nel maggio del 1318 ⁽⁸⁾.

Sinibaldo d' Iacopo, insieme con Mazzeo di Bartolomeo e con altri, è a commerciare a Bologna anche prima dell' esilio di tutta la sua casata. Esercitava allora un attivo commercio nelle parti di

⁽¹⁾ ARFERUOLI, *Hist. cit.* V. anche in G. MAZZEI, *Stemmi ed insegne pistoiesi*, Pistoia, Fedi, 1907.

⁽²⁾ *Lib. Censuum*, doc. n. 11, p. 10.

⁽³⁾ Iacopo di Picchioso Reali nel 1283 ricorre in appello a Diethalm von Guttingen, vicario imperiale in Toscana, per una condanna di 2000 lire che a lui e ad altri Pistoiesi il Comune di Pistoia aveva loro inflitta e per la distruzione delle loro case e torri e la confisca dei beni (ZDEKAUER, *Brere cit.*, 135).

⁽⁴⁾ In quell' anno furono riammessi in Pistoia, insieme con gli Ammannati, anche quelli « de domo filiorum Reialis exules condenpnati et banniti civitatis Pistorij » (ZDEKAUER, *Brere cit.*, p. 135).

⁽⁵⁾ Che fosse suo zio, lo desumo anche da una pergamena del 21 luglio 1278, che era nell' Archivio del Franchi, nella quale Iacopo del fu Sinibaldo della cappella di S. Maria in Borgostrada emancipava suo figlio, Sinibaldo, e « Boldum, filium quondam Franchini, filij olim dicti Iacobi, nepotem suum ». (FRANCHI, *Famil. cit.*, ai *Reali*).

⁽⁶⁾ *Ivi*.

⁽⁷⁾ *Acta Imperii selecta*, Innsbruck, 1870, doc. n. 1110.

⁽⁸⁾ ARFERUOLI, *Hist. cit.*, vol. I, p. 307 e SALVI, *Historia di Pistoia*, I, p. 334.

Francia per mezzo d' un tal Bandino di Pistoia, il quale stava per i Reali ad Orléans ⁽¹⁾.

Nel 1269 Sinibaldo, con Puccio di Polono, fa un prestito di 2560 lire pisane in fiorini ad alcuni bolognesi ⁽²⁾. In quell' anno apparisce per la prima volta Boldo di Franchino ad esercitarvi il cambio ⁽³⁾.

Nel 1270 Sinibaldo abitava in Bologna insieme con Pannocchia di Lanfranco, Maso di Bonavia, Rainerio di Iacopo, Rigo Visconti, Bonvicino di Chiarito, Bonifazio di Forzato, Iacopo Sinibaldi, Astalione e Meglio di Giusto, Picchio e molti altri in case di proprietà di Guidottino del fu Conte de' Preudiparte: il 13 ottobre infatti tutti costoro pagavano « pensionem duorum annorum lapsorum a festo Sancti Michaelis in retro domorum suarum (*di Guidottino*) positarum in cappella Sancte Marie de Osilitis et Sancti Michaelis de foro medij » ⁽⁴⁾. Avevano dunque a pigione varie case, con altri mercanti pistoiesi, proprio dove più ferveva il cambio in Bologna, cioè nel cuore della città, ove pure trafficavano e abitavano gli Ammannati e i Chiarenti. Il documento dimostra inoltre che in quell' anno i Reali s' erano associati, formando forse una sola compagnia, con i mercanti che abbiamo visto far parte delle società della Scala e dei Visconti. Quelle società mercantili e bancarie si costituivano, unendosi anche con altre compagnie, si trasformavano, si dissolvevano, passando attraverso alle più varie vicende.

Nel 1272 Sinibaldo per sé e per Boldo di Franchino, Puccio e Barone di Cristiano, compra terre presso Bologna ⁽⁵⁾. Quei mercanti assai spesso compravano e vendevano terre, assicurandosi in tal modo dei loro crediti.

Vi vendeva panni fino dal 1265 Reale di Picchioso, che appartene alla famiglia dei Reali, ma del ramo che poi si disse dei Picchiosi ⁽⁶⁾.

Pare che Iacopo di Sinibaldo Reali e Zanfino di Polono fossero nel 1279 a commerciare per la loro ragione in Francia, aparendo da un documento del 3 marzo 1279 che vi avevano cam-

⁽¹⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1268 di Giacomino di Guglielmo di Fabbro, c. 102 v.

⁽²⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1269 di Semprebene del Nero, c. 57 v.

⁽³⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1269 di Alberico de' Marsilii, c. 93 v.

⁽⁴⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1270 di Bonincontro della Casaluna, c. 129 v.

⁽⁵⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1272 di Antonio della Pratesa, c. 44 v.

⁽⁶⁾ ARFERUOLI, *Priorista* cit.

biato una somma di tornesi, come da istrumento rogato dal noto volgarizzatore pistoiese Soffredi del Grazia ⁽¹⁾, che sappiamo essere stato in quel tempo in Francia.

Nel 1281 Boldo di Franchino ebbe ad aiutare un mercante pistoiese, Lapo di Schiatta, il quale, forse per inadempienza ad obblighi contratti « erat in fortia et potestate domini episcopi ». Boldo, « qui habitat », dice il documento, « in domo domini Guidottini de Prendipartibus », si fa garante presso Bonincontro, vicario d' Ottaviano Ubaldini, allora vescovo di Bologna, perché Lapo « non discedat vel separet de pallatio episcopi, seu fortia vel potestate domini episcopi vel eius vicarij » ⁽²⁾.

Nel 1282 e negli anni seguenti continuano i Reali ad accettare depositi ⁽³⁾, a fare prestiti, qualche volta assai notevoli, come uno di 600 fiorini d'oro fatto a m. Faentino mutuante insieme con altri ⁽⁴⁾, a mercanteggiare per considerevoli somme con i mercanti bolognesi e con i Chiarenti ⁽⁵⁾.

Nel 1290 Boldo Franchini con altri aveva portato la sua ragione nelle case de' Pavanisi in S. Michele di piazza di mezzo ⁽⁶⁾. Qualche anno dopo, nel 1296, in non floride condizioni versava la società dei Reali in Bologna. In un documento in volgare che altrove pubblicammo e che già dimostrammo essere di quell'anno, Sinibaldo e Boldo si lagnano di essere stati eccessivamente gravati dal Comune di Bologna e domandano un'alleviamento della tassazione per loro esorbitante. A dimostrare che non potevano pagarla, fanno un inventario particolareggiato dei loro debiti e crediti ⁽⁷⁾. Dal documento apparisce che in quel tempo il loro commercio non aveva più la floridezza degli anni precedenti: forse anch'essi risentivano della difficile situazione in cui si venne a trovare tutto

⁽¹⁾ V. questo doc. nel cit. mio art. *Per la storia letter. del Duecento*, pp. 26-27. Può credersi che quei mercanti fossero allora in Francia, perché Soffredi del Grazia il 13 maggio 1278 era colà (V. *ivi*, p. 26).

⁽²⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1281 di Benedetto de' Fogliani, c. 89.

⁽³⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1282 di Biagio di Oliviero, c. 68.

⁽⁴⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1282 di Bonafede di Bencivenni de' Curioni, c. 5.

⁽⁵⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1282 di Guido di Lambertino da Stifonti, c. 10.

⁽⁶⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1290 di Niccolò di Giovanni Manelli, c. 6 v.

⁽⁷⁾ V. questo importante doc. nell'*Arch. glottologico italiano*, vol. XVII, pp. 488-498.

il commercio di Bologna in quell'anno, nel quale la guerra col- l'Estense e con i ghibellini di Romagna dovette avere un influsso esiziale sulla vita del commercio bolognese.

Ma il Comune di Bologna appunto per questa guerra aveva bisogno di denari e aveva pensato di gravar la mano soprattutto sui mercanti forestieri, come purtroppo si faceva anche altrove, quando urgeva il bisogno di denari.

Non sappiamo se il Comune si piegò alla loro istanza; ma è certo che non troviamo che assai di rado ricordo di loro nei *Memoriali* degli anni successivi fino al 1301. In quest'anno Balduccio del fu Iacopo di Sinibaldo in una vendita ch'egli fa d'un terreno, non è più ricordato come mercante pistoiese, ma come cittadino di Bologna ⁽¹⁾. In quell'anno Boldo era già morto, e trafficava in Bologna suo figlio Franchino, ⁽²⁾ il quale, divenuto cittadino bolognese, costituisce Lapo di Bartolomeo da Pistoia suo procuratore ad esigere da Lapo de' Pegolotti 40 lire di bolognini che il Comune di Bologna doveva pagare a Franchino « pro chavalcata anni presentis » ⁽³⁾. È dunque manifesto che alcuni dei Reali che mercanteggiarono in quella città, si erano fatti cittadini bolognesi. E così Franchino, libero da ogni molestia, continuò a commerciare in Bologna.

Nel 1303 la società era cessata, perché con un documento del 13 agosto di quell'anno Bonaventura del fu Bonagiunta, già fattore dei Reali, fa testamento, lasciando « heredibus quondam Buldi Franchini et heredibus Sinibaldi Iacopi de Pistorio et heredibus illorum qui *erant* socii de dicta societate quondam dicti Buldi et Sinibaldi septuaginta libras bon. eo tempore quo ipse testator erat factor et familiaris dicti Buldi Franchini et sociorum » ⁽⁴⁾. È ovvio arguirne che, dopo la morte dei principali soci di quella compagnia, essa si era disciolta e il figlio di Boldo, Franchino, era rimasto in Bologna, assumendo la cittadinanza bolognese ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1301 di Giovanni di Parte de' Vitaliani, c. 64 v.

⁽²⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1301 di Albertinello di Zanino degli Albergi, c. 4 v.

⁽³⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1301 di Paolo di Giovannino, c. 51.

⁽⁴⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1303 di Michele di Riniero de' Tolomei, c. 26.

⁽⁵⁾ Più tardi fu a commerciare a Pisa, ove fece un prestito a Meo del fu Nerio de' Panciatichi il 1 maggio 1309 (FRANCHI, *Famil. cit.*) Più tardi

Allo stesso modo avvenne che non poche famiglie pistoiesi andate a commerciare altrove, anche oltralpe, accolte e ben trattate dalle popolazioni a cui avevano reso notevoli servizi, vi rimasero, o vi lasciarono qualcuno dei loro membri, e questi col tempo costituirono famiglie che anche nei nomi ricordano la loro origine ⁽¹⁾.

(Continua)

GUIDO ZACCAGNINI

ancora pare sia stato a commerciare in Francia, ove apparisce con un altro italiano a Cambrai nel 1312 (P. MOREL, *Les Lombards dans la Flandre française et le Hainaut*, p. 22).

⁽¹⁾ LÉON GAUTHIER, *Les Lombards dans les deux Bourgognes* citt. p. 24.

Rassegna Bibliografica -

ARTURO PALMIERI, *Le strade medievali fra Bologna e la Toscana*. Bologna, 1918 (pp. 39). — Estratto dagli « Atti e Memorie d. R. Deputaz. di storia patria per le Romagne », IV serie, vol. VIII.

L'avv. A. Palmieri attende da oltre un ventennio ad illustrare con competenza e con acume la storia medievale dell'Appennino Bolognese. Perciò nessuno meglio di lui può essere in grado di rintracciare gl'incerti itinerarii delle strade maggiori e minori che nel medioevo collegavano Bologna con la Toscana. Il P. non si trova interamente d'accordo con me e col Sardi circa la permanenza durante il medioevo delle comunicazioni lungo le strade romane. E, certo, il trasporto fatto per mezzo di bestie a soma, anziché sopra veicoli, e la scomparsa di molti centri civili, che nei tempi romani avevano avuto grande importanza, devono avere per lunghi tratti fatto abbandonare le strade romane; mentre i nuovi centri che sorgevano ed i bisogni nuovi avranno obbligato alla costruzione di nuove strade. Ma non bisogna esagerare fino a togliere ogni nesso di continuità fra la rete stradale dell'antichità romana e quella del medioevo.

Giustamente il P. combatte l'opinione dei noti storici romagnoli Pasquale Amati e Bartolomeo Borghesi, secondo i quali fra Bologna e la Toscana non vi sarebbe stata nel medioevo nessuna strada di grande importanza. Mi fa piacere che uno studioso così autorevole come il P. venga a suffragare di nuove prove quanto ebbi a scrivere sulle strade fra la Toscana e l'Emilia nella mia recente (1916) monografia su *Pratum Episcopi*. Il P. si ferma in modo particolare ad indicare il percorso medievale delle strade del Savena (Bologna-Firenze), del Setta (Bologna-Prato) e del Reno (Bologna-Pistoia); e le sue osservazioni sono generalmente da accettarsi. Parlando delle strade del Reno, il P. crede di poter affermare che l'opinione da me espressa che la strada da Pistoia a Bologna seguisse la riva sinistra del Reno possa ritenersi giusta per il primo medioevo; ma dal tempo in cui fu costruito sul Reno il Ponte di Savignano, detto ora ponte di Riola, raggiunse mediante il ponte la terra di Savignano e da qui per Casio, Moscaccia e Pavana arrivò a Pistoia.

Ora io mi permetto di osservare che, sì, una via di collegamento passante per Casio e Moscaccia esisteva certamente fra Savignano e Taviano, come ci è dimostrato non solo dallo Statuto bolognese del 1249 citato dal

P., ma da indizii e documenti molteplici, anche anteriori; ma la via più breve rimaneva pur sempre quella da me indicata, che da Montecavalloro risaliva il Reno fino a Succida (corrispondente oggi alle Capanne presso il ponte della Venturina) e che da qui risaliva la valle della Limentra occidentale passando per Pavana, Taviano, Prato del Vescovo (oggi Spedaletto), sino alla Collina. Per non parlare di Porretta, che nel medioevo ebbe scarsa importanza, basti ricordare che Succida, Bombiana e Rocca Pitigliana o si trovavano sul percorso della via del Reno o a quella strada accedevano necessariamente per le loro relazioni con Bologna e con Pistoia. Ai luoghi ricordati potrei aggiungere anche Gaggio Montano. Il P. osserva che Bombiana « si trovava anche sulla strada che toccava il confine modenese... la quale conduceva direttamente a Lucca e Pisa attraverso l'alto Frignano » (p. 25); ma tutti sanno che i luoghi surricordati, se ebbero relazioni continue con Bologna e con Pistoia, poco o nulla ebbero che fare con Modena. È poi da escludersi che la via di Casio dopo aver toccato Moscacchia scendesse a Pavana prima di raggiungere Taviano. Chi ha pratica dei luoghi sa che un tale itinerario avrebbe più che raddoppiato il percorso, mentre una via di collegamento esisteva indubitabilmente da Moscacchia, per il Poggio, a Taviano.

Devo pure osservare che non è esatto scrivere, come fa sempre il P., *Moscaccia*. Il nome vero di quel luogo così importante nel sec. XIII è *Moscaccia*, ed anche oggi il misero casolare esistente si chiama *Moscaccia*. È perciò desiderabile che questa erronea forma di Moscacchia, che pur compare frequentemente nei cronisti bolognesi, come anche nella Guida di Porretta del Lorenzini, non trovi più oltre accoglienza negli scritti di un conoscitore così valente dell'Appennino Bolognese qual'è il P.

QUINTO SANTOLI

A[TANASIO] B[UTELLI], *Intorno a Treppio*. — Firenze, 1918, pp. 160.

Questa pubblicazione non ha carattere scientifico; non si rivolge agli eruditi, ma, come dichiara onestamente il suo A., è fatta piuttosto « per comodo di quei montanini che non sanno il latino ». Tuttavia merita di essere ricordata agli studiosi per alcuni documenti inediti tratti dall'Archivio Arcivescovile di Bologna e dall'Archivio di Stato di Firenze. Nella trattazione dei varii argomenti di storia treppiese l'A. attinge largamente al Salvi, al Fioravanti, al Savioli, e sopra tutto al *Liber Censuum* regestato dal prof. Santoli. Presentano qualche interesse gl'inventari inediti della pieve di Treppio.

Il medesimo A. pubblicò già (Pisa, 1913) alcuni « Cenni biografici di religiosi treppiesi ».

Q. S.

NOTIZIE

Storia.

* * Al P. Giuseppe Manni delle SS. PP. i Confratelli toscani, in massima parte suoi discepoli, dedicarono nel giorno della sua messa d'oro (v. *Bull.*, XX, 3) un opuscolo con alcune *Lettere inedite di S. Giuseppe Calasanzio a Francesco Famiano Michelini* (Firenze, tip. Calasanziana, 1918; pp. 32). Sono 19 lettere non prive di interesse. Nella seconda, dal Michelini al Calasanzio (6 nov. 1633), si accenna alla probabilità che vi sarebbe stata in quell'anno di istituire anche in Pistoia una Casa delle Scuole Pie « essendo quella città risoluta di prender qualche religione per l'educazione de' fanciulli ».

* * *Il Popolo Pistoiese* del 13 ottobre u. s. ha pubblicato una lettera scritta da Niccolò Puccini il 9 dicembre 1847 al Direttore del giornale politico-letterario *L'Alba* e da questo pubblicata nel n. del 12 dicembre di quell'anno. La lettera assume il carattere di lettera inedita e di attualità, perchè il P. a proposito di un incoraggiamento ad un Rafanelli, egregio lavoratore pistoiese, augura che l'emancipazione politica ha da camminare di pari passo alla emancipazione industriale: e che il tutorato sulla Toscana deve finire in modo che dai petti toscani si abbiano a difendere le armi ed i cannoni fabbricati da mani toscane. Bella, italianissima lettera!

* * *La Tribuna illustrata* del 25 agosto u. s. recava un articolo di G. BIANCO su *La Storia della pistola* con riproduzioni di pistole di vari secoli. Anche il Bianco riferisce l'attribuzione di tale arma al pistoiese Vitelli, ma dimostra di non accettarla come definitiva. Ne riporta l'origine al XV sec. Certo è che in tempi antichissimi vi erano nel pistoiese fabbriche di pistole, talchè sarebbe opportuno raccogliere tutti gli accenni che se ne conservano nei nostri Archivi, rammentando poi quei pistoiesi che anche in seguito furono rinomatissimi costruttori di pistole. Si rammenta tuttora, ad es., un Paolo Corsini, detto il Fananese, dei primi del sec. scorso, che si rese abilissimo nel costruire canne da fucili da caccia, detti « a tortiglione », molto ricercati anche fuori di Pistoia.

Arte.

* * Molti sono i convinti ammiratori del Bello nelle sue più varie manifestazioni artistiche, che desiderano essere conoscitori e poter giudicare da sè, senza doversi assoggettare a profondi e lunghi studi comparativi. Per questi amatori d'arte, per gli studiosi, per tutte le persone colte che non possono specializzarsi è stato composto dal prof. arch. ALFREDO ME-

LANI un vol. *L'arte di distinguere gli stili* (architettura, scultura applicata, arte decorativa, legni, metalli, tessuti ecc.) costringendo in 600 pp. la sintesi di una vastissima materia multiforme, illustrandola assai efficacemente con 269 disegni propri che danno al libro un singolare valore intuitivo e valgono a fermare negli occhi e nella mente del lettore le caratteristiche fondamentali e indelebili degli stili. Molte bellezze artistiche del territorio Pistoiese sono indicate. Il libro è stato edito dall' Hoepli nel corr. anno.

Varia.

* * *Per Orazio Bacci.* — Un bel volume è stato pubblicato ai primi dell' ottobre sc. per deliberazione del Consiglio Comunale di Firenze in memoria del prof. Orazio Bacci (*In memoriam. Orazio Bacci Sindaco di Firenze.* — Firenze, Ariani, 1918 ; in-16 pp. 238). Contiene articoli necrologici e discorsi commemorativi pronunziati sul feretro o nelle assemblee a cui il B. appartenne [notevole quello detto dal prof. Francesco Camici nel Consiglio Provinciale di Firenze (p. 124-126)] e nell' ultima parte reca un' interessante silloge di discorsi che il B. pronunziò in diverse occasioni come Sindaco di Firenze: discorsi italianissimi che dimostrano con quale ferma fede e alto patriottismo esercitasse in un periodo così arduo il suo ufficio.

Anche la *Miscellanea storica della Valdelsa* ha dedicato il fasc. 74.º (Ann. XXVI, 1) al Bacci, affinché resti perenne monumento degli altissimi suoi meriti e dell' affetto dei colleghi della Società Valdelsana, raccogliendovi i discorsi commemorativi pronunziati in una solenne tornata di essa dal Vice Presidente avv. Boeri, dall' avv. Rosadi e da altri.

* * *Aggiunte all' Elenco dei Sori* (Vedi fasc. prec.) — Magni Can. Geronima. *Pistoia.*

* * *SOZZIFANTI ten. colonnello ALESSANDRO.* — *Per la morte dell'eroico aviatore Francesco Baracca maggiore di Cavalleria* [in *Rivista di Cavalleria*, XXX, 8. Bene ispirata poesia per la luttuosa fine dell'eroico aviatore].

Il 23 del decorso ottobre abbiamo perduto per brevissima malattia un amico fedele e buono: il prof. **Giovanni Rabizzani** appena trentaquattrenne, addetto come revisore alla Segreteria del Senato del Regno. Giovane di pronta intelligenza, di larghissima e soda coltura lascia della sua attività letteraria una traccia molto notevole. Le più importanti riviste, i più autorevoli giornali politici lo ebbero redattore letterario assiduo e battagliero. Il compianto per la sua quasi improvvisa dipartita è stato grandissimo: e noi che lo avemmo partecipe ai nostri studi (v. *Bull.* X, 43) e ad alcune adunanze generali di maggiore importanza, ci associamo al dolore incomparabile della famiglia.

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*
ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*

RETURN
TO →

CIRCULATION DEPARTMENT
202 Main Library

LOAN PERIOD 1 2 3

HOME USE

4

5

6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

Renewals and Recharges may be made 4 days prior to the due date.
Books may be Renewed by calling 642-3405.

DUE AS STAMPED BELOW

~~JUN 05 1988~~

~~June 12~~

Jul 14

AUTO DISC. JUN 28 '88

FORM NO. DD6,

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKELEY
BERKELEY, CA 94720

©s